



Vol. 4 C. 78

Vol. 4. Pl. n. 73.

Coll. comp.
S. Martini

GTOVM



A suo padre Domenico Martini architetto
Archivio storico e artistico della
Biblioteca Nazionale del Brasile
Roma 1912

THE GIFT OF
LESSING J. ROSENWALD
TO THE LIBRARY OF CONGRESS



chiaro? Sono venuti da me i due fratelli
fratelli di mio fratello? Per questo ho
scritto a mia sorella?

Perché non ho scritto a mia sorella?

Perché non ho scritto a mia sorella?

Perché non ho scritto a mia sorella?

Perché non ho scritto a mia sorella?

16776

V.A.4.C.78

Chist. 4. T.
Colle. consigl.

GTOVM



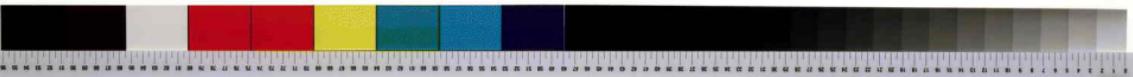
A suo padre, Domenico Martini,
Architetto, Agricoltore, e Poeta.
Nove alla Reggia, 1912.

THE GIFT OF
LESSING J. ROSENTHAL
TO THE LIBRARY OF CONGREGATION

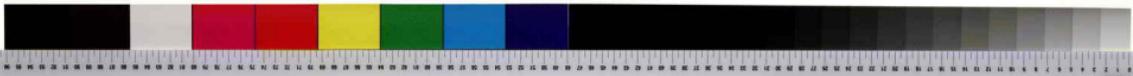
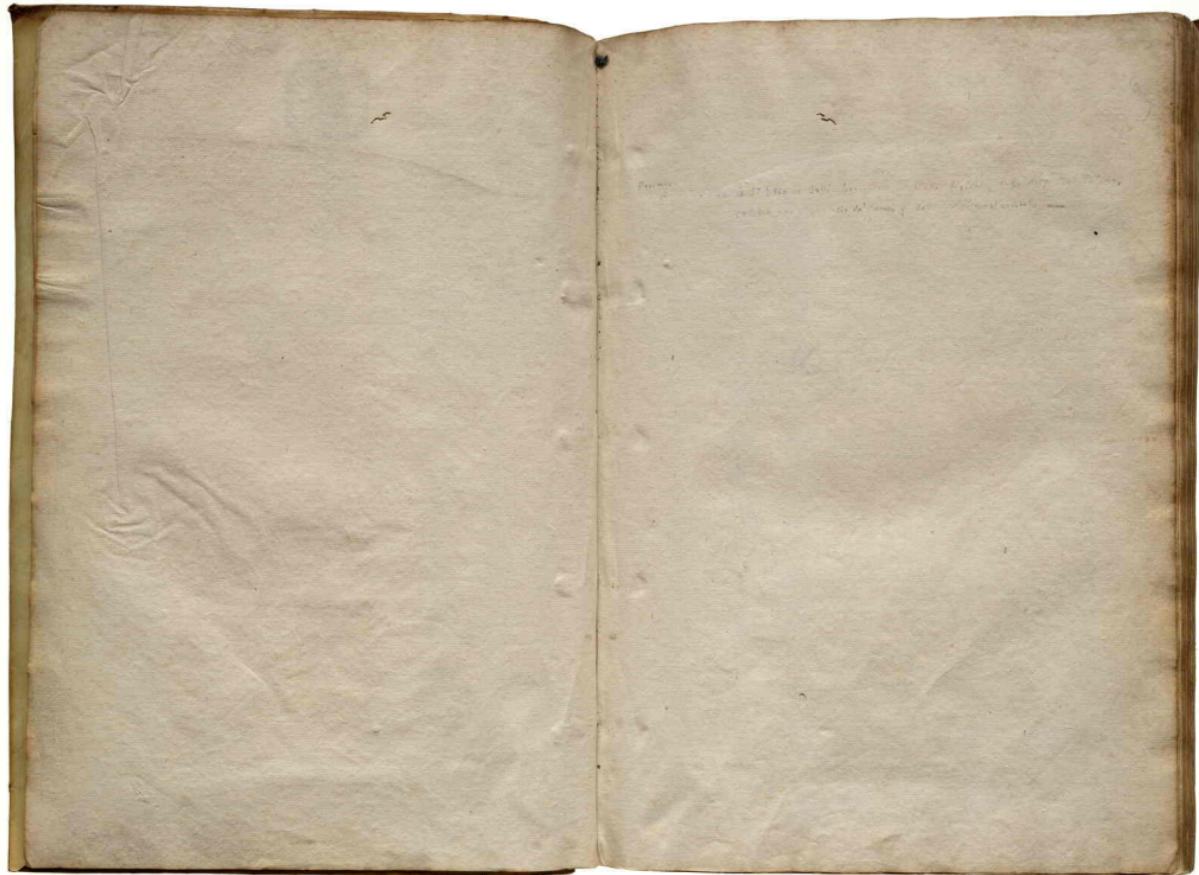


Cave!

14776







Jac. Aug. Thuani.



REGINA VIRTUS

I QVATTROLIBRI

DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

Ne quali, dopo un breve trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono
più necessari nel fabricare;

SI TRATA DELLE CASE PRIVATE,
della loro propositio[n]e, & del modo de' costi, per le varie

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franceschi,

LUG. A.D. 1570. TWIANI.



AL MOLTO MAGNIFICO
MIO SIGNOR OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR CONTE GIACOMO
ANGARANNO.

MERITI amplissimi della uostra infinita cortesia (molto Magnifico Signor mio) sono per li molti singularissimi benefici, che con perpetua liberalità già tanti, e tanti anni m'hauete fatto continuamente; in tal modo creciunt, & di numero, & di grandezza; che s'iono cercaschi di rendermisi grato, almeno col dimostrare sempre ricordocole; ion certissimo, che porterei pericolo di esser notato, e tenuto da tutti per diforre, e per ingrato. E perché fin dalla mia giovanezza mi son grandemente dilecto delle Arti di Architettura, onde non solamente ho fatto un solo studio di molti anni libri di coloro, che con abbondante felicità d'ingegno hanno trarriochio d'eccellenctissimi precezzi questa scientia nobilissima: ma mi son trasferiti le stesse pefue nelle Ro ma, & in altri luoghi d'Italia, e fuori, dove con gli occhi propri v'ediamo, & con le proprie mani misurato i fragmenti di molti edificj antichi; i quali fendo regolarmente per di fino a molti tempi con magnifico spettacolo di Barbara crudeltà, rendono ancora le grandissime ruine loro chiaro, & il lustre dell'eternità della virtù, e della grazietta Romana; in modo che ritrovandomi io grandemente esercitato, e infiammatto ne gli ornati filii di que'la qualità di Virto, & haendone con gran spe ranza nello i letti tutti i pezzi, e i piani, e i profili, e l'impresa di ferire gli auertimenti necessarij, che si devono offrirne davanti i beli ingegni, che fono desiderosi di edificare bene, & leggiadramente; & oltre, a ciò di mostrare in disegno molte di quelle fabricle, che da me fono state in dueci luoghi fatte, & tutti quelli antichi edificj, ch'ho finora ueduti: Però non già per pagar alcuno de gli obblighi infiniti, che contratto con la nostra gentilezza, per la quale voi fate pote ogn'altro amato celebrato, & reputato degno d'ogni altissimo grado d'onore; ma per dimostrarvi folamen te con honorato testimonio delle facoltà mie alcun segno del mio animo grato, & ricorduole della grandezza del nostro valore; ul faccio hora un dono di quelli due miei primi libri, que io tratto, delle case private; ne' quali concetto hauer hauuto i Cieli tanto fauorcuoli, che haendelli io in molte grandi mie occupazioni, che qual del continuo mi tengono il corpo, e l'animo opprepresso, & dopo alcune mie non piccole infirmità, finalmente ridotti à quella perfezione, che per me s'è porsa; & hauendo approdato quel tanto, che in lor si contiene con lunga experienza, ardito di dire, e per forse dato tanto di lume alle cole di Architettura in questa parte, che coloro, che di me in eternitudo sporranno con l'esempio mio, esercitando l'acutezza de' lor chiarimenti, e riducendo con molta fatica la magnificenza di gli edificj loro alla uera bellezza, e grandezza de' gli antichi. Pregoui dunque illustre mio Signore, che noi, facendo uso attento degliorni della uostra virtù angoliate in premio dell'affection, ch'io vi porto, degnarsi a riceverne in dono, & con allegro uolto fauorire questa pri ma parte dell'opera mia, e di darne la sua approvazione, e la ministrata fatta o felicissima auxilj nostru laqua, e che per la parte del mio ingegno, si dedico, & di esser contento, che hora, che con tanto fatico e cura, e liberalità ella è finita, possa anco andare con lieto augurio nella luce del Mondo, da ogni parte illustrata dal chiarissimo lume del nome uostro; poi che io son sicuro, che'l testimonio folo di suo, che per altezza d'ingegno, è per splendor, e fama di nobilissime virtù fete grandemente chiaro, & illustre; portera tanta grandezza, e tanta autorità a quelli miei libri che me ritanneré fin' ora già fatti uostri, ch'io folamente per questo porò sperare di uiver lungamente, & con perpetua lode famoso, & honorato nella memoria di coloro, che dopo noi ueerranno: e con questa speranza, pregandomi felice, e lieta uita; faccio fine.

In Venetia lo Primo di Nouembre . Del M. D. LXX.

Di V. S.

Deuotiss. Scrutore.

Andrea Palladio.

A 2

ODELLERAM OTJOM
AL MOLJ
OMINICOR QRSSE A N D R E A
IL SIGNOR CONTE DI VENEZIA
TACCA ET AL

IL PRIMO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
DI ANDREA PALLADIO

Proemio à i Lettori.



A NATURALE inclinatione guidato mi diede in i miei primi anni allo studio dell'Architettura; e perché sempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in mol' altre cose, coli nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quel li, che dopo loro sono stati; mi proposi per maestro, e guida Virtutiose, il quale è solo antico scrittore di quell'arte; & mi mithi alla inuestigatione delle reliquie de gli Antichi & & ritrovandomi di solito in quegli uffici degne, io non mi haueva prima pensato, com'era da ministrare minime fisionanze con somma diligenzia a questa parte: loro : delle quali tant'ane diuenni follecito investigatori, nō vi fispando o conoscere cosa ferita che cosa pura, & con bella proportione non fulle tanta, che poi non vna, ma più e più volte mi son trasferito in diversi luoghi, & trojvi per potere interamente da quelle, quale fu il tutto, comprendere, & in dilegno ridutto. La onde veggen-
do quanto questo commun' uo di fabbricare, sia lontano dalle osservazioni da me fatte nei detti edi-
fici, & leme in Vitruvio, & in Leon Battista Alberti, & in altri excellenti scrittori che dopo Vitruvio fo-
no stati, & da quelle anche, che di nuovo da me sono state praticate con molta fiducia, & de lo
di quelli, che li sono feruti dell'opera mia, nō ho parlo col segno di uomo: i quali non solo a se fredo
deue esser nato, ma ad utilità anche di gli altri, il dare in luce i disegni di quegli edificj, che in tan-
to tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere brevemente ciò che in eti'm è parso più de-
gno di considerazione, & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricarli ho offerte, & offerto: a fine che
coloro, quali leggeranno questi miei libri possino ferirsi di quel tanto di buono, che vi farà, & in quel
le cose suplicare, nelle quali (come che molte forse ve faranno) io hauero mancato: onde, così a po-
co a poco, a impari a farsi da parte gli frari abusi, le barbarigliamenti, & le superflue spese, & quel
lo che più importa) a fchiarire le cause, e continue rousine, che in molte fabbriche si sono vedute. Eta
questa impazianto poi volenteri mi son mello, quanto ch'io veggio a quelli tempi effere afflitti di
que' predetti scrittori, di molti de' quali ne fui libri fa degna, & honorata memoria Messer
Giorgio Vafri, Andrea Piatto, & Architetto raro, onde spero che l' modo di fabricare con vniuer-
sitate si habbia, e si possa, tolto à quel termine, che in tutte le arti è fommamente desiderato; & al
qual in questa parte d'Italia, non s'ha, e non alcuno intendo ifa: conciosia che non solo in Venetia, one tut-
te le basone arti floriscono, & che folto in nome d'empio rovina della grandezza, & magnificenza de'
Romani, si comincia a vedere fabbriche chiarissime del basso, dipoi che Messer Giacomo Sanfougo Scul-
tore, & Architetto di nome celebre, comincio a far conoscere la bella maniera, come si vede
(per lafcire a dietro male altre fu le belle opere nella Provincia nostra, la quale è il più ricco, & oma-
to edificio, che forse sia stato fatto dagli Antichi in qua: Ma medio tra tutti altri luoghi di minor no-
me, & ma similmente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma presso a nobilissimi intel-
li, & dritchezze affai abbondante; & que prima ho hauuto occasione di praticare questo, che hora a
commune verità mando a lace, si veggono all'affissione belle fabbriche, & molte particolari, che vi
sono stati studiosissimi di quell'arte, i quali e per nobiltà, & per eccellenze d'ogni genere non sono
degni di effe ammirarati tra i più illustri: come il Signor Giouan Giorgio Trissino splendore de'
tempi nostri; & i Signori C. M. Antonio, & Adriano fratelli de Thiene; & il Signor Ante-
nore Pagello Castrali; & oltre à questi, i quali paffati à miglior vita nelle belle, & ornate fabbriche
li hanno lasciato di ec' eterna memoria; ui è hora il Signor Fabio Monza intelligente di af-
fissime cose; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio, celebre per l'artificio
de' Canei, & dello colpisce in Città; il Signor Antonio Francesco Olivieri, il quale oltra la
cognitione di molte scienze & Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua Ale-
mania, poema in verso Heroico, & in una sua fabbrica à Boschi di Nanto, luogo del Vicentino;

B & final-

& finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbono in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligenterissimo edificatore di tutte quelle, che a questa professione s'appartiene. Ma per tornarci al proposito nostro, doudendo io dare in luce quelle fatiche, che da mia giusuarezza in questo tempo ho fatto nell'ingegnare, & nel mutare & tutta quella del greci, ho potuto maggiore tempo di quelli che edifico, & perciò non posso farli, & ciò è quella occasione, sotto brevi uirtù trattare dell'Architettura più di quanto possa, & diffinire, che non sia possibile: ho penato effer molto & s'euuennero cominciando dalla casa, delle Particolari, si perché, che si deve credere, che quelle ai pubblici edificj le ragioni sono trasferibili, edendo felice alcuna si ritrova qua ogni; la compagnia di gli altri homini, & che innanzo l'uomo da perfeziona habita, & dona puro haure multieri dell'asino. Egli altri hanno, & i cibosignori de' colo, che lo poftono render felice, (le felicità alcuna si ritrova qua ogni) la compagnia di gli altri homini, & amicizie defederale, & amicizie, di molte case si faccierlo li Borgoli, & di molti Borghi po' le Cittate, in quegli luoghi, & gli edificj pubblici; si ancho, perche tra le parti dell'Architettura, unica è più necessaria agli homini, ne che più spesso fa praticata di questa. Lo dunque tratterò prima della celi pe' pietre, & verrò poi a' fabbricati, & a' buiemetti di questi ponti, & di questi luoghi, cioè luoghi, ose gli huomini si fervorizzano, & dei Tempi, & de' Teatrici, & degli Amphitheatri, & degli Archi, delle Terme, & degli Acquedotti, finalmente nel modo di fortificare le Cittate, & dei Porti. Et in tutti questi libri io fuggiro la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più necessarie; & se ferirò di quei nomi, che gli architetti hogli communemente viano. E perché di me stello non posso promettere altro, che una lunga fatica; gran diligenza, & amore, ch'io ho poto per intendere, & praticare, quanto prometto, & egli farà paciuto a Dio, ch'io n'mai habbia affaticato in danno; ne ringrazierà la bona fua con tutto il cuore; resfatto appreso molto obbligo a lui; & dalle loro belle intencion, & dalle esperienze fatte, ne hanno falcato i precati di t'altra; perciò che hanno aperta più facile, & spedita strada alla inutilità di cose nuove, & di molte (merci loro) habbiamo cognizione che ne sarebbono perauentura nascoste. Sarà qua prima parte in due libri diversi: nel primo si tratterà della preparazione della materia, & preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera delle fondamenta fino al coperto: ove faranno quei precetti, che vnuocerli fono, & si deono osservare in tutti gli edificj con pubbli, come priuati. Nel secondo tratterà della qualità delle fatiche, che ad iuteri gradì di homini si convegnono, prima di quella della Cittate, poi de' fatti proprii, & commodi di quelle Ville, & come ed come effere comparte. Et perché in questa parte non habbiamo pochissimi esempi antichi, di quelli ce ne possiamo tenere, io porrò le pietre, & gli impicci di molte fabbriche da me per diueri Gentili huomini ordinate: & di legni delle case degli Antichici, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci infinga Vitruvio, che coi essi facciano.

QUALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabrict si perguenga.

Cap. I.

DEVE SI auanti che à fabrict si cominci, diligenterissimo considerare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabbrica per la quale si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabbrica (come dice Vitruvio) deono considerarsi, senza le quali n'uno edificio meritara esser lodato: & queste sono, l'ystile, o commodità, la perpetuità, & la bellezza: perciò che non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vnde vlife, ma per po' tempo; ouero che per molto non rufe còmoda: ouero hauro o amenduo que fte; niuna gratis in fe' conente. La commodità si haura, quando a ciascan membro farà dato luogo atto, fito accomodato, non minore che la dignità si ricchiesse, ne maggiore che l'uso richieschi: & farà poto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, i Granai, ri faranno posti à luoghi loro conuenienti. Alla perpetuità si hauro riguardo: quando tutti i membri faranno diritti a piombo, più grossi nella parte diotto, che in quella di sopra, & haurenno buone & sufficienti le fondamenta: & oltre a ciò, le colonne di sopra faranno al diritto di quelle di sotto, & tutti i foni, come vli, & feneffre faranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il vno sopra il vtro. La bellezza rifluiserà dalla forma, & dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, & di quelle al tutto: conoscetis gli edificj, habbiamo da parere vno intero, & ben finito corpo: nel quale lvn membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie a quello,

à quello, che si vuol fare. Considerate quelle cose, nel disegno, & nel Modello: si deve dare diligenterente al contrario la spesa, che vi può andare: e fare a tempo prouisione del danaro, & apparci chiar la materia, che s'apre a fai di mestieri: accio che edificato, non manchi alcuna cosa, che impedisca il com pimento dell'opera, offrendo che non picciola lode sia dell'edificatore, e non mediocre vitria à tutta la fabbrica, & con la debita preferenzia vini fornira, & che tutti i muri ad egual fegno tiranti: egualmente cali, & non ne facciano quelle fessure, che si fogliono vedere nelle fabbriche in diuersi tempi, & inequali mente condotte alsi. E però eletti i più periti artifici, che si polloano haure, accioche ottimamente l'opera sia dirizata, secondo il loro configlio: si prouiderà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa le quali prouisioni si haueranno alcune auertenze, come che per fare le traumenta de' folari delle Sale, e delle stanze, di tante travi si protesa, che ponendole tutte in opera ietti fra l'una, e l'altra lo spazio di vna groffezza, e meza di trave: medefinamente circa le pietre, si auertira, che per fare le ette delle porte, & delle feneffre, non si cercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, né meno della stessa. Fe se nella fabrica andremo adombramenti di colonne, o di pilaffri, si potranno far le bale, i capitelli, & gli architravi di pietra, e l'altri parti di pietra corta. Circa i muri ancora si hauerà considerazione, che si deono diminuire l'ondo che si malzano: i quali auertenze gioveranno a fare il conto giusto, & ferneranno gran parte della spesa. E perché di tutte queste par i' di riu maneremo, che si ha, balfera per hora hauro dato quello quanto si conosce, e flatto con le coste abborzionate da noi, la spesa, e la pietra, e le colonne, e la qualità di denaro, si farò conti derivando alla qualità, e buona della pietra, ad estrarre la larghezza, e giotura, e la spesiera pagliata delle fabbriche fatte da gli altri: perciò che da quelle mafili, potremo facilmente determinare cogli che si bogiono nofri nofri si acciono, & spediente. E benche Vitruvio, Leon Battista Alberti, & altri eccellenti architetti habbiamo dato quegli auertimenti, che si debbono haure nell'elegger effa maiestria: io nondimeno accio che niente in questi miei libri piaia mancare, ne dirò alcuni, restringendo mi a più neccesari.

DEI LEGNAMI Cap. II.



LEGNAMI (come ha Vitruvio al cap. ix. del iij. lib.) si deono tagliare l'Aurum, e per tutto l'ermo: perciò che albori gli alberi recuperano dalle radici que vi gote, & fedozza, che nella Primavera, e nella Estate per le frondi: per li frutti era fiaro: & tagliameno mandando la Lira: perche quell'humore, che a componere i legni è assitissimo: à quel tempo è confumato: onde non vengono poi da signo, & da tali orci. Si deono tagliare solamente fino al mezo della midolla, e così lasciarci fin che li fecchino: perciò che stellando, vicira fuori quell'humore, che farà arto alla putrefattione. Tagliati si riporrano in luogo, ove non vengano calidissimi Soli, né impetuosi venti, né piogge: & quelli massimamente deono effere tenuti al coperto, che de' flesci nacongo: & accioche non offendano: & egualmente si fecchino di vngarano di fletto di betto. Non si deono tirare per la rugiada, ma solo il mezo: ne li deono lauare, effendo di riguada bagnat, o molto secchi, perciò che li fusti entro li corrompono: e quando frumentissimo lauoro. Ne auantro tre anni faranno ben fecchi pervio de' palchi, delle porte, & delle feneffre. Bifogna che i padroni, che vogliono fabbricare; s'intornino bene da per la natura, e le legname, qual legno à qual colo è buono, e quale non. Viatro al detto luogo haue da buona infiltration, & altri doti homuni, che ne han scritto copiosamente.

DELLE PIETRE Cap. III.

DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre sono fatte dall'industria de gli homuni: le naturali si causano dalle petrarie, e fanno a fare la calce, o a fare i fai: di quelle, che si tolgono per far la calce: si di più di foto. Que li deodoranti si fanno i muri, o sono marmi, e pietre dure, che si dicono anche pietre vige, ouero so' no pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre vige si haurenno subito caute: perche farà più facile il lanolare all' hora, che se per alcun tempio follaro flate alare, ellendo che tutte le pietre, quanto più fanno cause, tanto più durenno dure: e si potranno maturer fibulo in opera. Ma le pietre molli, e tenere, massimamente fe la natura, e sofiscia loro ei fia ricognita, come quando si cau afferro in luogo, ove per adiiero non se foforo fate cause: si deono cauare la Estate, e tenere allo scoperto, ne si potranno anzi due anni in opera: si cauano la Estate, accioche non effendo elle auertezze à venni, alle poggie, & al ghiazzico: a poco a poco s'indurano, & diungano atte à resistere a simili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo si lasciano,

B 2 accioche

accioche fecle quelle, che faranno state offese; siano poste nelle fondamenta, e l'altra non guadu come approuate; si pongano sopra la terra nelle fabbriche: perché lungamente si manteranno. Le pietre, che si fanno da gli huomini, volgarmente per la loro forma si chiamano quadrelli; que' che dopo no farsi di terra creta, bianchissima, e domabile: si facerà nella terra del terra la terra ghiarofa, e fiboniacca. Si caserà la terra nell'Arca, e ci macererà l'Vero, e vi formeranno poi quadrelli commodamente in Pasterelle. Ma se la necessità stringerà a formarli v' Vero, o la Efatè; e vi copriranno il Vero di l'Ofra, accioche la Efatè salmenta nella fingerie; e ma anche nelle parti di mezzo, siano equalmente fecchi: il che non è in misura di due anni. Si fanno e maggiori, e minori secondo la qualità de gli Edificj da farsi, e secondo che di loro ci vogliano tenere: onde gli Antichi fecero i mantiuni de i pubblici, e grandi edificj molte maggiore i piani, e privati. Quelli che alquanto grossi fanno, si decono forare in più luoghi, accioche meglio si fecchano, e cuocano.

DELLA ARENA. Cap. IIII.

SI RITROVA fabbia, ouero Arena di tre ftri, cioè di cua, di fiume, e di mare. Quella di cua è di tutte migliore, & & è nera, o bianca, o rossa, o carbonino, che è una forte di terra da cui il fuoco rincuoro' ne' moniti, e fici cana Tofana. Si cau anche in Terra di Lauer nel territorio di Baia, e di Cumæ, vna polvere detta da Virtuoso Pozzolana: la quale nelle acque fa prefissimo prefo, credendo gli edificj fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di cua è la peggior, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di trenta, che si trouò sotto la balza, onde l'acqua le rende: perché più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e più grossa. L'arena di cua perché e grassa; e più tenace: ma quella è migliore, che è più vicina al litho; e meno neggregante, e offre come vetro bianco: ma quella è migliore, che è più vicina al litho, e più grossa. L'arena di fiume e bonissima per le intonacature, o vogliam dire per la finalatura di fiori. Quella di mare, perché tolto si frega; e prefo si bagna, e si disfa per lo più: e meno atta a tenere i pezzi. Quella ogn' fabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata: che pofta candia veste non la macchiera, ne vi lascierà terma. Cantuaria faura quella, che n' l'acqua miscolata la farà torbida, e fangosa, e che lungo tempo farà statà all'Asia, al Sole alla Luna, e alla Prima: perciò haun affai di terreno, e di marcio humore, atto a produrre arbofeci, e fici selunanchi, che di grandissimo danno alle fabbriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPIASTRARLA. Cap. V.

LE PIETRE per far la calce, o si cauano da i monti, o si pigliano dai fiumi. Ogni pietra de monti e buona, che fa fessa, di humus purgata, e friile, e che non habbia in se altra materia, che consumata dal fuoco, latice la pietra minore: dove farà miglior quella, che farà di pietra durissima, foda, e bianca, e che cotta rimara il terzo più leggera della sua pietra. Sono anche certi di pietre pioggiose, la calce delle quali farà molto buona all'intonacure de' mur. Si cauano nei monti di Padova alcune pietre scaglioni, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno lato scoperto, & nell'acque: perciò prefo si prefa, e si mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombra, & humida cau più tollo che di fessa, e di bianca meglio si adopra, che di bruna. Le pietre che si pigliano dai fiumi, et oronti, cioè i ciottoli, o ciucoli, fanno calce bonissima, che fa molto bianco, e polto lauro: onde per lo più si vifa nelle intonacature de' mur. Ogni pietra si de' moniti, come de fiumi si cuoce più, e manco prefo secondo il fuoco che li venn dato: ma regolamente cuoceti in hore scissima. Cottasi de' bagnar, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuamente però accio che non si abruoci, fin ch'ha benne stemperata. Dopo si riponga in luogo humido, e nell'ombra: senza mettolarci cosa alcuna, solamente di leggeria fabbia coprendola: e quanto farà più macerata, tanto farà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra scaglioni farà fatta, come la Padovana: perché fabbio bagnata: bifogna metterla in opera: altrimenti li confuma, e abruota: onde non si prefa, e diuine del tutto inutile. Per far la malta si deue in questo modo con la fabbia mettolarci, che pigliandone arena di cua, si pongano tre parti di essa, & vna di calce: se di fiume, o di mare: due parti di arena, & vna di calce.

DE I

DEI METALLI. Cap. VI.



METALLI, che nelle fabbriche si adoperano: sono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro serve per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co' quali si chiudono le porte: per fare le porre itefate, le ferrate, e fumili lanori. In niun luogo egli si ritrova, e cau' pura: ma cau' pura si cau' il piombo: conciosia che egli si liquefaccia in modo, che si può fondere: e co' fumili che si farreddi: se gli leuano le feccie: ma dapo ch'è purgato, e farreddato: si accende bene, e divenia molle, e si facia dal martello mangiare, e frendere. Ma non può già facilmente fonderli: fe non è di nuovo metallo in fomaci farte per questo effeto: se infocato, e acceso non si lauora, e refregna a colpi di martello: si corrompe, e confluma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa: si vedranno le sue uene continuatæ, diritte, & non interrotte: e se le teste della massa faranno nette, e senza feccie: perché le dette uene dimostraràn che l'ferro fa senza groppe, e senza fogli: e per le teste si conoscerà quale egli sia nel mezo: ma se farridotto in lamine quadre, o di altra figura, se i lati faranno di iuti, diremo ch'egli si vuolmente buono, havendo potuto ugualmente refilare ai colpi de i martelli.

Di piombo si cuoprono i Palagi magnifici Tempi, le torri, & altri edificj publici: si fanno le fistole, e canneli che danno da condurre le acque: e si fermano con piombo i cardini, le ferre nelle etre delle porte, e delle finestre. Struttura di tre ftri, cioè bianco, nero, e di color mezzano, tra etre di due, e di tre: e di quattro: & de' cinque: Cineraccio: Il nero co' fumili non perché si veramente negro, ma perché si bianco, e si purgato di nerezza: onto, e arietino di bruno: e il bianco di giallo: gli Antichi diedero al nome. Il biancino di giallo, e il nero di nero: Il cineraccio tiene que' due in luogo di mezzo. Se canali piombo o in matte grandi, lequali si trovano da per le fiume, o si cauano di lui muci piccoli, che si lauorano con certa negrezza: si trovano le sue fortissime sfoglie attaccate nei fusi, nei marmi, e nelle pietre. Ogni sorte di piombo facilmente si fonde: perché con l'ardore del fuoco si liquefa prima che faccienda magno pofto in fomaci ardentissime non conserua la sua pietra: non dura: perché una parte si muta in litargiro, un'altra in Molibdena. Di queste ftri di piombo, il nero è molto molle, per questo si lafia facilmente mangiare dal martello, e dilatari molto, e pesante, e grievo: il bianco è più duro, & è leggerio: il cineraccio è molto più duro del bianco, e quanto al peso tiene il luogo di mezzo.

Di Rame si cuoprono alcuna volta gli edificj publici, e ne fecero gli Antichi chiodi, che doroni volgarmente le chianche: i quali nella pietra di fioro, & in quella di Tora fisi, vianoro che le pietre non vengano spinte di ordine, & gli aripi, che si pongono per tenere unite, e congiunte insieme due pietre a paro: & di que' chiodi, & aripi ci fermiamo, accioche tutto l'edificio, il quale per necessita non può fare ne di molta pietra di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti, e legati insieme: venga ad effere come di un pezzo solo, co' molto più forte, e durabile. Si fanno anche chiodi & aripi di ferro: ma si fernerò per lo più di rame, perché meno dal tempo può effete confumato, e sfondato di rame: e i chiodi, & gli aripi, che si fondono per le incisioni, che si pongono nel frege, o nel ghechi, e per le forme: allo stesso metallo erano le cento porre celebri di Balbonia; nell'isola de Gade due colonne di Marbre alzate furono: Si tiene per eccellentissimo, e per lo migliore quello che corto, e cauato per via del fuoco, delle pietre, e di colori, e grande al giallo, & ben fumito, cioè pieno di buchi: perché que' buchi fregano ch'egli si purga, e libera di ogni feccia. Irramme si accende come il ferro, e si liquefa: onde si può facilmente modellare, e moldeare, e per le forze delle fiamme, ma si confuma a fatto. Egli benche' si duri si lafia nondimeno mangiare dal ferro, e dilatari anche in fusti sfolgie. Si confera nella pece liquida otrramente, e tuttoci che non frigginifica, come il ferro: fa nondimeno ancor egli la sua rugGINE, che chiamiamo uerde rame, ma similmente se tocca co' aceti, e liquide. Di questo metallo mettolarci con fagno, o piombo, o ottone: che ancor ch'è rame, ma colorito con la terra cadmia: si fa un mixto detto nolgarmente Bronzo: del quale pessissima volle gli Architetti si furonno: perciò che ne fanno base, e colonne, capelli, statue, & altre cose simili. Si ueggono in Roma in San Giovanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali una sola ha il capitello: e le fece fare Augusto del metallo, ch'era nel tempio delle nati ch'egli conquistò in Egitto contra M. Antonio. Ne fono anche reflare in Roma finali hoggi quattro antiche poste, cioè quella della Ritonda, che fu già il Pantheon: quella di San Adriano, che fu il Tempio di Saturno: quella di S. Cosimo, e Damiano, che fu il Tempio di Castore, Pollo, e pure di Romolo, e Remo: & quella, che si vede in Santa Agnese fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, fu la via Numentana. Ma la più bella di tutte que' è quella di Santa

di Santa Maria Ritonda; nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di mestiere Corinchio, in cui preualeva più la natura galla dell'oro: perciò noi leggiamo che quando fu detto frutto, & arlo Corincho, che hora ci chiamò Corinto, filique fecero, & vniro in vna malfa l'oro, argento, & il rame, & la fortuna tempore, & fe la misura di tre specie di rame, che fu poi detto Corinchio: in una delle quali preualeva l'argento, onde resto bianco, si accolto molto col suo splendore a quelli in una altra preualeva l'oro, & pero resto giallo, & di color d'oro: & la terza fu quella, dove fu ugualmente temperamento di tutti quegli tre metalli; & queste specie fono state poi dieramente imitate dagli huomini. Io ho fin qui elpito quanto mi è parso necessario di quelle cose, che se deono considerare, & apprezzare, ananzi che a fabbricar si comincia: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da' qual la preparata materia si comincia a mettere in opera.

DELLE QUALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA ponere le fondamenta.

Cap. VII.

FE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabbrica, cioè quella parte, ch'è fatta terra: la quale fa fuenza tutto l'edificio, che sopra terra vive. Però tra tutti gli errori, ne quali fabbriciando si può in corso, sono dannosissimi i primi, che nelle fondamenta si commettono: perché appronto feco la routine prima di dirsi l'opera, & si ponno fenza a grandissima difficultà emendare: onde l'Architetto deve ponervi ogni sua diligenzia: perciò in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altrove è bisogno variar l'arte. Dala Natura habbiamo le fondamenta, quando si ha da fabricare sopra il falso, tofo, & sciarano: il quale è una vte di terreno, che tiene in parte della pietra: perciò queste fenza biogno di casamento, o d'altro aiuto dell'arte fono da s'fesi buonissimo fondamento, & attiscono a tollerare ogni grande edificio, se in terra, come ne i fiumi. Ma se la Naturam non sumministrerà le fondamenta, farà di megliori cercarle con l'arte, & all'hor, o si farà da fabricare in terren fodo, ouro in luogo, one sia ghiera, o arena, o terren molto, o molle, o paludoso. Se l'terren sarà fodo, e fermo; tanto in quello si cauerà forte, quanto parerà al giudicio Architetto, che richieda la qualità della fabbrica, e la fodezza di cel terreno, la quale cauzione per lo più farà feta parte dell'altezza dell'edificio, non volendou far cantine, o altri luoghi fortaneri. A conoscere quel fodezza, giovara delle cauzioni de' pozzi, delle cisterne, e d'altri luoghi sommersi: e se non poteranno anche dalle herbe, che vi nasceranno, se le fero fanno solite naſcer solamente in ferme, e secche tempeste: oltre a ciò fara foga di fondo terreno, se effo per qualche gracie peccato in terra: non riconoscere, o non temere: il che si potrà conoscere dalle care de' tamburi nasci per terreni, e la pietra ponea, e la pietra ponea, e dall'acqua posta in un valo, felon si muoera. I lunghezze, e quantità ancora duranno ad intenderne i fondamenti, e i fiumi: perche se si farà in terra, si offrirà quel tanto, che di sopra è stato detto de' fodi terreni. E se si fabbricheranno ancora in arena, e la ghiera faranno del tutto innanzi: perciò che l'acqua col continuo uso corso, e con le piene varia continuamente il fido letto: però si cauerà fin che si ritrovino il fondo fodo, e fermo: onore, le ciò difficile; si cauerà alquanto nell'arena, e ghiera, e poi si faranno le paliificate, che ammucio punte de' pali di rovere nel buono, e fodo terreno, e sopra quelle si fabbricherà. Ma se si ha da fabricare in terreno molto, e non fodo: all'hor si deute cauare fin che si ritrovino il fondo terreno, e quanto anche in quello, quanto richiedano la grossezza de' muri, e la grandezza della fabbrica. Questo fodo terreno, & atto a tollerare gli edificj, è di varie sorti: perciò (come ben dice Alberti) altrove è coſi duro, che qual il ferro non lo può tagliare: altrequal più fodo, altrequal negregia: e altrequal imbianca: (e questo è ripartito il più debole) altrove è come creta: altrove è di tofo. Di tutti questi quello è migliore, che è fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolve in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si farà, come la fia sufficiente a tollerare l'edificio, e quanto profondi. Ma se l'terren farà molle, e profondi molto, come nelle paludi, allora si faranno le paliificate: i paludi quali faranno lunghi per la ottava parte dell'altezza del muro, e grossi per la novadecima parte della loro lunghezza. Si deono ricercare i pali li pelsi, che fra quelli non ve ne possano entrare di gli altri: & deono esser battuti con colpi più tolto spesi, che graui, accioche meglio venga a confidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le paliificate non solo fotti i muri di futori, poli fotori i canali, e ancora fotori quelli, che fono tra terra, e diuidono le fabbriche: perché se si faranno le fondamenta a mezzo, dierer da quelle di fiori, mettendo delle travi vna a canto dell'altra per lungo, e altra sopra

sopra per traueno, e seesse volte auerria, che i muri di mezo caleranno à bafio: e quelli di fiori per effer sopra i pali; non si moueranno: onde tutti i muri verranno ad apriſſi: il che rende ruinosa la fabbrica, & è bruttissimo da vedere. Però si farà questo pericoloso facendosi massimamente minore fpe na nelle paliificate: perché secondo la proportione de' muri, cosi dette palificate di mezo anderranno più sottili di quelle di fiori.

DELLE FONDAMENTA.

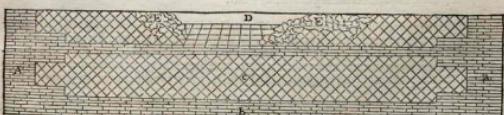
Cap. VIII.

DEONO offrire le fondamenta il doppio più grosse del muro, che da effori pofto portare, & che il fodo si debba tenere proporzionalmente alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio: i fondamenti anch'essi fanno a terreno fodo, e di cementi, e dove ha effero da tollerare grandissimo carico, il fondo fodo, e cementi, e dove ha effero da tollerare: accioche l'efo penna egualmente, e non ventendo a calarne in una parte più che nell'altra, i muri si aprano. Per questa cagione intricauano gli Antichi il detto piano di Teucerino, e noi fiam foliti a ponevne delle rancole, ouero delle travi, e sopra di quelle pofi fabricare. Si fanno le fondamenta a carpia, cioè che tanto più decrecano, quanto più s'inlanzino, in modo che rientra da una parte fia la carpia, quanto dal'altra, onde il mezo di quel di sopra caschi à pioiblo al mezo, o di quel di fiori: che il che si deve offlere anche nelle diminutioni de' muri, o proratamente, perciò in questo modo la fabbrica viene ad haucere molto maggior fortezza, che facendosi le diminutioni altamente. Si fanno alcuna volta (massimamente ne i terreni paludosi, dove interengano colonne) per fia minore fpe la fondamenta non continuate, ma con alcuni volti, e fpora quelli poi si fabrica. Sono affai ledeluci nelle fabbriche grandi alcuni spigagli per la grossezza del muro dalle fondamenta fino al tetto, perciò danno effo a' venti, che meno diano nota alla fabbrica, e fcamen la fpe, e fona, di non piccola commodità, se in quelli si faranno fcale a lumaca: le quali portino dal fondamento fino al fommo dell'edificio.

DELLE MANIERE DE' MURI.

Cap. IX.

RATTE le fondamenta; resa che trattiamo del muro diritto sopra terra. Sei apprefio gli Antichi furono le maniere de' muri: 1) una detta reticolata, l'altra di terreno a corso di quadrato: la terza di cementi, cioè di pietre roze di montagna, o di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di falo quadrato: e la fola la riempita. Della reticolata a muro i tempi non se ne ferse alcuno: ma perché Vitruvio dice, che i fiori tempi communemente non ha vita; non voluto porre anche di quella il dictionario. Facevano gli angoli, ouer cantoni della fabbrica di pietra corta, e ogni due piedie mezo tiravano tre corfi di quadrato, i quali legauano tutta la grossezza del muro.



A, Canontate fatte di quadrato.

B, Corfi di quadrato che legano tutto il muro.

C, Opera reticolata.

D, Corfi de i quadrati per la grossezza del muro.

E, Parte di mezo del muro fatta de cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificj si debbono fare, che nella parte de dentro, & in quella di fuori fano di quadrato, e nel mezo pieni di cementi infieme col copo pello, e che ogni tre piedi di altezza vi fano tre corfi di quadrati maggiori de gli altri, che piglino

LIBRO

piglino tutta la larghezza del muro : & il primo corfo sia in chiane, cioè che si vegga il lato minore del quadrello , il secondo per largo, cioè co' l' lato maggiore di fuori, & il terzo in chiane . Di quella maniera sono in Roma i muri della Rondella , e delle Terme di Diocleziano , & di tutti gli Edificj antichi che vi sono .



G, Corfi di quadrelli che legano tutto il muro .

F, Parte di mezo del muro fatta di cementi ita l'un corfo e l'altro & i quadrelli esteriori .

I muri di cementi si faranno , che ogni due piedi al meno vi siano tre corfi di pietra cotta , e fiano le pietre cotte ordinate al modo detto di sopra . Corfi in Piemonte sono le mura di Turin , le quali sono fatte di cuocoli di fiume tutti pezzati nel mezo , e sono detti cuocoli posti con la parte spazzata in fuori , onde fanno dritissimo , e politissimo lavoro . I muri dell'Arena di Verona sono anch'esi di cementi , & ogni tre piedi vi sono tre corfi di quadrelli ; e corfi sono fatti anche altri antichi edificj , come si potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità .



G, Cementi , o cuocoli di fiume .

H, Corfi di quadrelli che legano tutto il muro .

Di pietre incerte si dicevano quei muri , ch' erano fatti di pietre disuguali di angoli , e lati : & a far questi muri vi sianano le foglie di piombo , la qual piegata secondo il luogo , dove douea a esser posta la pietra , ferina lozzo nello a stringerla : e ciò facessuno , accioche le pietre cometteffero bene insieme , e pernò hauer da procurare pialle più volte fe la pietra flaua bene al luogo , oue ch' hauesseno disegnato di posta . Di questa maniera si veggono muri i Principe ; e le strade antiche sono in questo modo a stricate .



I, Pietre incerte .

Dipietre

PRIMO.

Di pietre quadrate muri si veggono in Roma , que era la piazza , & il Tempio di Augusto : in' quali inchianauano le pietre minori con alcuni corfi di pietre maggiori .



K, Corfi di pietre minori .

L, Corfi di pietre maggiori .

La maniera si empiauta , che si dice anche à cassa , facevano gli Antichi pigliando con tauole poste in colrello tanto spazio , quanto volerano che fusse groffo il muro , empiedolo di malta , e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme , e così andauano facendo di corfo in corfo . Si veggono muri di questa forte à Sirmion sopra il Lago di Garda .



M, Tauole poste in colrello .

N, Parte di dentro del muro .

O, Faccia del muro tolte via le tauole .

Di questa maniera si possono anche dire le mura di Napoli , cioè le Antiche : le quali hanno due muri di fallo quadrato grossi quattro piedi , e distanti tra se piedi sei . Sono legati insieme quei muri da altri muri per traefeo , e le cassette , che rimangono fra detti traefei , & muri esteriori sono fai piediper quadro , e sono empieute di falso e di terra .



P, Muri di pietra esteriori .

Q, Muri di pietra posti per traefeo .

R, Cassie piene di pietre , e di terra .

Queste in somma sono le maniere , delle quali si servirono gli Antichi , & hora si ueggono i vestigi : dalle quali si comprende che ne i muri di qualunque sorte si fano , debbono farsi alcuni corfi i quali fano come nerui , che tengano insieme legate l' altre parti ; ilche massimamente si offererà , quando

quando si faranno i muri di pietre cotte ; accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la fregatura di mezo non diuentino i muri ruinati , come occorso , & li vedeno in molte agra : da quella parte specialmente ch' è riuota à Tramontana ,

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR gli edificj di pietra . Cap. X.



ERCHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta , o buona parte si faccia di matone , o di pezzi grandi d'altra pietra ; mi pare conueniente in questo luogo dire come in tal caso facevano gli Antichi : perché li vide nell'opere loro oltre che la vita tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre , che in molte luoghi a pena li dismembrano le commissiere : anche due molto autentice chi oltre la bellezza defiderà la fermezza , e perpetuità della fabrica . E per quanto ho potuto coperdere , e si prima quadranano , e lavorauano delle pietre quelle faccio solamente che andauano via lo pra l'altra , lasciando l'altre parte , e ci fioratore le mettevano in opera , onde perché tutti gli esti delle pietre venivano ad effier sopra quadrata , cioè grossi fodi : portuono meglio maneggiarle , e non turba più volte finché non compiono bene , senza perduto di röperli , che fute le pietre fiorate fatte lavorate , perché allora non fiora che la pietra , e non il fodo , e così fiorato , e foderato , e coll'uso de bolacchi di gesso , e di calce , & di quelli modi facciano tutti gli edificj , e vogliano i antichi , e quando poi gli sti finiti , andauano lavorando e polerando delle pietre (cosa ho detto) già mese in opero , e fiorate le faccio , e andauano vedute . E ben vero , che , come le pietre che andauano tra i modigliani & altri intagli della cornice , che comodamente non potevano fiorari , effiendo le pietre in opera , facciamone tre che quelle stanno ancora in terra . Di cui ottimo indicio sono diuersi edificj antichi , in quali si veggono molte pietre , che non furono finite di lavorare , e polire . L'Arco appresso Castel vecchio in Verona , e tutti quegli altri Archi , & edificj , che vi furono fatti nel detto modo che molto bene conoscerà chi autetica à colpi de martelli , cioè come le pietre vi siano lavorate . La colonna Traiana in Roma , e l'Antonina finamente furono fatte , nè altramente s'hauerebbon potuto coggiungere coll'adagiatamente le pietre , che coi quali s'incontraranno le commissiere , i quali vanno à trarre lo fiele , & altre parti de le figure , e il medesimo dico di quegli Archi che vi fuggono . E se è qualche edificio molto grande , come l'Arena di Verona , l'Anfiteatro di Pola , famili per fuggir la fresa e tempo , che vi farrebbe andato . Lavorauano solamente l'imposta de volti , capitelli , e le cornici , e lo fredo lasciava ruffico tenendo formalmente como della bella forma dell'edificio . Ma ne Tempie , e ne gli altri edificj , che richiedono una delicatezza nò riapparauano fatica nei lavorarli tutti , né in legare , e ficiare i moli canali delle colonne , e poliri diligentemente . Però per mio giudicio nò si faranno muri di piena costa rufficci , ne le Nappe de Camini , i quali deon offer dare delicatissime : perciocchè oltre l'abuso , che segnara che si fingerà pietre , e diuolo in più partì quelli , che naturalmente deve e fessi in teatro . Ma secondo la grandezza , e qualita della fabrica , si farà o ruffico , o polita : e non quello che gli antichi fecero , necessariamente dalla grandezza delle opere , & giudicio sometteme , faranno non in vna fabrica , alla qua li si ricerchà al tutto la politesse .

DELLE DIMINUTIONI DEI MURI , ET DELLE PARTI LORO . Cap. XI.

SI DEV' osciunare , che quanto più i muri ascendono e s'inalzano , tanto più di diametri numeri : come per quelli che nacono o paura terra , faranno più fortelli delle fondamenta la metà , e quelli del secondo folaro più fortelli di quelli del primo mezo quadrolo , e co si succesiuamente fino al sommo della fabrica : ma co d'iscrivere , accioche non fia troppo di fortelli di quelli di fodo : onde tutto il muro pigli forma piramidale . Pur quando fiosele far una superficie , o faccia del muro di sopra al diritto d'una di quello di fodo , dura ciò farà dalla parte de d'etro : perché le trautture de paumieri , e volti , & gli altri festegni della fabrica nò lasceranno , che l'etro , che farà adornamente , e farà come legante di tutta la fabrica . Gli angoli , e i punti , che partecipano di due lati , lono per tenerli dritti , e cogiani infine deon effere fermisimamente lunghe , e due pietre come braccia tenenti . Però li deono le fenestre , e l'apiture all'ortovista da quelli più che si può , o almeno larga fatto di spazio dall'apertura all'angolo , quanto è la larghezza di quella . Hora ch'abbiamo parlato de muri semplici , e conueniente che paßiamo à ornamenti , ch'è qualitativa maggiore ricca : la fabrica di quello , che le danno le colonne , quando sono situate su' luoghi conuenienti , e con bella proporzione a tutto l'edificio .

DE

DE CINQUE ORDINI , CHE VSARONO gli Antichi . Cap. XII



IN Q.V.E. fono gli ordini de' quali gli Antichi li feruirono , cioè del Tolcano , Dorico , Ionico , Corinthiso , e Compo firo . Quelli li deono cosi nelle fabrieche de' firo , che il più fodo sia nella parte più basa ; perche fari molto più alto à sollestante il carico , e la fabrica venira ad haure balsamen to più fermo : onde tempre il Dorico si porrà sotto il Ionico , et il Ionico sotto il Corinthiso ; & il Corinthiso sotto il Compofito . Il Tolcano , come rozo , si vorrà volte forra terra , fuor che nelle fabrieche di vn o due folo , come coperti di Villa : ouero nelle machine grandissime , come Anfiteatre , e simili : i quali haudeo più ordini quello si ponera in luogo del Dorico sotto il Ionico . E se li vorrà tralasciare uno di quegli ordini , come farebbe , perciò il Corinthiso immediatamente sopra il Dorico , ciò ti potrà fare , pur che tempre il più fodo sia nella parte più basa per le ragioni già dette . Lo porrà parimenti di ciascuno di quelli le misure , non tanto secundo che in me gna Vitruvio , quanto secundo che c'ho auertito ne gli edificj Antichi : ma prima dico quelle cose , che in vnuferate a tutti li consengono .

DELLA GONFIEZZA , E DIMINUTIONE DELLE Colonne , de gli intercolumnij , e Pilastri . Cap. XIII.



LE COLONNE di ciascun ordine li deono formare in modo che la parte di sopra sia più forte di quella di sotto : nel mezo li haubano aliquanto di gonfiezza . Nelle diminutioni s'offeria , che quato le colonne fono più lüghe , tanto meno diminuiscano , effiendo che l'altezza da fe' faccia l'effeto del diminuire per la difanza : però se la colonna fara alta fino a quindici piedi , si diuiderà la grofzezza da basso in sei parti e meza , e die , e meza , si farà la grofzezza di sopra : Se da xv , et xxiii diuiderà la grofzezza di fodo in parti vi , e via mezo farà la grofzezza di sopra similmente de' quegli che fa anno da xx , smo a trenta ; si diuiderà la grofzezza di fodo in parva vi , e di quelle farà la grofzezza di sopra : e così quelle colonne , che farano più di trenta piedi , si diuiderà da mezo o per la maria parte , come è inlegato . V'ha un'altra s'offre de' pilastri : Ma come de' pilastri farà la grofzezza nel mezo , non habbia mai la latitudine semplice perfetta , e perciò di usciranno di ciò diuolmente detto . Lo fono solito farla a maria de' detta gonfiezza in questo modo . Particolar il fudo della colonna in tre parti , e la fiora , e la fiora la terza parte da basso diritta à piombo , à tanto c'ha chiamata della quale pongo in tagliossa la riga sortile alquanto , lunga come la colonna , o poco più , e minojo quella riga sortile , che auanza dal terzo in fuso , e la florafin ch'è capo suo giung al punto della diminutione di fodo della colonna fusto il collarino , e secundo quella la curauana segno : e cosi mi viene la colonna aliquanto gonfa nel mezo , e la fiora molto galbaramente . E benché io non mi habbia potuto immaginare altro modo più breve , & expedito di questo , e che riesca meglio , mi son nondimeno maggiormente confermato in questa mia inventione , po' che tanto è piaciuta à mestier Piero Cattaneo , haudentoglia io derta , che l'ha posta in vna sua opera di Architectura , con la quale ha non poco illustrato quella professione .

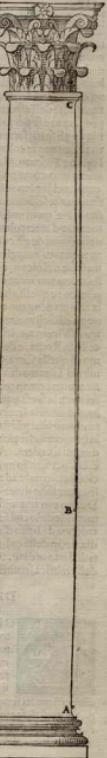
A. La terza parte della colonna che li faccia diritta à piombo .

B. Ci i due terzi che li vanno diminuendo .

C. Il punto della diminutione fusto il collarino .

Gli intercolumnij , cioè spazi fra le colonne si poffono fare di vn diametro e mezo di colonna , e si toglie il diametro nella parte più basa della colonna , di due diametri , di due , & vn quarto ; di tre , & anche maggiori :

C 2 Ma



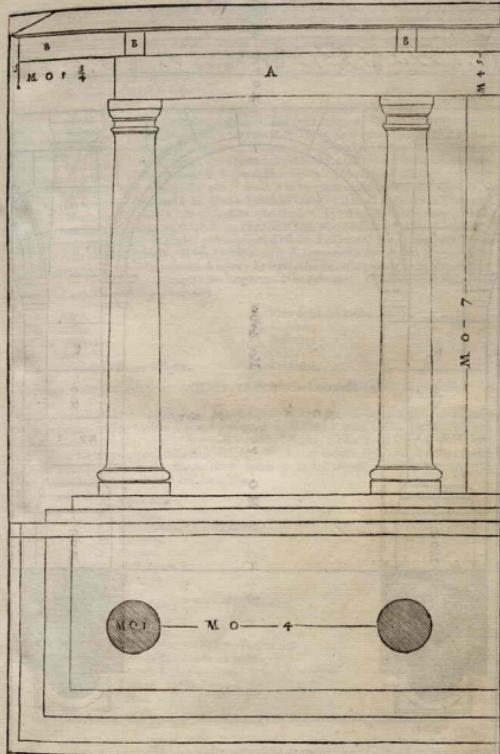
Ma non gli ufarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toscano, nel quale viandò lo Architraise di legno; facevano gli intercolumnii molto larghi, & più minori di un diametro, e mezzo, & di questo spazio si feruono all'horaz masimamente, quando facevano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolumnii più de gli altri approuarono, che fuisse di due diametri di colonna, & un quarto, & questa dimandaron bella, & elegante maniera d'intero lumij. Eti si dice auerre che tra gli intercolumnii, ouero spazi, e le colonne deu' esse proporzio-
ne, e corrispondenza; perciocche se ne gli spazi maggiori si porranno colonne folti; si leuerà grandissima parte dell'aspetto, effendo che per lo molto aere, che farà tra i vani, si ficererà molto della loro grottezza; e per lo contrario, nelli spazi stretti li faranno le colonne grossi, per la frettezza, & anguitia de gli spazi faranno un aspetto gonfio, e senza grazia. E però se gli spazi e cedessero tre diametri, si faranno le colonne tutte per la fermura delle loro altezze, come ho offerto di fatto nell'ordine Toscano. Ma se gli spazi sieno più, le colonne lunghe sette e meza, ouare otto, come nell'ordine Dorico se le dichide, & un quarto le colonne, facendo lunghe nove sette e meza, come nel Ionico; e se di due, si faranno le colonne lunghe nove sette e meza, come nel Corin-
tico; e finalmente se faranno di un diametro e mezzo, faranno le colonne lunghe dieci sette e meza, nel Compo-
sto. Ne quali ordinii non hauerà questo riguardo, accioche fiano come vir' l'empio di tutte quelle maniere d'intercolumnii, lequali ci sono infegnate da Vitruvio al cap. sopradetto. Dene s'offre nelle fronti di gli edificj le colonne pari; accioche nel mezzo venga un intercolumnio, il quale farà alquanto maggiore de gli altri, accioche meglio si veggano le porte, e le entrate, che li vogliono mettere nel mezzo; e questo quanto à i colonnati complici. Ma se si faranno le Loggie co i pilastri, coi quali doveranno disporre, che i pilastri non fano manco grossi del terzo del vano, che farà tra pilastro, e pilastro; e quelli che faranno ne i cantoni; andarano grossi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica uengano ad effere fusi, e forti. E quando haueranno a soffetare grandissimo carico, come ne gli edificj molto grandi; all'ora si faranno grossi per la metà del vano. Come sono quelli del Theatro di Vicenza, dell'Anfiteatro di Capua, ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma, e del Theatro di Ongibio; il quale hora è del Sig. Lodouico de' Gabricelli gentil huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna uolta anche tanto grossi, quanto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è sopra il Monte. Ma nelle fabrice priuate non si faranno meno grossi del terzo del vano, né più de i due terzi, & doverebbono esser quadri; ma per faccere la spesa, per fare il luogo da paffeggiare più largo si faranno manco grossi per fianco di quello, che fiano in fronte, e per adomare la facciata; si porranno nel mezzo delle fronti loro meze colonne, ouere altri pilastri, che tolzano suol la comice, che farà sopra gli archi della Loggia; e faranno del la grottezza che richiederanno le loro altezze, secundo ciascheduna, come ne i seguenti capitoli & di quei che si faranno in questa ordine de colonne, accio che io non habbia e' non debba molta spesa, e da largherà io nel partire, e nel finire di quegli spazi, che non haueranno a serarsi determinata misura, cioè a particolare ad alcuna Città, come braccio, o piede, o palmo, sapendo che le misure sono diverse, come sono diverse le Città, e le regioni: Ma imitando Virruvio, il quale partisse, e diuidisse l'ordine Dorico con una misura canana dalla grottezza della colonna, la quale è communme a tutti, e da lui chiamata Modulo; mi feruirò ancora io di tal misura in tutti gli ordinii, e farà il Modulo il diametro della colonna da basso disteso in minuti ellisti, fuor che nel Dorico, nel quale il Modulo farà per il mezzo diametro della colonna, e disteso in trenta minuti; perchò coi riefe più commodo ne' compartmenti di detto ordine. Onde potrà ciascuno facendo il Modulo maggiore, e minore secondo la qualità della fabrica feruirsene delle proporzioni, & delle facrome disegnate a ciascun' ordine conuenienti.

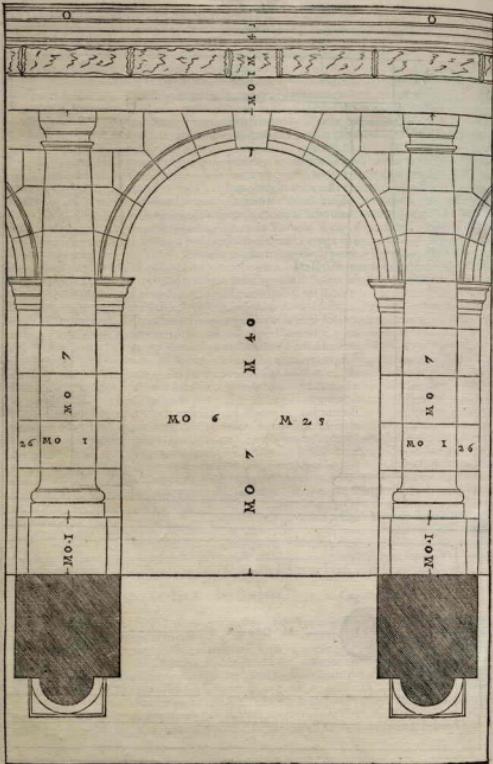


DELL'ORDINE TOSCANO.

Cap. XIII.

ORDINE Toscano, per quanto ne dice Vitruvio, si uede in effetto, è il più schietto, e semplice di tutti gli ordinii dell'Architettura: perciocche ritiene in fe' di quella primiera antichità, manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardo uole, e belli. Questo hebb' origine in Tolcana nobilissima parte di Italia, onde venne a ferbar il nome. Le colonne c'ò bala, e capitello deono esser lunghe sette meze, e si raffremmano di sopra la quarta parte della loro grottezza. Se si faranno di quegli ordini colonnae i semplici, si porranno far gli spazi molto grandi; perchò gli Architrami si faranno d'isogno, e però riefe molto commodo per l'uso di Villa, per ragione de' Carr, & d'altri istruimenti rustichi, e di picciola spesa: Ma se si faranno porte, e logge con gli Archi, si feruoranno le misure poche nel dis-





PRIMO.

13

nel disegno, nel quale si ueggono dispoſte, & incatenate le pietre, come pare à me che si dovrebb̄ fare, quando ſi faccet di pietra: ilche ho auertito anche nel fare i disegni de gli altri quattro ordini: e quello di pionere, e legare infieme le pietre tolto da molti Archi Antichi, come li uedera nel mio libro de gli Archi: & in quanto ho fatto grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.

B, Traui, che fanno la gronda.

I piedefili, che ſi faranno ſotto le colonne di queſti ordini: facciano alti vn modulo, e ſi faranno ſchietti. L'Altezza della baſa è per la metà della grofzezza della colonna. Quella altezza ſi diuide in due parti eguali: una ii dà all'ordi, ilquale ſi fa à lefta: l'altra ſi diuide in quattro parti, ma ſi dà al lifello, il qual ſi può anche fare vn poco manco, & altramente ſi dimanda Cimbia, & in queſt'ordine ſolo i pioneri della Baſa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altri tre al toro, ouer Baſtone. Ha queſta baſa ſopra la ſetta fatta del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grofzezza della colonna da baſo: e diuideteli in tre parti eguali: vna ii dà all'Abaco, il quale per la ſua forma uolgarmente ſi dice Dado: l'altra ſi dà all'Uolo: e la terza ſi diuide in ſette parti. D'oua ſi è il lifello fatto l'Uolo, e l'altri ſei ſeſtano al collarino. L'Aſfragolo è alto il doppio dell'Uolo fatto l'Uolo: e il ſuo centro ſi fa fu la linea, che caſchi a piombo da detto lifello, e ſopra l'Uolo fa de lo ſporto della cimbia: la quale è grofia quanto il lifello. Lo ſporto di queſto capitello rifpon de ſu'l vino della colonna da baſo. Il ſuo Architraue ſi fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il vino della colonna di ſopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di progettura, o voglion dire di ſporti, il quarto della lunghezza delle colonne. Queſte ſono le muſure del Ordine Tofcano, come c'inegna Vitruio.

A, Abaco.

B, Uolo.

C, Collarino.

D, Aſfragolo.

E, Vino della colonna di ſopra.

F, Vino della colonna da baſo.

G, Cimbia.

H, Baſtone.

I, Ordio.

k, Piedefilo.

Le ſacome poſte à canto la pianta della baſa, e del capitello ſono delle impoſte de gli archi.

Ma ſe ci faranno gli Architraui di pietra: ſi ferterà quanto è fatto detto di ſopra de gli intercolumnii. Sivengono alcuni edificj Antichi, i quali ſi ponfono dire effer fatti di queſt'ordine: perche tengono bene la medefima miſura: come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri: dai quali ho prele le facome ſoffte della Baſa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poche nell'ultima tauola di queſto capitolo: come anche quelle dell'impoſte de' uolti, e di tutti queſti edificj porro i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta,

B, Corona,

C, Gocciaſtato, e gola diritta.

D, Cauſo.

E, Fregio.

F, Architraue.

G, Cimacio.

H, Abaco.

I, Gola diritta.

k, Collarino.

L, Aſfragolo.

M, Vino della colonna ſotto il capitello.

N, Vino della colonna da baſo.

O, Cimbia della Colonna.

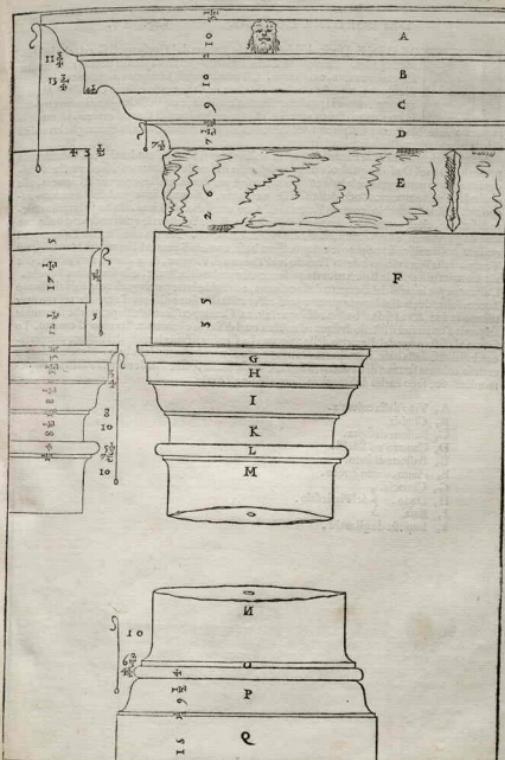
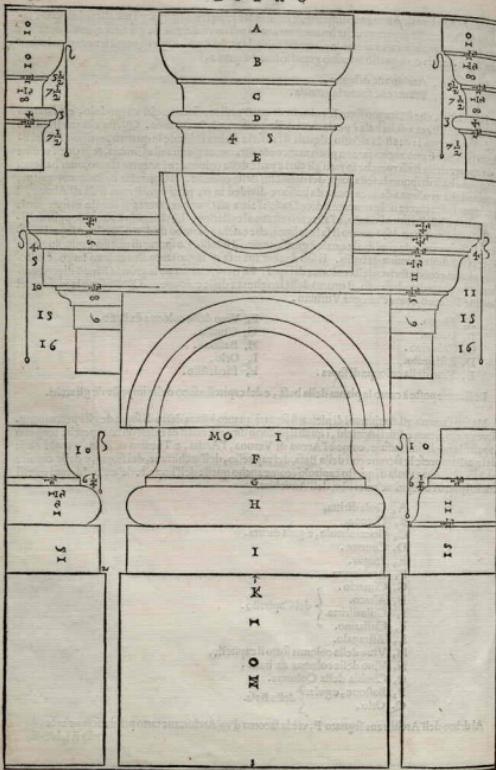
P, Baſtone, e gola di ſella Baſa.

Q, Ordio.

Al dritto dell'Architraue ſegnato F, vi è la facoma d'un'Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-





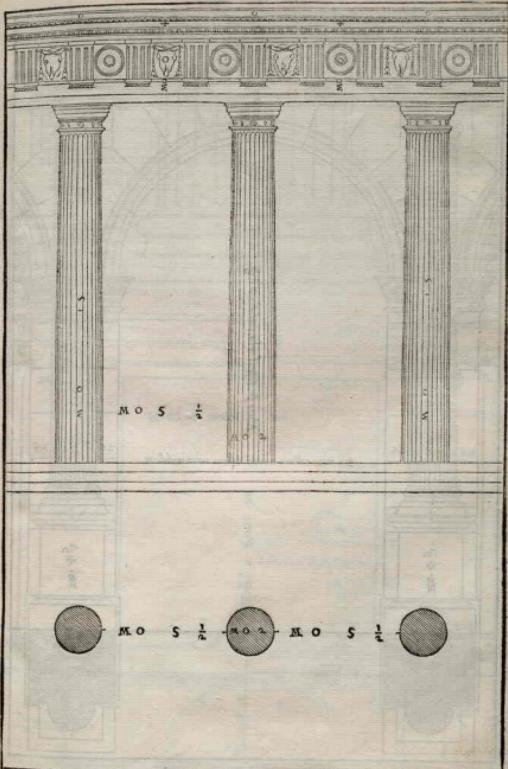
DELL'ORDINE DORICO.

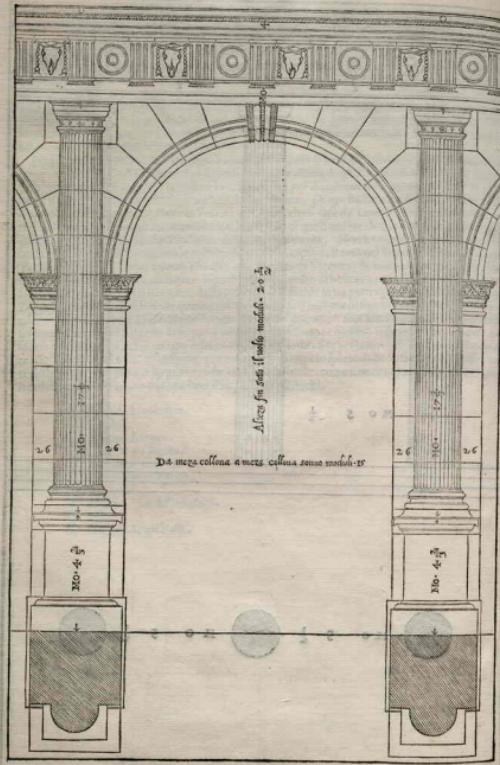
Cap. XV.

LORDINE Dorico hebbe principio, e nome dai Dorì popoli Greci, che habitarono in Aifa. Le colonne fe si faranno semplici pilastri decono offer lunghe fette telle e meza, ouero otto. Gli intercolumnij sono poco meno di tre diametri di colonna, e questa maniera di colonnati da Virtuoso è detta Diafilos. Ma se si appoggieranno à i pilastri, si faranno con bafa, e capitello lunghe diciette moduli, xviii terzo, & c da auante, che (come ho detto di sopra al cap. xii.) il modullo è il diametro del piede, o del fermezza.

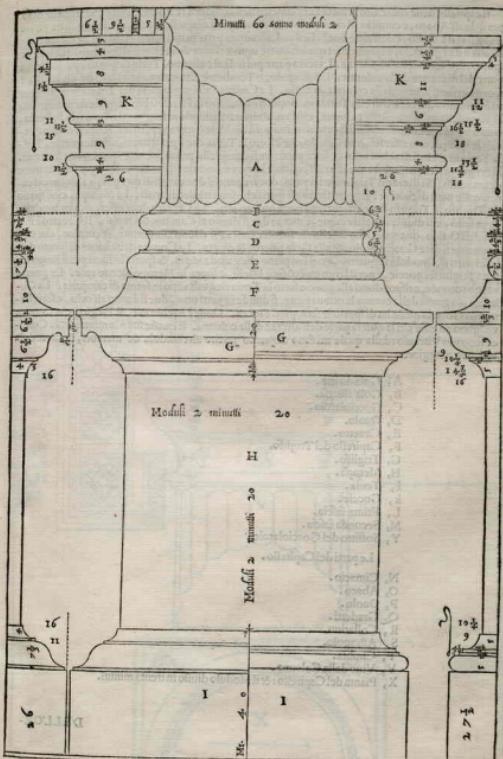
Negli Antichi non si vede il piedefilo dell'ordine, ma li bene' moderni però volendone lo porre, li fia che'l Dado sia quadro, e dala il piglierà la misura degli ornamenti suoi; perché si dividerà in quattro parti eguali, e la bafa co'l suo zocco farà per due di quelle, e per una la Cimacia alla quale due effigi attaccato l'olo della bafa della colonna. Di quella forte piedefilli si vedono anche nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che si dice de Lion. Ho però più maniera di faccone, che si ponno accommodare al Piedefillo di quel'ordine: le quali tutte sono belle, e careate da gli Antichi, e sono state militare diligentissimamente. Non ha quel'ordine bafa prima, donde in molti edificj vi veggono le colonne senza bafa, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino al detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diversi altri luoghi. Ma alcuna uolta ui si pone la Bafa Attica: la quale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si divide in tre parti uguali: una fida al Plinio o Zocco: l'altra due si dividono in quattro parti, e d'una fi si fa il baftone di sopra: l'altra, che refano i partiti con in due, & una fi dà al baftone di sotto: l'altra al Caucetto co' fuori lifelli: perciò che si partiscono in sei parti: d'una si farà il baftone di sopra: d'una altra quel di sotto: e quattro refermano al caucetto. Lo sporo è la setta parte del diametro della colonna: La Cimbia si fa per la metà del bastone di sopra facendo di duifa dalla bafa, il suo sporo è la terza parte di tutto lo sporo della bafa. Ma se la bafa e parte della colonna faranno di un pezzo, si farà la Cimbia tortile, come si uede nel terzo disegno di quel'ordine, oue sono anche due maniere d'imposte de gli Archi.

- A, Vinto della colonna.
- B, Cimbia.
- C, Baftone di sopra.
- D, Caucetto co' lifelli.
- E, Baftone di sotto.
- F, Plinio, ouero Zocco.
- G, Cimacia.
- H, Dado.
- I, Bafa.
- K, Imposte de gli archi.





e 17

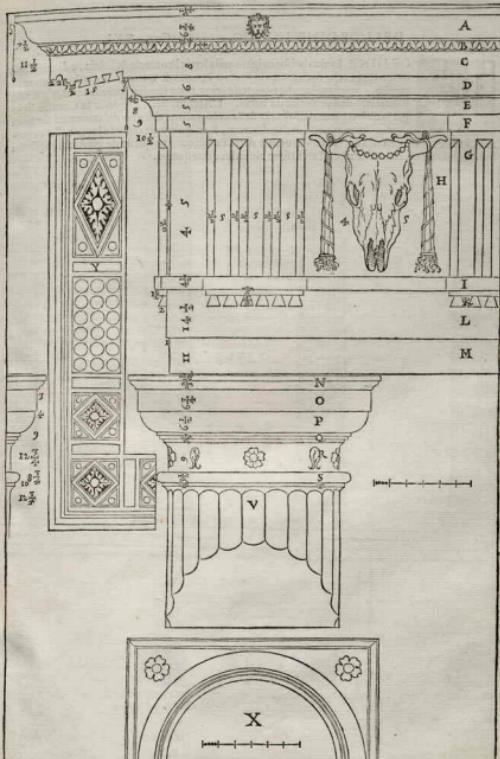


Il capitello deue effere alto la metà del diametro della colonna : se diuide in tre parti : quella d'una fia dall' Abaco , e cimacio : il cimacio è delle cinque parti di quella le due , e si diuide in tre parti: una fia il Lintelio , e dell'alre due la Gola . La seconda parte principale si diuide in tre parti uguali: una fia da gli anelli , o quadrati : i quali sono tre segnali : il alre due refiano all' ouolo : il quale ha di sporio i due terzi della sua altezza . La terza parte porfi dà al collarino . Tutto lo sporio è per la quarta parte del diametro della colonna . L' Alfragolo , o Tondino è alto quanto fioro tutti ne gli anelli , e sporse in fuori al uso della colonna da ballo . La Cambia è alta per la metà del Tondino : il suo sporfo è a proporzio del centro del Tondino . Sopra il capitello si fa l' Architrave : il quale deue effere alto la metà della grossezza della colonna , cioè un modullo . Si diuide in sette parti : d' una fia la Tenia , omento ben fatto : la cambia è di due fiori : il resto si diuidere il tutto in parti feri : e una fia da alle gocci : le quali degno effere fia , & al capitello che si fonda la Tenia , che è per la terzo di dette gocce . Dalla Tenia si diunde il resto de' feri parti nello spazio che è per la terzo di dette gocce . Dal Fregio via alcuno modullo o mezzo : il Triglifo : largo vn modullo : il suo capello : per la sesta parte del modullo . Si diunde il Triglifo in feri parti : due di annoz : ilne canali di mezzo verso l' obliqui : canali nelle parti di fuori : e l' altre tre fanno gli spari , che fono sottri canali . La Metope , cioè spazio fra Triglifo , e Triglifo deue effere tanto larga quanto altra . La Comice deue effere alta vn modullo , & vn fello , e si diuide in parti cinque : e menza due fidiamo al Cauetto , & Oculo . Il Cauetto è naior dell' Ouolo , quanto è il suo fello : le altre tre e menza si danno alla corona , o comice , che vulgarmente li dice Gocciolatoio : & alla Gola inuera , & diritta . La Corona detta hauer di sporo delle feri parti del modullo le quattro , e nel fano piano che guarda in giù , & spora in fuori per il lungo : i propri Triglifi sieno goccie , e per il largo tre co' suoi lifelli , e sopra le Metope alcune rofe . Le goccie vanno rotonde , e trionfando alle goccie sotto la Tenia : le quali vino in forma di campana . La Gola fara più groffa della corona la ostana parte : si diunde in parti otto , due si danno all' ouolo , e se feredano no alla Gola : la quala ha di sporio le feri parti e menza . Onde l' Architrave , il Fregio , e la Comice vengono ad effer alti la quarta parte dell' altezza della colonna . E queste sono le misure della Comice secondo Vitruvio : dalla quale mi fono alquanto partito alterandola de' membri , & facendola un poco maggiore .

- A, Gola diritta .
- B, Gola inuera .
- C, Gocciolatoio .
- D, Ouolo .
- E, Cauetto .
- F, Triglifo .
- G, Triglifo del Triglifo .
- H, Metope .
- I, Tenia .
- K, Goccie .
- L, Prima fascia .
- M, Seconda fascia .
- Y, Sottilo del Gocciolatoio .

Le parti del Capitello .

- N, Cimacio .
- O, Abaco .
- P, Ouolo .
- Q, Gradeti .
- R, Collarino .
- S, Alfragolo .
- T, Cambia .
- V, Vnuo della Colonna .
- X, Pianta del Capitello : & il Modulo diuiso in trenta minuti .

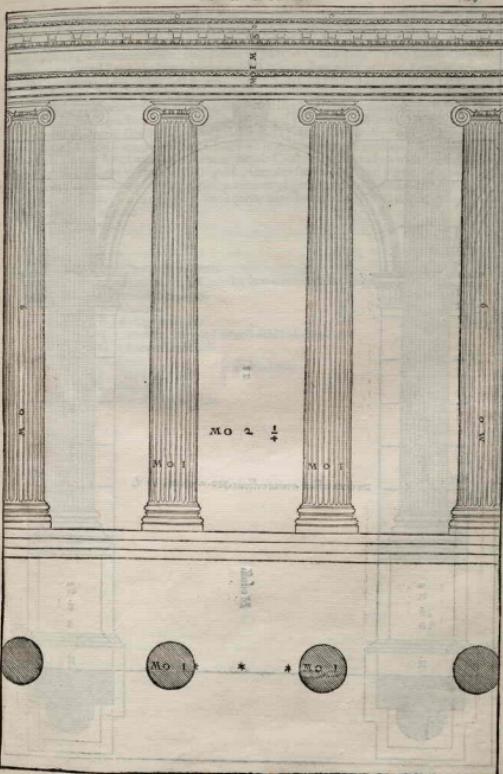


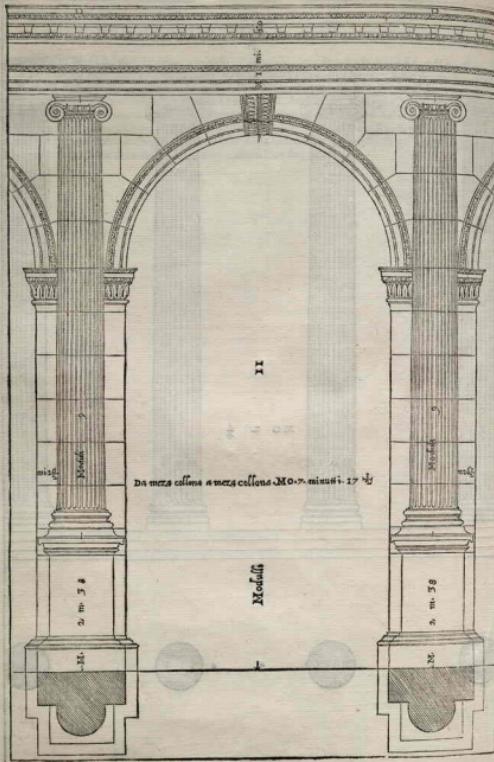
DELL'ORDINE IONICO.

Cap. XVI.



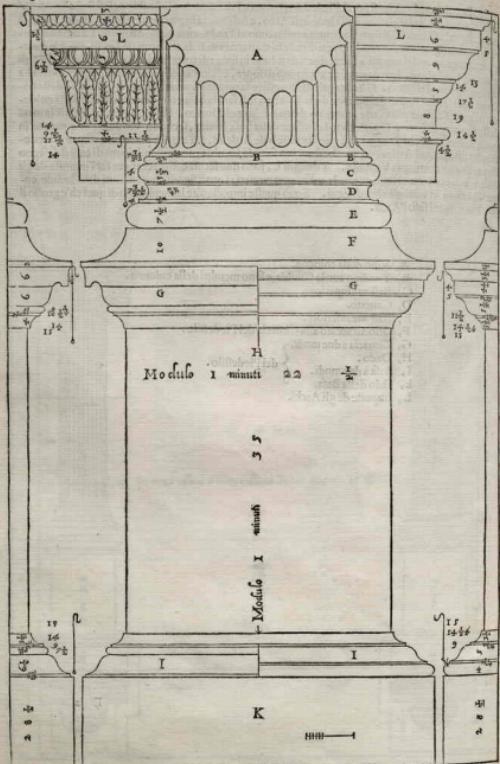
ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Provincia dell'Asia, e di quest'ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne concapirello, e baſa fono lunghe noue teſte, cioè noue moduli: perche teſta, s'intende il diametro della colonna da baſo. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice fono per la quinta parte dell'altezza della colonna: nel disegno de' colonnati ſemplici iono gli intercolumnij di due diametri, & vn quarto: & quella è la più bella, e comoda maniera d'intercolumnij: e da Virtuuo è detta Eufilos. In quello de' gli Archi, i pilastri fono per la terza parte del vano: gli archi fono alti in luce due quadrati.





Se alle colonne ioniche si porta Piedefilo, come nel disegno de gli Archi ; egli si farà alto , quanto farà la metà della larghezza della luce dell'Arco , e si diuiderà in parti ferre e meza , e due fe' farà la Bafa , d'una Cimacia , e quattro , e meza referranno al Dado , cioè piano di mezo . La bafa dell'ordine ionico è grossa mezo modulo , e si diuide in tre parti : una fe' da al Zocco , il suo spazio è la quarta , & ornata parte del modulo , l'altra due fe' diudono in ferre : di tre fe' il bafcone , l'altra quattro di mezo si diudono in due , & meza fe' da al cauetto di sopra , e l'altra à quello di sotto : il quale doverà ha uere più profondo dell'altro . Gli affragali deono effere la ottava parte del cauetto : la Cimbia della columnà a per la terza parte del bafcone della bafa : ma se fe' si farà la bafa congiunta con parte della columnà : si farà la Cimbia più forte , come ho detto anche nel Dorico . Ha di porto la Cimbia la metà dello spazio già detto . Queste sono le misure della bafa ionica , secondo Vitruvio : Ma perchè in molti edificj Antichi si veggono a quel ordine bafe Attiche , & me più piacciono : sopra il piedefilo ho disegnato l'Attica con quel bafconino sotto la Cimbia a non refando però di fare il disegno di quella che ci inftega Vitruvio . I disegni L. sono due faccome differenti per far l'imposte de gli Archi , e di calciuna vi fono notate le misure per numeri : i quali significano i minuti del Modulo , come si ha fatto in tutti gli altri disegni . Sono queste imposte alte la metà di più di quel ch'è grosso il plafon , che tol fuo l'Arco .

- A, Vino della colonna.
- B, Tondino con la Cimacia,c sono membri della colonna.
- C, Baffone superiore.
- D, Cauetto.
- E, Baffone inferiore.
- F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedefilo.
- G, Cimacia à due modi.
- H, Dado.
- I, Bafa à due modi.
- J, Bafa à due modi.
- K, Orlo della Bafa.
- L, Imposte de gli Archi.



Per farci il capitello fà di due il piede della colonna in diciotto parti, e dicenous di queste parti è la larghezza, e lunghezza dell'Abaco : la metà è altezza del capitello con le solute : onde viene ad effe alto novanta e mezza. Vna parte e meza f' di all'Abaco co'l suo Cimacio : l'altro otto reflano alla Voluta : la quale si fa in questo modo. Dall'estremità del Cimacio al di dentro si pone vna parte delle decimi, e del punto fatto lo lascia cadere vna linea a piombo : la quale diuide la Voluta per mezzo, e di tre e meza inferiori, si fa il centro dell'occhio della Voluta : il diametro del quale è una decima parte, e dal detto punto si tratta vna linea, la quale incrociata ad angoli retti col cathero : uie ne' dilatava la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si forma vn quadrato, la cui grandezza è il femidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali: in quelle si fanno i punti, ove due effe meno nel far la Voluta si pide immobile del compagno : sono, computarli il centro dell'occhio, treddici centri: di quelli l'ordine che si deve teneri: appare per li numeri i posti nel disegno. L'Alfragolo della colonna e al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezo, quanto è lo spazio dell'Oculo: il quale auanza oltre l'Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, uia al paro del viuo della colonna. L'Alfragolo della colonna gira per fotto la Voluta, e sempre si vede, come appar nella piana, & è naturale che vna cosa tenera, come è fina effe la Voluta, dia luogo ad vna dura, come è l'Alfragolo: e si difetta la Voluta da quel lo sempre ugualmente. Si foggiano fare ne gli angoli de' colonnati, o portici di ordine ionico i capitelli, e chabbiano le Volute, non solo nella fronte, ma anche in quella parte, che facendosi il capitello, come si fia fare, faràb'e il fianco : onde uengono ad haucere la fronte da due bande, e si dimandano capitelli angolari: i quali come li facciano i dimostrerò nel mio libro de i Tempij.

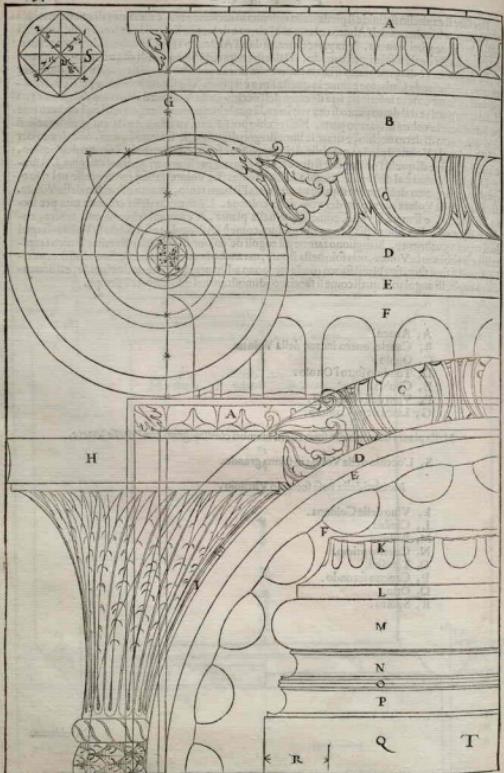
- A, Abaco.
- B, Canale, ouero incavo della Voluta.
- C, Oculo.
- D, Tondino sotto l'Oculo.
- E, Cimba.
- F, Viuo della Colonna.
- G, Linea detta Cathero.

Nella pianta del capitello sono i detti membri contrassegnati con li stesse lettere.

S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Bafa secondo Vitruvio.

- k, Viuo della Colonna.
- L, Cimbia.
- M, Bafcone.
- N, Cauetto primo.
- O, Tondini.
- P, Cauetto secondo.
- Q, Orlo.
- R, Sponto.



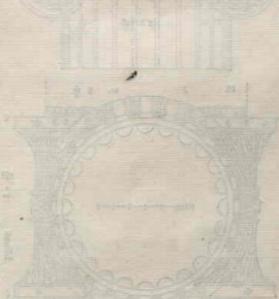
L'Architraue, il Fregio, e la Cornice fono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna: & si divide il tutto in parti dcdeci. L'Architraue è parti quattro : il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architraue si divide in parti cinque, e d'una fa il suo Cimacio : e il resto si divide in dodici: tre danno alla prima faccia, e al suo Alfragalo ; quattro alla seconda, & al' alfragalo, e cinque alla terza. La cornice si divide in parti sette, e tre quarti: due si danno al Cauetto, & Quolo, due al modiglione : & tre, e tre quarti alla corona, e gola: e fiorge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho difinato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che se li conguagno.

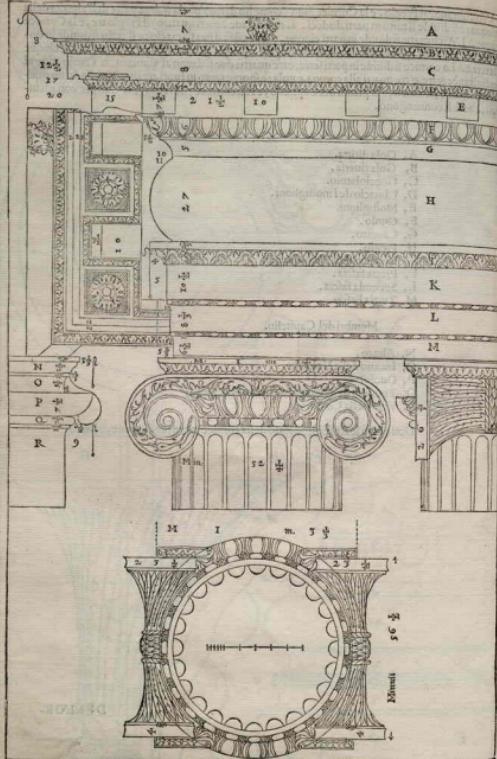
- A, Gola diritta.
- B, Gola ruciafa.
- C, Gocciolatoio.
- D, Cimacio de i modiglioni.
- E, Modiglioni.
- F, Quolo.
- G, Cauetto.
- H, Fregio.
- I, Cimacio dell'Architraue.
- K, Prima faccia.
- L, Seconda faccia.
- M, Tertia Facia.

Membri del Capitello.

- N, Abaco.
- O, Incavo della Voluta.
- P, Quolo.
- Q, Tondino della Colonna, ouero Alfragalo.
- R, Vino della Colonna.

Doue sono le Rose è il Soffitto della cornice tra vn modiglione, e l'altro.





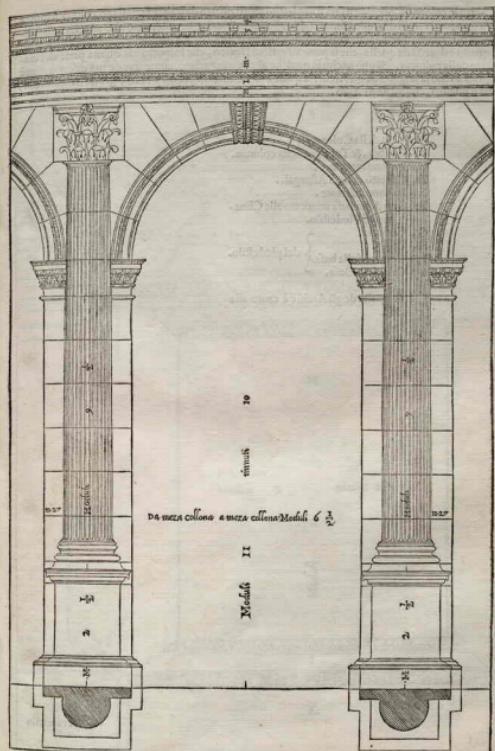
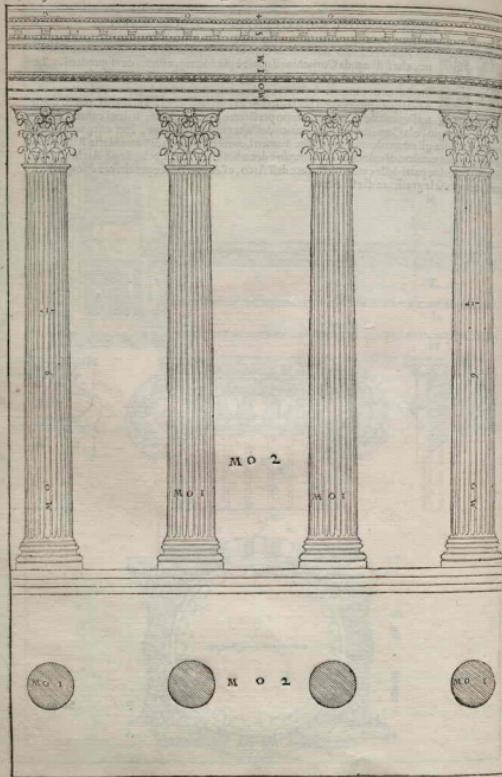
DELL'ORDINE CORINTHIO.

Cap. XVII.

NCORINTHO nobilissima città del Peloponneso fu prima ritrovato l'ordine, che si dimanda Corinthis: il quale è più adorno, e nuello de i sopradetti. Le colonne sono simili alle Ioniche, & aggiuntavi la bafa, e il capitello sono lunghe moduline noce e mezo. Se si faranno incanciate dourano haueret ventiquattro canali: i quali profondino per la metà della loro larghezza: i pianuzzi, ouero fratij tra vn canale, e l'altro, faranno per il terzo della larghezza di ciascun canale. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gli intercolumnj sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Rironda in Roma: e quella maniera di colonnati da Vitruvio è detta Sifilo. Et in quello de gli Archi, i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezo, compresa la grossezza di esso Arco.

F Sotto

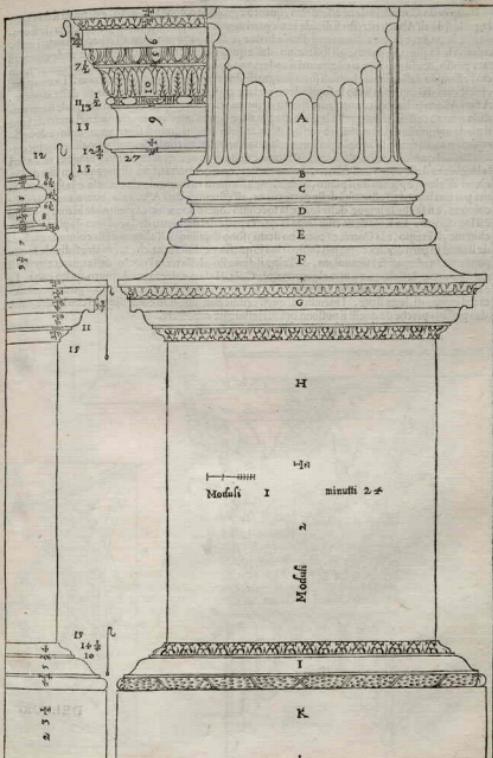
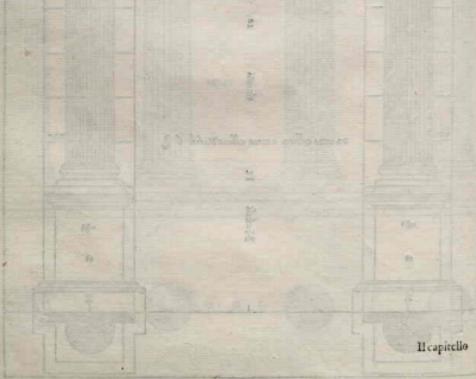




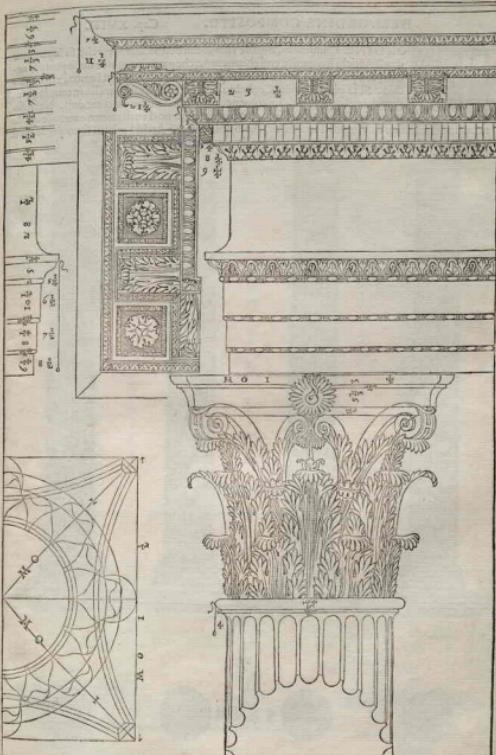
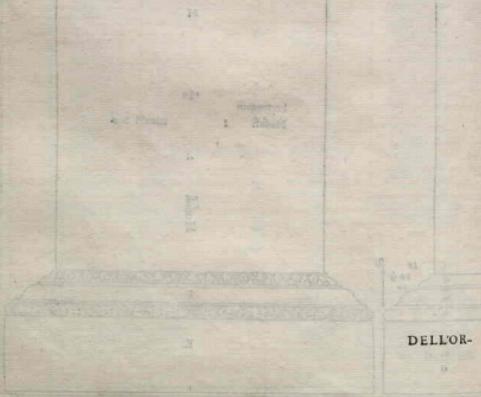
Sono le colonne Corinzie si farà il piedestilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e si diuiderà in otto parti: una sarà alla Cimacia, due alla fascia, e cinque referiranno al Dado. La Bafa si diuiderà in tre parti: due si darà allo Zocco, e una alla Cornice. La bafa delle colonne è l'Attica: ma in questo è diversa da quella, che si pone all'ordine Dorico, che lo sproporzi la quinta parte del diametro della colonna. Si può anche in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno: ouerò segnata anche l'imposta de gli Archi: la quale è alta la metà di più di quel ch'è grosso il membro: cioè il pilastro, che col faujo l'Arco.

- A, Vtuo della Colonna.
- B, Cimbis, & Tondino della colonna.
- C, Baffone superiore.
- D, Cauetto con gli Aftragli.
- E, Baffone inferiore.
- F, Orlo della Bafa attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
- G, Cimacia.
- H, Dado.
- I, Cornice della bafa.
- K, Orlo della Bafa.

La imposta de gli Archi è à canto alla colonna.



Il capitello Corinthio deue essere alto , quanto è grossa la colonna da basso , e di più la folla parte , la quale si dà all'Abaco : il resto si diuide in tre parti uguali . La prima si dà alla prima foglia , la seconda alla seconda , e la terza di nuovo si diuide in due , e della parte prossima all'Abaco si faranno i callcoli con le foglie che par che gli folgentino ; dalle quali elsi nascono : perciò il tutto d'onde è detto farà grossi . Se elsi ne fioro angolamenti li andarano a poco a poco allungandolo , e piglieranno in ciò l'example delle piante : le quali sono più grosse dove nascono , che dove finiscono . La campana cioè il vuoto del capitello fotto le foglie debbe andare al diritto del fondo de' canali delle colonne . A far l'Abaco , ch'abbia conveniente porto , si forma vn quadrato : ciascun lato del quale fia un dulo e mezzo : e si tirano in quello le linee diagonali ; e dove s'intersecano , che farà nel mezzo si pone il piede immobile del compasso : e verso ciascun angolo del quadrato si fegna vn modulo : e dove faranno i punti si tirano le linee , che s'intersecano ad angoli retti con le dette diagonali , e che tocchino i lati del quadrato : e queste faranno il termine dello sporto , e quanto faranno lunghe , tanto farà la larghezza delle corna dell'Abaco . La curvatura , ouero scemita si farà allungando vn filo dall'un como all'altro , e pigliando il punto , onde viene a formarvi vn triangolo , la cui base è la scemita . Si tira poi una linea dall'estremità delle dette corna , all'estremità dell'Affragalo , ouero rondino della colonna , e si fa che le lingue delle foglie la tocchino : ouero auancino alquanto più in foro , e questo è il loro spazio . La rota deue effor larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi . L'Architrave , il Fregio , e la Cornice (come ho detto) longo il punto dell'altezza della colonna si diuidono in tre parti eguali , come nel disegno : ma il resto v'è differente , che la cornice si diuide in otto parti e mezza , e d'una si fa il modiglione , dell'altra il dentello , della terza l'osso , della quarta e quintai il modiglione , e dell'ultima tre e mezza la coronina la Gola . Ha la cornice tanto di spazio , quanto a lira . Le calice delle Rose , che vanno tra i modiglioni ; vogliono effor quadre , & i modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose . I membri di quei o d'ime non sono stati contraccagnati con lettere , come dei piafati : perché da quelli si ponno quellifacilmente conoscere .

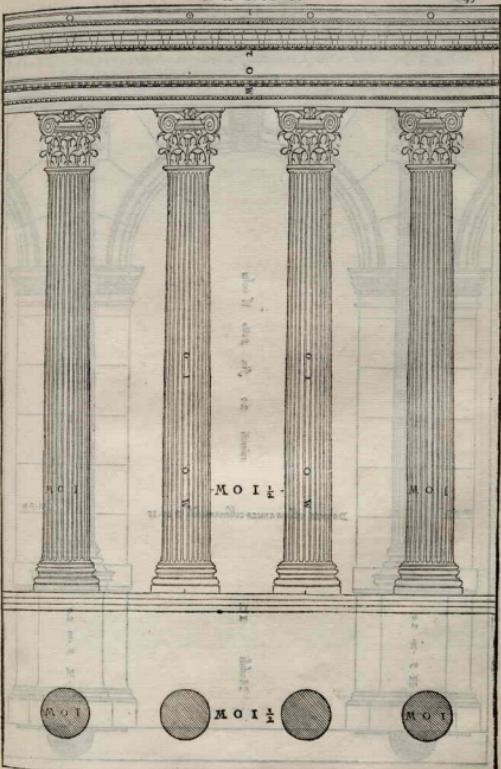


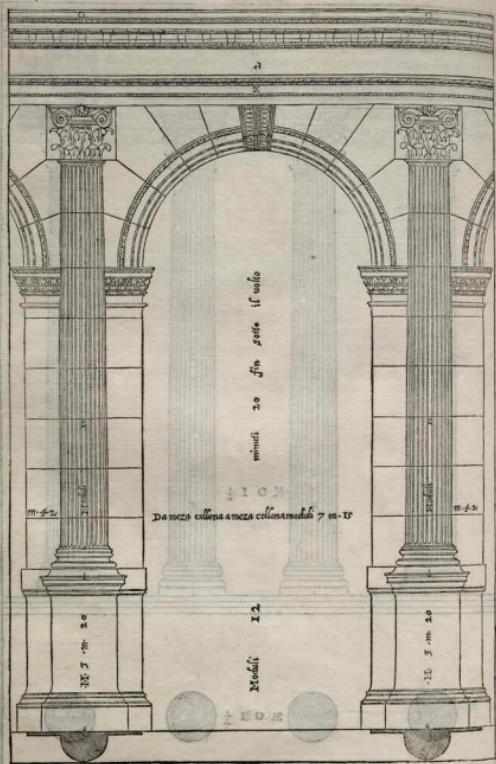
DELL'ORDINE COMPOSITO.

Cap. XVIII.



ORDINE Composito, il quale vien anche detto Latino, perche fu inventione de gli Archi Romani, e cosi chiamato perche partecipa di due de' sopradetti ordini, & il piu regolato, e piu bello è quello, che è composto di Ionico, e di Corinthio. Si sia più fusto del Corinthio, e si può fare simile a quello in tutte le parti, fuor che nel capitello. Le colonne devono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice, gli intercolumnj sono d'un diametro e mezzo, e quella maniera è dimandata da Virtuoso Picinofilo. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell'Arco, e gli Arci sono alti fin sotto il volto due quadri e mezzo.





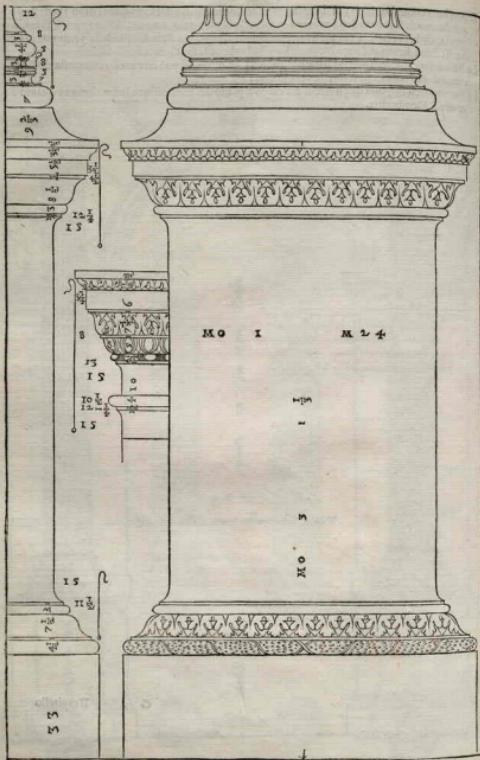
E perche (come ho detto) si deve far quel'ordine più fusto del Corinthio , il suo Piedefilo è per il resto dell'altezza della colonna : e si diuide in parti otto , e mezza . D'una parte si fa la Cimacia , di due la Baſa , e cinque e mezza refanno al Dado . La Baſa del Piedefilo si diuide in tre parti due si danno al Zocco , & via i fusi Baſtoni con la sua Gola .

La Baſa della colonna si può far Attica , come nel Corinthio ; e si può farc anche composta dell'Attica , e della Ionica , come si vede nel disegno .

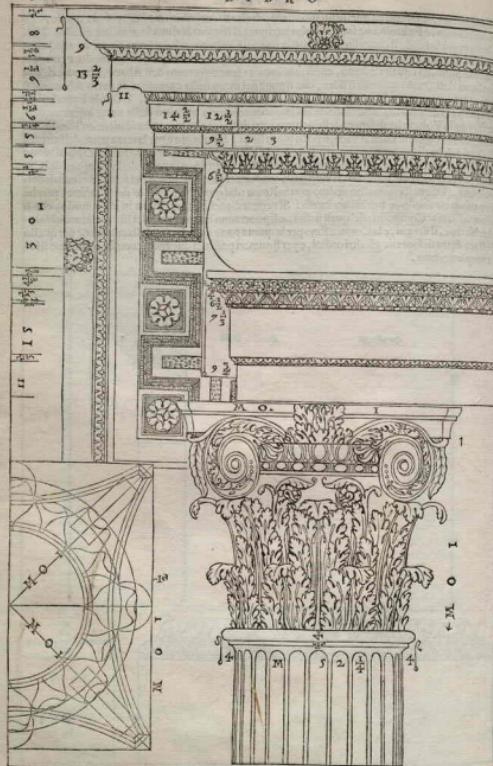
La Sacoma dell'Imposta de gli Archi è a canto al piano del Piedefilo : e la sua altezza è quanto è grofo il Membretto .

G a Il capitello





Il capitello Composito ha quelle istesse misure, che ha il Corinthio: ma è diverso da quello per la Voluta, Ouolo, e Fularolo, che sono membri attribuiti al Ionico: & il modo di farlo è questo. Dal'Abaco in giù si divide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte si fa da alla prima foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta: la quale si fa in quell'istesso modo, e con quei medesimi punti, co i quali s'è detto, che fa la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paga ch'ella nascia fuori dell'Ouolo apprefuso il fiore, che si pone nel mezzo della curatura di detto Abaco: & è grossa in fronte, quanto ello è fruttoso, che si fa sulle corne di quello, o poco più. L'Ouolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte fusa inferiore comincia al diritto della parte inferiore del Tocchio della Voluta: ha il porto delle quattro parti della sua altezza, le tre: e uiene co l suo porto al diritto della curatura dell'Abaco, o poco più fuori. Il Fularolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha il porto, e la curatura della metà della sua grossezza, gira intorno il capitello sotto la Voluta, e sempre apprezzando. Il Grandioso, che va sotto il Fularolo, e fa l'orlo della campana del Capitello: & per la cura del Fularolo. Hymen, e cantharus, si dipende al diritto del fondo dei canali della colonna. Di questa forra ho ueduto uno in Roma: dal quale ho osservate le diverse misure, perché mi pare molto bello, e benissimo inteso. Si ussegneranno anche capitelli fusi in altro modo, che si possono chiamar Compositi: de quali si dirà, & si ponneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architane, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello che è stato detto di sopra ne gli altri ordini, e per li numeri posti nel disegno si conosce benissimo il loro compartmento.



DEI PIEDESTILI.

Cap. XIX.

IN QVI ho detto, quanto m'è parso bisognoso de' muris semplici, e de' loro ornamenti, e toccato in particolare dei Piedestili, che a ciascun ordine si posson attribuire. Ma perche que gli antichi non habbiano hauto questa auerenza di fare vn Piedestilo d'una grandeza piu ad vn ordine, che ad vn altro, e nondimeno questo membro accece molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proporzionte all' altre parti; accioche non habbia perfetta cognizione, e se ne parlo l'Architetto ferme secondo le occasioni, e da saperfi che esis li fecero alcu na volta quadri, cioè tante lunghi quanto larghi, come nell' Arco de' Leonini Verona: e quelli io ho dati all' ordine Dorico, perché se li richiede la fedeza. Alcuna voltagli fecero pigliando la misura dalla luce de i vani, come nell' Arco di Tito a Santa Maria Novella Roma, & in quello di Traiano nel porto d' Ancona: dove il Piedestilo è alto quanto la cima de' Archi, e forte piedestilo ha medello nell' ordine Ionico. Et alcuni voltagli pigliano la misura dall'altezza della colonna, e di qui veda a Sulia Città polita alle radici dei monti, che dividono la Italia dalla Francia, in vn Arco fatto in honore di Augusto Cesar nell' Arco di Pola Città della Dalmazia, e nell' Anfiteatro di Roma nell' ordine Ionico, e Comitino, ne' quali edificj il piedestilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne, come io ho fatto nell' ordine Comitino. In Verona nell' Arco di Caffel Vecchio, il quale è bellissimo, il piedestilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho medello nell' ordine Composito. E queste sono bellissime forme di piedestili, e ch'anno bella proporzionte all' altre parti. E quando Vitruvio nel testo libro ragionando de' Theater fa mentione del poggiò, è da saperne che'l poggiò è il medesimo, chel piedestilo; il quale è per il terzo della lunghezza delle colonne posto per ornamento della scena. Ma de' piedestili, che eccedono il terzo della colonna, ne vede in Roma nell' Arco di Costantino: ove i piedestili sono per le due parti cmeza dell'altezza delle colonne. E questi in tutti i piedestili antichi si vede esse fatti offertoati di far la basa due volte più grossa, che la Cimacia, come si uederà nel mio libro de gli Archi,

DE GLI ABVSI.

Cap. XX.

AVENDO io posso gli ornamenti dell' Archiettura, cioè i cinque ordini, & insegnato come si debbano fare, & messe le facome di ciascuna parte loro, come ho trovato che gli antichi offearonno non mi pare fuori di proporli far qui auertito a coloro che lo leggono, e che si servano di essi. Et se qualcuno volesse che si ussero gli studioli de' molti archi, che si fanno in diversi luoghi, e per diversi usi, e diversi costi. Dico adunque, che siffondo l' Architetto, come anche fono tutte le altre arti imitazioni della Natura, mitica o patetica, che aliena & lontana sia da quello, che essa Natura compora: onde noi ueggiamo, che quegli antichi Archietti, i quali gli Edificj, che di legno si facciano cominciarono a faire di pietre: infinitiorne che le colonne nella cima sottofero manco grosse, che da piedi, pigliando l'empio da gli arbori, i quali rami sono più fottili nella cima, che nel tronco, & apprefeo le radici. Medefinamente, perché è molto commone n'ole, che quelle cose sopra lequali qualche gran carico è posso, si schizzino, e polso sotto le colonne le bafe: lequali con quei lobati battoni, & caueti paiono per lo sopratto pe lo schizzarli: co' finchi nelle cornici introdussero i Tugli, e Modiglioni, & Dentelli: i quali rappresentassero le teste di quelle travi, che ne i palchi, e per lo levantamento de i coperti si pongono. L' istello in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponnerà consideratione: il che coti siffondo, non si può ne bafiamore quella maniera di fabricare, laquale partendo da quello, che la Natura delle cose ci infega, & da quella semplicità, che nelle cose dalei create si forge, quasi vn'altra natura facendosi: si parle dal vero buono, e bel modo di fabricare. Per la qual cosa non si douna in vece di colonne, o di pilastri, che habbiano à tor suo qualche peso, poner carrelle: le quali di diseno caroche, che fono certi inuolumenti, iquali à gli intelligenti fanno brumificare, e a quei che non ne intendono apporano più tolto confidone, che piaccie: in alto esteno per sonno, se non che a cetero non spesa a gli edificatori. Medefinamente non si fanno i frusti dalle cornici alcuni di questi carretti: percioco che offendono dilibiglio, che tutte le parti della cornice à qualche effetto fano: farte, e siano come dimostratrici di quello, che si vederebbe, quando l'opera fosse de legname, e oltre à ciò essendo conueniente che à soffentare vn carico, li richiegga
vna

vna cosa dura, & arta a riflettere al peso; non è dubbio che questi tali cartocci no siano del tutto fumati; perché impossibile è che trae, o legno alcuno faccia l'effetto, che ciò si rappresentano: & fumati di teneri, & molli; non lo con qual ragione li possano metter foto ad una coda, & grese. Ma quello, che a mio parere importa molto, è l'abuso del fare i frontespici delle porte, delle finestre, & le loggie spaccate nel mezo: conciofache essendo essi fatti per dimostrarre, & acciuarre il pior uso delle fabbriche, alquale colo nel mezo fecero i primi edificatori ammazzatissimi dalla neccia; & non lo che cosa più contraria alla ragion naturale li possa fare, che spezzar quelle parte, che è finta, difenderli gli habitanti, & quelli, ch'entrano in casa, dalle piogge, dalle nevi, & dalle grandine: & ben che il muraro, & le cofe nuove a tutti debbano piacere; no si deve però far ciò contra i precenti delle te, & contra quello, che la ragione ci dimostra aonde le te de che anche gli Antichi variarono: me poi si partirono mai da alcune regole vintive, & necessarie dell'Arte, come fuedera le mie libri dell'Antichità. Circa le progettare ancora delle tenere, & altre simili, non è picciolo abuso il farsi che portino a questo punto: perché quando un'altra cosa, & che non è cosa di poco conto, u'ne u'ne fanno, se fuo per sempre minacciando di caderne. Ne meno si deve fuggeri il farle troppo alte, alle colonne non habbiamo mai proporziona, elettendo che fe' sopra colonne picciole, si potranno cominciar di farsi colonne grandi, come picciole, che dubitava che da tale edificio non debba uscire il fiammo al sifmo aspetto? Oltre a ciò il fingere le colonne picciole co' far loro intorno alcuni anelli, & ghiandole, che paiano tenire vinte, & fale, si fide quanto si può schifare: perché quanto più intiere, e fiori si dilotrano le colonne, tanto meglio paiono far l'effetto, al quale esse fono poche, e che di renderne la forma di fopra sicura, & stabile. Molte altri famili abusi potrei raccontare, come di alcuni membri, che ne corri, si fanno senza proporziona agli altri, i quali per quello e' ho moltorato di sopra, e per li già detti li faceranno facilmente conoscere. Refata hora che si uenga alla dispositione de' luoghi particolari, e principali delle fabbriche.

DELLE LOGGIE, DELL'ENTRATE, DELLE SALE,
e delle stanze: & della formola. Cap. XXI.

I SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia d'asunti, & in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezo, facendone una sola, & dalle bande facendone altre. Seruono queste loggie a molti commodi, come di far gire, a mangiare, & ad altri dporti: e si fanno e maggiori, & minori come ricerca la grandezza, e il commodo della fabbrica: ma per il più non si fanno meno larghe di dieci piedi, né più di trenta. Hanno oltre di qui tutte le case bene o dinanzi del mezo, & nelle più belle case panteon alcuna uogna sine questo riposamento, & ristoro. Sono come le loggie, che si fanno in volto, e in fondo, & in altri luoghi, & che si fanno in altra parte, che è entro la casa. Le Sale fanno a scorrere, ad apporar per recar comedie, nozze, & simili follarzi; e però devono questi luoghi esser molto maggiori di gli altri, & hauer quella forma, che capacissima sia: accio che molte gente commodamente ui possa stare. E vedere quello che ui fa faccia. Io son follo non eccedere nella larghezza, e delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più ti approfondiranno al quadrato, tanto più faranno lodogli, & commode.

Le Stanze deono effere copiate dall'una, e l'altra parte dell'entrata, e della Sala: e si deve auerre, che quelle dalla parte detta riposamento, e fano uguali a quelle della finitra: accioche la fabrica in coi in una parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto ugualmente. Per ciòche d'una parte si faranno le stanze grandi, & dall'altra piccole: queste farà più atta a riflettere al peso la spiezzatura dei muri, e quella più debole: onde ne faranno con il tempo grandissimi inconvenienti a ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere d'stanze, che riescono meglio a nofro fette: per ciòche offrano ritondo, e quelle di radio: o quadrato: o la lunghezza loro farà per la linea diagonale del quadrato della larghezza; o vn quadro + venterzo + dvn quadro + mezo, o dvn quadro, e due terzi, o due quarti.

DE' PAVI-

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI.

Cap. XXXII.



AVENDO veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze, e conuenienti tacere che fida di poca di piume, e de' fiori loro, i Pavimenti li soffrirò fare o ditterrazzo, come si v'la in Venetia, o diprete corre, ouro di pietre vte. Quei terrazzi sono fatti, e fanno di poggio pelle, e ghiera minuta, & di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e fono ben battuti; e devonfi fare nella Primavera, onell'Estate, accioche li possano ben feccare. I pavimenti di pietre corre, perché le pietre li possano fare di diverse forme, e di diversi colori per la diuerita delle crete; inuiciranno molte bellissime vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre vte ranisimme volte si fanno nelle stanze, sperche nel Vemo rendano grandissimo freddo: ma nelle Loggie, e ne luoghi publici stanziando molto bene. Si auertira che le stanze, che faranno vna dietro l'altra: tutte habbiano il fusto, o il piano interno uguale, di modo che ne ancho i solotimirati delle porte fano più alto del restante del piano de' stanze: e fe' qualche camerino non giungera con la fua altezza a quel fuggio: foppe ui si deuera fare un mezzo, ouero folto polliccio. Il fuggio ancor esì diueramente si fanno: per ciòche molti li dileteran d'auelli di traui belle, e ben lavorate: oue bisogna auertire che queste traui non debbon effere dilateri vna dall'altra, gradijate a meza di traue: per ciòche se dilateranno, e si faranno più alti, non rendranno bellissima. Il fuggio non deuo meno i fiori quanti vi diuideranno il manro di sopra da quel di sotto: o con mancada, o abbruciamosi le traui: il manro di sopra farà sforzato a rinare. Altri vi fanno con partimenti di fiauelli, o legname, ne' quali si mettarò delle pitture: cosi secondo le diuersi intentioni s'adonano: e però non ti puo dare in ciò certa, e determinata regola.

DELL'ALTEZZA DELLE STANZE.

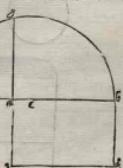
Cap. XXXIII.

E STANZE si fanno o in uolto, o in folto. Se in uolto, l'altezza dal pavimento alla trauatura farà quanto la loro larghezza: e le stanze di sopra faranno per la feta parte meno alto di quella di fondo. Se in uolto (come si fognano fare quelle del primo ordine, perche così riecano più belle, e sono meno esposte a gli incendi) l'altezza de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza de' stanze. Manche più lunghe che larghe farà di bisogno dalla lunghezza, e larghezza ritruuare l'altezza ch'infinme habbiano proporziona. Quella altezza si ritruouerà ponendo la larghezza approfso la lunghezza, e diuiderà il tutto in die parti uguali: perche una di quelle metà farà l'altezza del $\frac{1}{4}$, e la metà del $\frac{1}{4}$, e la metà del $\frac{1}{4}$, e la metà del $\frac{1}{4}$. E come in empio, fia b,c,d, il folto o da inuolato: aggiungere la larghezza, a,c, ad ab, lunghezza, e facci la linea d,b, la quale li dividrà in due parti uguali nel punto f, diremo d,f, e per l'alteza a,c, che cerciamone: ouero se la stanza da inuolato dividasi pia xii, e larga vii, congiungo i vi, al xii, ne procedo: vii: la metà del quale e' nove: e adunque in uolto doverà esse: otto: nono: dieci: undici: e dodici.

Viralia altezza ancora si fronderà: ch'ha per proporziona alla lunghezza, e larghezza della stanza in questa maniera: però il lungo da inuolato si fa: aggiungiteremo la larghezza alla lunghezza, e faremo la linea b,c, e d, dopoi li diuideremo in due parti uguali nel punto e: dqual fatto centro, e faremo il mezzo cerchio, fia b,c,e, e allungheremo a,c, fin che tocchi la circonference nel punto g, e a,g, farà l'altezza del nolto di c,b. Ne numeri si ritruouera in questo modo. Conosciamo quanti piedi fia larga la stanza, e quanti lunga: e troueremo un numero: habbia quella la proporziona alla larghezza, che la lunghezza hauerà a lui: e lo ritruouremo moltiplicando il mino efferto co' l'maggiore: perche la radice e quadrata di quello che procederà di detta moltiplicatione farà l'altezza che cerciamo: come per esempio: se il lungo che uogliamo inuolare il lungo ix piedie largo iiiij.alaltezza del uolto fia fei piedie quella la proporziona, ch'ia, a fei, ha anche fei a iiiij, cioè la felqualteria. Ma è da auertire, che non farà tempore profibile ritruouar quell'altezza coi numeri.

H

Si può





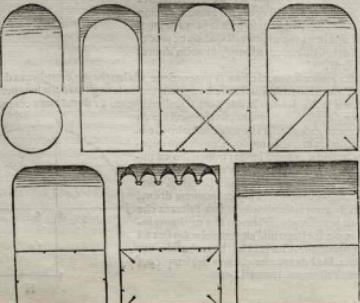
Si puo anche ritrovare vn'altra altezza, che farà minore: ma nondimeno proporzionata alla flanza in questo modo: tirate le linee ab, ac, cd & bd, che dimostrano la lunghezza, e lunghezza della flanza, ritrovano l'altezza con questo modo, che fara la c: e la quale fia aggiugnera alla a, e poi si fara la linea e, f, & f il lunghezza ab, che tocchia la f, nel punto f. L'altezza del volto fara la b,f. Ma con i numeri si ritrovare in tal maniera. Ritrovato dalla larghezza, che ghezza della flaza alaltezza, fcondo il primo modo, la quale tenendo l'empio lo rapporto di 9:10, si collocheranno la linea ghezza, la larghezza, e l'altezza, come nella figura: dipois moltiplicati il 9, col 10, e col 10, & quello, che procedera dal 12, si pogherà il 12: e quel 12, 9, 6, 8, che dale d, fioro il 6, e poicchè il moltiplica-

12 9 6
8
1. 2. 3. 4. quel, che ne precederà: si poggierà il 9, giugna alla flanza del 73, che nel canfo farebbe il 8, dircmo 8, piedi eller' alalteza del volto. Sono queste altre maniere, che non sono di misura, ma di proporzione, che la prima è maggiore della seconda, e quella è maggiore della terza, però ci fanno idea di cinque forme di volti, e di tre altezze, e nondimeno detti volti hanno proporzionati a quelle, dalle che riutilerà bellezza a o' occhio, e còmodità per il fuolo, o paumiento che andara loro sopra: perché verrà ad esser tutto vogue. Sono ancora altre maniere di volti, le quali non casciano sotto regola: & di queste li hauserà da ferire l'Architetto, fcondo il suo giudicio, & secondo la necessità.

DELLE MANIERE DE VOLTI. Cap. XXIII.



E. Iono le maniere de volti cioè a crociere, a faticia, a remenato; che coi chiamano volti, che fono di portione di cerchio, e non ariano al femincircolo ritondi, li uerte, & à concia: quei hanno di frezza il terzo della larghezza della flanza. Le due viit maniere fono fatte ritrovate da Modem: delle quattro o prime fieniuron acho gli Antichi. I volti tondi si fanno nelle flaze in quadro, & il modo di farli è tale: Si lasciano ne gli angoli della flaza alcuni punsi, che togliano o fuo il mezo dodo del volto: ilqual nel mezo uiene ad effere a remenato; e quanto più s'approssima a gli angoli, fatto più uiente ritondo. Di questa sorte n'è uno a Roma nelle Terme di Tito, e quando lo vidi era in parte ruinato. Ho posto qui di sotto le figure di tutte queste maniere applicate alle forme delle stanze.



DEL

DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE FINESTRE. Cap. XXV.



ON si può dare certa, e determinata regola circa le altezze, e larghezze delle porte principali delle fabbriche, c'circa le porte, e finestre delle stanze. Perioche à iar le porte principali il deue l'Architetto accomodare alla grandezza della fabbrica, alla qualità del padrone, e alle cose, che per quello devono essere condotte, e portate. À me pare che torni bene dividere lo spazio dal piano o suolo alla superficie della trauraria in tre parti: mera, (come dice Virtuino nel iiiij. lib. al vi. cap.) e di due fane la luce in altezzæ, di vna in larghezza, manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli archi che la luce porto meno larghe di sopra che da basso, come si vede yn Tempio à Tuoli, o Virtuino celo infegna, forse per maggior luogo per le porte principali; one facilmente da tutta la casa si poffa andare. Se deve eleggere il luogo per le porte principali, ou se deve ariano la luce in altezza, e mero: non fanno più larghe di tre piedi, e alte fane, e mero, né meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Siedeue autetore nel far le finestre, che ne più meno di luce piglino, ne lume più rare, o specie di quello, che l'infogno ricercchi. Però si hauserà molto riguardo alla grandezza delle stanze, e che dicono ricorda ricreare il lumen, e che di questo lumen, che ha dibogno una flanza grande, accioche sia lucida, e chiara, e non piccola: e forse amaro le finestre, e le porte di quello, che fia contenga, rendendo luoghi oscuri: e se eccederanno in troppo grandezza, si faranno più brevi, e più larghi: perché edificati portato il freddo, & il caldo d'Asia infiammi quei luoghi fecondo le flanzæ dell'anno calidissimi, e freddissimi: cafo che la regione d'Asia, alla quale edificiammo yohi, non gli apripi al quanto di giornovento. Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze: né più larghe della quinta: e si faranno altre due quadrate, e di più la fetta parte della larghezza loro. E perché nelle stanze si faranno flanzæ grandi, meze, e piccole, e nondimeno le finestre devono ettere tutte uguali nel loro ordine, o folaro, ame piacciono molte, per pigliar la misura delle dette finestre, quelle flanzæ, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè se la larghezza è xviii, piediche la lunghezza ha xxv, e partico la larghezza in quattro parti e mera. Di vna fanno le finestre larghe in face, e di due ale, aggiuntando la fetta parte della larghezza, e fcondo la grandezza di queffo faccio tutte quelle delle altre flanzæ. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine devono ettere la fetta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra li faranno finalmente per la fetta parte si devono diminuire. Debbono le finestre da mandar da corrispondere a quelle da man finifra: e quelle di sopra ettere al diritto di quelle di sotto: e porre finalmente tutte ettere al diritto una sopra l'altra: accioche sopra il vano nai vano, e sopr' il piano nai piano: e anche riconosciuto accio che fia in una parte della casa si poffa vedere nel'altra parte, e che la luce, e l'aria, e l'Elare, & altri comodi. Si vuole per maggior fortezza accio che i sopra cogli o' portamenti delle stanze, e che i sopra fano aggrediti dal peto: fare alcunacci, che uolgarmente si chiamano remenati, i quali fano dire uolgarmente alla perpetuità della fabbrica. Decono le finestre allontanarsi da gli angoli, o cantoni della fabbrica, e le finestre fano fatto: perioche non deve essere aperta, e indebolita quella parte, la quale da tene, e diritto, & intime: tutto i refiane dell'Edificio. Le Pilastrate, onoro Ette delle porte, e delle finestre non vogliono effere né meno groffe della fetta parte della larghezza della luce, né più della quinta. Refia che noi uediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, E DELLE FINESTRE. Cap.XXVI.



OME si debbono fare gli ornamenti delle porte principali delle fabbriche: si può fa cilmente conoscerne da quello, che è infegna Virtuino al cap. vi. del iiiij. libro, aggiungendoui quel tanto, che in quel luogo no dice, mosir in difeso il Reuerendissimo Barbero, & che quello ch'io ho detto, e difeso di sopra in tutti i cinque ordini: però lasciando quei da parte; ponò solamente alcune facome de gli ornamenti delle porte, e delle finestre delle flanzæ, fcondo che diteramente il pomo fare, e dimostrarò a segnare ciascun membro particolarmente: ch'abbia grata, & il suo debito spoto. Gli ornamenti, che si fanno alle porte, e finestre: sono l'Architrave, il Fregio, e la Cornice. L'Architrave gira intorno la porta, e deve effere grosso quanto fono le Ette, ouer le Pilastrate:

H 2 le quali

le quali ho detto non doverli far meno della metà parte della larghezza della luce, né più della quattara; e da lui pigliano la loro grofchezza il Fregio, & la Comice. Delle due invenzioni che foggiano la prima, cioè quella di sopra ha quattro mille. Si parta l'Architrave in quattro parti, e per tre di quelle si fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Comice. Si torna a dividere l'Architrave in quattro parti: tre uomo alla prima faccia, quattro alla seconda, e le tre che restano alla Gola riuerfa; che altramente si dice intauolato. Il suo spazio è quanto la sua altezza: il dorso sorge in fuori manco della metà della sua grofchezza. L'intauolato si regna in questo modo: si tira una linea diritta: la qual uada a finire nei termini di quello dorso, e sopra la seconda faccia: e si divide per mezzo, e ci fa che ciascuna di quelle metà sia la base di un triangolo di due lati uguali, nell'angolo opposto alla base si mette il piede immobile del compas, e si tirano le linee curve, le quali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architrave, e si legna di porzione di cerchio minore del mezo circolo, e con la sua gofchezza uiene al diritto del cinacio dell'Architrave. Le cinque parti, che si danno alla comice in quattro modi, o a fuoco, o a brì, si attribuiscono: una si dà a ciascuno col suo littello, il quale è per la quinta parte del Comico: ha il centro del sporto delle tre parti le due della sua altezza: per fegnarlo si pone una vetrina di due lati uguali, e nell'angolo C, si fa il cerchio, il centro del quale è ad esser la baia del Triangolo. Vrteste della vetrina, si fa il littello, il centro del quale è ad esser la baia dell'Osolo. Ha difeso il dell'osolo i lati della stessa altezza le due, e foggia facendo un triangolo di due lati uguali si fa il centro nel punto H. L'altezza si dividono in parti discrete: otto fanno alla corona, ouer gocciolatoio, co' suoi littelli, il quale il quale di sopra e per via di dette otto parti, e quello ch'è di sotto, e fa l'incavo del Gocciolatoio, e per via delle sei parti dell'osolo. L'altra nove si danno alla Gola diritta e al suo dorso: il quale è per via delle tre parti di essa gola. Per formala che fia bene, & habbia grata, si tira la linea diritta A, B, e si divide in due parti uguali nel punto C: una di queste metà si divide in sette parti, e si pigliano sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne punti E, & F, si pose il piede immobile del compas, e si tirano le porzioni di cerchio A, C, & C, B, le quali formano la Gola.

L'Architrave similmente nella seconda invenzione si divide in quattro parti: e di tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Comice. Si divide poi l'Architrave in tre parti, due di quelle si dividono in sette, e tre si danno alla prima faccia, e quattro alla seconda. E la terza parte si divide in nove: di due si fa il condino: l'altra ferre si dividono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'ordine. L'altezza della comice si divide in parti cinque e tre quarti: una di queste metà si divide in sei parti: di cinque si fa l'intauolato sopra il fregio, e d'vnai il littello. Da di sopra l'intauolato quanto è la sua altezza e coi anchi il littello. Un'altra si dà all'osolo, il quale ha di porto delle quattro parti della sua altezza tre. Il gradeto sopra l'osolo è per la cieca parte dell'osolo, e tanto ha di porto. Le altre tre parti si dividono in diciotto, e otto di quelle si danno al Gocciolatoio: il quale ha di porto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre nove si dividono in quattro: tre si danno alla Gola, e una all'ordine. Tre quarti che restano si dividono in cinque parti e mezza: di una si fa il gradeto, e delle quattro e mezza li ha intauolato sopra il Gocciolatoio. Spongo questa comice tanto in fuori, quanto è grofia.

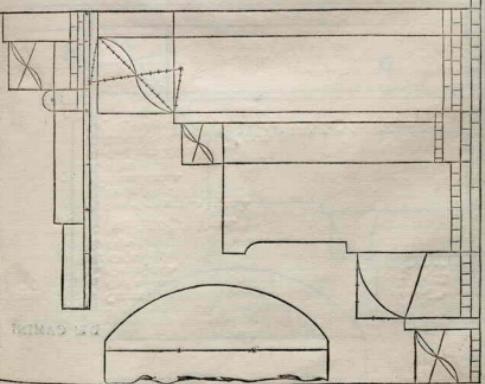
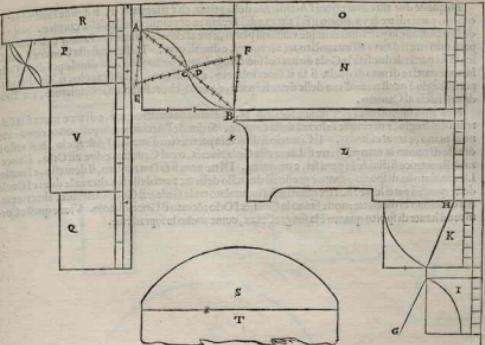
Membri della Comice della prima invenzione.

- I. Caneccio.
- K. Osolo.
- L. Gocciolatoio.
- N. Gola.
- O. Orlo.

Membri dell'Architrave.

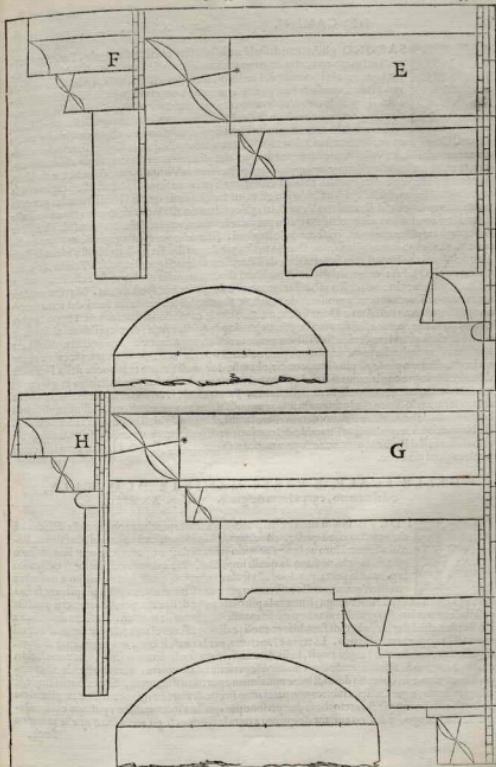
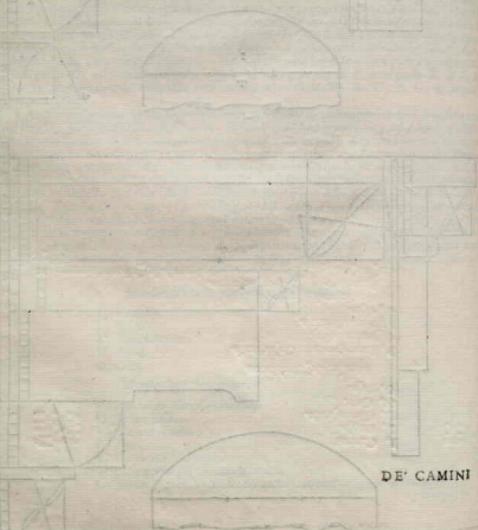
- P. Intauolato, ouer Gola riuerfa.
- Q. Prima faccia.
- V. Seconda faccia.
- R. Orlo.
- S. Gonfiezza del Fregio.
- T. Parte del Fregio ch'entra nel muro.
- Co' i mezo di questi si conoicono anche i membri della seconda invenzione.

Di queste



Di queste due altre inuentioni l'Architrave della prima, ch'è il segnato F, si diuide fumilmente in quattro parti : di tre & vn quarto li fa l'altezza del Fregio : e di cinque quella della cornice . Si diuide de l' Architrave in parti otto : cinque vanno al piano , e tre al cimacio : ilquale va ancor egli diuide in parti otto : tre si danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'Orlo . L'altezza della Cornice si preface in sei parti : di due si fa la Gola diritta col suo orlo de vna l'intauolato . Si diuide poi detta Gola in nove parti : e di otto di quelle si fa il Gocciolatario , e Gradietto . L'Afragolo , o Fondino sopra il Fregio è il terzo d'vna delle dette sei parti , e quello , che refraia il Gocciolatario , e il Tondino fa per la faccia al Cauetto .

Nell'altra inuentione l'Architrave segnato H, si diuide in quattro parti , e dite tre meza sua fatta altezza del fregio , e di cinque l'altezza della cornice . Si diuide l'Architrave in parti otto : cinque vano al piano , e tre al cimacio . Il Cimacio si diuide in parti sette : d'vna si fa il Afragolo , & il relitto di nuovo in otto parti : tre si danno alla Gola nuerfa , tre al Cauetto , e due all'Orlo . L'altezza della cornice si diuide in parti sei , e tre parti . Di tre parti si fa l'intauolato , il denello , e l'onda . L'intauolato ha di spatto quanto è grosso : il dentello delle tre parti della sua altezza le due : e l'onda delle quattro parti le tre . E le tre si fa l'intauolata tra le camini : il Gocciolatario : e altre tre parti si diuidono a dieciere : noue fanno la Gola , & l'Orlo : & otto il Gocciolatario . Viene questa Cornice ad hauer di spatto quanto è la sua grossezza , come anche le sopradette .



DE' CAMINI.

Cap. XXVII.



SARONO gli Antichi di scaldare le loro stanze in questo modo. Facevano i generi nel mezo con colonne, o modiglioni, che coglievano fato agli Architetti; supra i quali era la Piramide del camino, d'onde vicina il fumo, come fece vedersi vno a Basie appresso la Piscina di Nerone; & vno non molto lontano da Città Vecchia. E quando non vi uolevano camini facevano nella grottezza del muro alegre, ne canali a trombe per lequali il calor del fuoco ch era sotto quelle stanze saliva, & veniva insospettabile per la poca luce, & niente nella somma di quelle camme. Quai nell'ultimo modo erano i Trenti Genovesi Vicentini, Costanzi, & Carcano l'Estate, le flanze: Perciò, eterni, & erano anticamente Poste delle quali credo che intenda Virgilio quando nel secondo libro one tratta delle pietre, dice che nelle Marca Trivulziana si fava una forte di muro, che fittaglia con la fuga, & con il legno. Nelle quali inforni alcamen venti frefchissimi: questi Genovesi, per cento volti fortissimi, ch'esi domandano Ventidomi: i quali condussero alle loro case & con camini nulli le sopradette conducono poi quel uento fresco per tutte le stanze ornatissime. E apprendendo che la gente per pigliare piace, manco freco, fondono molte piaie di legno di effet giudoro, & villo lo rende al corte di Veneti, che via la fittera fatta dall'Eccellenissimo Signor Francesco Trento, & da lui chiamata EOLIA: oue molti di detti Ventidomi sboccano: nella quale per fare che fia ornata, & bella, conforme al nome: egli non ha spargameno né diligenzia, né spesa alcuna. Marromondo i camini: noi li facciamo nella grottezza de' muri, & alziamo le stanze fin fuori del terro acci che portino il fumo à aria. Dove se diue auertire che le camme non si facciano né troppo larghe, né troppo frettate: perché le fittere larghe, usgando per quelle l'aria: caccerà il fumo all'inghe, & non lo lascierà ascendere; & uicerà fuori liberamente: nelle troppe frettate il fumo non ha luogo liberno la uictoria: si ingorgerà, & comerà indietro: però ne cammin per le stanze non si faranno le camme né no larghe di mezo piede, né più d'uno oncia: & lunghe due piedi e mezo: & la bocca della Piramide dove si congiunge con la camma si farà alquanto frettata: acciò che ritornando il fumo in ghi, troui quelli fumoghi, & le fittere, che lo spigano fuori, non poifa il fumo tornare indietro. E fiammaroli, co'ci buchi per donda la fittera, & non sieno effetti larghi: & non di qua in qua metterà ad abbuciarci. Le Nappy: & yoa le quali si fa la piramide del camino, decesserell'hau: are delicateissimamente, & in tutto ionane dal Ruffico: perciò che l'opera è farta non si contiune, & non a molto grandi Edifici per le ragioni già dette.

DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QVELLE,
e del numero, e grandezza de' gradi.

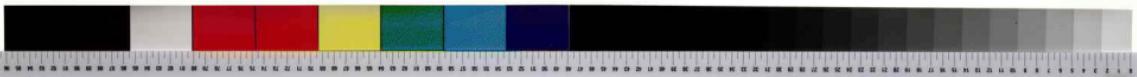
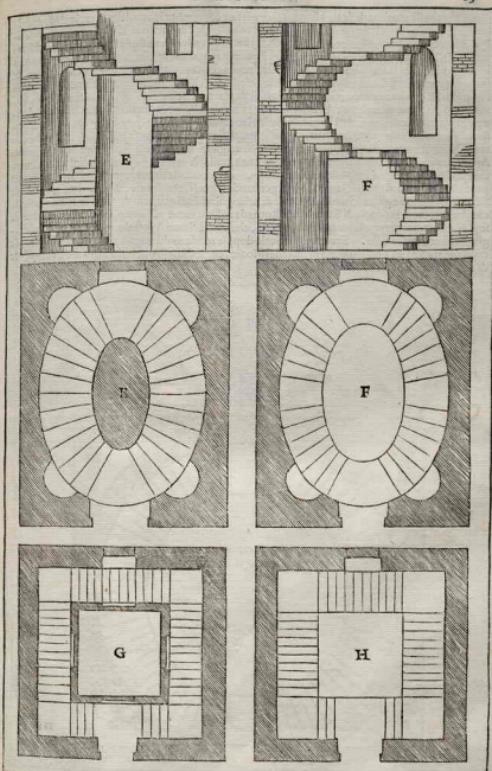
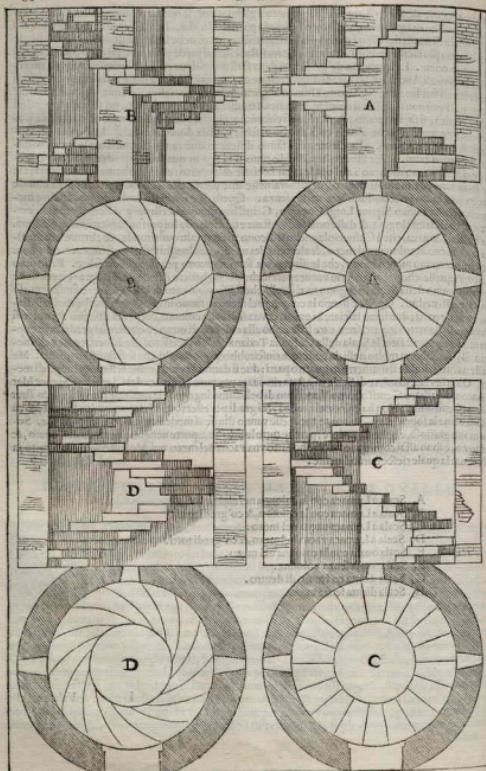
Cap. XXVIII.



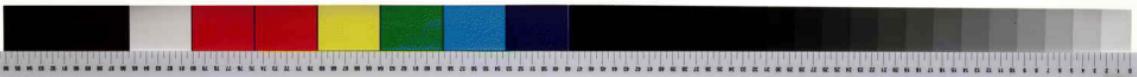
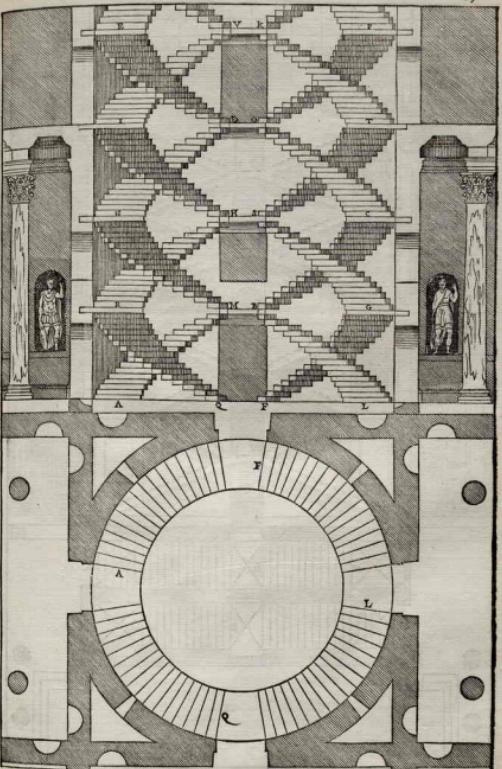
I DEVE molto auertirsi nel ponere delle scale: perché è non piccola difficultà a ritrovare fito, che a quelle si contenga, e non impedisca il raffante della fabrica. Però si faranno loro un luogo proprio principale; accioche non impediscano gli altri luoghi, né fano da quelli impedire. Tre aperture nelle scale si ricercano: la prima è la porta, per dove alla scala si monta: la quale quanto meno è nafcolta à quelli ch'entrano nella casa stanto più è da effet lodata: e molto mi piacerà se farà in luogo, o in auanti che si penserà, si fugga la pia bella parte della casa: perché ancor che piccola casa fuisse, parerà molto grande: ma non si faranno scale, facile darroui. La seconda apertura è le finestre, che a dar luce a i gradi sono bifognevoli: e deono effere nel mezo, & alte: acciò che egualmente il lume per tutti si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel patimento di sopra. Quella deve condurci in luoghi ampi, belli, & ornati. Saranno lodatissime, & non si faranno ampie, e commode al faire: onde quali mutino le perfone ad ascendere. Saranno ficiole, e s'ha de no il lume uiuo, e fio, come ho detto, il lume ugualmente per tutto si farrà. Saranno altissime alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno frettate, & anguste: ma non si faranno j'ani mai no larghe di quattro piedi: acciò che due perfone per quelle si incontreranno: poffano comodamente darfi luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, & gli archi fotti quelle portano ferme

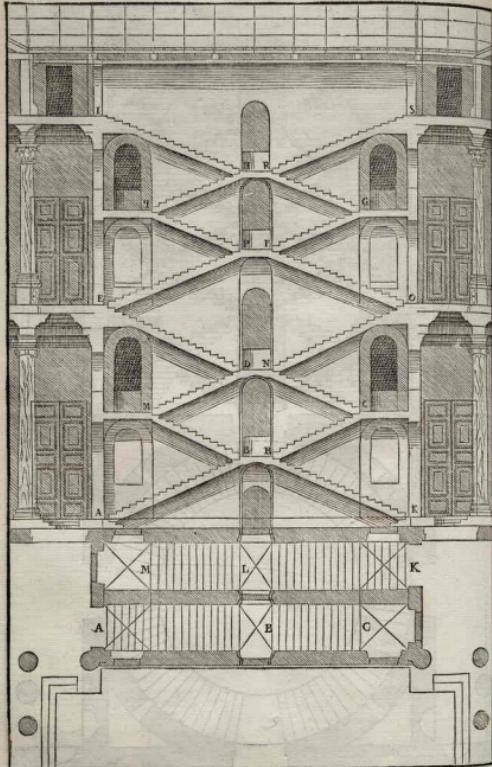
ferire a riportare alcune cose necessarie: e quanto a gli huomini, se non haneranno l'asceta loro difficili, e' era. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non è decoro fare più alti di quelli onice di un piede, e se li faranno più bassi, malisimamente nelle calz contornate, e lunghe: le rendranno più facili: perché nelle alzari: meno il fancherà il piede: ma non si faranno mai meno alti di quattro onice. La larghezza de' gradi non deve farli meni di un piede, ne più d'un piede e mezo. Osservarono gli Antichi di gradi diparsi: affine che comincianodò a faire col d'efro piede, col medesimo si fa facile: i che pigliavano a buon augurio, & a maggior religione: quando entravano ne' Tempi. Però non si pafferà il numero di vndici, o predici al p'iu: e iunti a quello segno, dosendosi fare più alto: si farà vn piano, che Reque si chama: acciò che i deboli, e ianchi si trovino ove possono: & inteuendendo che alcuna colà di alto facchi: habbia dove fermarsi. Le Scale, o i fan di non dirrite, o à Lumaca. Le diritte, o i fanne difete in due rami, o quadrati: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si divide tutto il luogo in quattro parti: due si danno à gradini, e da' rami di mezzo: & i facciate disperso: che fidei intercambino il lume: Si possono fare col d'efro, e col d'entro: e per il d'efro, e per il d'entro, si fanno fidei: 3' & 4' si rimane al centro: e si fanno fedei fatto ancho fonda. Questi due modi di Scale fanno la felicissima memoria del Magnifico Signor Luigi Conaro, Gentilhuomo di eccellenente giudicio, & così si conosce la bellissima loggia, & delle omaggiose falee fabricate dalla sua per sua solitudine in Padova. Le Scale à Lumaca, che à Chioce: anche di sonno: ma sono alquanto più difficili da fare. Benissimo rispondo quelle, che nel mezo fono vacue: perciò ponno haurere il lume dal di sopra: e quelli, che sono al fondo della Scala: ueggono tutti quelli, che falficono, o cominciano à faire: e similmente fo no da quegli ueduti. Quelle che hanno la colonna nel mezo, si fanno in questo modo, che diuino il diametro in tre parti: due iano falciate à gradini, & vna si dia alla colonna, come nel disegno A: ouero si diuiderà il diametro in tre fette, e tre si faranno alla colonna di mezo, e quattro à gradini: & in questo modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: se si faccero i gradi torti, come nel disegno B: solo molti beli da uedere, e riefferebbono più lunghi, che si fececcero diritti. Ma nelle vacue si diuide il diametro in quattro parti: due si danno à gradini, e due reflano al luogo di mezo. Oltra le fete manie di Scale, n'è fata ritrovare una pure à Lumaca dal Clarissimo Signor Mar' Antonio Barbo Gentilhuomo Venetiano di bellissimo ingegno: la qualene i luoghi molto fittelli fene beneficio: con la colonna nel mezo, & i gradi per effet torti: rieffrono molti lunghi, & v'ù dalia come la foyardiera. Le quali fette vanno diuise al medesimo modo che le ritonde. Son molte gradi, e bolle da dare: perciò che tutte le finefite, e perciò uegno per la sua solitudine, & in mezo, e sono assai comode. Io ne ho fatto vna vacua nel mezo nel Monastero della Carità in Venetia: la quale rieffre mirabilmente.

- A. Scala à Lumaca con la colonna nel mezo.
- B. Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
- C. Scala à Lumaca vacua nel mezo.
- D. Scala à Lumaca vacua nel mezo, & co' gradi torti.
- E. Scala ouata con la colonna nel mezo.
- F. Scala ouata senza colonna.
- G. Scala diritta co' muo di dentro.
- H. Scala diritta senza muo.



Un'altra bella maniera di Scale la lumaca fece già fare a Sciambur luoco della Francia il Magnifico Re Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, le quali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che si condoli nel mezzo della fabrica; ponno tenire a quattro appartamenti, finca che quegli, che in vn'obitano, vadano per la scala dell'altro : e per esser vacuo nel mezzo ; tutti si raggiungono l'un l'altro falso, & fonda, finca che si diano un minimo impedimento : o perché è bellissima intentione , & noua idea. Ho posta , & con lettore contrategno le Scale nella piana, & nell'alzato : accioche si ueda oue comunicano , & come ascendono. Erano anche n' i Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per antica memoria. Guidati da alcune di quelle scale, si potrebbe intendere : perciocché effende esse forme nel mezzo, onde non portano a buone lumine, se non si fanno scale : le quattro, accioche il lume si sparghe ugualmente per tutto. Ad esempio di queste Bramante à fatto tempo il regularissimo Architetto : ne fece vna in Belvedere , & la fece senza gradini , & si nolle i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si divide tutto lo spazio in quattro parti: due si danno al acto di mezzo , & vna per banda a gradini , & colonne. Molte altre maniere di Scale si raggiungono ne gli antichi edificj, come d' triangolari, & di quella forte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda e ricevono il lume di sopra. Erano anche molto magnifiche quelle, che fono à Santo Apollonio nella detta Città, sia gliono su monte Cauallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preso poi l'esempio, & conducono ad vn Tempio polto in cima del Monte, come dimostrò nel mio libro de i Tempij: di questa forte di Scale è l'ultimo disegno.





DEI COPERTI.

Cap. XXIX.

SE SENDOSI tirati i muri alla sommità loro, e fatti i uolti, messe le traumenta de folari, accomodate le scale, e tutte quelle cose, delle quali habbiamo parlato di sopra; fa dibogno fare il coperto a quelli libbracciati o clafeggiati della fabrica; e premedendo col peso suo uolgarmente sopra i muri, e cose enl'gamme di tutta l'opera, & oltrai diluocare gli fabbricatori dalle pioggie, dalle nescie, da gli ardenti Soli, e da gli uenti, e dalla tempesta, si non picciola, ma per lo più, e per lo più lungo tempo, da le acque, che piuonno; lequali benciche painano poco mosceri: nondimeno in grocchio tempo fono cagione di grandissimi danni. I primi humomi, come si legge in Virtuoso; fecero coperti delle habitationi loro pianii: ma accorrendosi che non erano difesi dalle pioggie; coi fieni dall' necessita cominciarono a farli fabbricari, cioè colmi nel mezo. Quegli colmi si dicono fare, e meno alio secondo le regioni oue si fabrica. Onde in Germania, per la grandissima quantità delle neuui, che vi vengono, si fanno i coperti molto acute, e si cuoprono di Scandole, che sono alcuna voltere piccioli di legno; ouero di tegole fortissime: che se altramente si faceffero, farebbono della graueza delle neuui ruoti: ma noi che in Regione temperata viviamo: dovemo eleggere quel l'altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e piuva facilmente. Però si parirà la larghezza del logio da coprirsi in nove parti: di due si farà l'altezza del colmo: perché s'ella si farà per il quarto della larghezza; la coperta farà troppo ratta: onde le tegole, ouer coppi ui si fermeranno con difficultà: e le si farà per il quinto: farà troppo piana, onde i coppi, le tanole, e le neuui, quando uengono, aggrecueranno molto. Vlasi di fare le gome intorno le case, nelle quali dai coppi piuonno le acque, e per cannoni sono gettate fuora lontano da i muri. Queste decono haucer sopra di leva piede e mezo di muro: il quale oltra il tenerle falde difenderà il legname del coperto dall'acqua, e che in qualche parte faceffero danno. Vlasi fono le maniere di diporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno a tor' fulo le travi; facilmente li accomodano, e mi piace molto, perch' i muri di fuori non fentono molto carico; e perche marcendofi vna testa di qualche legno, non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



REGINA VIRTUS

IL SECONDO
LIBRO

DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

NEL QVALE SI CONTENGONO I
disegni di molte case ordinate da lui
detto, e sculto della Città,
ET CAMPAGNA
capitane de Greci, et de Latini.

IN VENEZIA,
Appresso Domenico de'
Franceschi.

1570.

IL RIME DEL TERZO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA
DI ANDREA PALLADIO.

DEL DECORO, O CONVENIENZA, CHE
siue deuse offerto nelle fabbriche pivate. Cap. Primo.

O esposto nel paffato libro tutte quelle cose che mi sono perfe più degne di considerazione per la fabrica de gli edificij pubblici, e della casa, quale che è l'opera riferita a questa, siue deuse offerto, & ho detto anche, quanto alle case private, alcune cose pertinenti alla comodità, alla quale principalmente farà quest'altro libro indirizzato. E perché che comoda si detterà dire quella casa, laqual farà conveniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le sue parti corrispondereanno al tutto, e fra le stesse. Pero dousier l'Architetto sopra l'altre auctorie, che (come dice Vitruvio nel primo, e falso libro) a Gentil huomini grandi, e massimamente di Republica fi richiedeano case con logge, e false portioce, & ornate; accio che in tali luoghi si possano trattenere con piacere quelle che alzerranno il padrone per fatulato, o pregario di qualche aiuto, e favore. Et a' Gentili huomini minori si conueniranno anche fabbriche minori, di minore spesa, e di manco adornamenti. A' Caſſifici, & Avocati si dousier medeſimamente fabbricare, che nelle loro case ui fiano luoghi belli da paffeggiare, & adorni; accio che i ciempi ui dimorino ſenza loro noia. Le case de' mercantati haeranno i luoghi, oue ſi ripongano le mercantie, riuolti a Settentronie, & in maniera di poſtifici, che i padroni non habbano a temere di ladri. Si ferberà anco il Decoro quanto all'opera, e per la parti riſpondereanno al tutto, onde ne gli edificij grandi, ui fiano membri grandi, n' piccioli, piccioli, e ne i medicioci, mediocrei; che brutta cofa certo farebbe, e difconueniente, che in una fabbrica molto gran de folloſo fale, e flanz piccioli, e per lo contrario in una picciola folloſo due, o tre flanz, che occuperanno il tutto. Si detterà dunque (come ho detto) per quanto ſi poſta, hanno riguardo a quegli, che vogliono fabbricare, e non tanto a quello, che eſti poſſano, quanto di che qualità ſi debba farlo ſia bene; e poi che ſi hauerà electo, ſi diſporranno in modo le parti, che ſi conuenienti al tutto, e fra le stelle; e ſi li applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenienti. Ma ſpero uolte ſi luogno all'Architetto accomodarli più alla uolontà di coloro, che ſpendono, che a quello, che deurebbe offerto.

DEL COMPARIMENTO DELLE
flanz, & d'altrui luoghi. Cap. 11.

C CIO CHE le case fano comode all'ufo della famiglia, ſenza laqual comoda farebbono degne di grandissimo bialfino: tanto farebbe lontano che foſſero da effere lodate; ſi deuera hauer molta cura, non ſolo circa le parti principali, come ſono logge, ſale, cortili, flanz magnifice, & ſale ampie, lucide, e facili a falire; ma ancora che le più piccioli, e brutte parti fiano in luoghi accòmodati per ſerrugine delle maggiori, e più degne. Percioche ſi come nel corpo humano ſono alcune parti nobilis, belle, & alcune più tolto ignobilis, e brutte, che altramente, e tegniamo per brutte, che quelle hanno di queſte grandissimo bialfino, ſenza a loro potrebbono ſtarre; coſi anche nelle case ſono alcune parti nobilis, e belle, & alcune più ignobilis, e brutte, che altramente, e tegniamo per brutte, che quelle hanno di queſte nobilis, e belle, e ſi diſpongono in modo nella lor dignità, e bellezza. Ma ſi come l'adito, e ſala ha ordinato queſti membri nobili, che i più belli fano in luoghi più elſpiti ad effet uero, & i meno nobili in luoghi naſcotti, coſi ancor noi nel fabbricare, collocheremo le parti principali, e riguarduole in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi più aſcoti a gli occhi noſtri che ſia poſſibile; perche in quelle ſi riſporranno tutte le brutezze della cofa, e tutte quelle cofe, che potrefſero dare impaccio, ſi la parte render brutte le parti più belle. Pero lodo che nella più bella parte della fabbrica, laquelle io faccio alquanto forteſſa, ſi uno di poſtifici le cantine, i magazini da legne, le diſpenſe, le cucine, i timelli, i luoghi da licifia, o bucataria, i fornaci, e gli altri ſimiſi, che all'ufo quotidiano ſono neceſſarij; dal che fi cauano due comodità: l'una che la parte di ſopra reſta tutta libera, e l'altra, che non meno importa, e che detto ordine di ſopra diueniſſano per habitarui, eſſendo il ſuo paumento lontano dall'humido della terra: oltra che alzandoli;

AA 2 ha

ha più bella gratia ad esser veduto, & a ueder fiori. Si auenterà poi nel resto della fabrica, che sieno fize grandi, mediocri, e picciole : e tutte l'una a Cato l'altra, onde posano can bicciuolante, & i uiri. Le picciole si amceranno per causar cancrini, oue riportano gli studiori, & le librerie, gli uini, & da calcare, & altri insegli, de' quali ogni giorno habbiamo dibattuto, e uo' la bencu' li uinchi, & di uincere, dove li dormi mangia, e fricuccione li foresteri. Appareiente anche alla comunità, che fe' la mazza, e la clave fano amico, e spaciose, e in molte Settembre, e quelle per lo istesso a Meraviglia, e Ponente, e fanno pietro focaccie che altamente : per toccare nella etate non cerchiamo l'ombrone, & i uenti, e nell'eterno i Soli, & le piante flanzano facilmente, se calderanno chele grandi. Ma quelle della qual uertezza fanno la Primavera, l'Autunno, e l'Inverno, e l'Ortigia, e riguarderanno l'opra gran d'ine, uerdura. A quella medesima parte faranno anco gli uischi, alberi, ricche perche la mattina più che d'altro tempo li adoperano. Ma le flane grandi con le medesime, que fise con le picciole deono esser in manica a cipartite, che (come ho detto altronde) una parte della fabrica corrisponda all'altra, e cuo' tutto il corpo dell'edificio habbia in' un' uaria certa & suenientia d'ampie, che lo redatta tanto, e grazioso. Ma perchene nelle città quasi sempre, o' mari, o' uicini di lunghe, e le piazze pubbliche alleghano certi tempiuoli iquali non fanno l'Architetto ed edere, fa dihi fogne accomodarsi secondo l'occasione de' fisi : anche daranno gran lume, le non in ingannare le piane, e gl'alzati che segnano : iquali feruerranno per esempio delle cose dette anche nel passato libro.

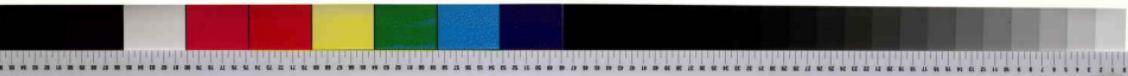
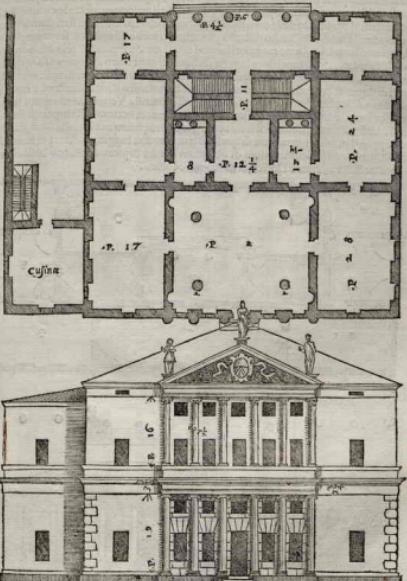
DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTA'. Cap. III.

Tornando furo, che apprezzo coloro, che uecchiarono le fote pofte fabrice, e confonno quanto fia di ficio co' loro introdurre una uanza a nuova, massimamente di fabricare, della qual profesione ciascuno si perfide fafperre la parte sua, io farò tenuto molto auenturato, haendo ritrovato genii uomini di cofmobilie, generoso animo, & eccellennte giudicio, chabbiano creduto alle mie ragioni, e li hanno partiti da quella immecciatra uanza di fabrice fera gratis, e senza belliza alcuna, & in uero non pofo le fote pofte fabrice, che non fanno niente ringerate Iddio (come in tutte le nofre atti) di deu' fare) che m'habbiano prefato tanto del fio fauore, ch'ho' habbito punto praticare molte di quel' uero, e che non fanno niente che per le hauere in maggi' che per le minime, e con molte misure fiate le apprezzate. E perchene fo' uno alcuno della pietre, e degli architetti, e de' diversi farti, non dubito di quel' che è fatto comprendere qual debba effe l'opera finita ch'ella fia, ho pofta ciascuna il nome dell'edificatore, & il luogo dove fono : affino che ciascuno notiendo poffa uedere in effetto come effe riefcano. Er in quella parte fari auertito il lettore, che nel ponere i detti difogni io non ho auuuto rifpetto ne a gradi, ne a dignità de' gentiluomini, che li nominieranno : ma gli ho poffeti lunghi, che mi è uenuto meglio : e conoscio che tutti fanno honoratissima. Ma ueniamo horai alle fabrice, che la nulla la fontopolla a Vlencie Metropoli del Frulli, & è flata edifica ta dai fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentiluomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera ruflca : le colonne della facciata, della entrata, e della loggia di dietro fono di ordine Ionico. Le prime flanzane fono in uolto, le maggiori hanno l'altezza de' uolti fcondo il primo modo pofto di fopra dell'altezza de' uolti ne i luoghi più lunghi, che larghi. Le flanzane de' fofi fono in folato, e tanto maggiori di quelle de' fotti, quanto importano le contratture, o diminuzioni de' muri, & hanno i folari alti quanto fono larghe. Sopra queff'e uolti altre flanzane : iquali poffono feruire per granato. La fala arriva con la fua altezza fotto il tetto. La cucina è fuori della casa, ma però commodissima. Icessi fono a canto le fcale, e benche fiano nel corpo della fabrica, non rendono però alcun caruio odore : perché fono pofti in luogo lontano dal Sole, & hanno alcuna spauriglia dal fondo della foffa per la grofchezza del muro, che sboccano nella uommitta della casa.

* * * * *

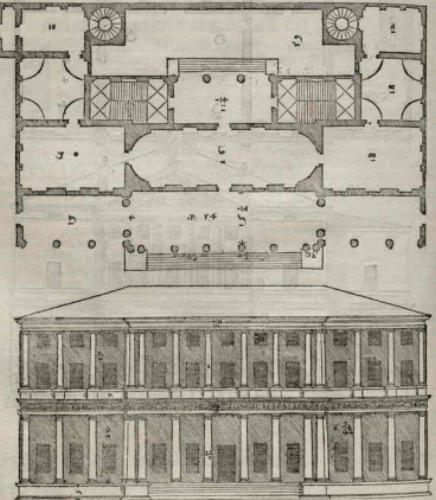
QUESTA Linea è la metà del piede Vicentino, col quale fono fcare misurate le feguenti fabrice.

TVTTO il piede di parife in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

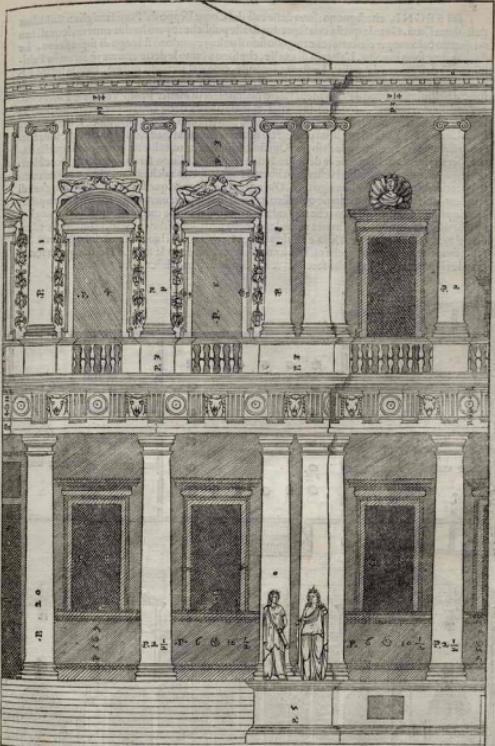


L I B R O O G G I

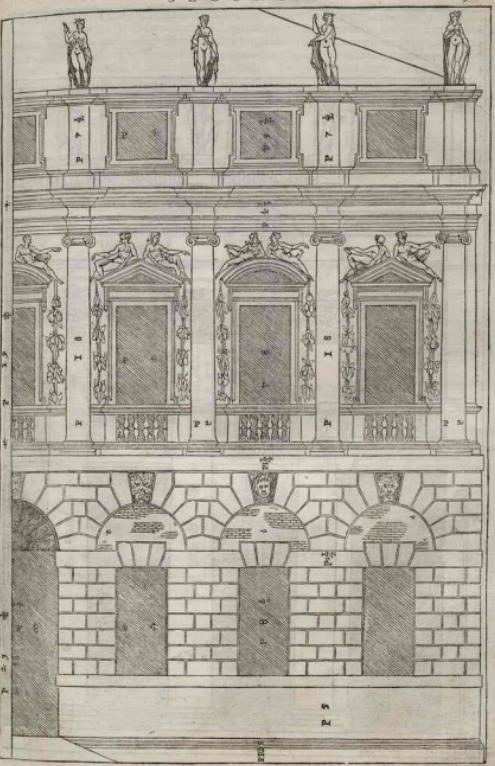
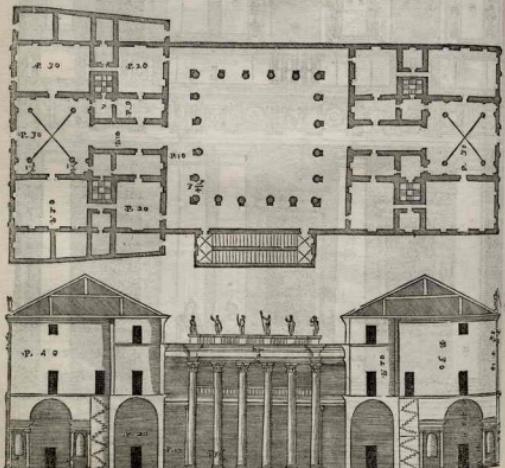
IN VICENZA sopra la piazza, che volgarmente si dice l'isola, ha fabricato secondo la intenzione, che fege il Conte Valerio Chiericato, caudile & gentil huomo honorato di quella citta. Ha questa fabrica nella parte di sotto una loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pavimento del primo ordine alza da terra cinque piedi il che è fatto fato il per ponervi fore li canic & altri luoghi appartenente al commando della casa, i quali non faranno rientro le ferre o altri fatti fatti del tutto ferri tempi che il fuoco non molto diffuso, si anche accio che gli uolli di sopra meglio godere del bel fio d'oro. Le stanze sono quattro, i uolli loro alti secondo il modo dell'altezza de' uolli, mediori formando l'umerto, & i bassi i uolli tutti alti quanto sono quelli delle maggiore. I camini sono ancor estinuolti, e sono ame e fumi. Sono tutti i uolli con le cornici, i parimenti di stucco eccellentissimi di mano di Meſſer Barolomeo Ridolfi Scultore Veronese & di pitture di mano di Meſſer Domenico Rizzo, & di Meſſer Battista Venciatore, huomini fingolatamente profesiſſoni. La ſala è di ſopra nel mezzo della facciata: & occupa della loggia di fore la parte di mezzo. La ſua altezza fa ſotto il tetto: e perche eſce alquanto in fuori, ha ſoto gli Anguile colome doppie, dall'una e l'altra parte di queſſa ſala fu ſoto due loggie, cioè una per banda, e queſſi hanno i ſoffitti loro, ouer lacunari ornati di bellissimi quadri di pittura, e fanno bellissima tutta. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il ſecondo è Ionico.

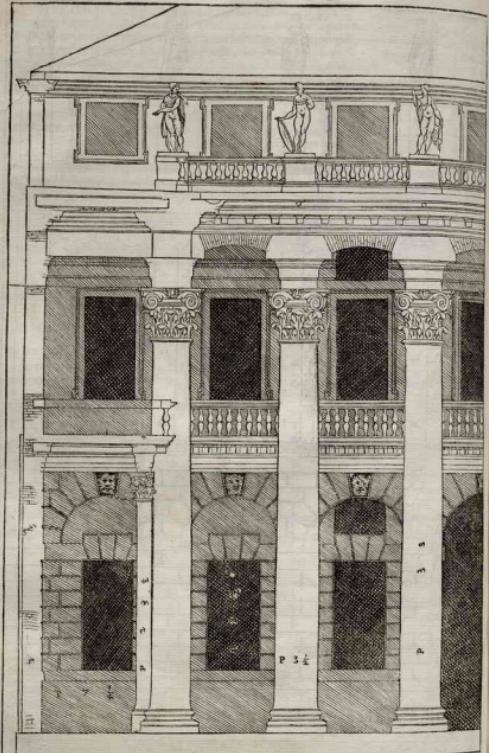


SEGUE il disegno di parte della facciata in forma maggiore.



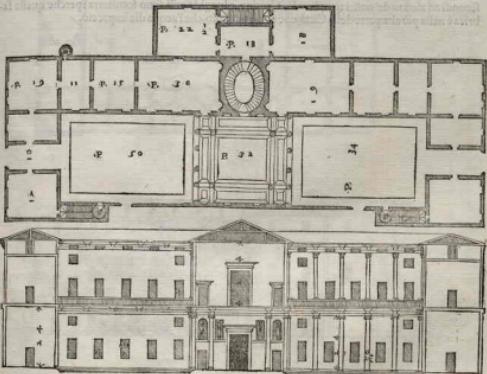
I DISEGNI, che seggono, sono della casa del Conte Illeppo de' Porti famiglia nobilissima della detta Città. Guarda questa casa sopra le altre case pubbliche : e pera ha due entrate, le quali han no quattro colonne per ciascuna, che reggono uno stipito ; e rendono il luogo di sopra sicuro. Le stanze prime sono in alto. I' alzate di quelle, che fanno sotto, le dovranno tenere. E secondo l'ultimo modo dell'altezza de' noli. Le stanze seconde, cioè del secondo ordine, sono in folato : E così le prime, come le seconde di quella parte di fabrica, ch'è stata fatta : sono ornate di pitture, e di stucchi bellissimi di mano dei sopradetti valenti homini, & di Meffer Paolo Veronese Pittore eccellentissimo. Il cortile circcondato da portici, al quale si può da dette entrate per il portico ; haunter le colonne alte trenta piedi, e mezzo, cioè quanto è alto il primo, e secondo ordine. Di fronte a queste colonne ui sono pilastri larghi un piede, e tre quarti, e grossi un piede, e due oncie, che sostengano il pavimento della loggia di sopra. Quello cortile divide tutta la casa in due parti : quella davanti ferirà ad uso del padrone, e delle sue donne : quella di dietro farà a metterci i fornaci, e onde quei di casa, & i forni, referiamo liberi da ogni rispetto : anche gli anrichi, e maestramente i Greci hebbeno grandissimo riguardo. Oltre di ciò ferirà anco questa partizione in calo chei di discendenti del fidato genitul uomo uolesero hauere i suoi appartamenti separati. Ho voluto pone le scale principali sotto il portico, che rispondano a mezzo del cortile : accioche quelli, che usogno farsi di sopra : siano come stretti a ueder le più belle parti della fabrica, & anche accioche essendo nel mezo poffano ferirà all'una, e all'altra parte. Le cantine, e i luoghi simili sono fortuna. Le stalle sono fuori del quadro della casa : e hanno l'entrata perfetta la scala. De' disegni in forma grande, il primo è di parte della facciata, & il secondo di parte del cortile.





SECONDO.

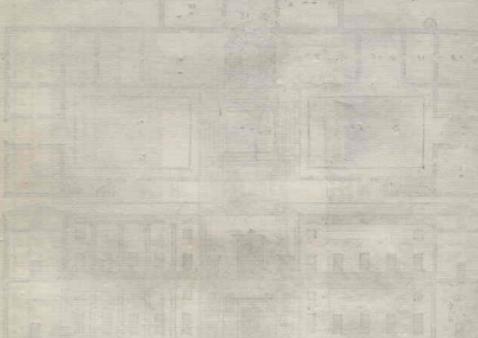
LA fabbrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio. Battista dalla Torre Gentilino, morto di quella Citta; il quale soprauenuto dalla morte, non l'ha portata finire: ma ne è fatta una buona parte. Si entra in quella casa da i fianchi, one sono gli anditi larghi dieci e piedi: dai quali si percuene nei Cortili di lunghezza ciascuno di cinquanta piedi: da quelli in una Sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale, le quali fanno ouare, e vacue nel mezo. I detti Cortili hanno i Corritori, o Poggiali intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale fanno per maggior commodio di tutta la casa. Questo compartoamento riceve benissimo in questo fio: il quale è lungo, e stretto, & ha la fissaia inserita da una delle facciate minori.



BB 2 Idisegni

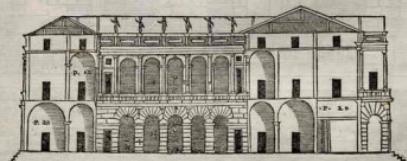
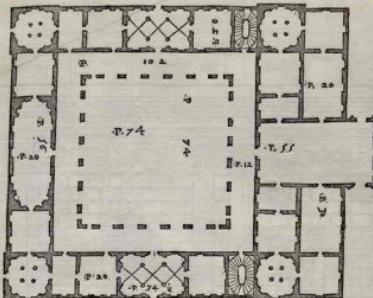


I DISEGNI che seguono sono di una fabbrica in Vicenza del Conte Ottavio de' Thiene, fida
Conte Marco de' Thiene; che le diede principio. E questa casa situata nel mezo della Città vicino al
la piazza, e perciò misera gente, e gente di poca fortuna non può esser porteghe: perciocche
dese l'Architetto austriaco anche all' ufficio del fabbricante, e del fisco comodamente, dove c'ella fino
grande à sufficienza. Ciascuna loggia ha sopra di fe' un mazzato per uso dei bozzettieri, e sopra vi
sono le flanze per il padrone. Questa casa è in Isola, cioè circondata da quattro fonde. La entram
principale, o vogliano dire porta maestra ha vna loggia dattanti, & c'opra la strada più frequentate dell'
la Città. Di sopra ui faceli Salo maggiore: la quale vicira in fuori al parco della Loggia. Due altre
entrate ut sono ne' fianchi, le quali hanno le colonne nel mezo, che ui fono posse non tanto per ornamento,
quanto per rendere il luogo di sopra sicuro, e proportionare la larghezza all'altezza. Da que
ste entrate si entra nel cortile circostato intorno da logge di pilastri nel primo ordine ruffichi, e nel
secondo di ordine Composito. Negli angoli ui fono le flanze ottangule, e che rieffono bene, d'après la
forma loro, come per diueri usi, à' quali ell' si possono accomodare. Le flanze di quella fabbrica
è hora fono finite: fono state omate di bellissimi fiuchi da Meffer Alessandro Vittoria, & Meffer Iac
tolongo Ridolfi, e di pitture da Meffer Anfclimo Camera, & Meffer Bernardo India Veronese, nei
secondi ad alcuno de' nostri tempi. Le Cantine, e luoghi simili sono fototeria: perche quella fa
brica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo che l'acqua dia impaccio.



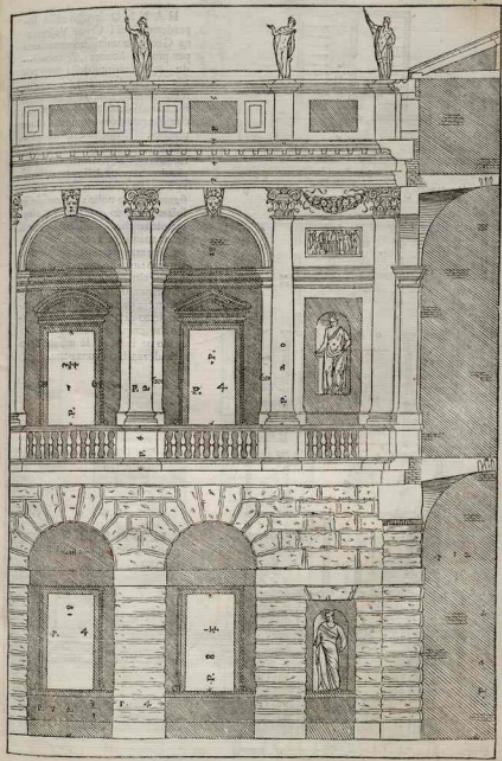
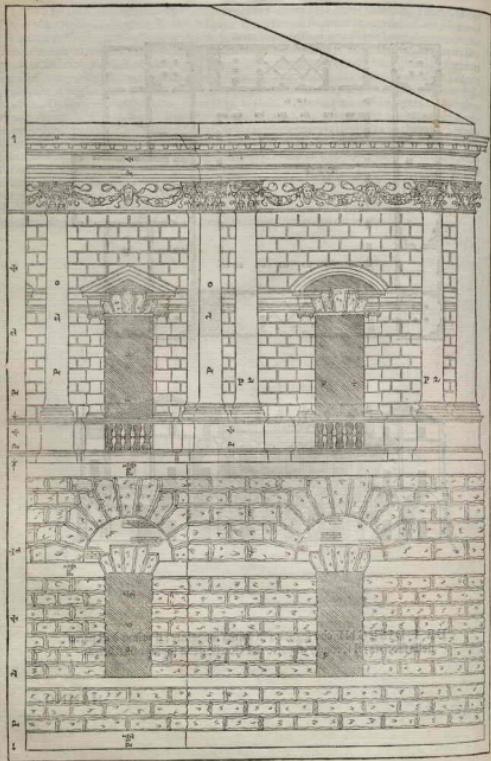
Inventari c. 44

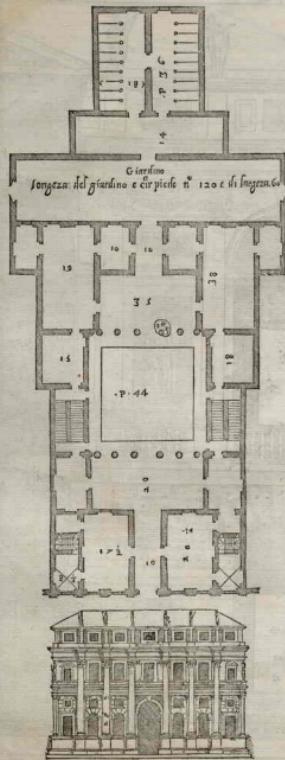
DE I DI-



DE I DISEGNI che seguono in forma maggiore: il primo è di parte
della facciata; il secondo di parte del Cortile della sopraposta fabbrica.

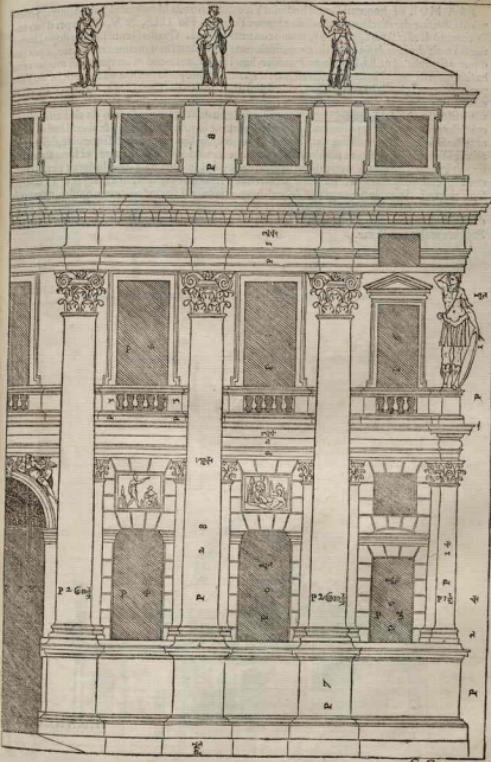
HANNO





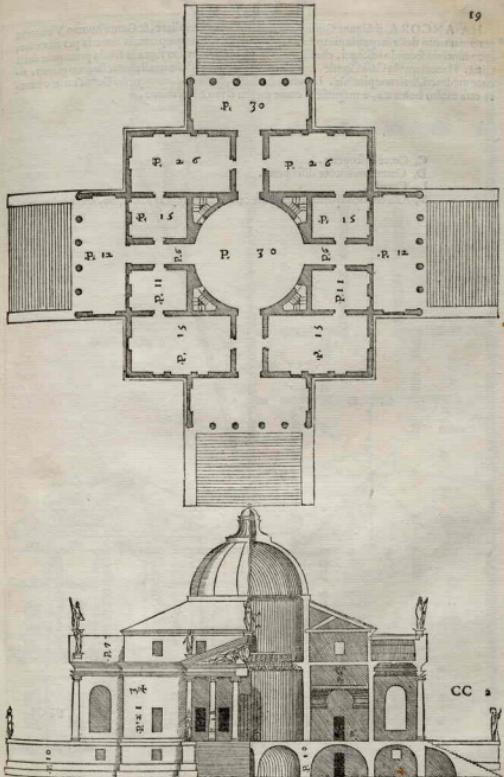
HANNO anche nella praedetta Città i Conte Valmagna Gentil huomini honoratissimi per proprio honore , & comando , & ornamento della loro patria fabricato secondo i disegni che seguono: nella qual fabrica essi non mancano di tutti quegli ornamenti, che le ricercano, come stucchi, e pitture . E questa cesa ditta in due parti , e una di mezzo intorno la quale è un Corridoio Poggiuolo, che porta dalla parte destra à quella di dietro . Le piantane sono in uolte : le seconde in folaro ; e sono queste tanto alte, quanto larghe . Il Giardino che troua auanti che si entra nelle falle, è molto maggiore di quel ch'egli è segnato: ma li ha fatto col picciolo perché altamente il foglio non faria stato capace di esse falle , e così di tutte le parti . E tanto bastherà detto di questa fabrica, essendo che, come anche nelle altre, ho polso ne i disegni le misure della grandezza di ciascuna parte.

FRA MOLTI



FRA MOLTI honorati Gentilhuomini Vicentini firmava Monsignor Paolo Almerico Signore di Chiefa, che fu referendario di due Sommi Pontefici Pio IIII, & V., & che per il suo amore merito di esser fatto Cittadino Romano con tutta cappa fina. Quello Gentilhuomo dopo l'aver vagato molti anni per desiderio di honore; finalmente morti tutti i suoi; nemiche a ripartire; e per diporre il ridusse ad un suo suburbano in monte, lungi dalla Città meno di un quarto di miglio; non ha fabbricato seconde l'inventione, che seguì: la quale non mi è parso mettere tra le fabbriche di Villa per la vicinanza ch'ella ha con la Città, onde il più dice che sia nella Città istessa. Il fito è de giamenite dilettevoli che si poffano riuquare, perché e sopra il monticello di alcefa facilissima, & da una parte levato dal Bacchiglione huune nauagabile, e dall'altra e condato da altri ammenita colline, che rendono il disegno di un vero grande Teatro, formando salite & abbassamenti di fiumi eccellentissimi, & di montagne vitti. Onde la villa gode da ogni parte di bellissime scritte, delle quali alcune sono terminate alcune più longhe, & altre, che terminano con l'orizzonte; ni fiori, ni feste, ni le grotte in tutte quattro le faccie: sotto il piano delle quali, e della Sala sono le stanze per la comodità, & uso della famiglia. La Sala è nel mezo, & è rotonda, e piglia il lume di foppe. I camini sono antenati. Sopra le stanze e grandi, le quali hanno iuolti alla seconda il primo modo, intorno la Sala ui è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezo. Nell'etremità de i porticelli, che fanno poggio alle scale delle loggie, vi sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.

HA ANCORA



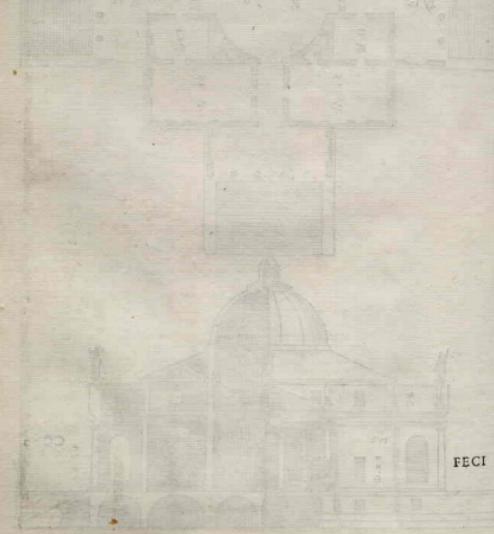
HA ANCORA il Signor Giulio Capra dignissimo Cavaliere, & Gentil'huomo Vicentino per ornamento della sua patria piastrò che per proprio bisogno preparata la materia per fabricare & cominciato secondo i disegni, che seguono in vn bellissimo tiro sopra la strada principale della Città. Hauerà questa Casa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune faranno grandi, alcune mediorci, & alcune piccole. La forma farà bella, & varia, e certo questo Gentil'huomo hauerà casa molto honorata, e magnifica, come merita il suo nobil'animo.

C, Corte discoperta.

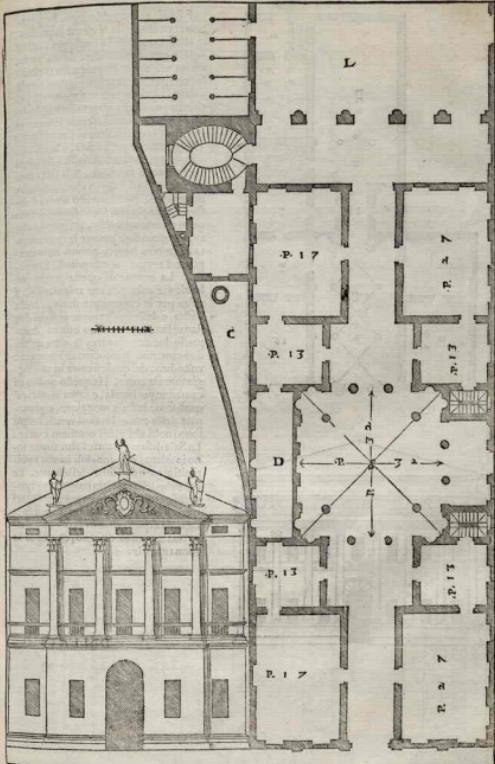
D, Corte similmente discoperta.

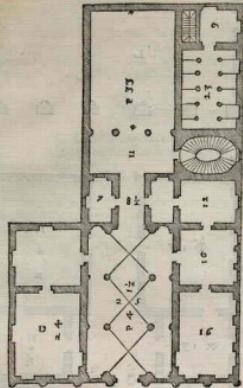
L, Cortile.

S, Sala che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.



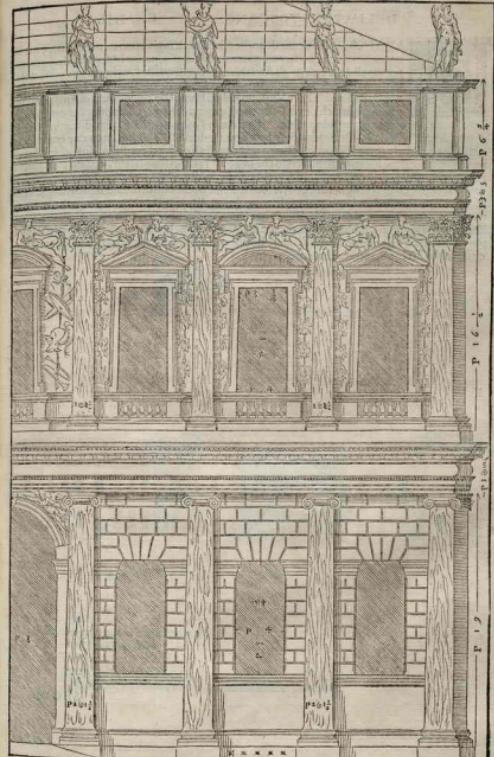
FECI





FECI al Conte Montano Barberino per vn suo fio in Vicenza la predette inuentione : nella quale per cagion del fito non feruai l'ordine di vna parta, ancho nell'altra. Horo questo Gentilhuomo ha comprato il fito uicino ; onde si ferua l'istesso ordine in tutte due le parti; et i come da una parte ui sono le stanze, e luoghi perfumatori, (come si uedeno disegno) coti dall'altra ui vanno stanze che fermamente per cucina, e luoghi da dove se ne direbbe comodita. Si hagia cominciano a farcere, & io ho fa la facciata secondo il disegno che segue in forma grande. Non ho pofso anche all'eglio della pianta, secondo che è stata ultimamente conclusa, e secondo che sono hormai fatte gettate le fondamenta, per non haure porto farlo intagliare à tempo, che si potesse stampare. La entrrata di questa inuentione ha alcune colonne, che tolgono fuso il volto per le cagioni già dette. Dalla destra, e dalla sinistra parte ui sono due stanze larghe un quadro e mezo, & apprefeo due altre quadre, & oltre quelle due camerini. Rincontro all'entrrata uè vn'andito, dal quale si entra in una loggia sopra la corte. Ha quella auditorio campano per banda, e sopra mezzi, i quali fanno tre statue, maggiore, e principale della cafa. Di qua quattro stanze fono i uoli alti piedi uentuno e mezo. La Sala disopra, e nunc ci'alve fanno fono in folaro i canecini soli, hanno i uoli alti al paro de i folari delle stanze. Le colonne della facciata hanno sotto ipedefilii, e tolgoano fuso vn poggiuolo nel quale si entra per la sottirra; non si fa la facciata a questo modo (come ho detto) ma secondo il disegno, che segue in forma grande.

DELL'ATRIO

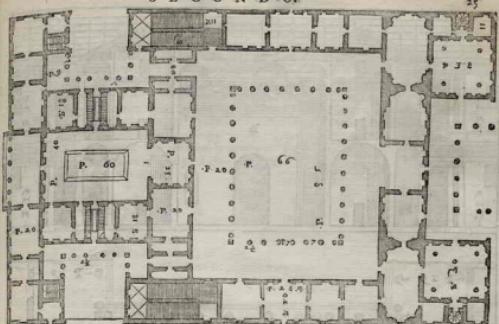


DELL'ATRIO TOSCANO.

Cap. IIII.

DAPOI ch'io posse alcune di quelle fabbriche, ch'io ho ordinate nelle Città: è molto conueniente che per fenermene ho promesso, ponga i disegni di alcuni luoghi principali delle case degli Antichi: e perché di quelle l'Atrio era una parte non piùfissima, dico prima de gli Antichi, & conseguenza de luoghi a lui aggiunti: poi uero alle Sale. Dice Vitruvio nel vi. libro, che que' forti gli Atrij erano appresso gli Antichi, cioè Toscani, di quattro colonne Corinzie, Tetrastigmate, & Discoverto, de' quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di quello Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. JT Tablino e largo due quinte della larghezza dell'Atrio, e medefimamente lungo. Da questo si paffa nel Perifilio, cioè nel cortile con portici intorno: il quale è un terzo più lungo che largo. I portici sono larghi, quanto sono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio ui si porrebbono far Salotti, che guardassero sopra i giardini: e se cosi si facessero, come si uedel nel disegno: le loro colonne farebbono di ordine Ionico lunghe sei piedi: & il portico farebbe largo quanto gli intercolumni: di sopra ui farebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di sotto: ma le quali ui farebbono fenderle per pigliare il lume. Sopra gli anditi non ui sarebbe coperta alcuna: ma intorno haurebbono i poggi: e secundo il fin: potrebbono fare più, e meno luoghi di quel ch'ho disegnato, e secundo che facesse dibisogno all'via, e commodo di chi ui hauefse ad habitare.

SECONDO.



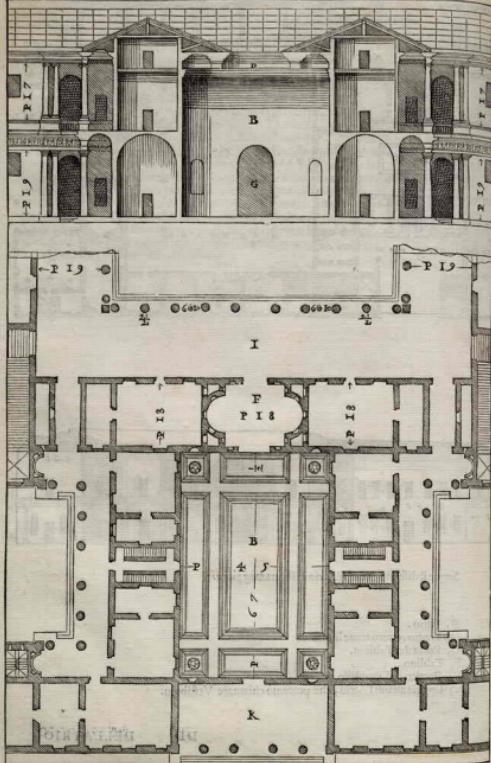
Segue il disegno di quest'Atrio in formam maggiore.

- B. Atrio.
- D. Fregio, ouero traue limitare.
- G. Porta del Tablino.
- F. Tablino.
- I. Portico del Perifilio.
- k. Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.

SEGVE

DD DELL'ATRIO



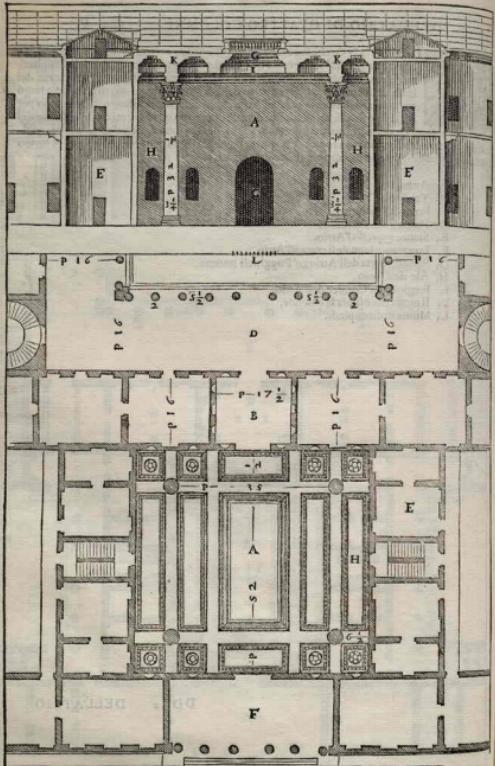


DELL'ATRIO DI QUATTRO COLONNE. Cap. V.

L. DISEGNO che segue ha l'Atrio di quattro colonne : il quale è largo dello cinque parti della lunghezza le tre. Le ale sono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne sono Corinthie : il loro diametro è per la metà della larghezza del casale : il disegno è la terza parte della larghezza dell'Atrio : il Tablinum è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medesimamente lungo. Dall'Atrio per il primo ordine sono Doriche, & i portici sono tanto larghi, quanto sono dette colonne lunghe : quelle sopra, cioè del secondo sono Ioniche, la quarta parte più sottili di quelle del primo, & hanno sotto di sé il poggiò, o piedestalo alto piedi due, e tre quarti.

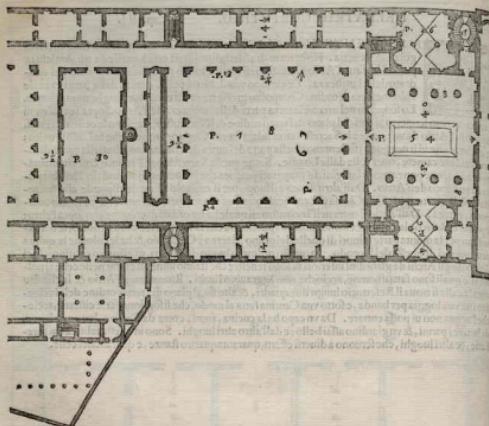
- A. Atrio.
- B. Tablinum.
- C. Porta del Tablinum.
- D. Portico del Peristile.
- E. Scale appresso l'Atrio.
- F. Loggia per la quale si entra all'Atrio.
- G. Parte scoperta dell'Atrio co' Poggiali intorno.
- H. Ale dell'Atrio.
- I. Fregio della Cornice dell'Atrio.
- K. Il pieno che è sopra le colonne.
- L. Misura di dieci piedi.

DD 2 DELL'ATRIO



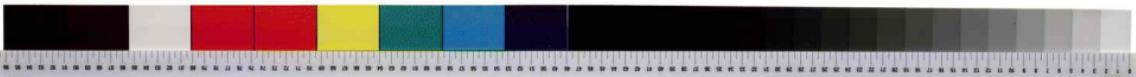
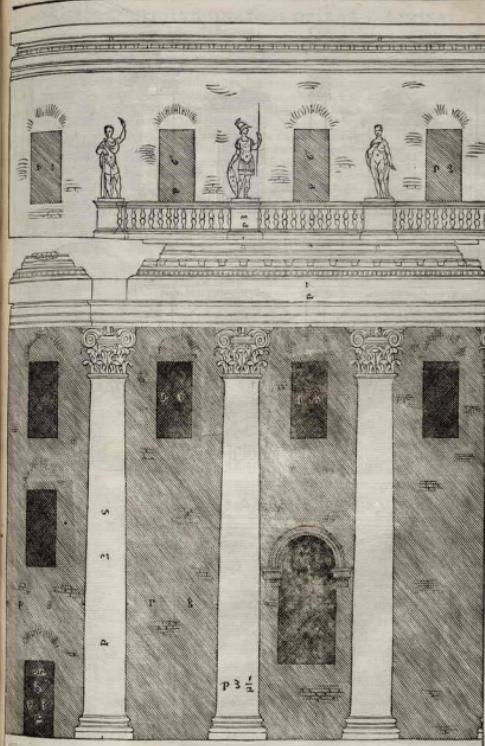
DELL'ATRIO CORINTHIO. Cap. VI.

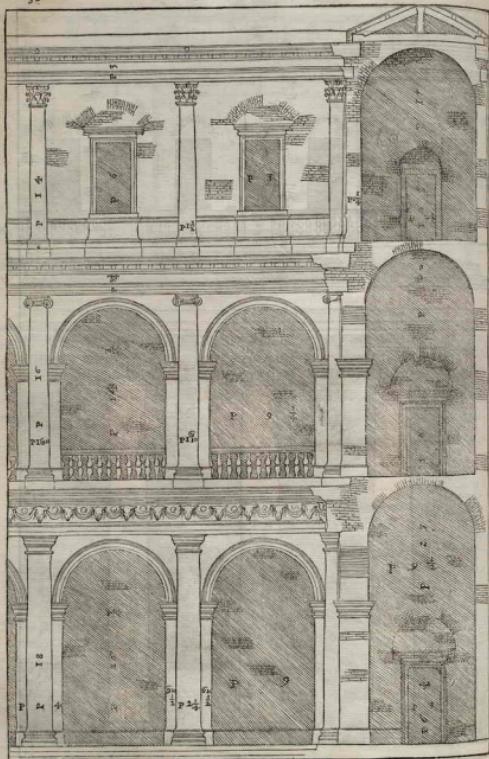
LA SEVENTE fabrica è del Conuento della Carità: dove sono Canonici Regolari in Venetia. Ho cercato di assimigliar questa cafa à quelle de gli Antichi: e però ui ho fatto l'Atrio Corinthio: il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale fono vna delle tre parti, e meza della lunghezza: le colonne fono di ordine Composito grosse tre piedi e mezo, e lunghe trentacinque. Lo scoperto nel mezo è la terza parte della larghezza dell'Atrio. Sopra le colonne ui è un terrazzato coperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inciuistro, oue sono le celle dei Frati. Appresso l'Atrio da una parte è la Sacrestia circondata da vna Cornice Dorica, che tol faù il nolto: le colonne che ui li ueggono sono quella parte del muro dell'Inciuistro, che nella parte di fondo dividile le camere: per esse delle Logge. Sono quattro Sacrefitie per Tablino (cofi chiamauano il luogo, oue presentano le imagini de' sacerdoti) una per chiesa, e una per domus: io l'habbia posta davanti al coro dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capellano, o per le refugie alla Sacrestia. Nella parte a propetto la Chiesa uià vna Scala suonta nascuta nel mezo, il qua le riede modicamente, e uscire. Dall'Atrio si entra nell'Inciuistro, il quale batte ordini di colonne vno per vno: il primo è Dorico, le colonne sfono fuori de i pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le colonne sfono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del secondo. In questo ordine in luogo de Pilaffri, ui è il muro continuo: & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori ui sono fence che danno lume all'entrare nelle celle: i uolni delle quali fono fatti di canne, accioche non aggrauino i muri. Rincontro all'Atrio & Inciuistro oltre la calle si troua il Refettorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inciuistro: ha vna loggia per banda, e fotto vna Cantina fatta al modo, che si fogliono far le cisterne, accioche l'acqua non ui poffa entrare. Da un capo ha la cucina, fornì, corre da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & vn giardino affai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in questa fabrica tra foresterie, & altri luoghi, che feruono à diversi effetti, quarantaquattro stanze, e quarantacei celle.



DE I DISEGNI che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, & il secondo di parte dell'Inclauстро.

DELL'ATRIO



DELL'ATRIO TESTVGINNATO, E DELLA CASA PRIVATA
de gli Antichi Romani.

Cap. VII.

TRA le sopradette maniere d'Atrij vn'altra apprezzo gli Antichi fu molto in uso, e da loro detta testugginato: e perche quella parte è difficilissima per l'ocultità di Vitruvio, & degna di molta auerterenza: io ne dirò quel che ne credo, aggiungendo anche la disopzione di gli Oeci, o Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi in modo che nel leggente disegno si aueranno tutte le parti della casa priuata pofse ne' luoghi suoi secondo Vitruvio.

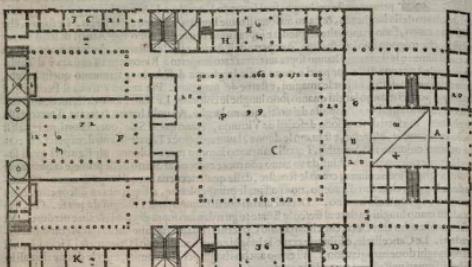
L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, & è alto finito il traue limitare, quanto egli è largo. Le stanze, che gionto a canto, sono manco alte se piedi: e sopra i muri che li dividono dall'Atrio, vi sono alcuni pilastri, che tolgono solo la testa, o coperta dell'Atrio: e per le distanze, che sono fra quelli egli niente al lume: e le stanze poi hanno sopra un terrazzato Coperchio. Rincontro all'entrata è il Tablino: il quale è per una delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio: e feruano questi luoghi, come altrone ho detto, à ripari le imagini, e stanze de' maggiorni. Più avanti si troua il Peristilio: il quale ha per la parte destra un portico di quattro colonne: le quali sono di diametro della larghezza, e fanno altre fino all'impresa de' moli, quanto larghe: & i moli hanno sopra il portico il tabernaculo della larghezza. Più forti di Oeci furono descritti da Vitruvio, ierano quelli Sale, ouer Salotti, ne i quali fiammavano i comuni, e le feste, e fiammavano le donne a lavorare) cioè i Tetrabili, coi detti perche vi erano quattro colonne: i Corinthii, i quali hauevano intorno meze colonne; gli Egitti: i quali forse le prime colonne erano chiusi d'vn muro con meze colonne al di fronte delle prime, e la quarta parte minore: ne gli intercolonni erano le finestre, dalle quali riceveva lume il luogo di mezo: L'altezza delle loggie ch'erano d'intorno, non passava le prime colonne, e sopra ui era discoperto, & un corso, o poggiuolo intorno. Di ciascuno di quelli paſſi i disegni da perfe. Gli Oeci quadrati erano luoghi da far le fresco la Estate: e guardauano sopra giardini, & altre uendure. Vi si facevano anche altri Oeci, che chiamavano Cizienti: i quali seruivano ancor eſsi à commodi ſopradetti. Le Cancellarie, o Librarie erano in luoghi conueniuti uero l'Oriente, & i Tichini, i quali erano luoghi dove mangiauano. V'erano anche i bagni per gli huomini, e per le donne: i quali io gli ho disegnati nell'ultima parte della caſa.



34

A, Atrio.

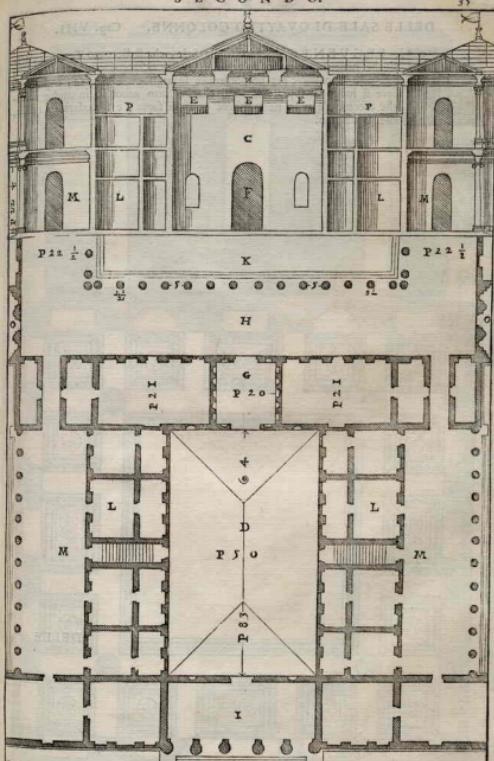
- A, Atrio.
 B, Tablino.
 C, Peristilio.
 D, Salori Corinthij.
 E, Salori di quattro colonne.
 F, Battica.
 G, Luoghi per la Estate.
 H, Stanze.
 k, Librante.



IL DISEGNO che segue è di questo istesso Atrio in forma maggiore.

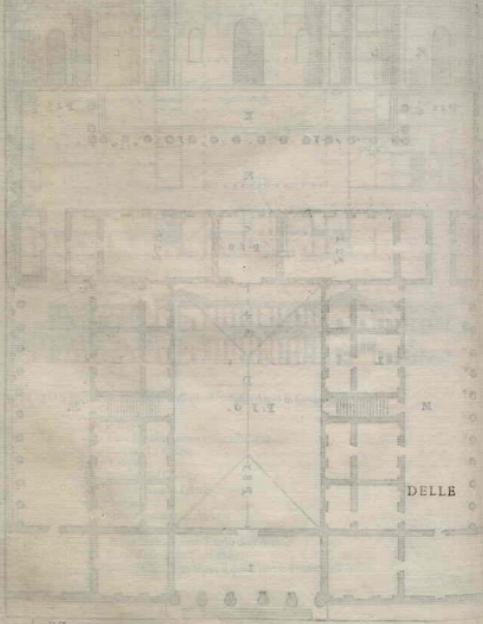
- D, Atrio.
 E, Fencifre che danno lume all'Atrio.
 F, Porta del Tablino.
 G, Tablino.
 H, Portico del Cortile.
 I, Loggia suanti all'Atrio.
 k, Cortile.
 L, Stanze intorno all'Atrio.
 M, Loggie.
 N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
 O, Parte delle Sale Corinthie.
 P, Luoco discoperto sopra il quale uiene il lume nell'Atrio.

DELLE

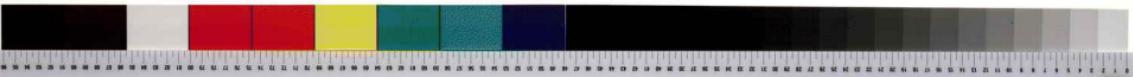
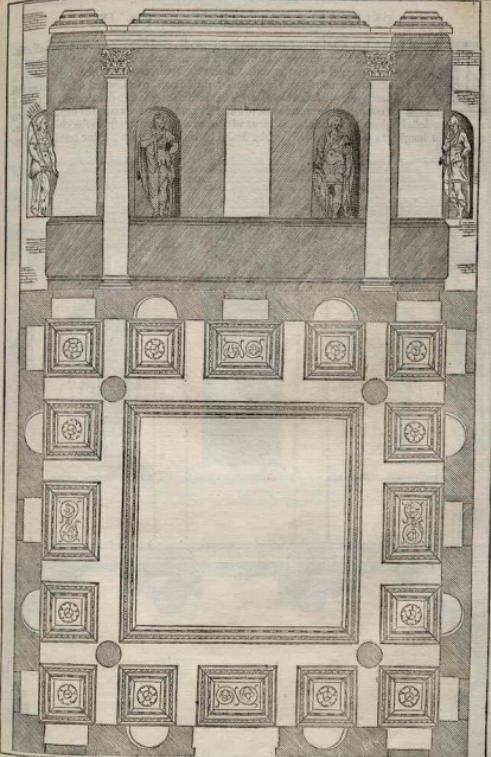


EE 2

DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. Cap. VIII.



L SEGVENTE disegno è delle Sale, che si diceano Tetrafilii, per
cioche haueano quattro colonne. Queste si facciano quadre, e vi si
faceano le colonne per proportionare la larghezza all'altezza, e per ren-
dere il luogo di sopra sicuro: il che ho fatto ancor io in molte fabri-
che, come s'è visto ne i disegni posti di sopra, e si uederà in quelli
che seguiranno.



DELLE SALE CORINTHIE.

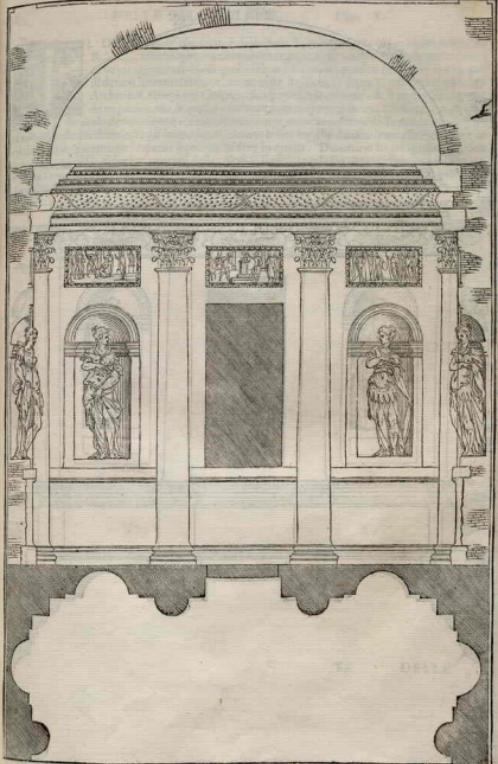
Cap. IX.

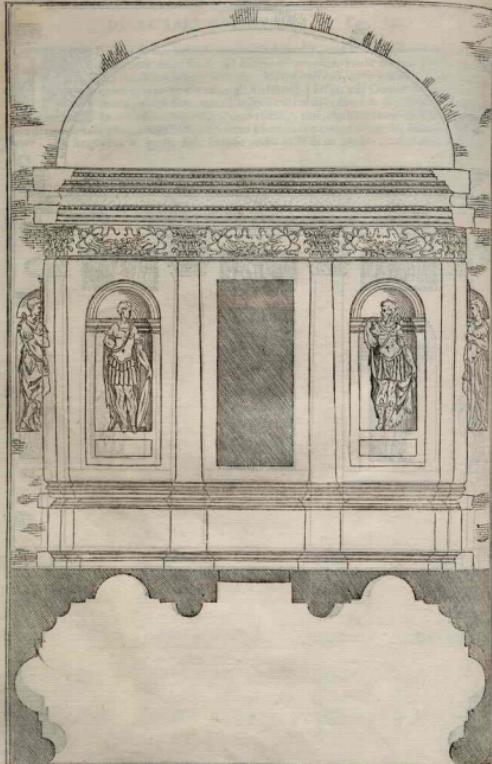


E SALE Corintie si faceuano in due modi, cioè ò con le colonne che nasceuano da terra, come si vede nel disegno primo, ouero con le colonne sopra i piede fili, come nel disegno secondo. Ma cosi nell'uno, come nell'altro si faceuano le colonne apprezzo il muro, e gli Architravi, i Fregi, e le Cornici si lauorauano di stucco, ouero si faceuano di legno, e c'era un'ordine folo di colonne. Il uolno si faceua ò di mezo cerchio, ouero à schiffo, cioè, che hauea tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, e si doueuia adomare con compartmenti di stucchi, e di piture. La lunghezza di queste Sale farebbe molto bella di un quadro, e due terzi della larghezza.



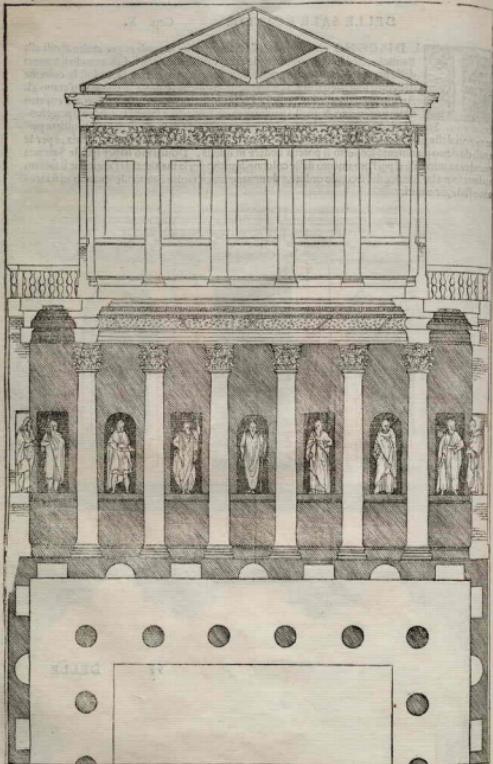
DELLE





L. DISEGNO che segue è delle Sale Egittie: le quali erano molto simili alle Basiliche, cioè luoghi, oue si rendeva ragione, delle quali si dirà, quando si tratterà delle piazze: perciocché in queste sale ui si faceva un portico facendosi le colonne di dentro fontane dal muro, come nelle Basiliche; e sopra le colonne u'erano gli Architravi, i Fregi, e le Cornici. Lo spazio frale colonne, & il muro era coperto di bassorilievi, e di figure, e di scritte, e di cose poggianti su' piedi, o su' capelli intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con mezzo colonna di dentro, la quale parte minore della già detta, e fra gli intercolumni u'erano le finestre, che davan luce alla Sala, e per le quali da detto pavimento scoperto si poteva uedere in quella. Douetano hauer quelle Sale una grandezza mirabile si per l'ornamento delle colonne, si anche per la sua altezza: Perciocché il soffitto andava sopra la Cornice del secondo ordine, e douetano riuolser molto commode quando ui si facevano feste, o consigli.



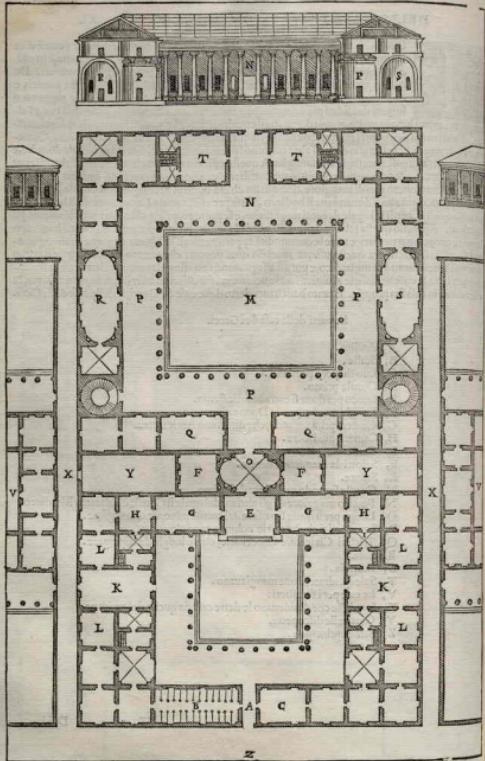


DELLE CASE PRIVATE DE GRECI Cap. XI.

GRECI tennero diuerso modo di fabricare da i Latin: perciocche (come dice Vitruvio) lasciare le Loggie, e gli Atri fecero la entrrata della cafa angulaſſe frena, e dall'altra parte polco le itale de' caualli: dall'altra le fianze per li portinari. Da questo primo andito fi entrava nel Cortile; iquale hauea da tre parti i portici, e dalla parte destra a mezzo giorno fu facciano due Antiche, cioè pilaffi, che reggegno i portici, e fuori de' quali era la loggia de' latifrons, la quale era l'altra parte, erano luoghi molto grandi de' portici alle madri di famiglia, one stellifico co' loro fermi, e ferme. E da i portici de' anti erano alcuna stanze, le quali noi poſſiamo chiamare Anticamera, Camerage, o Pollicaneria, per effer una dietro l'altra: intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altri colti fatti co' ſuoi neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ne ne aggiungono un altro di maggiore grandezza, & ornamento con più ampij corilli, in quali ouero ſi facciano quattro portici di uaghe altezza, ouero uno di maggiore, cioè quello ch'era uolto al Meriggio, & il cortile, ch'aua queſto portico più alto ſi dimandava Rhodiaco, forſe per effer uenuta l'intentione da Rhodi. Hauemmo queſti Cortili le loggie dauenti magnifiche, e le porte proprie, e li habitauano folamente gli huomini. Appreſſo queſta fabrica dalla deſtr., & dalla inuia ſi facciano altri caſe, le quali haueano le porte proprie particolari, e tutte le comodità appartenenti all'habituarvi, e in quelle aleggiavano i foreſſieri: perche era quella uianza appreſſo quel popoli, che venuto vn foreſſiero, il primo giorno lo menauano a mangiar ſeco, e poi gli aleggiauano vno alloggiamento in dette caſe, e li mandauano tutte le cofe neceſſarie al uiuere: onde uenutano i foreſſieri ad effr liberi da ogni riferto, & erer come in caſa ſua propria. E tanto batte hauer detto delle caſe de' Grechi, e delle caſe della Città.

Le parti della caſa di Grechi.

- A, Andito.
- B, Scalle.
- C, Luoghi per li portinari.
- D, Corrile primo.
- E, Luoco per oue ſi entrava nelle stanze.
- F, Luoghi ſtauanano le Donne à lavorare.
- G, Camera prima grande, che direſſimo Anticamera.
- H, Camera mediocre.
- I, Camerino.
- K, Salotti da mangiarui dentro.
- L, Stanze.
- M, Corrile ſecondo maggiore del primo.
- N, Portico maggiore de gli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco.
- O, Luogo per il quale ſi paffata dal cortile minore nel maggiore.
- P, I tre portici che hanno le colonne picciole.
- Q, Triclini Ciziceni, e Cancelarie, ouero luoghi da dipingere.
- R, Sala.
- S, Camera.
- T, Sale ordinate, dove mangiauano.
- V, Le caſe per i foreſſieri.
- X, Stradelle che diuideuano le dette caſe da quelle del padrone.
- Z, Corticelle diſcoperte.

DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE
di Villa.

Cap. XII.

E CASE della Città sono ueramente al Genitil'huomo di molto splendore, e
commodità, haudendo in esse ad habitar tutto quel tempo, che li bisognerà per la
ammirazione della Republica, e governo delle cose proprie : Ma non minore
virtute, e confortatione cauera forse dalle case di Villa, dove il resto del tempo si
palieria uedere, e ornare le fuc poffezioni, e con induffria, & arte dell'Agricoltura
a accelerer la faculta, doue anche per l'exercito, che nella Villa si farà fare a
piedi, & a cavallo, il corpo più agevolmente conferuerà la sua fanzia, e robustezza, e dunque finalmente
l'animo fianco delle membra del Corpo, prenderà molto nifluo, e conforatione, e quietamente
potrà attendere à gli studi della lette, & de' libri, & de' disegni, & de' modelli, come per mezzo gli amici Saui
leanno spese, uide, e farà di ritirarsi in famili iugoli, one uaffiati da' padri, & pareri loro, ha-
bendo cafe, giardini, fontane, e simili luoghi fazzoletti, e sopra tutto la lor Vertù potra fa-
cilemente conquistar quella beata uita, che qui più può ostentare. Per tanto haudendo con l'aiuto
de' padri, o di altri, do di ripetere di trattare delle case della Città, giusta cose che rafinano a quelle di Villa,
nelle quali principali confide, il negozio famigliare, e priuato. Ma auanti che si difigri di
quelle si oenga: parmi molto a proposito ragionare del fito, ò luogo da elegger per le fabriche, e
del compartimento di quelle: i perciò non effendo noi (come nelle Città fuole auenire) dai muri
publici, & dei uicini fra certi, e determinati confini rinchiusi, e officio di faggio Architetto con ogni
follicindade, & opera inuefigurare, e ricercare luogo commodo, e famo, flando in Villa per lo più
nel tempo della Efate: nel quale ancora i luoghi molto fani i corpi noftri per il caldo s'indeboliscono,
& ammalano. Primitivamente adunque eleggeràsi luogo quanto fia di poſſibile commodo al
le poffezioni, e nel mezo di quelle: accioche il padrone senza molta fatica possa scoprire, e meglio
rare i fui luoghi d'intorno, e i frutti di quelli poffano accominciamente alla casa dominicale effe dal
lavorato portrati. Se poi fabbricare sopra il fiume, farà cosa molto commoda, e bella: perciò
che entrare con poca spesa in ogni tempo si potranno nella Città condurre con le barche, e feruira
gli uafii della cava, e de' canali, oltre che appetterà molto freco la Efate, e farà bellissima uifa, e
con gran conforto, & comodità, e non meno adacquare le poffezioni, i Giardini, e i Bruneli, che
sono l'una, e dipresso della Villa. Ma non solo, quando haueremusq; i cercherà di fabbrica-
re appresso altre acque correnti, allontanandosi dal prampor delle acque morte, e che non corrono:
perche generano sere catinissimo: iefi foche, & chincero, e falso, i luoghi chiari, e fortili, e
che sparre forza un drappo bianco non lo macchino: perche quelli faranno fegni della bona loro.
Moli modi da fermentare le acque fono buone i foni insegnati da Vitruvio: imperioche quel-
l'acqua è tenuta perfetta che fa buon pane, e nella quale i legumi prefo si cuoceno: e quella, che bol-
lano la molesta delle Zenzale, & d'altri animali, che nacrono dalla putrefactione del quece
morto, e palude. E perche le acque fono necessarissime al uiuere humano, e fecondo le uarie
qualità loro iuari effetti in noi producono: onde alcune generano multa, alcune gozzi, alcune il mal
dipezzo, & alcun'altre malitia ualera grandi diligeza, che uincio à quelle i fabrichie, le quali
non habbiamo altra fisione, se non di niam colore partecipano: ma fano limpide, chiare, fortili, e
che sparre forza un drappo bianco non lo macchino: perche quelli faranno fegni della bona loro.
Moli modi da fermentare le acque fono buone i foni insegnati da Vitruvio: imperioche quel-
l'acqua è tenuta perfetta che fa buon pane, e nella quale i legumi prefo si cuoceno: e quella, che bol-
lano la molesta delle Zenzale, & d'altri animali, che nacrono dalla putrefactione del quece
morto, e palude. Gli animali ancora in quelle folte bevere daranno indizio
della bona, e fabbricio dell'acqua: come i gagiardi, forti, robulli, grasi, e non macilenti, e debo-
li. Ma quanto alla fabbricio dell'acqua, oltre che i gagiardi, forti, robulli, grasi, e non macilenti, e debo-
li. Ma quanto alla fabbricio dell'acqua, oltre che i gagiardi, forti, robulli, grasi, e non macilenti, e debo-
li. Ma quanto alla fabbricio dell'acqua, oltre che i gagiardi, forti, robulli, grasi, e non macilenti, e debo-
li. Ma quanto alla fabbricio dell'acqua, oltre che i gagiardi, forti, robulli, grasi, e non macilenti, e debo-
li. Non fidate fabricar nelle Valli chiuso tra monti: perciò che gli edificj
tra le Valli non colti, soltra che fono del ueder da lontano priuati, e dell'effe uediui. Se senza dignità, e
malfia alcuna fono del tutto contrarii alla fanzia: perche dalle pioggie, che ui concorrono farà
qua la terra, manda fuori uapori à gli ingegni, & a i corpi pellifici, effendo da quelli gli spiriti inde-
boliti, e macerati le congiunture, & i neuri: e ciò che ne granari si nporta per lo troppo umido cor-
romperarsi.

rumperanno. Oltre di ciò se vi entrerà il Sole per la riflessione de' raggi, vi faranno eccessai calde; e non è tenerla per l'ombra con contino dianziare le perfone come fluide, e di cattivo umore. I questi ancora fe in dette saliti e entrano, per canali riflettuti troppo fuori apportando, o, e se non fo strettamente, i aeri una innalzata domenica dentro, e mal a faccio. Facendo di malfate fabbriche, e costruzioni, e leggendo, e scrivendo, e cantando, e canteggiando un'ora, che à temperata regia del Cielo fu riauolo, che nè da soli frega, né habbia contagi ombre, per lo percuotere del Solle in qualche rupe uicina che nè da soli frega l'ardore, perché nel vino, e nell'alro caff farò pessimo l'habituari. E finalmente nell'elegger il fano per la fabbrica di Villa tutta quelle considerazioni si deono hauere, che si hanno nell'elegger il fano per le Città: cioè noialche la Città non fia altro che una certa casa grande, e per lo contrario la cuiyna età piccola.

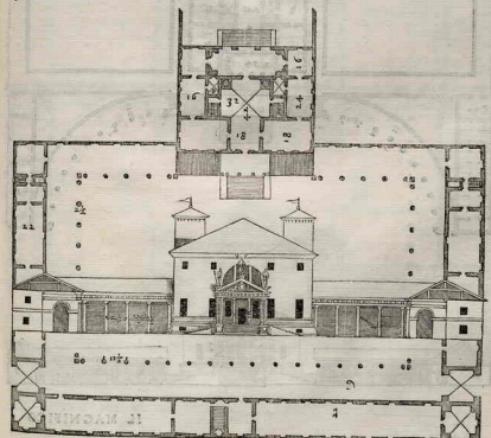
DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE
di Villa. Cap. XIII.

RI TROVATO il fijo lego, ameno, commodo, fia si attendera all'elegante e commoda compagnia sua. Due sorti di fabbriche si richiedono nella Villa per l'habitation del Padrone, e della sua famiglia; l'altra per governare, e collaudare le entrate, & gli animali della Villa. Però d'oua comparire il fioo in modo che ne quella à questa quella à quella fu di impedimento. L'habitation del padrone deve etter fiaa, haenendo riguardo alla sua famiglia, e condizione, e fiaa come iu uella nelle Cattie, e ne habbiamo di sopra trattato. I coperti per lecole di Villa si frammentano di sopra alle entrate, & gli animali, e in modo congiunto alla coda del padrone, che in ogni luogo li posa andare al coperto acio che ne le piegione, gli ardi senti. Soli della Stato li fiano dinanzi nell'andare a nedere i negozjio fu: il che fara anche di una similitudine per riporre al coperto legrammi, & infinite altre cose della Villa, che si quaglierebbono per le boglie, e per i solei: o che certi pontici apportano molto ornamento. I coperti per lecole di Villa si frammentano di sopra alle entrate, e gli animali, e gli infiurenti, e fiaa come iu uella delle stanze del fianco del Fatore, o de la Camera de' latroni, che non decono clere in luogo accomodato, e promosso de ghe pietre, e de ghe pietre. Le pale per gli animali da lauoro, come buoi, e canali de ghe pietre, e de ghe pietre calde, chiamati. Ghe pale per gli animali che fruttano, come fono porci, pecore, resolombe, gallinai, cimini, li colloceranno secondo le qualità, nature loro: e in questo fioi s'otiene aquello quello che in diversi paesi si colluma. Le Cantine si decono fare fototerra, rinchiuso, lange, da oug drepito, e da ogni humor, e fetore: decono haure il fiume da Leuante, ouero da Settentrio: perciocche hanedolo da altra parte, o che il sole polle fiori l'aldare, iuui, che si porranno dal calore riscaldari: diunterramo debono che fu ghefrano. Si faranno alquanto pendenti al mento, e ch'abbiamo il fiume de taurico, oucio fanno la tracchio in modo, che spandifano il uno: pollo fiaa raccolto. I tinacci, dove bolle il fiume si riportarono foto i coperti che si faranno appretto dettate, e tanto cleatati, che le loro fiumi fiano al punto più alto del buco superiore del Tatore: accio agenuolamente per manica di coro, o canali de legno si pollo il fiume di deti Tinacci mandare nelle botte. I Granori deono haure il lumero tuo Tamontana, perché a questo modo i granini non potranno coi pretesti ricaldarli ma dal uento raffreddati lungamente si confermenta, e quando si ponno in ghe animali che fiano un gran numero di manile perdet per la roccia della calce: il granio si frantuma. L'altra parte de le dete capizioni alla medesima forma del ciclo decono riglandare. Le tegole per i fieni guarderanno al Mazzorino, ouer al Ponente: perche dal calore del Sole fece non fara perciuso, e che fibboldiscommodi foto il coperto a Mezodi. L'Ara dovei erchiba il grano deone etter espoila al Soto, spatiola, & ampia, battura, e aliquanto colma nel mezzo, e intorno, o almeno da una parte hauere i portici: acciobbe nelle repentine piogge i poifano i grani deontra al coperto: a che non fara troppo uicina alla casa del Padrone per la polvere, si non tane lontano, che non possa etter fiaa. E tanto baui haubi detto nel padrone dell'elezione de' fioi, se il comportamento loro. Refia, che ho come iu ho promesso) io ponga i disegni di alcune fabbriche che fono dunque insieme intentioni ho ordinante in Villa.

DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI
nobili Venetiani. Cap. XIIIIL

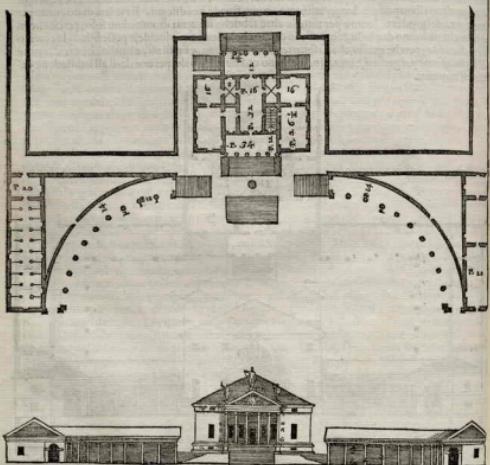
Cap. XIII.

LA FABRICA, che legue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Città dello Vicentino, & de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, & Daniele Castelli de' Pifani. Della vna, l'altra parte del corde ufo le stalle, le cantine, i granari, famili altri luoghi per l'uso della Villa. Le colonne di portici di pietra fatti di ordine Dorico. La parte di mazza di questa fabrica è per l'habitatione del Padrone: il paumento delle prime stanze è alto da terra fette piedi: dito ufo le cucine, & altri famili luoghi per la famiglia. La Sala è in uolo alto quanto larga: la metà più qua' altezza giugno anche il uolo delle logge: Le stanze sono in folto quanto largo: le maggiori fono lunghe quattro e due terzi: è altro un quadro e mezo. E da altri scritti che non si ha hauuto molta confidatamente nel mettere in eccezione le loghe che hanno lume uovo, come habbiamo ricordato nel punto precedente, non habendo se a ferire che a loghi di dio, & a quelli di sopra, i quali non per granir onore ne arsi, ma per l'uso di rinfrescare alquando, & accomodar bedere di mezzo: il quale è per l'habitatione del Padrone, & dei fratelli, & le Sorelle: che a quefio dì portano, uno piso fuor in luglio antissimo, come fuese ne i disegni. E ciò farà credere che per amorento del prudente lettore per tutte le altre fabliche figure di un'ordine polo: perciocché quelle, che ne hanno due belli, & omati ho curato che le Scale siano lucide, & poste in luoghi commo di dico due: perché quello, che non fotta terra per le cantine, i famili, & che quello nella parte di lopre, fene per granari, e mezzati non chiamo ordine principale, per non darli all'habitatione de' Genii, &c.



LA SEGVENTE

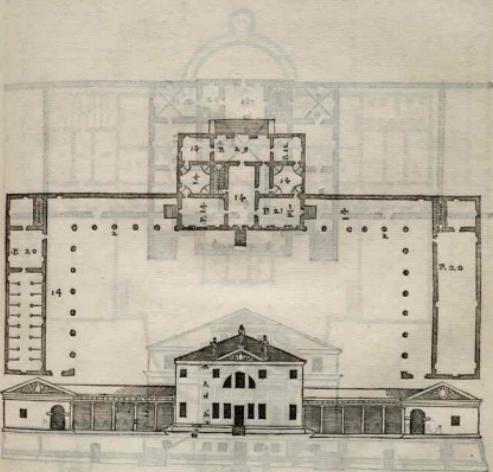
LA SEVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badorero nel Polesine ad un luogo detto la Frata, in un fito aliquanto rilevato, e bagnato da un ramo dell'Adige, oue eri anticamente vn Castello di Salinguerra da Elle cognato di Ezcelino da Romano. Fa bassa a tutta la fabrica vn piedicillo alto cinque piedi; a questa altezza è il pavimento delle stanze: le quali tutte sono milaro, e sono state ornate di Grottechi di bellissima inuentione dal Giulio Fioravanti. Di sopra hanno il granaro, e di fora la cucina, le cantine, & altri luoghi alla maniera di un castello. Le colonne delle Loggie della cafa del padrone fono Toniche. Come si come costruon circa due anni che fa. Il frontepicchio sopra loggie fa via di una d'issima uerita perché rende la parte di mezzo più estensa di ianchi. Discendendo poi al piano si ritrovano luoghi da Fattore, Gallaldo, Italie, & altri alla Villa conueneuoli.



IL MAGNIFICO

TASSEAMENTI

IL MAGNIFICO Signor Marco Zenò ha fabricato secondo la inuentione che segue in Cefalo la sopra propinquo alla Morra, Castello del Truagiano». Sopra vn basamento, di quale si etende tutta la fabrica, è il pavimento delle stanze, le quali tutte sono fatte in pietra: l'alteza dei i camere delle stanze è secondo il modo secondo delle altezze de' volti. Le quadre hanno le lumenerie già aperte al diritto delle finestre: i camere i appelli la loggia, hanno i noli a faccia, e così anche le fale: il volto della loggia è alto quanto il tutto della fabra: si fuperano tutti due l'alteza delle stanze. Ha questa fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fa bisogno all'uso di Villa.



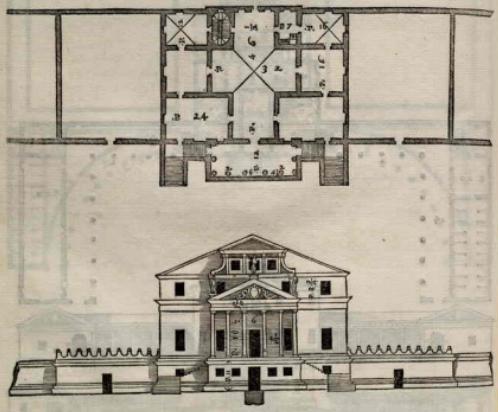
LA SOTTOBOSCO

GG

NON MOLTO

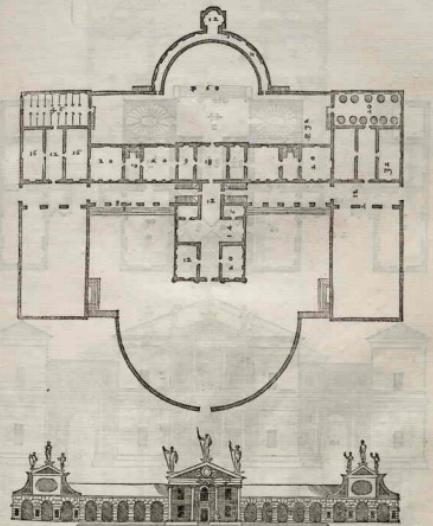


NON MOLTO lunga dalle Gambarare sopra la Brenta è la seguente fabbrica dell'Magnifico Signor Niccolò Longhi de' Fratari. Questa fabbrica è alzata da terra undici piedi, e fono ui soto ci caminetto e famili hoghi, & è fatta in uno solo coi di sopra, come di sotto. Le stanze e maggiori hanno usoli alti secondo il primo modo delle altreze de' uolti. Le quadre hanno i uolti à cupola, sopra i merlini vi sono mezzati: il uolto della Sala è à Crociera di mezzo e cerchio: la sua impoffa è tanto alta da piano, quanto è larga la Sala: la quale è fatta ornata di eccellentissime pitture da Meffer Battista Venetiano. Meffer Battista Franco grandissima disegnatrice, anofoti i tempi ha uaua ancor esso dato principio à dipingere una delle stanze grandi, ma fopruente dalla morte ha lasciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice gira intorno tutta la casa, e fa frontespicio sopra la loggia, nella parte oposita. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina sopra i frontespicij: Le camere di sopra sono come mezziati per la loro bafezza, perche fono alte folo otto piedi.



LA SOTTOPOSTA

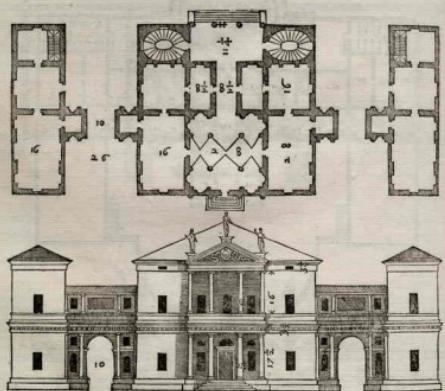
LA SOTTOPOSTA. fabbrica è Mafera Villa vicina ad Afolo Castello del Trinignano, c' i Montiglioni Reuerendissimo Eletto di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli dc' Barbari. Questa parte della fabbrica, che cioè alquanto in fuori, ha due ordini di stanze, il piano c' i quelli di sopra è a pari del piano del cortile di dentro, que è tagliata nel monte rincorso alla casa vna fontana con infiniti ornamenti di fuoco, e di pittura. Fa questa fonte vn laghetto, che furca per periferia: e da questo luogo partisì l'acqua facqua la cucina, & dappoi irrigati i giardini, che fono galate, e finiftra parte della strada, la quale pian piano ascendendo conduce alla fabbrica: f' i due pesci, e i loro beveratori sopra la strada comune: d'onde partisì adacque il Brullo, il quale è grandissimo, e pieno di frutti eccellenfissimi, e di durerfe feluacine. La facciata della casa del padrone h' i quattro colonne di ordine Ionico: il capitello di quelle degl' angoli fa fronte da due parti: i quali capitelli come f' facciano: poro nel libro dei Tempi. Dall' una, e l'altra parte ui sono loggie, le quali nell'e fremità hanno due colombarie, e fono quelle ui sono luoghi da farci i uini, e le stalle, e gli altri hoghi per l'uso di Villa.



LA SEGVENTE

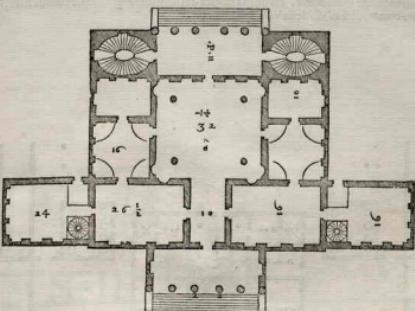


LA SEVENTE Fabrica è apprezzo la porta di Montagnana Castello del Padoano, & fu edificata dal Magnifico Signor Francesco Pilati : il quale paffato a miglior uita non ha potuto farla. Le stanze maggiori sono lunghe un quadro e tre quarti : i uolti fono a chiffo, altri secondo il secondo modo delle aferzezze de' uolti : le mediocri fono quadrate, & insolutate a cadino : i camerinie, & l'andirino di uoguale larghezza : i uolti loro fono alti due quadri : La entrata ha quattro colonne, il quinto portico fotti di quelle di fiori : le quali sostentano il pavimento della Sala, & fanno l'altezza del uolto bello & fecura. Ne i quattro nicchie che vi si ueggono sono flati colpiti i quattro tempi dell'anno da Maffei Alessandro Vittoria Scultore eccellente : il primo ordine delle colonne è Dorico, il seconde Ionico. Le stanze di sopra fono in folaro : l'altezza della Sala giugne fin sotto il tetto. Ha questa fabrica due strade da i fianchi, dove fono due porte, sopra le quali ui fono anditi, che conducono in cucina, & luoghi per seruitori.

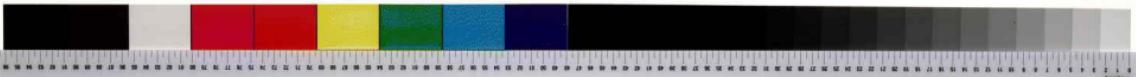


LA FABRICA

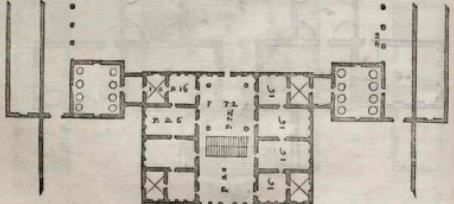
LA FABRICA, che segue è del Magnifico Signor Giorgio Comaro in Piombino luogo di Capo Felice. Il primo ordine delle loggie è Ionico. La Sala è posta nella parte più adentro della casa, accostata a la fontana dal caldo, e dal riedio : le ale oue fruggono in icchi fono larghe la terza parte della sua lunghezza : le colonne rifondono al dritto delle penuilità delle loggie, e fono tanto distante tra fe, quante altre : le stanze maggiori sono lunghe un quadro, e tre quarti : i uolti fono alti fecon del primo modo delle altezzze dei uolti : le mediocri fono quadrati il terzo più alto che larghe ; i uolti sono a funere : i portici camerinie vi fono mezzati. Le loggie di sopra fono di ordine Corinthio : le colonne sono la quinta parte più fottuti di quelle di fotto. Le stanze fono in folaro, & hanno sopra alcuni merletti. Da una parte ui è la cucina, e luoghi per maffare, e dall'altra i luoghi per seruitori.



LA SOTTOPOSTA

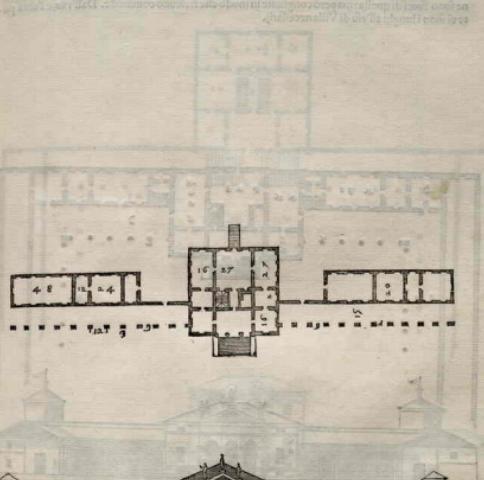


A SOTTOPOSTA fabrica è del Clarissimo Cavalier il Signor Leonardo Mocenigo, vna Villa detta Maroco, che si ritrova andando da Venezia a Treviso. Le Cantine sono in terreno, e sopra hanno d'una parte i granarie, e dall'altra le commode per la famiglia; e sopra quelle luoghi viso a le stanze del padrone, diuise in quattro appartamenti; le maggiori hanno i volti alti piedi tino, e sono fatti di canne, accioche siano leggeri; le mediocri hanno i uoli alti quanto le maggiori; le minori, cioè i camerini hanno i loro uoli alti piedi diecette, e sono fatti a crociera. La loggia di sotto è di ordine Ionico; Nella Sala terrena sono quattro colonne, accioche sia proporzionala all'altezza alla larghezza. La loggia di sopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e quarti. Le scale sono poste nel mezo, e dividono la sala dalla loggia, e cammano vna al contrari o dell'altra; onde è dalla destra, e dalla sinistra si può ascendere, e discendere, e riefano molto comode, e belle, e sono lucide a sufficienza. Ha questa fabrica dai fianchi i luoghi da fare i tumuli, le stalle, i portici, & altre commodità all'uso della Villa appartenenti.



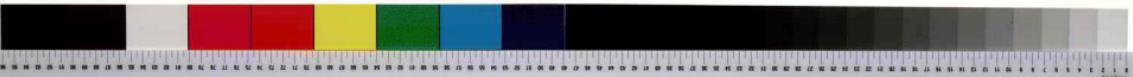
A FANZOLO

A FANZOLO Villa del Trivigiano disegno da Caffefranco tre miglia, è la fotoposta fabrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa sono d'una vna, e l'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due columbare, che appartano unte al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto; ilche è vna delle principal cofe, che si ricercano ad vna casa di Villa, come è stato auertito di sopra. Diero a questa fabrica e' un giardino quadro di ottanta campi Trivigiani per mezzo il quale corre un fiumicello, che rende il fio molto bello, e dilettuole. È stata ornata di pitture da M. Battista Venetiano.



I DISSEGINI

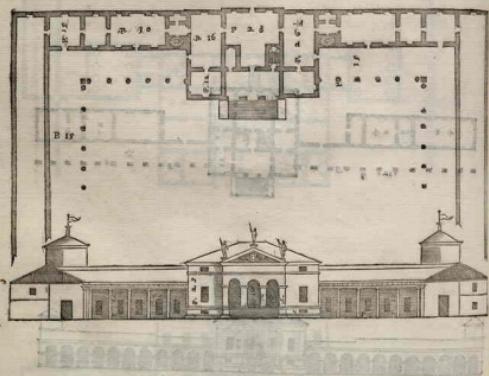
DEI



DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI
Gentilhuomini di Terra Ferma. Cap. XV.



D VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la seguente fabrica del Signor Biagio Saraceno: il piano delle stanze s'alza da terra cinque piedi: le stanze maggiori sono lunghe un quadrato, e cinque ottavi, & alte quanto larghe, e sono in folaro. Continua questa altezza anche nella Sala: i camerini appresso la loggia sono in volto: la altezza de' uolti al pari di quella delle stanze: di sotto vi sono le Cantine, e di sopra il Granato: il quale occupa tutto il corpo della casa. Le case sono fuori di quella: ma però congiunte in modo che rieffrono comode. Dall'una, e l'altra parte sono i luoghi all'uso di Villa necessitari.



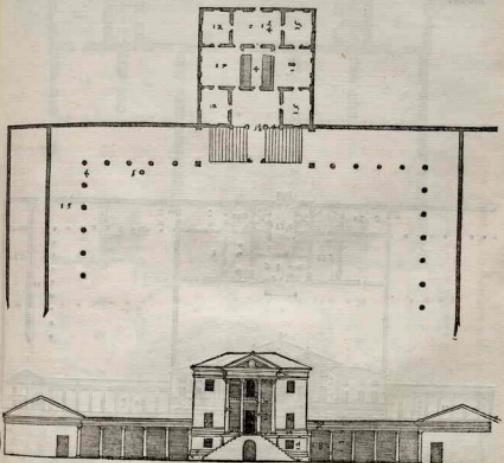
I 25

I DISEGNI

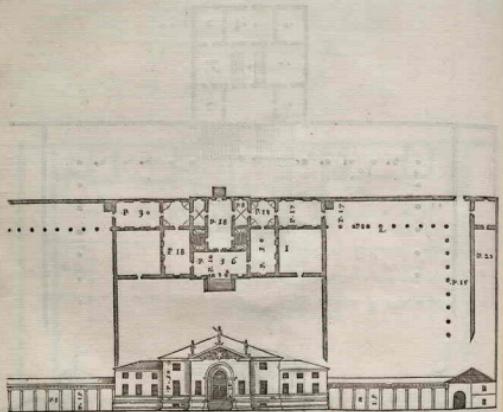
ARCHESS A

II IN POGLIANA

I DISEGNI che segnano sono della fabrica del Signor Girolamo Ragona Gentilhuomo Vicentino fatto da lui alle Ghizzone sua Villa. Ha questa fabrica la commode ricordata di sopra, cioè che per tutto si può andare al coperto: il pavimento delle stanze per uso del padrone è alto da terra da dieci piedi: sotto queste stanze si sono le camere ad uso della famiglia, e di sopra altre stanze che possono servire per granari, & anche per luoghi da habitare, venendo l'occasione: le scale principali sono nella facciata davanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile.



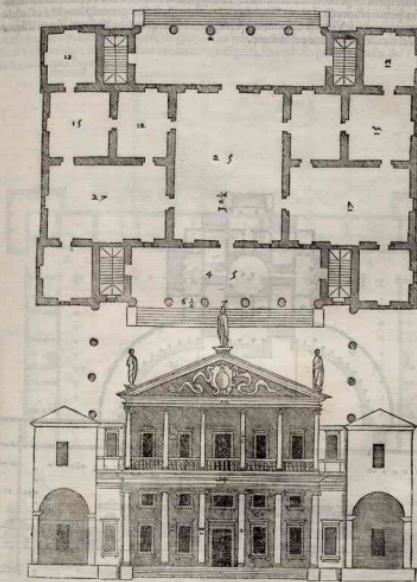
IN POGLIANA Villa del Vicenzo è la fantosofia fabrica del Canallér Pogliana : le fuste sono fatte ornate di pitture, e fusti bellissimi da Mefler Bernardino India, & Mefler Anselmo Camera, pittori Veronesi, e da Mefler Bartolomeo Rodolfi Scultore Veronese: le fuste e quadri sono lunghe in quadro, e due terzi, e sono in uolte: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: sopra camerini ui fono innanzi: la altezza della Sala è la metà più della larghezza ; e vien ad effere al doppio dell'altezza della loggia: la sala è inuolata à fufcia, e la loggia à crociera: sopra tutti quegli luoghi è Granaro, e forno le Camine, e la cucina: perciò che il piano delle fuste si alza a cinque piedi da terra: Da via lato ha il cortile, & altri luoghi per le cose di Villa, dall'altro o giardino, che corrisponde ad alto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & una Pechiera, di modo che questo gentil'uomo, come quello che è magnifico, e dimobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle comodità che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, dilettuole, & comodo.



VILLA POGLIANA

A LISIERA

A LISIERA Inoco proprio à Vicenza è la seguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio. Francesco Valsimone. Le logge sono di ordine Ionico: le colonne hanno forse una base quadrata, che gira intorno à entro la sala: a quella altezza è il piano delle logge, e delle stanze, le quali tutte fono in folano: me gli angoli della sala ui fono quattro torri: le quali sono in volto: la sala anco è innuolata à fufcia: Ha questa fabrica due cortili, uno davanti per uso del padrone, e l'altro di digero, ove si trebbia il grano, & ha coperte, ne quali sono accomodati tutti i luoghi pertinenti all'uso di Villa.

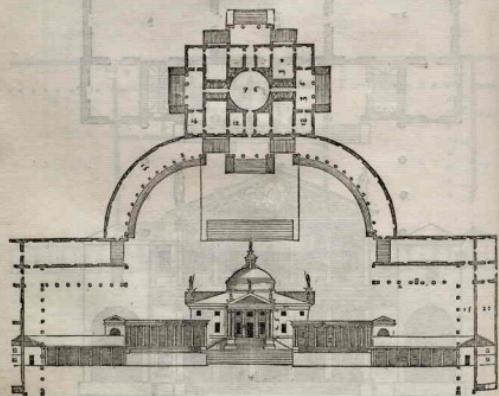


ADINATA I

HH. 2 LA SEGVENTE



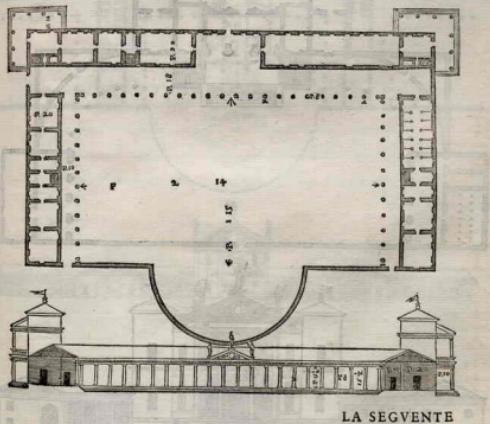
LA SEVENTE fabrica è stata cominciata dal Conte Francesco e Conte Lodovico fratelli de' Trifilini Melcedo Villa del Vicentino. Il fitto è bellissimo: perciocché è fatta un collegio quale è bagnato da tre canali: uno fiumicello, & è nel mezzo di una molta spaciosa pianura, & à canto la via affatto priva di strada. Nella sommità del colpo ha da effeuza la Sala ritonda, circondana dalle stanze, e però tanto alta che nigh il lume sopra di quelle. Sono nella Sala alcune mezze colonne, che tolgo no suo un poggimolo, nel quale si entra per le stanze di sopra: le quali perche sono alte solo ferte per di feruono per mezzati. Sotto il piano delle prime stanze ui sono le cucine, i tincili, & altri luoghi. E perche ciascuna faccia ha bellissime uiste: ui nanno quattro loggié d'ordine Corinthio: soprai frontespici delle quali forse la cupola della Sala. Le loggié, che tendono alla circonference fanno un granissimo a' petto: più preffo al piano sono i secoli, le cantine, le stalle, e granari, luoghi da Gafaldo, & altre stanze per vio di Villa: le colonne di questi portici sono di ordine Tolcano: sopra il fiume ne gli angoli del cortile ui sono due columbare.



LA FABRICA

LA SEVENTE

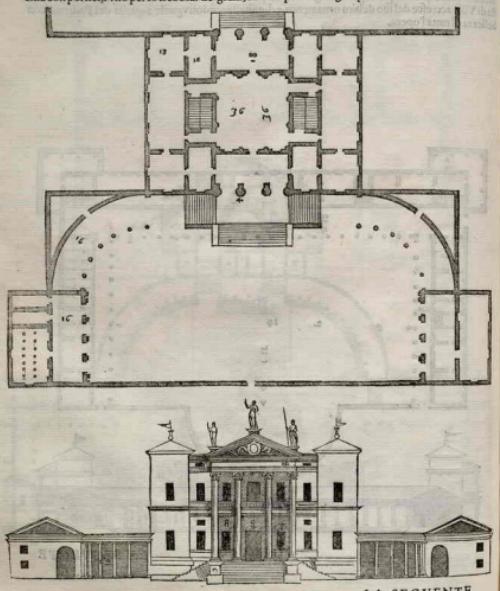
LA FABRICA fotoposta c'm Campiglia lungo del Vicentino, & c' del Signor Mario Reserat quale ha effeguito in quella fabrica l'animo della felice memoria del Signor Pieruccio Forteguerri. Le colonne de' portici sono di ordine Dorico: gli intercolumni fano quattro diametri di colonna: Negli effemti angoli del coperto, oue si neggiano le loggié finte di tutto il corpo della casa, fanno due columbare, & le loggie. Nel fianco s'contro alle falte ui sono il fano il fane, e delle quali alcune sono dedicate alla Continenza, altre alla Giulietta, & altre ad altre Virtù con gli Elogj, e Piture, che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Meister Battista Maganza Vicentino Pittore, e Poeta singolare: Il che è fatto affine che questo Genil uomo, il quale riceuva molto talento, non quelli, che vanno à ritrovare i profa all'oggiare i suoi foresteri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli parceranno hauer più inclinato l'animo. Ha quella fabrica la commodità di potere andare per tutto al coperto; e perche la parte per l'admissione del padrone, e quella per l'uso di Villa sono di uno stesso ordine: e quanto quella perde di grandezza per non effere più eminente di questa: tanto questa di Villa accrebbe del suo debito ornamento, e dignità, facendoli uguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.



LA SEVENTE

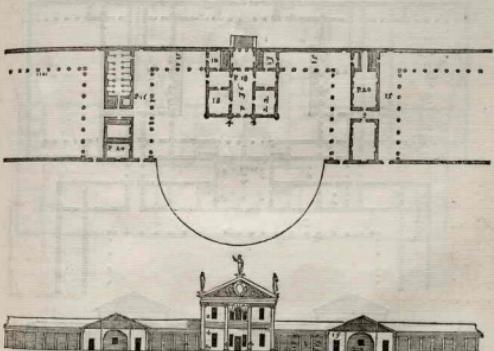


LA SEVENTE fabricta del Conte Odorando, & Conte Theodoro fratelli de' Thiene in Cognola sua Villa, la qual fabrica fu principiata dal Conte Francesco loro padre. La Sala è in mezzo della casa, & ha intorno alcune colonne ioniche, sopra le quali è un poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra. Il volto di questa Sala giunge fino sotto il tetto : le stanze e grandi hanno i soffitti, & le quadrate a mezzo cadino, e si fanno in modo, che fanno quattro torri ciascuna agli angoli del la fabrica : i camerini hanno sopra i loro mezzi : le porte de' quali rispondono al mezzo delle scale. Sono le scale senza muro nel mezzo, perche la sala per riceuere il lume di sopra è luminissima, e che ancora hanno lumi a banchette, e tanto più che effendo vacue nel mezzo, & riceuono il lume anche di sopra: in vno de' coperti, che sono per fianco del cortile ui sono le cantine, e i granari, e nell'altro le felci, e i luoghi per la Villa. Quelle due loggie, che come braccia, e sono fior della fabrica, sono fatte per venir la casa del padrone con quella di Villa: sono apprezzo questa fabrica due cortili di fabrica vecchia con portici, l'uno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta.



LA SEVENTE

LA SEVENTE fabricta del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella sua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i sanchi del Cortile vi sono Cantine, Granari, luoghi da fare i umi, luoghi da Gattaldo: itale, columbara, e più oltre da una parte il cortile per le cose di Villa, e dall'altra un giardino: La casa del padrone poggia nel mezzo e nella parte di fondo in uolto, & in quella di sopra in folaro: i camerini così di sotto come di sopra sono anzatzi: corre apprezzo questa fabrica la Benna fiume copioso di buonissimi pesci. E quello lungo celebre per i preciosi umi, che ui fanno, e per li frutti che ui vengono, e molto più per la cortesia del padrone.

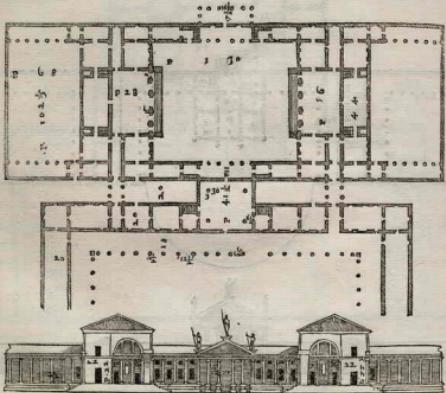


LA SEVENTE

I DISEGNI



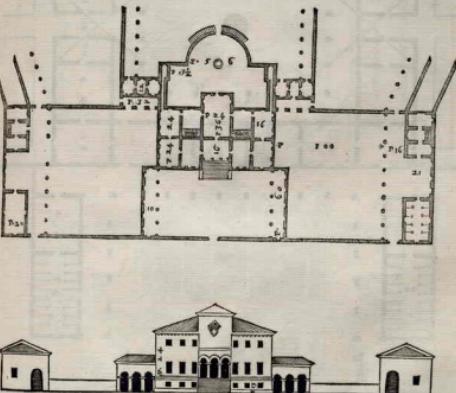
64
I DISEGNI, che fegnuono fono della fabrica del Conte Ottavio Thiene à Quinto sua Villa, incominciata dalla felice memoria del Conte Marc' Antonio suo padre, e dal Conte Adriano suo Zio: il fitto è molto bello per hauer da una parte la Tesina, e dall'altra vn ramo di detto fiumente grande: Ha questo palagio vna loggia davanti la porta di ordine Dorico: per questa fi paffa in altra loggia in via cortile: il quale ha ne i fianchi due loggie: dall'una, e l'altra refia di queste loggie sono gli appartamenti delle stanze, delle quali alcune fono fatte ornate di pitture da Maffei, Giovanni Indemmo Vicentino huomo di bellissimo ingegno. Rincontrato all'entrata si troua vna loggia simile a quella dell'entrata, dalla quale si entra in vn Atrio di quattro colonne, e da quelle nel cortile, il quale ha i portici di ordine Dorico, e ferme per l'vio di Villa. Non ui è alcuna scalone principale corrispondente a tutta la fabrica: perciòche la parte di sopra non ha da ferire, se non per fassar roba, e per luoghi da feritorii.



IMPIEGO I

IN LONEDO

65
IN LONEDO lungo del Vicentino è la foggiosa fabrica del Signor Girolamo de' Godi pafca sopra vn colle di bellissima ualza, & a canto un fiumento, che fanno per Pescara. Per rendere questo fitto commisso per l'vio di Villa un bono (hau fatti ovelli, & fiammiferi) & fronde soprappiatti con una picciola spesa: La fabrica di mezzo è per l'habitatione del padrone, & della famiglia. Le stanze del piano nobile hanno al piano alto da terra tredici piedie, e uno in folaro, sopra queste vi fono i granari, & nella parte di sotto, cioè nell'altezza de i tre deci piedi ui fano il pozzo le cantine, i luoghi da fare i muri, la cucina, & altri luoghi simili. La Sala giugne con la sua altezza fin forte d'etretto, & ha due ordini di finestre. Dunque è l'altro lato di questo corpo di fabrica vi fono i portici & i coperti per le cose di villa. E' stata questa fabrica ornata di pitture di bellissima intentione da Meffier Giulio Ciro Paduanino, da Meffier Battista del Moro Veronese, & da Meffier Battista Vencetiano: perciòche Gentilhuomo, il quale è giudicissimo, per redurla a quella eccellenza & perfezione, che sia posibile, non ha guardato a spesa alcuna, & ha fecelo i più singolari, & eccellenti Pittori de' nostri tempi.

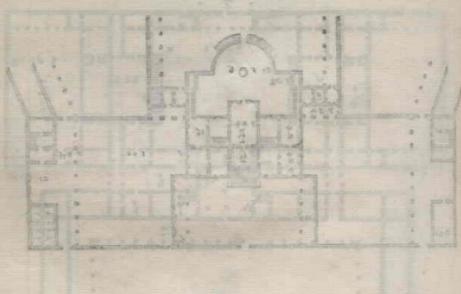


ADDETTA F.

II A SANTA

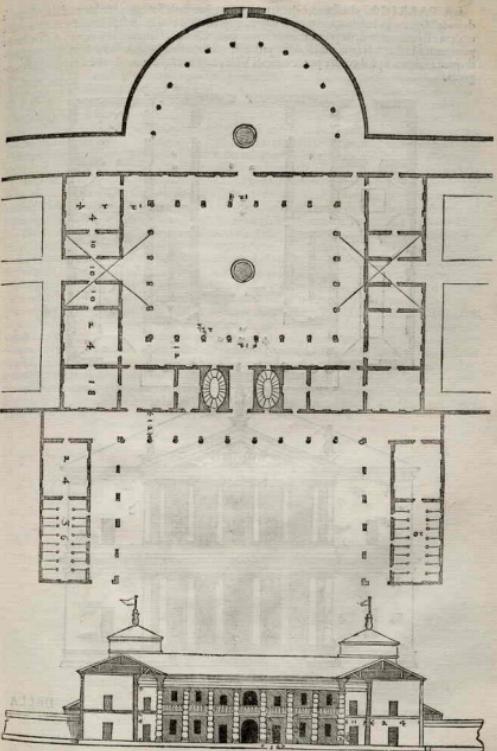


A SANTA Sofia luogo vicino a Verona cinque miglia è la seguente fabrica del Signor Conte Marc' Antonio Sarego posta in un bellissimo sito, cioè sopra un colle di altezza facilissima, che difende parte della Città, & tra due Vallate: tutti i colli intorno sono amenissimi, e copiosi di buoni acque: onde questa fabrica è ornata di giardini, & di fontane maravigliose. Fu questo luogo per la sua amenità le delizie de' Signori dalla Scalda, per alcuni secoli, che vi soggiornarono, comprendendo anche al tempo de' Romani fu tenuto da quegli antichi in non picciola stima. La parte della fabrica, che servì all'uso del padrone, & della famiglia, ha un cortile: intorno al quale sono i portici, le colonne sono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricercò la Villa, alla quale concorrono lecole piuttosto schiette, & semplici, che delicate: iuano queste colonne a ruorato la estrema cornice, che fa gorna, oue piouono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè sotto i portici alcuni pilastri, che tolgono subito il pavimento delle loggie di sopra: cioè del secondo piano. In questo secondo piano si fono due sale, una rincontro all'altra: la grandezza delle quali è mostrata nel disegno della pianta con le linee, che si intersecano, & sono tirate da gli estremi muri della fabrica alle colonne. A canto questo cortile vi è quello per lecole di Villa, dall'una, & dall'altra parte del quale vi sono i portici per quelle commodità, che nelle Ville si cercano.



AVANZA II

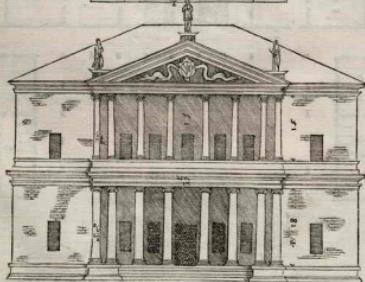
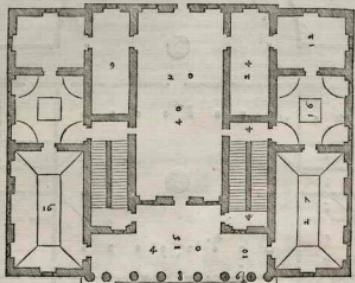
LA FABRICA



II 2



LA FABRICA, che fegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collegio dentro la Miga. Fa bafamento a tutta la fabrica vn piede del alto quattro piedi, e mezo, & di quella altezza è il piuamento delle prime flanz, sotto le quali ui fono le Cantine, le Cucine, & altre flanz pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime flanz fono in uictro, & le seconde in folato: apprefso quaella fabrica ui è il cortile per le cofe di Villa, con tutti quei luoghi che à tal uito li conuen-

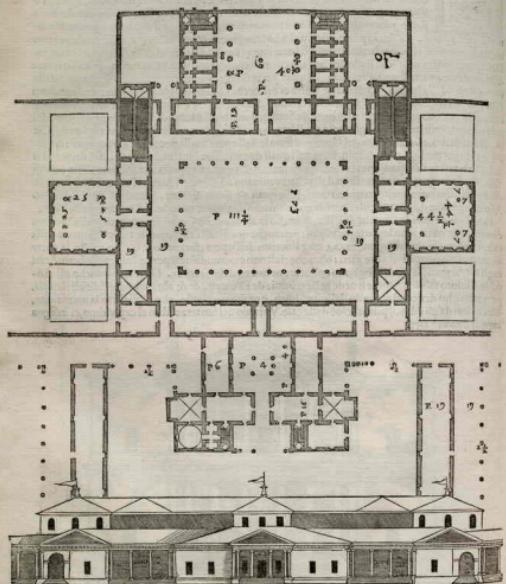


DELLA

DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI. Cap. XVI.

O FIN QVI pofto i difegni di molte fabriches di Villa da me ordinate: resta ch'io ponga anche il difegno della caſa di Villa, che, fecondo quello, che ne dice Vi trinio, folcano fare gli Antichi perciocche in ella si uedranno tutti i luoghi appartenenti all'abitazione, & al vlo di Villa collocati alle regioni del Cielo, che al loro fine conuengono: nè mi offendrò in referire quello, che ne dice Plinio, perché hora il mio principale oggetto è solamente di moltrare come fi debba intendere Virtus in que'la parte. La faccia principale è nolta a Mezogiorno, & ha una loggia, dalla quale per uno andito si entra nella cucina: la quale riceve il lume sopra i luoghi à l'cuicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte minora ui fono le falle dei Buoi, le cui mangiatorie sono riuolti al fuoco, & all'Oriente: dalla medesima parte fono anche i bagni: i quali per le flanz, che elsi ricercano, fi allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corrispondenti à i luoghi de i bagni, eungono ad hauere l'Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro ui fono le cantine, legnate uengono a pigliare il lume da Settentrio, effer lungi dal freppo, ed calor del Sole: di qui fono le stalle, e i quai, e ammari anch'eli il humo dalla medesima region del Cielo. Da dietro si uide la parte del Corridoio ui fono le scelle per le ualli, pecore, & altri animali; & i feni, & i luoghi per la pagliaria, & i pifferi: i quali ui fono deponiti i effetti foderati dal fuoco. Di dietro ui fi uede l'abitazione del padrone, la faccia principale, della quale si appoggia la faccia principale della caſa di Villa: Onde in quelle caſe fane fiori della Città veniano ad effere già Antii nella purezza di circa. In ell'i offertano tutte quelle conſiderazioni, delle quali s'è detto di sopra, quando fi pose il difegno della caſa principale de gli Antichi: e però hora habbiamo solamente confidato la parte della Villa.

Io ho fatto in tutte le fabriches di Villa, & anche in alcune della Città il Fronte principio nella faccata diananti, nella quale fono le porte principali: perciocche queſti ral Fronte pici acciuffano l'entrata della caſa, & fermono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera: facendosi in questo modo la parte diminta più eminente dell'altra parti: oltre che riefcono commodiſſimi per le Infegne, ouero Armi degli Edificatori, le quali fi pogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli ufarono anche gli Antichi nelle loro fabriches, come fi uede nelle reliquie de i Tempij, & di altri pubblici Edificj, i quali, per quello che detto nel proemio del primo libro, è molto uerisimile, che pigliafferò la intentione, & le ragioni da gli edificj priuati, cioè dalle caſe. Vitruvio nel suo terzo libro al cap. viiiimo, ci infegna come deuono far.

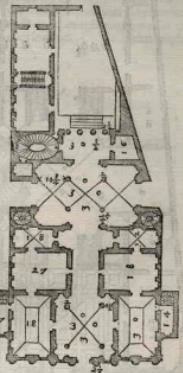


DI ALCUNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. Cap. XVII.

MLA INTENTIONE era parlar solo di quelle fabbriche, le quali ouero compiute, ouero cominciate, e ridotte à termino che presto se ne potesse spiegare il compimento: ma conoscendo il più delle volte auentre, che fia di lungo tempo accomodarsi à i fatti, perche non tempe la fabbrica in lunghi aperti; mi sono poi perfusamente douter effer fuori del proposito nostro, lo aggiungere à disegni pofti di sopra alcune poche intentioni fac-

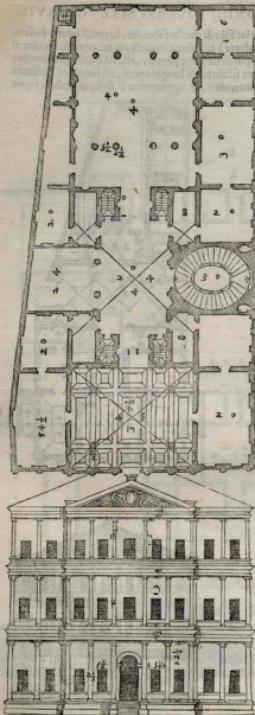
te diane a requisitione di diversi Gentilhuomini, le quali ciascuna non hanno poi eseguito per quei rispetti, che fogliono auentre. Percioche i difficulti fin loro, & il modo ch'ho tenuto nell'accommodar in quelli le flanzze, & altri luoghi ch'auerfero tra corrispondenza, e proportione: faranno (come io credo) di non picciola utilita.

In la prima questa prima intentione è pianta della la bafa della piramide viene ad effet la facciata principale della casa : la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e l'Corinthio: La entrata è quadrata, & ha quattro colonne, le quali tolgoano fuo il quarto, e proporzionano la altezza alla larghezza: dall'una, e l'altra parte ui siano due flanzze lunghe un quadro, e due terzi; alle seconde il primo modo dell'altezza de' uolti: appresso ciascuna si è una camerino, e scalone da faleire i mezzati: in capo dell'entrata io ui faccio due flanzze lunghe un quadro e mezzo, & appresso due camerini della medesima proporzione, con le scale, che portaleno al piano superiore. Salendo lunga via, e due terzi con colonne eguali a quelle dell'entrata: appresso ui siano due flanzze lunghe, ne cui fianchi facebbono flanzze le scale disiforme costate, e più nuanti la come, accanto la quale farebbono flanzze le cucine. Le seconde flanzze, cioè quelle del secondo ordine haurebbono hamito di altezza piedi undici, e quelle del terzo xvij. Ma l'altezza dell'una, e l'altra fala farebbe fata fino sotto il coperto, e queste fale haurebbono hamito al pari del piano delle flanzze superiori alcuni poggiuoli, che haurebbono servito ad allagor persone di rispetto al tempo di feite, banchetti, e simili festazzli.



FECI



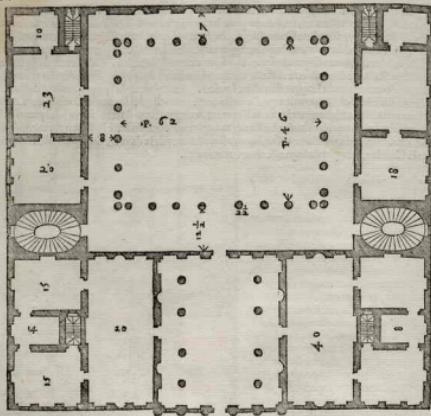


FECI

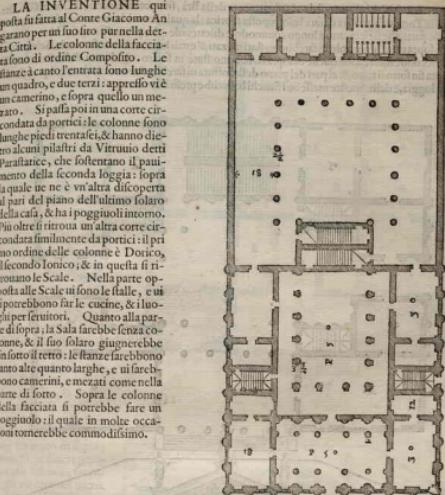
FECI per finito in Venezia la fortissima
invenzione : la faccia principale ha tre ordini
di colonne, il primo è Ionico, & il secondo Co-
rinthio, & il terzo Composito. La entrata ha
alquanto in fuori: ha quattro colonne: queste
e simili à quelle della faccina: Le stanze sono
fondi da i franchi hanno i volti alli secondi di
primo modo dell'altezza de' volti: oltre que-
ste ui sono altre stanze minori, e camerini, le
scale, che fanno a mezzati. Rincontro al-
l'entrata uè vn andito, per il quale si entra in
vn'altra Sala minore, la quale da vna parte ha
una finestra, dalla quale prende lume, e dal-
l'altra la Galeria, la quale è principale di forme
ouren, e vacche nel lungo, con le colonne intor-
no, che tolgo solo i giri: più oltre per
vn'alido andito si entra in un'altra sala, la qua-
le sono Ioniche eguali à quelle dell'entrata.
Ha questa loggia un apparramento per
banda, come quelli dell'entrata: ma quelli
ch'è nella parte finitura tiene alquanto di-
minuito per cagion del fito: appresso ui è su
corte con colonne intorno, che fanno conto-
re, il quale fette alle camere di dietro, ove
farebbono le donne, e furono le cucine.
La parte di sopra è simile à quella di fin-
to, eccetto che la sala, che è sopra la camera
non ha colonne, e giunge con la sua altezza
sopra la Galeria, e ha una orritore, o poggiu-
lo al piano delle tre stanze, e le quali fanno
anchio alle finestre di sopra, e nella quale
Sala ne farebbono due ordini. La Sala
minore ha uncielle la manutene al paride i voli
delle seconde stanze, e farebbono questi voli
alti venti in piedi: le stanze del terzo ordine
farebbono in solario di altezza di siccome
piedi. Tutte le porte, e fineltre s'incon-
tebbon, e farebbono una sopra l'altra, e tutti
i muri haurebbono la lor parte di cattivo: le
Cantine, i luoghi da tenuti drappi, & gli altri
magazini farebbono flati accomodati fot-
terra.

per la fortezza, uscendo, borsone, e portando
tutti i frumenti, e i viveri, e altri di comune

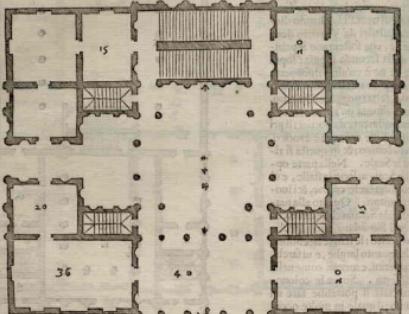
FECEI già richiecho dal Conte Francesco, & Conte Lodovico fratelli de' Trifini, per un loro fi-
to in Vicenza la seguente invenzione: fece il quale haurebbe hauro la sala un'entrata quadra di
una intera fascia da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto suo haustie hauro fortezza, e pro-
portioni. Da i fianchi ui farebbono flati due appartamenti di sette stanze per uno, computandou
tenimenti, à quali haurebbono ferito le scale, che sono à canto i camerini. L'altezza delle stanze
maggiori farebba flata piedi ventisette, e delle mediocri, e minori deceotto. Più à dentro si farebbe
ritrovare la corte circindrada da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della fac-
cina farebbono stanze Ioniche, e uguali à quelle della corte, e quelle del secondo Corinthio. La Sa-
la farebbe flata tutta libera, della grandezza dell'entrata, & alta fin sotto il tetto: al pari del piano del-
la fonna haurebbe hauro un corittore: Le stanze maggiori farebbono stanze in solario, le mediocri, e
picciole in volto. A canto la Corte ui farebbono stanze stanze per le donne, Cucina, & altri luoghi,
fornita poi le Cantine, i luoghi da legne, e altre commodità.



LA INVENTIONE qui
polla fa fatta al Conte Giacomo An-
garano per un suo fito pur nella det-
ta Città. Le colonne della faccia-
ta sono di ordine Composito. Le
fianche a canto l'entrata fono lunghe
un quadro, e due terzi: apprefeo vi è
un camerino, e sopra quello un me-
zzo. Si paffa poi in una corte cir-
condato da portici: le colonne fono
lunghe piedi trenta & hanno die-
tro alcuni pilastri di Vitrutto detti
Paralance, che soffentano il paule-
mene della corte. Sopra la corte
la quattro me è un'altra d'iscoperta
ai pari del piano dell'ultimo folto
della casa, & ha i poggiu liame-
no. Più oltre si ritrova un'altra corte cir-
condato similemente da portici: il pri-
mo ordine delle colonne è Dorico,
il secondo Itonico, & in quella si ri-
trouano le Scale. Nella parte op-
posta alle Scale si fono le falle, e ui
si potrebbono far le cucine, & luoghi
per servitorì. Quanto alla par-
te d'isopra: la Sala farebbe senza col-
onne, & il suo folto giungerebbe
fin sotto il retro: le fianche farebbono
tanto spazio, quanto larghezza, e ui far-
ebbono camerini, o scatole, con molta
piano di foto. Sopra le colonne
della faccata si potrebbe fare un
poggio: il quale in molte occa-
zioni tornerebbe commodissimo.



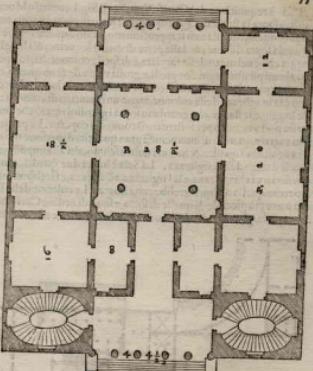
IN VERONA i portoni deni volgarmente della Brà, fiso notabilissimo, il Conte Gio. Battista dalla Torre difigò già di fare la fortosia fabrica: la quale haurebbe hauuto, e giardino, entro quelle parti, che si ricercano a luogo commodo, & dilettevole. Le prime flanne farcibono flane in uolto, e sopra tutte le picciole ui farcibono fatti mezzati, & quali haurebbono ferito le Sale piccole. Le seconde flanne, cioè quelle di sopra farcibono flane in folaro. L'altezza della Sala farebbe aggiunta fin sotto il terro, & al pari del piano della fostrita ui farcibone stato vn corittore, o poggiauolo, e dalla loggia, e dalle finestre messe ne i fianchi haurebbe prefo il lumen.



IN VERONA

FECI

FECE ancora al Canaviale
Gio. Battista Garzadore
Gigli hauento Vicentino
la frequentissima intenzione, nel
la quale fono due loggie, una
verso davanti, & una di dietro
di ordine Corinthio. Quelle Loggie hanno i sofitti,
e coſi anche la Sala terrena, la quale è uella per
te più à dentro della casa,
accioche sia ficefa nella Eſtate, & ha due ordini di fi-
nestre: Le quattro colon-
ne, che li ragggiungono, go-
gionano il falfetto, e ten-
dono forte il faggio, il pa-
mento della Sala di foſta:
la quale è quadrata, e senza
colonne, tanto alta quanto
larga, e di più quanto è
la grottezza della Cornice.
La altezza de i volti delle
flanne maggiori è secondo
il terzo modo dell'altezza
de volti: i volti de i Ca-
merini ionio alti piedi fedici.
Le flanne di sopra fono in bilancio, le colonne delle
fondi, Le fonda fono di ordine
composito, la quale è un
parte minori di quelle di
lorno: Hanno quelle log-
gie i Frontespizii, i quali
(come ho detto di sopra)
dimo non medioe gran-
dezza alla fabrica, facen-
dola più elevata nel mezo,
che nei fianchi, & feruono
a colloccare le infingute.

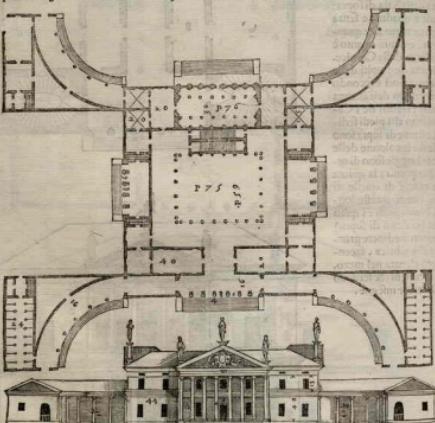


IN VENEZIA DEL SECONDO LIBRO.

FECI



FECE à requisition del Clariss. Caualierii Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che fegue: per fuo fito foya la Brena. Quattro loggie, le quali come braccia tendono alla circonferenza, a raccoglier quelli, che alla casa si approssimano, à cato à quelle loggie ui fono le stalle dalla parte d'infuore, che guarda l'opra il fiume, & delle parte di dietro le cuime, & i mighi per il Fattore, & per il Galateo. La loggia che è nel mezzo d'ella facciata, de spicci colonne, le quali perche fono alto xl piedi, hanno di diametro alcuni pilastri larghi due piedi, & grossi vn piede & un quarto, che foltentano il piano della fosa da loggia; più dentro si trova il cortile circoundato da loggie di ordine Ionico: I portici sono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna: Della stessa larghezza sono anche le loggie, e le flanze, che guardano sopra i giardini: accio che l'intro, che divide un membro dall'altro sia posto in mezzo per foltentare il como del coperto. Le prime flanze, fanno la larghezza come de almagire, quando ui interuenisse gran quantità di persone, e fono di proporzionem doppij: Quelle degl'angoli sono quadre, e hanno o solita chiesa, o sacra, o altro luogo: la terza flanza è larga la flanza, & ha una di freccia il terzo della larghezza. La Sala ha la metà dell'altezza, e le colonne ui fono polle per proporzionare la lunghezza, che ha la metà dell'altezza, e farbese quelle colonne fono nella Sala tirate, perche quella di destra è più larghe: Le colonne delle loggie di sopra del cortile, fono una quinta parte più picci de quelle di sotto, e fano di ordine Corinthio. Le flanze di sopra fono tutte altrettanto larghe. Le Scale sono in capo del cortile, & ascendono una al contrario del l'altro.



E CON questa inuentione sia à laude di DIO, pofto fine à quefti due libri, ne' quali con questo premita che fè potuto maggiore, mi fono ingegnaro di porre infieme, & insegnare facilmente con pate, e con figure, tutte quelle coſe, che mi fono parſi più neceſſarie, & più importanti per fabriciar beni, ſpecialmente per edicare le caſe private, che inſt contengano bellezza, & fiano di nome, & di comodità agli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

REGINA VIRTUS

IL TERZO
LIBRO

DELL'ARCHITETTVRA
DI Andrea Palladio.

NEL QUALE SI TRATTA
delle Vie, de' Ponti, delle Piazze,
delle Basiliche, e de' Xisti.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franchi.

1570.

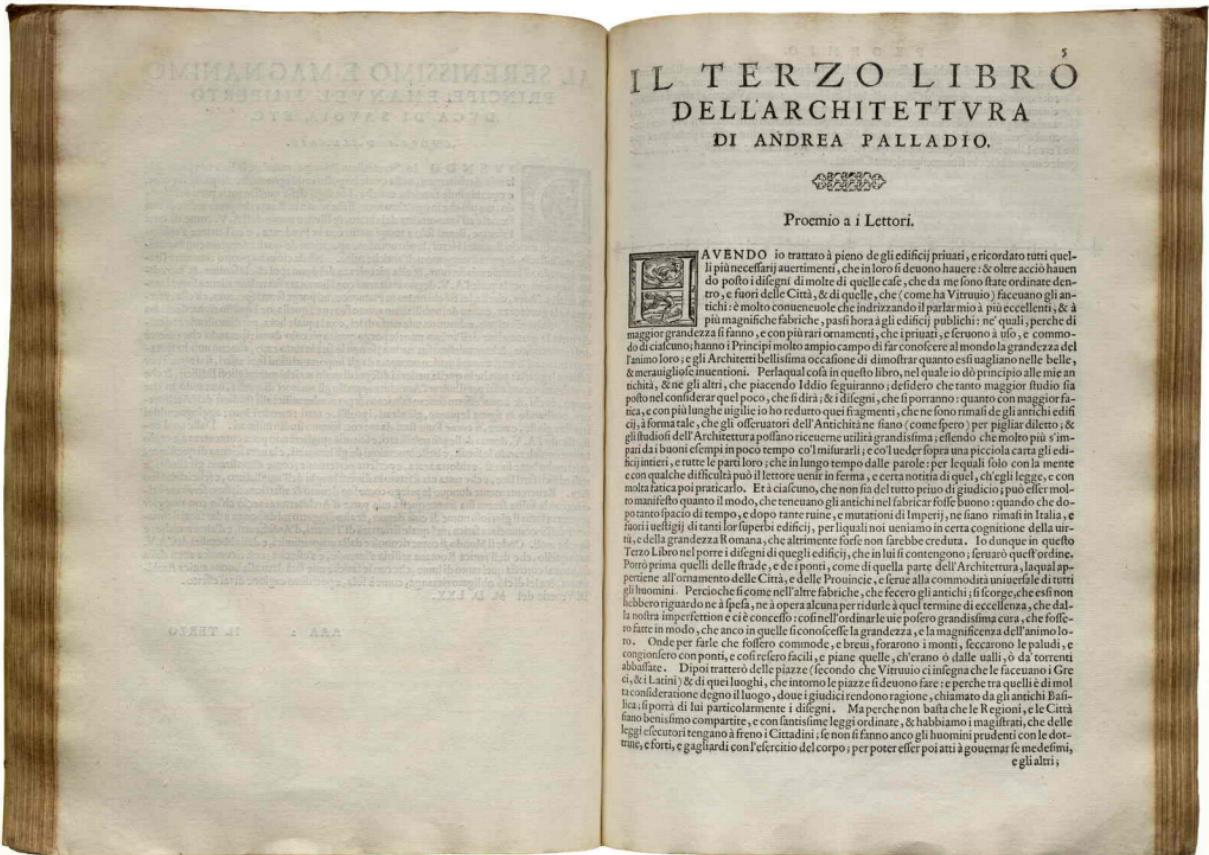


AL SERENISSIMO E MAGNANIMO³
PRINCIPE EMANUEL FILIBERTO
DVCA DI S AVOIA, ETC.

ANDREA PALLADIO.

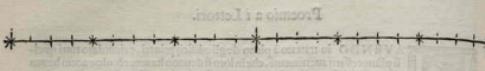
O VEND O io Serenissimo Principe, & con le mie bice e la penna el-
la fama Architetto, & scrittore, & poeta di degno modo, & anche di ferbere,
ma niente dolce fabbriche mitiche, i castigli delle quali in varie parti del Mon-
do, ma più che in ogni altro loco, si trovano in Roma, ho preso andare di con-
focala all' Immortalità del chiaro, & illustre nome dell'A.V. come di quel
Principe, il qual solo a tempi nostri con la Prudenza, & co'l valore s'assimi-
glia a quelli antichi Romani Heroli, le uirtuosissime operazioni de' quali si leggono con marau-
glia nell'istorie, & parte se' uggono nell'antiche ruine. Né da ciò ha potuto rimouere l'ha-
bito riguardo all'humile mia fortuna, & alla piccolezza del dono: poi che la somma, & incredi-
bile umanità, per la quale l'A. V. degno in alzarsi in Piemonte, mi porge ferma speranza, ch' ella, efer-
ciando la grandezza, & ciurto del nobilissimo animo suo; ne a quella, nè a quello riguarderà: ma
solo all'infinita affezione, & diuotio mia uero di lei, con laquale hora, per dimostrarle in qual-
che parte la gratitudine dell'animo mio: le porgo questo piccolo dono: sperando che (mercé
della cortesissima, & humanissima sua natura) fe non le farà in tutto caro, almenno non lo spre-
zerà: anzi qual hora si trouerà manco occupata da gli importantissimi suoi affari, si degnerà per
fallazza leggerla: poiché in quella considera i disegni di molti antichissimi edificj, & di nuovi, & che
io mi sono ricercato, & fatti: la cui uerità, & uerisimilitudine, non dubbio, è di gran tempo.
tempo, da che a qual efferto foloso i fabricar, & per rendere uerita' alli studiosi dell'Architet-
tura, mostrando in figura le piante, gli alzati, i profili, & tutti i membri loro, aggiugnendo
le misure giuste, e tute, si come sono fati da me: con sommo studio miraturi. Dalle qual co-
se, offendo l'A. V. dotata delle più nobili arti, e scienze: piglieranno poca contentezza, e confo-
lazione considerando le stolti, e belle inuentione de gli huomini, e la uera scienza di quest'arte,
dal molto bene intesa, e ridotta à rara, e perfetta perfezione: come dimostrano gli Illustri, e
reali edificj fatti fare, e che tutta sia fanno in diversi luoghi dell'ampissima, e felicissimo suo
stato. Reuerentemente dunque la preigo come fu deuoro & affectionatissimo servitore à ri-
cuor con la folta ferena sua fronte questa mia parte d'Architetura: acciò ch'io con maggior
prontezza mostro il glorio nome di cosi degno, & alto foggetto mi difponga à dar fuori il rima-
nente dell'incominciata fatiga; nel quale si trattari di Theatri, d'Anfiteatri, e d'alre antiche, e
superbe molte. Onde il Mondo, si come riconosce dalla magnanimità, e dalla libertà dell'A. V.
tutto quello, che dell'antica Romana militia s'intende, e s'elevara: cosi riconosca anco dalla
sua natural certezza quel rango di lume, che con le fatiche mie farà dato alla buona antica Archi-
tettura, & a lei di ciò obbligato rimanga, come à sola, e potissima cagione di tal'effetto.
Di Venezia del M. D. LXX.

AAA 2 IL TERZO



B R O E M L O

et gli altri, e difenderà chi osole opprimeri: etli è potissima cagione, che gli habitanti di alcuna Regione, sfidando disperati in molte, e picciolate parti, si unancho infieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle loro Città (come racconta Virruro) alcuni edificj, che chiamarono Palestre, e Xixi, nelli quali riusciranno il Filosofi a disporre delle scienze, Giorni ogni giorno si ereturariano: e in alii tempi determinati ui riuscava il Popolo a ne- combattere gli Athleti: si porranno anco i disegni di quelli edificj: e costoro faranno fine a que Terzo Libro: e dico anche segnare quelli de' Tempii appartenente alla religione, senza la quale impossibile che si mantenga alcuna Cittadì.



Q V E S T A linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono stati misurati i seguenti Edificj.

T V T T O il piede si divide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELL'E

D E L L E V I E. CAP. Prime

DE VONO le uie effere curte, commode, figure, dilettevoli, e bellissime farane
cute, e commode se fi tiranno diritti, & se fi rampon ampie, onde i carri, &
i giumenti in contrandofosi non s'impedicon l'uno l'altro per troppo appresso.
Antichii per le leggi fatuo, che le tue no[n] foffero meno larghe di otto piedi,
e che le strade non potevan essere larghe di dieci, andauano piegate, e forte: ta-
ranza ombra di ciò commende, che la strada non poteva essere larga
di dieci piedi, ne qualsiasi non possa facilmente andar con gli xerifxi, e non far niente impeditare da
acuti, ouer da humi: onde il legge che Traiano Imperador, huendo riferito a que due
militari, che necessariamente si riscennero nelle uane, quando rifianzato la celebratissima uita a quella
la quale era stata in parte guadagnata dal Tempo: afficio i luoghi paludosi, abbastio i monti, e
pariglie i ualli, e facendo dove bolognata, potti, riducere l'altra per elia molto figlio & efpe
dito. Saramo figure, se fi faranno per ci polli, ouero, decoufiand per far i campi, fecondo il co-
flame antico fi farà un'argone, sopra ilquale fi camini: e ne fanno auerri appreli luoghi,
quali commodamente i ladri, & gli inimici li posfano nacondere: periecho i pregrini, & gli
elettori in quei luoghi de' fride pollo guardaori da tempi, e facilmente discoprire se folla retra alcuna
infida. Quelle uite son le più dette salubri, fonse neccesariamente belle, & dilet-
tissime ai uisitatori. Pericoli se fi faranno in quelle guardia da longe, e se fi allontan-
gano par de la citta, e troua l'anno nolto (huendo no suu agni del cibio empreno non aljet
di pasci) molta fodiastion, e dilesto. Entra nella Città rendere bellissima uita una frida ret-
tura, ampia, e polita, che fonna l'uomo, e l'altra parte delquale magna fabriche, fatte con quel-
li romantici, e polli fatti ricordati pasfiti habbi. Et si come nelle Città li aggiogene bellezza
alle uie con le belle fabriche, & colli fuori si oriente aomando a quelle con gli arbori, i quali effendi piantati dall'uomo, e dall'altra parte loro, con la uerda uallegano gli animi offisi, e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo. Di questa fere no[n] uore della Città, sono moli
fi Vicentino, e tra l'alre uno felice celebri, che ion fi Cigogna Villa del Signor come Odo-
ardo Basso, & se fi fanno in quei Ottavo da la Città, e la fanno bellissima, e con le gheghe
e le gheghe, e le gheghe, & come fanno dalla direzione, e conditio, e effusio
Quelle cose fiate approntano grandissimo utili, & periecho per la broda direzione, e effusio
alguni eminenti dal rimanente de campi, parlando di quelle, che fono foni della Città con
pa di guerra, fi possono, come ho detto, coprir gli inimici molto da longi, & colla piglia qual-
la rifiutazione che il Capitanato parla migliore, & che hara in altri tempi, per che foni soli
to occorre a gli homini per la loro brevità, & comodita portarano fatti infiniti benefici. Ma
perle le fute, o quelle dentro della Città, fi uoto. Diro prima particolarmente le qualitate,
che decono hauer quelle della Città, e poi come si deuono fatti quelli di prima. E conciofiche al-
tre fano, che li chiamano militari, Iegali paupli per mezo le Citta, & condicuon da una Città
una altra, & feruono ad umefacere uolo di uandanti e fono quelle, per le quale uanno gli efer-
ti, e per le quali sono i carteggi. & altre non militari, i quali dalli militari partecopio, ouero con-
ducon ad un'altra militare, ouero fono per uo, e comodato particolari di qualche
la matrèno v' de fessuon capitoli delle militari folamente, lasciando da parte le non militari: per-
che quelle de fessuon regolata fondono quelle, e quanto fara longi più, tanto farano più
commodi, belli.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE,
dentro delle Città. Cap. II.

E L. comparir le uie dentro delle Città si due hauer riguardo alla temperie dell'Aere , & alla Regione del Cielo , forto laqual furano fittate le Città . Periodiche in quelle di Aria frigida , o temperata , si destranno far le strade ampie , e larghe , conoscioltache dalla loro larghezzze possa riuscire la citta più fa na , più comodacca più bella : essendo che quanto meno forte , & quanto più aperto uien l'Aere ; tanto meno offendete la citta ; per ilche quanto più fia la cit

DELLE VIE EVORI DELLA CITTÀ CAP. VII

Entrate della Città è deuono far ampie, commode, & con arbori d'amenuire le parti, da quali i mandarini flette fano difesi dall'ardor del Sole, e prenderne ombra, & per la pietra di marmo, che fia di gran durata, per la ardura. Molto studio poferebbe fare, che i porti sieno di gran ampiezza, & con portelli, & cancelli, & canali di quelle, e molte da loro ne fanno finta parte, delle quali per la comodità, & per la belleza fua, bientch' fieno finta quale che dal tempo, ne ferba ancora memoria. Ma tra tutte famofissime era la Flaminia & Appia: la prima finta da Flaminio mentre era Confolo, dopo la mittria ch'egli hebbé da Genotiano: cominciata questa nra al porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e pfaffando per la Tolkana, e per l'Umbra, con
dicitura.

dusca a Rimini; — dalla qual Città fu poi da M. Lepido suo collega menara fino a Bologna, e apprezzato le radici di que' suoi studi, intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Ap. più pregevole da parte sua, è la *Candia*, di cui tratta in modo chiaro, & artefacta, onde per la sua natura, & mirabile artificio fu di Paoletti chiamata *Il Candia*. — Dopo questa, fu da Appio soluzionato finalmente fino a Capua, & da quello la porta Capena fu difenduta fino a Bedilia, fini da Appio che la porto Carpena fu difenduta fino a Capua, & da quello in giù non si ha certezza a che fine fu tolta, & se copi di alcune di quei Cesare: perché si legge appunto *Plutarc.*, che cilenò dalla cura di que' nia da Ue Cesare, egli fu gran numero di danni: Ella fu poi ulteriormente raffigurata da Traiano Imperatore, il quale (con hoto de *fora*) affigendo i lapiudosi, abbassando i monti, pareggiano le navi, & facendo i ponti dove bisognava riduce l'andar per essa spedito, & piaciutissimo. E ancora celebratissima la sua *Aurelia*, chiamata così da Aurelio Cirtiniano Romano, che la fece innalzare il tuo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di S. Pangratius, difendendo per questo la *Ripa* o *Conducione* fina a *Pifa*. Furono di non minore nome le *Porte* di *Porta* *Nomentana*, *Porta* *Viminale*, oggi detta *Porta* *S. Lorenzo*, la *Porta* *Nettuniana*, la *Porta* *Maggiore*, conducevano que' due vie alla città di *Preneste*, hoggi detta *Pellegrina*, & dalla *Fenestra* di *Lacriam*. Vi furono ancora molte altre via nominate, per celebrare dalli scrittori, cioè la *Salaria*, la *Collatina*, la *Latina*, & altre, le quali tutte o da coloro, che le ordinavano, o dalla porta della quale haeuant principio, o dalli luoghi dove conducevano, prenderon il nome. Ma tra tutte dovera esser di forma bellissima, & commodissima la *via Portuense*, laqua da Roma conduceva a *Herculaneum*, perche' come dice *Alberti* di *hauer* *ostentare*, era difuita in due *strade*, *tra* *Ura*, & l'altra dell'equa era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, & levava per duitione: per una delle sue strade, che era la *strada* *tra* *Ura* & *l'etna*, chiamò l'officina dell'infratti: inuenientem molto col grande disastro, & di pericolo, che aveva la *Ura* a Roma, da tutto il Mondo. Fecero perciò que' sti scrittori, che la *strada* *tra* *Ura* & *l'etna*, con le quali costruivano, o per costruire, erano dunque in *mezzi*: per quel di mezzo, lo quale era più alto degli altri, sì, & leggono per pedoni, & era falcato di pietre incerte, & di lati, & d'angoli diseguali nel qual modo di faticare, come è stato detto altrove, uauano una quadra di piombo, laquale aprirono & ferriauo, come andauano i lati, & gli angoli delle pietre, onde che committerebano benissimo infieme, & ciò facevano con preffetta: gli altri due spaci, ch'erano dalle bande, & facciano alquanto più basfi si copriano di *fabbia*, & di ghiera minuta, & quelli andauano i causti. Era ciascuno di queste strade, che la *strada* della *Porta* *di Padri* dicono, dalquale erano dani con sufficienza per pollo in cattello, & come tante forme di pietre, anche alzate in piedi più alte del rimanente della strada forse talvolta fallimmo, quando per obbligo di *costruire*, & *incollare* i antichi non ussero fatti. Oltra di queste pietre poste per l'uso dietro a *Ura*, erano quelle poste alle navi che si trouauano scritto di mano in manja la moglie di tutto *flum* *Urago*, & furono da *Graco* munitate altre pietre che confidate le dette pietre. Ue militari della *scadra* minasse, & fatte di *fabbia*, & di ghiera, facciano gli antichi alquanto colmo nel mezzo, per laqual cosa, potendosi reperir l'acqua, & elleno di esse di materia aria ad alzareggi perfe, erano d'ogni tempo, otiose, fette fango, & fenestrati. Di questa forte se ne uedde un'altra *Fruit*, laquale è detta dai habitatori di quel luoghi *Postumia*, & condusse in *Onheria*; & un'altra uen'è *Postumia*, laqua comunicando dalla *Citta* *Città*, nel luogo, che si dice *Argere*, passa per *Corfinio*, *Velitra*, *Odorico*, & *the Conte* *Theodoro* statella di *Thieni*, & conduce all'*Alpi*, che distinsero *Utria*, *Graecia*, *Umbria*, & *Latium*. La *Porta* *maniera* di *Utria*, & il *disegno*, che fece, fu composta come donna etrea *Lara* *Utria*. Della *Porta* *maniera* di *Utria* & per no se ne faranno il fame diglino alcuno, perche' con tanta facilmente si uidebano i biogno di alzatura, & perciò si facciano colmo nel mezzo, perche' le aqua non si uada a perdere.

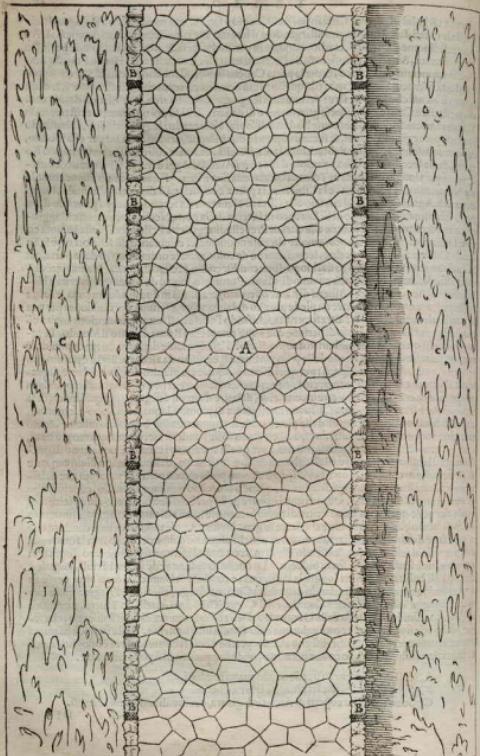
A: È il spazio di mezzo per dove andavano i pendolari.

B. Sono le pietre, che feruisano à salire à cauallo.

C, Sono i margini coperti di Arena e di ghiara, per i quali andauano i caualli.

DI QVELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI
si deve osservare, e del fito che si deve eleggere.

Cap. IIII.



ONCIOSIACHE molti fiumi per la loro larghezza, altezza, & uelocità non possano passare a guazzo, fu prima pensato alla commodità de' ponti: onde si provò che si poteva farli di legno, o di pietra, o di terra sua, & che altron fano, che si fermano fato dell'acqua. Quelli di legno haer quelle stesse modi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno comodi, quando non si alzino dal rimanente della sua, & alzandoli uerranno la farta lor facile; e quando si eleggerà quel luogo per fabriciarli, che farà comodi sì fino a entrare la Provincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno i fuori, o dentro delle mura: e però si farà electione di quel luogo, al quale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che si piazzino nel mezzo della Provincia, ouero nel mezzo della Città, come fe Nitocris Regina di Babilonia nel ponte ch'ella ordinò sopra'l Eufrate: e non in un angolo, one possa ferire solamente à ufo de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente: se fi faranno in quei modi, e con quelle muraie, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il fito per fabriciarli, si deve auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che si fabricherà, & one si possa far con quella minor spesa, che è possibile. Quando si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume farà manco profondo, & haerà il suo letto, o depondrà uigile, e perpetuo, cioè d'ol'afio, o di tofo: perché (com'è disto nel primo libro de' De' Ponti) de' fiumi de' quali non haerà il letto, il fito, & il resto sono fondamenta bonissima nello acqua, o in altri di costi de' quali, se ficheranno grappoli, toragini, & nella parte dell'alzou, & letto del fiume, che farà ghiaccia, o fabbricherà ghiaccia. Perciò la fabbia, & la ghiaccia per effer dalle piene dell'acqua che continuamente emolla, uaria il letto del fiume, e perde la fondamenta forte lo fondamenta, facendone di necessità la rima dell'opere. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiaccia, e di fabbia, si faranno le fondamenta come si disse di sotto quando trattorò de' ponti di pietra. Si haurà etriando riguardo di elegger questo nequale il fiume habbia il suo corso diritto. Concioisiche le piegature, e tortuosità delle rive fanno effer menie uia dall'acqua, onde in tal caso uertrebbe il ponte a refar senza pialle, & in fola: & anche per il tempo delle inondazioni trahono l'acque in dette tortuosità la mareria, che dalle rive, e dalli campi leuano, la quale non potendo andare giù al diritto, ma fer mandoni più altre cole ritardata, & auolgendosi i pilastri rinchiude l'aperture de' gli archi, onde l'opera ne patisce in modo che dal pelo dell'acqua uiene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificari i ponti, il quale si piazzino nel mezzo della Regione, ouero della Città, e così commodo à tutti gli habitatori; & se il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, uigile, e perpetuo. Ma conciosiche i ponti si facciano ó di legno, ó di pietra, io dirò particolarmente dell'una, & dell'altra maniera, e ne porrò alcuni dileguini così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI D I LEGNO, E T D I Q V E L L I
auctimenti, che nell'edificari si devono hauere.

Cap. V.

Si fanno i Ponti di legno, ouero per una occasio sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sfigliono auenire: della qual forte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare soprall'Rheno. Otero accio che costimamente habbiamo à ferire à commodo di ciascuno. Di questa maniera si legge che fu edificato da Hercule il primo ponte che fosse giamaia fatto sopra'l Teuer nel luogo, dove fu poi edificata Roma, quando battendo egli occiso Gerione menaua uittorioso il suo Armento per Italiam, e fu detto Ponte Sacro: e che era intuoro in quella parte del Teuer, dove poi fu fatto il Ponte Subletico dal Re Anco Martio, il quale era similius tuto di legname; e le travi erano con tanto artificio congiunte, che si potevano

BBB 2

potevano leuare, e porre secondo il bilogno, ne ui ferro, o chiodo alcuno; come egli fatti non si fa, ne non che gli scrittori dicono, ch'è fatto sopra legni grossi, che soffoceranno gli altri, da qui egli no[n] di Sublio, perché tali legni in lingua Frisia si chiamano fibbie. Quelle che nel ponte, che con tante beneficio della Patria, & gloria de feudo, si direbbe de Oratio Cœli. Era questo un ponte, che non fu mai superato da alcun nell'ime, se non del fiume, perché fu poi fatto di pietra da Emilio L'apolo Pretore, & riferito a Tiberio Imperatore, & da Antonino Pio. Si denono fare quegli tali ponti, che fanno ben ferri, & incatenati con ferri, & grotte tratti, di modo che non sia pericolo tali ponti, che fanno ben ferri, & incatenati delle perfone, & de gli animali, ne per i pezzi de carriaggi, & de l'artiglierie, che passano sopra; ne possano esser ruinati dalle immoderate, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti leuatori, perché li possono alzare, & tenerle seco; do il volere di quelli di dentro; si fogliono tenaglie di uerghie, e clavi di ferro, accioche dalle ruote de' carri, & da' piedi delle biechi non siano rotti, e guasti. Denono esser le travi, co' quali che hanno immoderata nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe, & grosse, secondo che ricercherai la profondità, la larghezza, e la solida del fiume. Ma perché i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le loro misure; da' quali posso ciascuno facilmente, secondo che li offrirà l'occasione, elencarla l'acceuta del suo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di effor loda.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE
sopra il Rheno. Cap. VI.



A VENDO Italo Cesare, come egli dice nel quarto Libro de' suo Commentarii, deliberato di passar il fiume Rheno, accioch' che la popolazione Romana fosse sentita ancora dalla Germania; & giudicando che non fosse colla molla storia, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il passarlo con barche; ordinò un Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & velocità del fiume. Ma come questo ponte fu ordinato (benché egli lo scriva) nondimeno per non fararsi la forza di alcuna parola nata da lui nel descrivervi, è stato uariamente posto in difenso: come diuise inuenienter. Onde perché ancor io un ho penfato alcuna sopra, non ho uolto lassar quella occasione di porre il modo, che nella mia giouenanza, quando prima lessi i detti Commentarii, mi imaginai; perché per mio credere molto si confa con le parole di Cesare, & perché rieche mirabilmente, come s'è ueduto l'effetto in un ponte ordinato da me fatuato fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Né mi intenzione di tornar in ciò confutare le altrui opinioni, conche tutte siano di dottiissimi homini, & degni di somma lodi per hauermi hauuto. Non obstante che tanta ria di dottiissimi homini, & degni di somma lodi per hauermi hauuto, non posso, come essi l'effetivo, e in quanto modo con l'ingegno, & fatiche loro molto agevolare l'intendimento a noi. Ma assunt che si uenga a i disegni porrò le parole di Cesare, le quali sono queste.

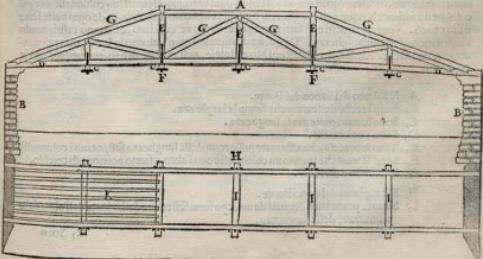
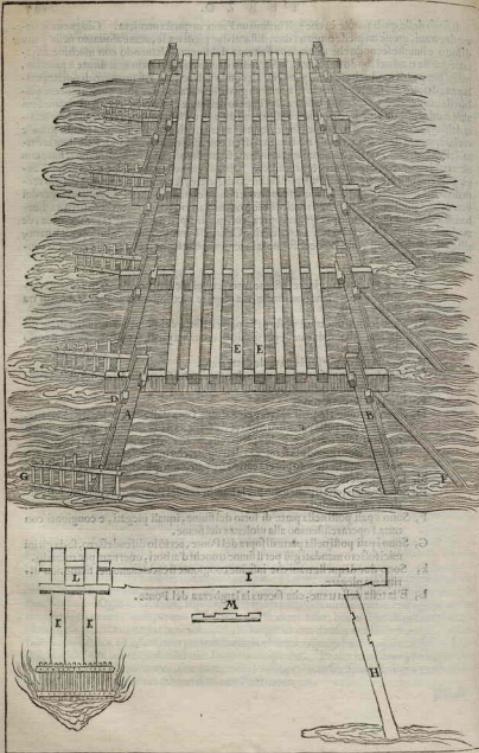
Rationem igitur Ponitis hanc instituir. Tigna bona felique dala, postulam ab ino praetexta, dimensad alitudinem fluminis intercalo pedum duorum inter le lunghebas. Hoc cum natura chimationibus immixta in flumine defixerat, fibificus alegger, non fabrício modo directa ad perpendicularum, sed prona, ac fatigata, uscuscum natum natum fluminis procuberent; his in contraria duo ad eundem modum iuncti a intercalo pedum quadragequin ab inferiore parte con tra uim aquae impetuim fluminis conserua flatuebat. Hoc utrumque impetuus bipedalibus trabibus immisisti, quantum eorum tignorum iunctura diffabat, binis urinq. fibulis ab extrema parte distinshabatur. Quibus difficultas, atque in contraria partem reuiniscit, tanta erat operis fuisse do, atque ea rerum natura, ut quo maior uis aquae se incitauit, hoc artius illigata tenebatur. Hoc directa iniecta materia contexebantur, ac longuris, cratibusq; contemperbantur. Ac nihil tamquam ad inferiorem partem fluminis oblique adlangubant, que pro Arctice fabrício, & eum omnem pere condonare una fluminis exciperent. Et alii item fupponunt medo- cati fracio, ut si arborum mille, fine natus deinde operis causa client a barbaris mille, his defenoribus carum remanis uis minueretur, nec Ponti nocerent.

Il senso

Il senso delle quali parole è, che egli ordina un Ponte in questa maniera. Giungendo infine due travi, grosse un piede e mezzo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secundo che richiedessi l'altezza del fiume; & havendo con machine affermate quele travi nel fondo del fiume, le faccava in quello co' l'attiripalo non dirite a piombo, ma inchinate, di modo che stessero pendenti a seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spacio di quaranta piedi, ne piantava due altre giuste insieme nell'istessa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queste due travi, tramessesi altre travi grosse due piedi, cioè quanto esse erano distanti tra se, e erano nell'estremisimo loro tenore dall'una, e dall'altra parte da due fibule, lequali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tali cose, che quanto maggior fosse fata la forza de' secutori, tanto più forte erano tenesse con alterne travi, e coperto d'arce, & di gradi. Oltre di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiungevano pali piegati, iquali fotogno in luogo di pali, & conche non tutta l'opera resistesse alla forza del fiume. E mediamente ne aggiornava altri trenta, etiam per la parte di sopra del Ponte, lasciaron modicior fraco; accioche le tronchi d'arboi, ouer nauicelli, ofori, Barri mandati già per il fiume per ruinar l'opera, con questi ripani si fecessano l'aliu violenza, di modo che non nocerello al Ponte. Così decrivere Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Rheno, allqual defortificare parmi molto conforme la inventione che segue, tutte le cui parti sono consigliate con lettere.

- A, Sono le due travi giunte insieme, grosse un piede e mezzo, alquanto acute di sotto, scate nel fiume non diritte, ma piegate a seconda dell'acqua: & distanti tra se dieci piedi.
- B, Sono le altre due travi poste nella parte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, distanti da quelle per spacio di quaranta piedi, & piegate contra il corso dell'acqua.
- C, Sono le travi grosse, ogni verso due piedi, che facevano la larghezza del Ponte, lequali erano quaranta piedi.
- I, E' una delle due travi.
- D, Sono le fibule, lequali aperte, cioè diuisse l'una dall'altra, & legare al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori, una sopra, e l'altra sotto delle travi grosse due piedi, che facevano la larghezza del ponte; rendevano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più era il una, e si fermava.
- M, E' una delle fibule.
- E, Sono le travi, che si poncano per la lunghezza del Ponte, e si copriano di pernice, & di gradici.
- F, Sono i pali pofni nella parte di sotto del fiume, iquali piegati, e congiunti con tutti l'opera resisteuanlo alla violenza del fiume.
- G, Sono i pali pofni nella parte di sopra del Ponte, accioch' lo difendessero, se dagli ini- tioi si fossero mandati già per il fiume tronchi d'arboi, ouer nauicelli per ruinarlo.
- k, Sono due di quelle travi che intinge congiunte si caccianano nel fiume non distante ma piegate.
- L, E' la testa della trave, che faceva la larghezza del Ponte.

To Cifnone è un fiume, il quale scendendo dai Monti, che dividono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perché egli è ecceziosissimo, e per lui i montanari mandano giù grandissima quantità di legname, si prese rifugio di farvi un Ponte, senza porre altriimenti pali nell'acquani. Perciòche le travi, che ui si fucciano, erano dalla velocità del corso del fiume, e dalle percosse de' flussi, ede gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingua, mosse, & caute: Onde faceta bilogno al Conte Giacomo Angaranio, il quale è parone del Ponte, rinnovarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte a mio giudicio è molto degna di auertimento, perché potrà servire in tutte le occasioni, nelle quali haueffero le dette difficultà; e perché i Ponti così fatti uengono a effe forti, belli, e commodi: forti perché tutte le loro parti s'ambievolmente si soltentano: belli perché la testitura de' legnami è gratuita & commoda, perché sono piani, e fotti in siffetta linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo dove s'è fatto questo ponte, è largo cento piedi. Si duisse questa larghezza a tutti i lati, & come s'è detto, non fanno a fuor che nelle rive, lequali si fortificano con due palafitte di ferro, si posse le travi, che fanno la testa, e la larghezza del ponte sopra lequali, lasciaron un poco di spazio nell'etremità loro, disfermato il centro per il lungo, lequali fanno le spponde: sopra queste, al diritto delle prime si disporgero d'una a d'una tre, i colomelli (così chiamiamo solgarmente quelle travi, che in simili opere si pongono distese in piedi). Questi colomelli fanno carreno con le travi, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti paffare per un buco fatto a questo effetto nelle teste delle dette travi, in quella parte, che uanno oltre le travi che fanno le spponde. Questi Arpici, perché sono nella parte di sopra à lungo i detti colomelli diritti, e piani, e fissati in più locchi, & nella parte di sotto uincino alle dette travi grossi, e con un sol foro allai grande; furono inchiodati nel colomello, e frettati poi di fuso con fanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo unita tutta l'opera, che le travi, che fanno la larghezza, e quelle delle spponde fono come un pezzo con i colomelli, & in tal modo uengono i colomelli a soltentare le travi, che fanno la larghezza del ponte: e fono poi esistoltentati dalle braccia, che uanno da un colomello all'altro: dove tutte le parti l'una per l'altra si soltentano, e tale uicene à effe la lor natura, che quanto maggior canço è foscione, tanto più si frangono infieme, e fanno maggio la durata dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altra travi, che fanno la testitura del ponte fono larghe più di un piede, ne gradi più di tre quarti. Ma quelle travi che fanno il letto del ponte, cioè che fono polte per il lungo, fono molto più sottili.



- A, E' il fianco del ponte.
- B, I pilastri, che sono nelle rive.
- C, Le teste delle travi che fanno la larghezza.
- D, Le travi che fanno le sponde.
- E, I colonelli.
- F, Le braccia, le quali contrattando l'uno all'altro sostentano tutta l'opera.
- G, Sono le braccia, le quali contrattando l'uno all'altro sostentano tutta l'opera.
- H, E' la pianta del Ponte.
- I, Sono le travi che fanno la larghezza, & auanzano oltre le sponde, presso alle quali si fanno i buchi per gli arpefi.
- k, Sono i trascelli, che fanno la via del Ponte.

DI TRE ALTRI INVENTIONI SECONDO LE QUALI SI PON-

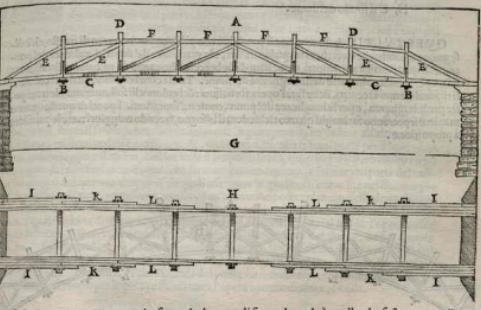
no fare i ponti di legno senza porre altrimenti palin nel fiume.

Cap. VIII.

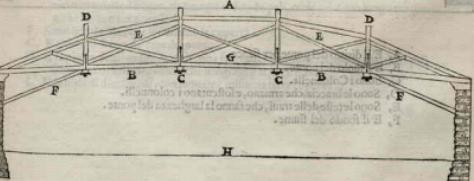
Si ponno fare i ponti dilegno senza porre pali nell'acqua, come 'l fatto il Ponte del Calmone, in tre altre maniere, delle quali, perch'e sono di bellissima invenzione; non ho d'oltrno laciar di porre i dilegni tanto più che facilmente faranno intese da ciascuno, & haranno appreso i termini usati nel detto ponte del Calmone, perch'e ancor quegli consistono di travi poste per la larghezza, & i colonelli, li quali braccia, di arpefi, & di travi poste per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque, secondo la prima invenzione si faranno in questo modo. Fortificare le ripe con pilastri secondo che ricercerai il bisogno, & poi alzare quanto disotto da quelle delle travi, che fanno la larghezza del Ponte, & poi si porranno sopra di esse le travi, che fanno le sponde, le quali con le stesse si aggiungeranno sopra la ripa, & a quella s'afferneranno: di poi sopra di queste, al di sotto della larghezza, si ponno i colonelli, i quali si incatenano alle dette travi con Arpefi di ferro, & fanno 80 o 90 passi, & i bracci affermano molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle travi che fanno le sponde, sopra la ripa, & così, lasciato tanto spazio, quin si farà fatto lasciato dalla detta trave della larghezza alzare le travi, che fanno la parte della larghezza, & medesimamente s'incatena con le travi, che fanno le sponde, & che si portano per la parte del ponte, & con i colonelli, & i colonelli faranno sollestante dalle loro braccia, e così si farà il fundo di ordine in ordine quanto farà di mestieri, offrenendo sempre in tutti i punti, che nel mezo del larghezza del fiume uengano un colonello, ne quel loco le braccia di meno, & incrociando si porranno nella parte di sopra de' colonelli altre travi, le quali giungendo da un colonello all'altro, si tenranno insieme unite, & faranno con le braccia poste ne' capi del ponte porzione di cerchio minor del mezo circolo. E in questo modo facendo ogni braccio sollestante il suo colonello, & ogni colonello sollestante la trave della larghezza, & quelle, che fanno le sponde, onde ogni parte fente il suo carico. Vengono questi costi fatti ponti a celi larghi ne' capi loro, e si fanno refrigerando terzo il mezo della lor larghezza. Di questa maniera non ue' n're in Italia, ma ragionandone io con Messer Aleijandro Picheroni Mirandolese, egli mi disse di haue me udiero uno in Germania.

- A, E' l'alzato del fianco del Ponte.
- B, Sono le teste delle travi che fanno la larghezza.
- C, Sono le travi poste per la lunghezza.
- D, Sono i colonelli.
- E, Sono le braccia, che affermane nelle travi della lunghezza sollestante i colonelli.
- F, Sono le travi che legano un colonello con l'altro, & fanno porzione di cerchio.
- G, E' il fondo del fiume.
- H, E' la pianta del detto Ponte.
- I, Sono le prime travi, le quali da un capo sono sollestante dalla ripa, & dall'altro dalla prima trave della larghezza,
- k, Sono

- k, Sono le seconde travi, le quali sono sollestante dalla prima, & dalla seconda trave della larghezza.
- L, Sono le terze travi, le quali sono sollestante dalla seconda, & dalla terza trave della larghezza.
- Sono poi queste travi, che fanno la larghezza (come ho detto) sollestante da' co-
lonelli, li quali sono incatenate; & i colonelli dalle braccia.

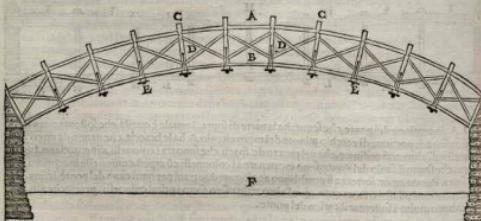


I. A. Invenzione del ponte che legue; ha la parte di sopra, la quale è quella, che sostiene tutto il carico, fatta di porzione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che hanno da un colonello all'altro, così ordinate, che nel mezo de' spazi, che sono tra i colonelli, s'incrociano, i.e. travi, che fanno il fuolo del Ponte, sono incatenate ai colonelli co' arpefi, come nelle invenzioni, di sopra. Per maggior fortza si porranno aggiugere due travi per ogni capo del ponte, le quali s'afferneranno nei pilastri con un capo, con l'altro artigliassero sotto i primi colonelli, perché ciò aiuterebbono molto a sollestante il carico del ponte.



- A, E il diritto del Ponte per fianco.
- B, Sono le trauai, che fanno le spponde del ponte.
- C, Sono le rette delle trauai, che fanno la larghezza.
- D, Sono i colonnelli.
- E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
- F, Sono le trauai, che posse fotto il ponte ne i capi aiutano à sostentare il carico.
- G, E il fondo del ponte.
- H, E il fondo del fiume.

Q V E S T A V U L T I M A inuenzione si ponrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è di segnaro, secondo che riccererà la qualità de' fai, e la grandezza de' fumi. La alzera del ponte, nella qual sono gli armamenti, o soggiam dir le braccia, che tanno da un colonnello all'altro, si farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei che sono fatti dai colonnelli, li riponderanno al centro, liche farà l'opera fortissima: & i colonnelli li sostenteranno le trauai poste per la larghezza del ponte, come ne' sopraddetti. I ponti di queste quattro maniere si porranno far lunghi quanto richiedera il bisogno, facendo maggiorni tutte le parti loro à proporzione.



- A, E il diritto del ponte per fianco.
- B, E il fondo del ponte.
- C, Sono i Colonnelli.
- D, Sono le braccia, che ammano, e sostentano i colonnelli.
- E, Sono le teste delle trauai, che fanno la larghezza del ponte.
- F, E il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. Cap. IX.

RESSO à Bassano terra pofta alle radici dell'Alpi, che separano la Italia dalla Magna, i hò ordinato il Ponte di legname, che fcegno, sopra la Brenta fiume ue- locissimo, che mette capo in mare uincio à Venetia; e fu da gli antichi detto Meducco, al quale (come racconta Luiuo nella sua prima Deca) Cleonimo Sparano uenne con l'armata uantita alla guerra Troiana. Il fiume, nel luogo dove è fatto, fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si divide in cinque parti eguali, perciòche fortificate molto bene tutte due le rive, cioè i capi del ponte con travi di ferro, & le rette, che fccero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'uno dal altro trenta, e trenta e otto piedi, e mezzo, e distanti l'uno dall'altro, trenta e otto piedi, cioè tutta la lunghezza del ponte uerlo un pie de e mezo; & la larghezza di questa distanza, cioè trenta e otto piedi, si posero alcune trauai lunghe lecendo la detta larghezza (questa forse il trauai doppio solgarmente si chiamano Correnti) le quali i nchiostate alle trauai fite nel fiume le tengono tutte infine congiunte, & unite, queste correnti al diritto delle dette trauai, si difendono con altre trauai, le quali fanno la lunghezza del ponte, e giungono da un ordine all'altro, e perciò che la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficultate le trauai posse per il lungo hau nonhō potuto reggere il carico, che lor fosse fatto pollo sopra, quando fosse fatto molto, si poi fanno quelle & i correnti alcune traui, che fsero per modiglioni, e sostentano parte del carico; oltre acciò si ordinano altre trauai, le quali affermano in quelle, ch' erano fite nel fiume, e pie gug l'ueno dell'altra, andaffero à unirsi con un'altra traua pofta nel mezo della detta distanza ciascuna delle trauai della lunghezza. Queste trauai così ordinate rendono l'aperto di un'arco, il quale habba di frezza la quarta parte del suo diametro; & in tal modo l'opera rieche bella per la forma, e forte per tenere le trauai, che fanno la lunghezza del Ponte; à efer doppie almeno. Sopra queste fanno pofta altre trauai per traeuoi, le quali fanno il piano, o suolo del ponte, & i portano con le lor rette alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioli di una cornice. Nell'una, e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che lo fengono coperto, e fanno tutta l'opera commodissima, e bella.

E E la linea della superficie dell'acqua.

A, E il diritto del fianco del ponte.

B, Sono gli ordini delle trauai fite nel fiume.

C, Sono le rette de' Correnti.

D, Sono le trauai, che fanno la lunghezza del ponte, sopra le quali si uedono le teste di quelle, che fanno il fondo.

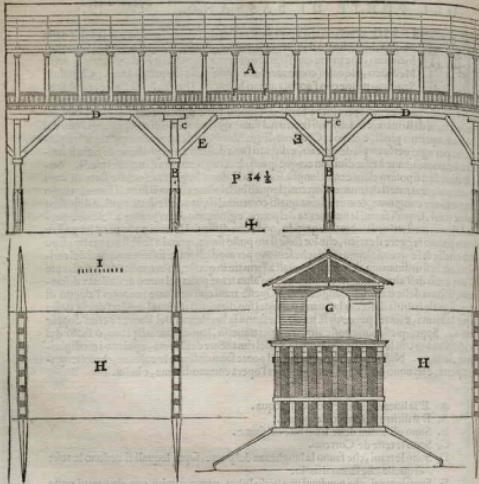
E, Sono le trauai, che pendono una uerlo l'altra, uanno à unirsi con altre trauai pofta nel mezo della distanza, ch' è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo uengono à efer le trauai doppie.

F, Sono le colonne, che lo fengono coperto.

G, E il diritto di uno de' capi del ponte.

H, E la pianta de gli ordini de' pali con i speroni, iquali non lasciano, che detti pali fiano percorsi da legnami, che uengono giù per il fiume.

I, E la lafcalda di dieci piedi, con la quale è misurata tutta l'opera.



DE I PONTI DI PIETRA, E DI QVELLO
che nell'edificarsi si due offereare.

Cap. X.

ECERO prima gli uomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor gente resistivano solamente: ma poi che cominciarono ad haeretare all'immortalità de' nomi; & che le ricchezze diedero loro animo, e commodità a cose maggiori, cominciarono a farli di pietra: quali sono più durabili, di maggior spiccia, e di più gloria a gli edificatori. In questi, quattro parti ti devono considerare, cioè, i capi, che nelle rive ti fanno i pilastri, che nel fiume ti fondano: gli archi, che sono soffetti da denti pilastri; & il pavimento, o lepiu' fermo, che non ferisca i pilastri, e i pilastri, concioficio, non solo ferisca il fiume, ma gli carico de gli archi, come gli altri pilastri, ma di più tenghino unito tutto il Porte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però ti faranno oue le rive siano di pietra, ouero almeno di terreni.

T E R Z O .
terreni fodo, e non potendosi hauer così fatte ripre per lor natura fermissime, si faranno ferme, e forti con l'arte, facendosi altri pilastri, & altri archi, onde fe le rive, foffer dall'acqua minore, non tanto, se la uia al punto interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume, devono esser di numero pari, se perché uogliono che la natura ha prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più d'una, hanno da sofferen qualche carico, siccome le gambe de gli homini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche quello tal compartimento è più nago da uedere, & rende l'opera più ferma: perciòche il corso del fiume nel mezzo, nel qual luogo naturalmente egli più uelocè, per esser più lontano dalle rive; e libero, e non fa danno à pilastri, o i continui percorrerli. Deuono i pilastri coi effetti compatti, che uengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corso dell'acque sia meno uelocè. Il maggior corso dell'acqua è dove ti adunano quelle cose, che soprattanto, licheni nel crescere de humi si conofce facilissimamente. Le loro fondamenta si faranno in qua tempo dell'anno, che l'acque non piu' lecche, cioè nell'Autunno, & se'l fondo del fiume farà al falso, o al robo, e non sarà possibile (come ho detto nel primo Libro) è una forte fortuna, che la parte della piemonti si hauro, e le fondamenta ferme, per la fatica di causarla: perché quelle mai fonda di fondi, sono buonissimo fondamento per le basi. Ma se l'ondo del fiume farà chiara, ouero fabbia, si cauerà tanto in quello che farà il fondo, che si farà con più fesse difficultate, e si cauerà aliquanto nell'arena, ouer nella sabbia, e poi ti si faranno le palificate di pali di rovere, i quali con le punte di ferro, che a lor si faranno giorgano nel fondo fodo, e ferro. Per fondare i pilastri si deve chiedere una par del fiume solamente, & in quella fabbrica, accioche per l'altra parte lasciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il suo corso, e coll'andar facendo di parte in parte. Non deuono effere i pilastri più tortili della feta parte della larghezza dell'arco, e ne ordinariamēte più grossi della quarza. Si faranno con pietre grandi, i quali si congiungeranno insieme con arcepi, e con chiodi di ferro, ouer di metallo: accioche con tali incatenamenti uengano à effere come tutti di un pezzo. Le fronti di pilastri li fogliono far angulari, cioè che habbiano nell'extremità loro l'angulo retto, e fanno anco alcuna uolta a mezo cerchio: accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle co' le quali sono dal fiume con impeto attirate, percorrendo in loro si lontanino da' pilastri, e passino per mezzo dell'arco. Gli archi si devono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, le quali stiano beneissimo come insieme: accioche possano resistere al peso de' pilastri, e reggere al peso, che per qualche accidente faranno per loro. Quelli archi sono i costitutivi, che sono i pilastri, perche po'ndano sopra i pilastri, e non si uertano l'un all'altro: ma la qualità del fusto, e per la impostione di i pilastri, il mezo cerchio intiero per la mappa, alzera offensamente facendo la calata del ponte difficile: si feruero del diminuto, facendo che gli archi habbiano di frezza il terzo del lor diametro, si faranno intal caso le fondamenta nelle tippe fortissime. Il pavimento de' ponti si deve latrificare, in quell'istesso modo che filascano le uie, delle quali si farò detto di sopra: onde effendosi uero quanto si deve auertire nel edificare i ponti di pietra, è tempo che passiamo a disegni.

D I A L C V N I P O N T I C E L E B R I E D I F I C A T I
da gli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimino.

Cap. XI.

MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuersi luoghi; ma in Italia, e specialmente sopra il Tevere assai ne edificarono, de qual alcuno non edificato. Quelli, che fuisse fatto da gli antichi, fu il ponte di Tevere, e il ponte di Castel Santo Angelo, oggi chiamato Helio dal nome di Hadio Adriano Imperadore, il quale edificò quasi la sua popolanza. Il Fabriuico, edificato da Fabriuico, oggi detto ponte quanto capi dalle quattro teste di Giano, ouer di Termine, le quali sono poste a man finitura entando in cilo ponte: per questo ponte l'isola del Tevere si congiunge alla città. Il Cefio oggi detto

LIBRO

22
detto di San Bartolomeo, il quale dall'altra banda dell'isola passa in Transfurese. Il Ponte detto Senatorio da Senatore, & Palatino, dal Monte che gli uicino, fatto di opera rustica, che ha rai chiamato di Santa Maria. Ma quei ponti, de' quali si uedono nel 'Ferri' molti antichissimi, fanno, il Sublio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che effendo priuilegio leggiero fece di pietra, & era uicino à Ripa. Il trionfale, i cui pilastri in ueggono incontro alla Chiesa di Santo Spirito il Lancalese, così chiamato per effer uicino al Monte Ianiculo, il quale perche è stato rifurato da Papa Sisto IIII, hora si dinama Ponte Sisto; & il Milvio hoggì detto Ponte Molle, pofta nella via Flaminia lontana da Roma poco meno di due miglia, dequal nome ne altro di antico, che li fondameti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Caio Censorine altro di antico, che li fondameti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Caio Censorine.

Si uedono anco le ruine di un ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra il Nera fiume uelocissimo apprezzo Namni. E sopra il Metauro nell'Umbria a Caligari ne uede un altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle rive, che sostentano la frada, & lo fan non fortissima. Ma tra tutti i ponti celebri, per colà maravigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baile in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, il quale di cono ch'egli spese tutti i denari dell'Impero. Grandissimo anco, e degno di meraviglia di quello, che per foggiare i Barbari edificò Traiano sopra il Danubio incontro alla Transflaminia, nelqualo si leggono quei ponti.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS VIRTUS ROMANA QVID NON DOMET? SVB YGO ECCE RAPIDVS ET DANVBIVS.

Quello ponte fu poi rimarato da Adriano accioché i Barbari non potessero passare a danni delle provincie Romane, e in oj pilastri si uedono ancora in mezo del fiume. Ma ciòcch'io di questi ponti io habbia ueduto, mi pare il più bello, & il più degno di considerazione fi per la fortezza, come per il suo compartimento, quello, che è Rimino Città della Flaminia, fatto edificato per quel ch'io credo, da Augusto Cesare, ho pofto di lui i disegni, i quali sono quelli, che seguo. Egli è diuiso in cinque archi, tre di mezo sono eguali, di larghezza di uenticinque piedi & i due à canto le rive sono minori, cioè larghi solo uenti piedi: sono tutti quegli archi di mezo circulo, & il loro modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottava parte della luce de' minori. I pilastri sono grossi poco meno della metà della luce de' gli archi maggiori. L'Angolo di sponori, che tagliano l'acqua, è retto, ilche ho offerato che fecero gli antichissimi i ponti, perche egli è molto più forte dell'acuto, e però manco elpofto à effe ruinato da gli affanni, ouer da altra materia, che uenisse portata all'ingiu dal fiume. Al diritto de' pilastri nei fatti del ponte sono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente dovevano effer statue: sopra quei tabernacoli per la lunghezza del ponte c'è una cornice, laquale ancora che sia schietta, fa però un bellissimo ornamento à tutta l'opera.

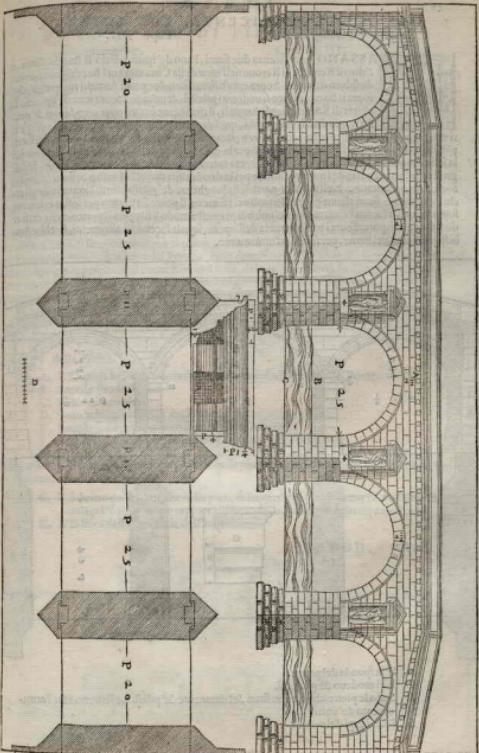
A, È la detta cornice che è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.

B, È la superficie dell'acqua.

C, È il fondo del fiume.

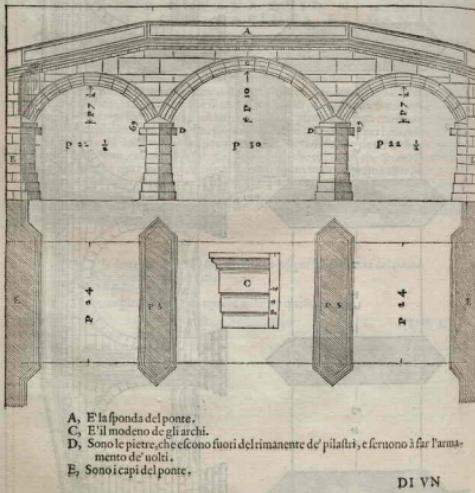
D, Sono piedi dieci, con i quali è misurato questo ponte.

DEL



LIBRO
DEL PONTE DI VICENZA, CHE SOPRA IL
Bacchiglione.
Cap. XII.

PASSANO per Vicenza due fiumi, l'uno de' quali detto il Bacchiglione, e l'altro il Retrone. Il Retrone nell'ucir della Città entra nel Bacchiglione, e per debito il nome. Sopra quegli fiumi sono due ponti Antichi: di quello, che sopra il Bacchiglione fu costruito i pilafri, & un arco ancora intero appresso la chiesa di S. Maria de gli Angoli: il rimanente è tutto opera moderna. E questo ponte diuiso in tre archi, quod di mezo è di larghezza di trenta piedi: gli altri due sono larghi solo piedi ventidue, e mezo, ilche fu fatto accio che il fiume haueisse nel mezo più libero il suo corso. I pilafri sono grossi per la quinta parte della luce de' volti minori, per la fetta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametro: illor moderno grosso per la nona parte de' molti piccioli: e per la dodicesima di quel di mezo, e sono lavorati a fogna di Architrave. Nell'effrete della larghezza de' pilafri, fotti l'impole de gli archi, s'portano in suor alcune pietre, lequali si fabricare ilmente fermanno per sollevar le trame. Tropo lequali si facciano armamento de' volti, & in questo modo si riguardi il pericolo che crediamo il fiume non portasse via i pali cornuola dell'opera, lequali faccendosi altrimenti, farebbe fato bisogno fecar nel fiume, per far il dett armamento.



DIV VN

TERZO.

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA
inuentione.
Cap. XIII.

BELLISSIMA à mio giudicio è la inuentione del Ponte, che segue; e molte a commodata al luogo, ove si dovesse edificare: ch'entra mezo d'una città, la quale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia. & i Mercanti di questa, e altre Città, e ui s'anno grandissimi traffichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, & il Ponte ueniva a esser nel luogo appunto, ote si riducono i mercanti a trattare i loro negozi. Pero per teniar la grandezza, e la dignità della detta Città, e per acrcrescerle anco grossissima rendita, io faccio sopra del ponte, per la larghezza sua, tre frade: quella di mezo ampia, e bella: e l'alre due ch'èrano una per banda: aliquanto minori. Dall'una, e dall'altra parte di queste frade io ui ordinava delle botteghe: di modo che ue ne farebbono fatti sei ordini. Oltre accio n'è capi del Ponte, e nel mezo, cioè sopra l'arco maggiore: ui facciano le loggie: nellequali si farebbono ridotti i mercantanti aengorad infieme: & sarebbono apporciata commodità bellezza grandissima. Alle loggie, che sono ne' capi, si farebbono falle per aliquanti gradi, & al piano di quelle farebbono il fioilo, o paumiento di tutto il corso del Ponte. Non deute parca cosa nuova che sopra Ponti si facciano delle loggie: precisamente il Ponte di Bologna, in qual modo s'è detto à suo luogo: era anticamente vero. S'è coperto tutto il loggio con colombe di Bronzo, e con statue, e con altri mirabili gessami, oltre che in questa occasione, per le cagioni derre di sopra, et in quanto necessario il farne. Nelle proporzioni de' pilafri, e de gli archi s'è offerto quell'eterno ordine, e quelle effete regole, che si fano offertamente i ponti polli di sopra: e ci lasciamo da per fe potrà facilmente ritrovare.

PARTI della Pianta.

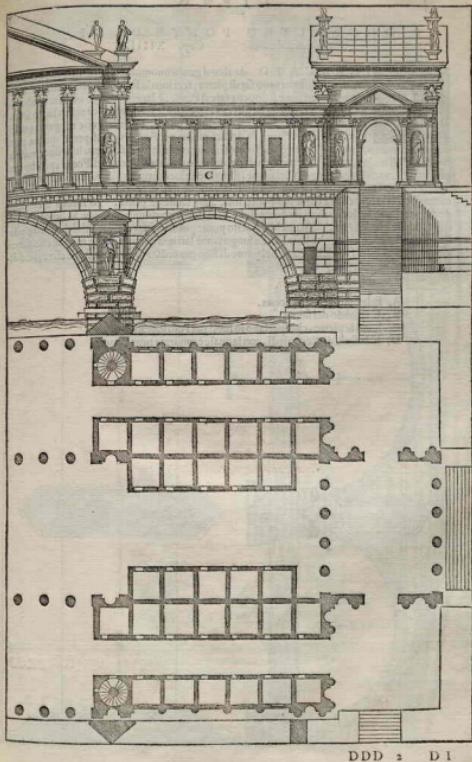
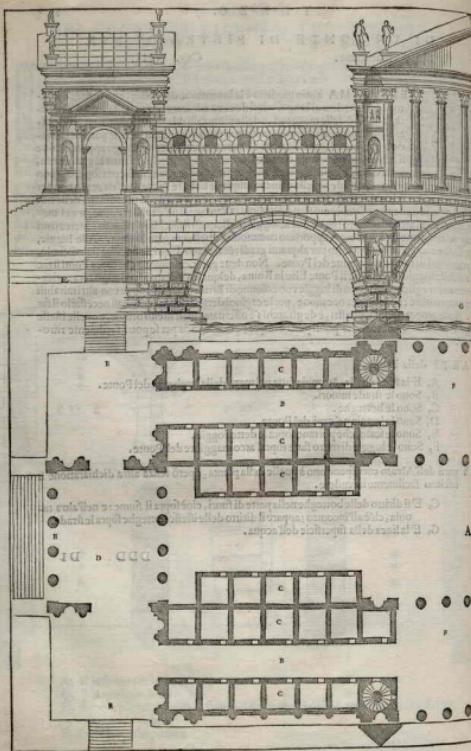
- A, E la frada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
- B, Sono le frade minori.
- C, Sono le botteghe.
- D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
- E, Sono le scale, che portano sopra le dette loggie.
- F, Sono le loggie di mezo fatte sopra l'arco maggiore del Ponte.

LE parti dell'Altato corrispondono à quelle della pianta, e però senza altra dichiaratione si facciano facilmente intendere.

- C, È il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè sopra il fiume: e nell'altra taula, ch'è all'incontro: appare il diritto delle istesse botteghe sopra le strade.
- G, È la linea della superficie dell'acqua.

DDD. DI

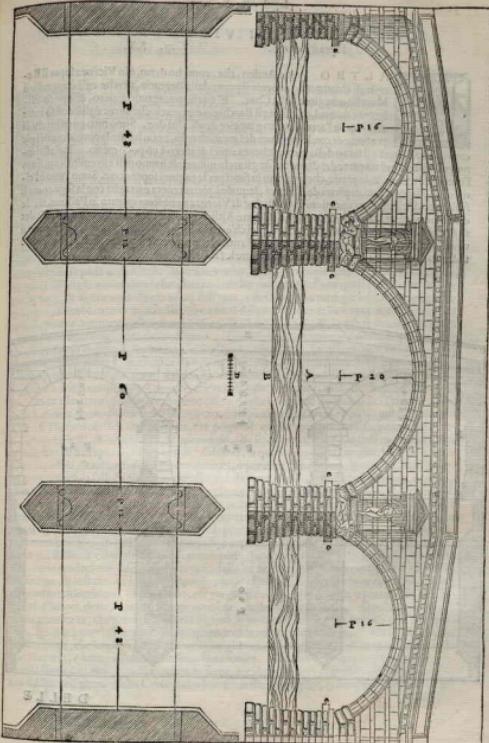




D I V N A L T R O P O N T E D I MIA
inuentione. Cap. XIII.

RI CERCATO da alcuni gentilhuomini del parer mio circa un Ponte, che esì disegnavano far di pietra, feci loro la fototopia in inuentione. Il fiume nel luogo, ove si douscia fare il Ponte, è largo cento, e ottanta piedi. Io dividéa tutta quella larghezza in tre canne, e facéua quel di mezo largo fessi, ueniamo di grossezza di dodici piedi, e così erano grossissime, e reggevano i uolti; del piano di mezo, e per la quarta de' uani minori; io alterava in loro aliquanto le maturie ordinate, e facevo che la parte superiore dell'arco, e l'arco in sé, e il fondo del fiume, e che da quello siano portati all'ingiu. I uolti farebbono fatti di porzione di cerchio minore del mezo circolo; accio che la falda del ponte fosse fatta facile, e piana. Io facéua il modeno de gli archi per la decimafinta parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. Shaurebbe questo ponte punto ornar con nicchie al diritto de' pilastri, e con statue, e ui sarebbe fata bene a lungo i suoi lati una cornice; ilche si uede che ficeranno uolta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati polsi di sopra.

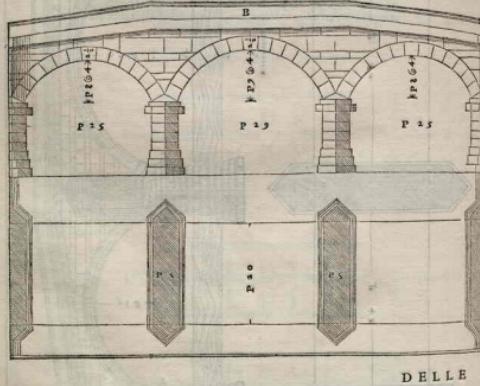
- A. E' la superficie dell'acqua.
- B. E' il fondo del fiume.
- C. Sono le pietre, che sporgono in fuori per l'uso sopradetto.
- D. E' la scala di dieci piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DEL PONTE DI VICENZA, CH'E
fopra il Rerone.

Cap. XV.

L'ALTRO Ponte Antico, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama solgarmente il ponte dalle Beccarie, perché egli è appresso Macello maggiore della Città. E questo ponte tutto intero, & è poco differente da quel ch'è sopra il Bacchiglione; perciocché ancor egli è disuso in tre archi, & ha l'arco di mezo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di porzione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno; i piccioli hanno di frezza al terzo della loro larghezza: quel di mezo è a pozzo meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori: & hanno nell'effigia loro, fona l'impota de gli archi le pietre, che sporgono in fuori de le arcate. Sono fono e latro di quegli ponti fatti di pietra da Colzola, quale è questa ferrea, e fraglia con la ferro, & fa il legno. Dell'istessa proporzione sono due di Vicenza ue ni fono quanto in Padova, eue de quali hanno acchi di folamenti e fono: il Ponte Altino, quello di San Lorenzo, e quel ch'è detto Ponte Corto: & uno ne ha chitze, & è quel ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si uede effor stata nata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, ilche (come altre uoste ho auertito) si ricerca formamente in tutte le fabbriche.



DELLE PIAZZE, E DE GLI EDIFICI,
che intorno à quelle si fanno.

Cap. XVI.



LTTRA le strade, delle quali è fatto detto di sopra, fa di mestieri che nelle Città secondo la lor grandezza fano compartite più e meno piazze, e nelle quali si fanno le cose a comune da' cittadini, & utili a' liberi cittadini loro; & si come a diuersi uti fiammibùscono, così deuchi si ciascuna dar proprio luogo, & conveniente. Quegli tali luoghi ampi, che per le Città li fanno; oltre la detta commodità, che usi li rauano le genti a passeggiare, a trattenersi, & a contrarre; rendono anco molto ornamento, ritrovandoli a capo di una strada un luogo bello, e piacioso, dalquale si uide l'aperto di qualche bella fabbrica, e massimamente di qualche Tempio. Ma si come torna bene che fiano molte piazze, sparce per la Città, co' molti più necessario, & del grande, e dell'onorevole, che ue ne fa una principalisima, e che veramente si possa chiamar pubblica. Queste piazze principali deono farli della grandezza che ricercerà la moltitudine de' cittadini, accioche non siano picciole al commodo, & all'uso loro: ouero per il poco numero delle persone non paiano disabituate. Nelle Città marinare si fanno appresso il porto: e nello citato si fono traetere, si fanno nel mezo di quelle: accioche fano com mode a tutte le parti de la Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi: intorno alle piazze i portici, e i portoni, quanto fia la lunghezza de la piazza, e l'ampiezza, e la profondità, e i neuti, & ogni cosa della grandezza dell'arcere, e del Sole, e tutti gli edificj, che intorno alla piazza si fanno, non devono effere (secondo Alberti) più sia della terza parte della piazza, e una piazza, me meno della sefa: & ai Portichi si faran per gradi, iquali si faranino alti per la prima parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli arci, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, iquali, come si debbono fare, & perché anticamente si facevano, & donde si chiameranno ronzioli si fia diffusamente nel mio Libro de gli archi, e si porranno i disegni di molti: onde si fada grandissimo lustro a quelli, che uollero a notri tempi, e per l'autentir dirizzar gli archi à Principi, à Re, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deono effere a quelle congiunta il palazzo del Principe, ouer della Signoria, (secondo che fara o Principe, o Republica) la Zecca, e l'arario publico: dove si ripone il Theatro, e il danaro publico: e le prigioni: quelle anticamente si facesseno di tre torri, l'una per quelli ch'eran fuiati, e immodefi, che si tennero, accio che fussero ammaccifati, lauora hora si dà in piazza: l'altra era dei debitori, & quella un'ifa tra noi la terra e due fanno i perfetti, & se non hauessero giudicamento, o per che si condannassero: iquali tre forti ballano, come si fanno i filii de gli piumari, e i piumari, e i piumari, e i piumari, e i piumari, e la piumaria. Deono effere la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi sicurissimi, e perniciiosi, circostante d' alte mura, e guardare dalle forze, e dalle infidie de' feditosi Citadini. Deono fasi le prigioni fane, e commode: perché sono fiate ritrovate per custodia, e non per supplicio epena de' delitti, e altror forti di huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre uidegrandissime incatenate insieme con arpe, e con chiodi di ferro, o di metallo: e s'intromicheranno poi una, e dall'altra parte di pietra contra: perché colla facendo l'humidità della pietra una non le renderà mal fane, ne perderanno lor sicurezza. Si devono anco far gli andidi lor intorno, & le fanze de i culti di appresto, accio che si possa fentir facilmente s'alcuna cosa i prigionj machineranno. Oltr' erario, e le prigioni deuti congiognenti alla piazza, la Curia la quale: e il luogo, dove si raua il Senato a confutar delle cose dello statu. Questa deu' fasi di quella grandezza, che parà richieder la dignità, e moltitudine de' cittadini: e s'ella fasi quadrata, quanto hauerà di larghezza a aggiugendoni la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma fia più lunga, che larga, si ponrà infine la larghezza, e la larghezza, e di tutta la fumina si piglierà la metà, e si darà all'altezza fin fior la traturra. Al mezo dell'altezza si farà cornicione intorno a' muri, iquali iportino in fuori: accio che la uoce di quelli, che disputeranno, non si dilati nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga al ore cieche di auditori.

nella parte uolta alla più calda regione del Cielo a canto la piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo dove si rende Giurifira, & dove concorre gran parte del popolo, & huomini da fucende ; della quale tratterò particolarmente , poi ch'ando detto come i Greci, & come i Latinis fuccuono le lor piazze, & di ciascuna harò pollo i disegni .

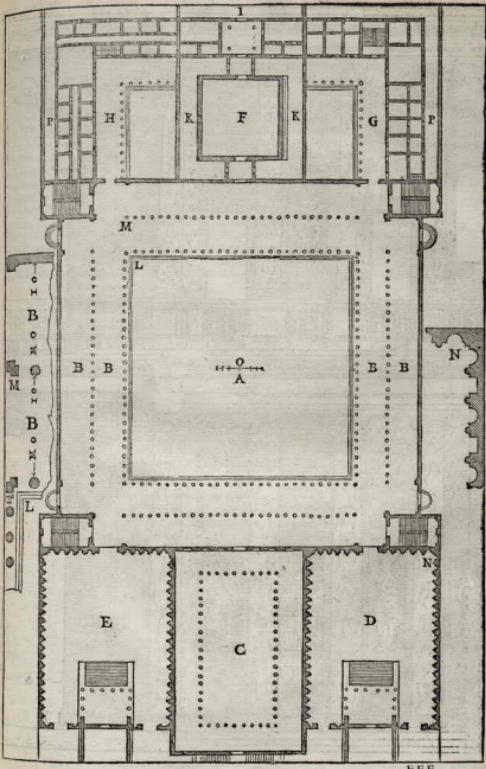
DELLE PIAZZE DEI GRECII. Cap. XVII.

I GRECII (come ha Virtuoso nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle loro Città le piazze di forma quadrata, e facciano lor intorno i portichi ampi, e doppi, & di spesse colonne, cioè diananti l'una dall'altra un diametro e mezo di colonna o al più, due diametri . Erano questi portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne , onde, perchè erano doppi, il luogo da s'allegria ueueniva a esser largo , quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto commodo, & ampio . Sopra le prime colonne, le quali (havendo riguardo al luogo, que che erano) per meo giudicio dovessero ordine di ordine Corinthis, u'erano altre colonne, la quarta parte minori di quelle delle prime, che poggiavano su' piedi che ricevano la commissione, perche co' questi portici si facevano loco di poggio, e di s'allegria, & non parevano far comodo d'amere le persone a sieder i spettacoli che nella piazza si facevano per dileto li facevano . Dovendo et fier tutti questi portichi ornati di Nicchi con flami, perciocchè il Greci molto di tali ornamenti si dilettarono . Vicino à queste piazze, benche Vittorio, quando ne infegna come elle si ordinano, non faccia mentione di quegli luoghi ui dicono esser la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di sopra, che si congiungono alle piazze . Oltre di ciò perche' come egli dice al cap. VII. del primo Libro) u'erano gli antichi di fare apprezzo le piazze i Tempj confacriti a Mercurio, & a Hidre, come a Dei padroni ai negoti, & alle mercanzie , & in Pola Città dell'Itria se ne ueggono due sopra la piazza, l'uno simile all'altro di forma di grandezza, & di ornamenti, o gli ho figurati nel disegno di queste piazze a canto la Basilica: le piane e gli altari de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si uederanno nel mio Libro de' Tempj .

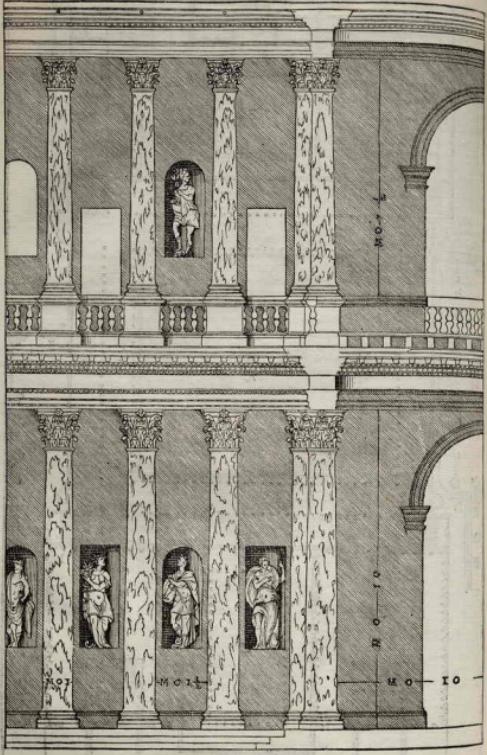
- A, Piazza .
- B, Porrichi doppi .
- C, Basilica, ouci i Giudici hauenauano i lor tribunali .
- D, Tempio di Hidre .
- E, Tempio di Mercurio .
- F, Zecca .
- G, Porrico, e corticelli su'ani la zecca .
- H, Portico, e cornicella sanse le prigioni .
- I, Porta dell'Anio, dal quale entra nella Curia .
- K, Anditi intorno la Curia, per iquali si uiene à i portici della piazza .
- L, Il uolato de i portici della piazza .
- M, Il uolato de i portici di dentro .
- N, Pianta de i muri de i corli, de i Tempj .
- P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni .

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di una parte della piazza .

DELLE



DELLE PIAZZE D'E LATINI. Cap. XVIII.



ROMANI, & gli italiani (come dice Vitruvio al luogo sopradetto) partendo dall'uso de' Greci facessero delle piazze più lunghe, che larghe: in modo, che parassia la lunga herenza in tre parti, di due pecunie, e larghezza; perciò ch'andavano in quelle i doni a i gladiatori, e questa forma riusciva più consona della quadrata: & per quella causa erano fatti con gli intercolumni, i quali, c'era intorno alla piazza, di due diametri di colonna, & un quarto: uno di tre diametri, acciò che la uita del popolo non fosse impedita dalla pioezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haucano fatto le botteghe dei banchieri. Le colonne di sopra facciano la quarta parte meno di quelle di sotto: perciò le cose inferiori, rispetto al peso, che portano, devono esser più ferme che le di sopra come è fatto nel primo Lib. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo ritrattano la Basilica, a quale io ho figurata nel disegno di queste piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro uisino i portichi intorno, larghi per il terzo dello spazio di mezzo. Le colonne sono lunghe quanto s'è fono larghi, e portano farsi di che ordine più piacevoli. Nella parte uolta a Settembre io ho posta la Curia di lunghezza di un quadro e mezzo; la sua altezza è per la metà del la lunghezza, e lunghezza unita insieme: era quello il luogo, (come ho detto di sopra) oue si riunano il Senato a consultar de' cose dello Stato.

A. Scala à lumaca uacca nel mezo, che portane' luoghi di sopra.

B. Andito per il quale si entra ne' portichi della piazza.

C. Portichi, e corticelle à canto la Basilica.

D. Luoghi per i banchieri, e per le più honorate arti della Città.

E. Luoghi per i secerari, oue si riponeffero le deliberationi del Senato.

F. Le prigioni.

G. Il uoltar de' portichi della piazza.

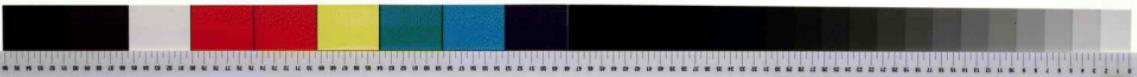
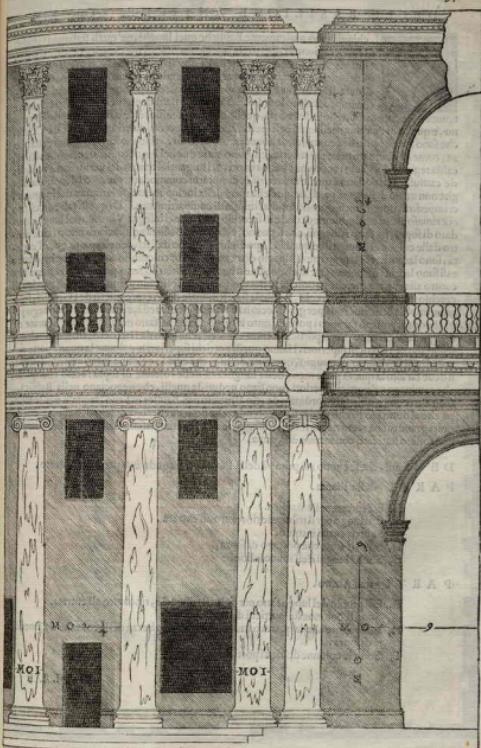
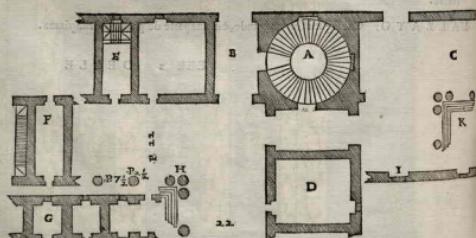
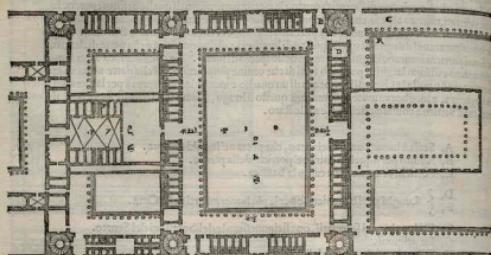
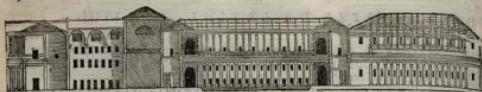
H. Entrata nella Basilica per fianco.

I. Il uoltar de' Portichi, che sono delle corticelle à canto la Basilica.

T U T T E Le dette parti sono fatte in forma maggiore, e contrafegnate con l'istesse lettere.

L A L Z A T O Che segue in forma grande, è di una parte de' portichi della piazza.

EEE 2 DELLE



Si chiamavano anticamente Basiliche quei luoghi, ne' quali si faceano i Giudici a render ragione a coperio, & che alcuna volta si trattava di presiedi, & d'impor tanti negozi; onde leggiamo che i Tribuni della plebe fecero insar la Basilica Porta, ch'era in Roma presso al Tempio di Romolo & Rutoro, & hora è la Chiesa di S. Cosmo & Damiano nella qual rendevano giurititia per colonna, che impediva loro le fedie. Di tutte le Basiliche antiche fiumolo per le sue tenute fra lecole maravigliose della città, quella di Paolo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, & quello di Faustina; in quella egli spese mille e cinquecento talenti donagli da Cesare; che fono, per quanto si fa conto, circa novacentomila scudi. Deono farli congiungere alla piazza, come fu offerato nelle sopradette, ch'eran tutte due nel Foro Romano & riunite alla pia cala regione del Cielo: accioche i negoziatori, & litiganti tempo del uerno fcnza molesta de' canuti tempi possino à quelle trasferiti, & dimoraru commodamente. Si devono far lunghe non meno della terza parte, né più della metà della lor lunghezza, & la natura del luogo non ci impedisca, ouero non li forzerà à mutar misura di comportamento. Di questi tali edificj ci è rimalo alcuni negl'antichi: onde io lessono quel, che ci megna Vitruvio nel luogo ricordato, & ho preso a segnare, & a fece dire, che sono fatti con la larghezza del mezo, cioè dentro delle colonne, & lunga trenta passi. I portici sono fatti da lato, & nella parte, oue è l'entrata, sono larghi per la terza parte del spazio di mezo. Le loro colonne sono grosse, & quando essi sono larghi, si ponno fare di che ordine fu male. Io non ho fatto portico nella parte intorno alla entrata, perché parmi che sia molto bene un Nicchio grande, fatto di pietre di cerchio minore del mezo circolo, nelquale fia il tribunale del Pretore, ouero dei Giudici, se faranno molti, & ui si accenda per gradi acciò l'abbia maggior maestà, & grandezza: non neggerò che non li poftano far anco i portichi tutto intorno, come ho fatto nelle Basiliche figure, & disegni delle piazze. Per i portichi fi entra alle scale, che fono da lato del detto nicchioso, legati li portano ne i portichi superiori. Hanno questi portichi superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto il poggio, ouero piecedif, che è la colonne inferiori, e di loppi; si deve far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra: accio che quelli, che caminano ne i portichi superiori, non fanno ineditud di quelli, che negociano nella Basilica. Con altri compartimenti fu ordinata da effo Vitruvio una Basilica in Fano, la quale per le misure, che al detto luogo egli ne dà, si comprende, che doveua effer un edificio di bellezza, & di dignità grandissima: & io ne porrei qui i disegni, se dal Reuerendissimo Barbaro mio Vitruvio non tollero stati fatti con somma diligenza.

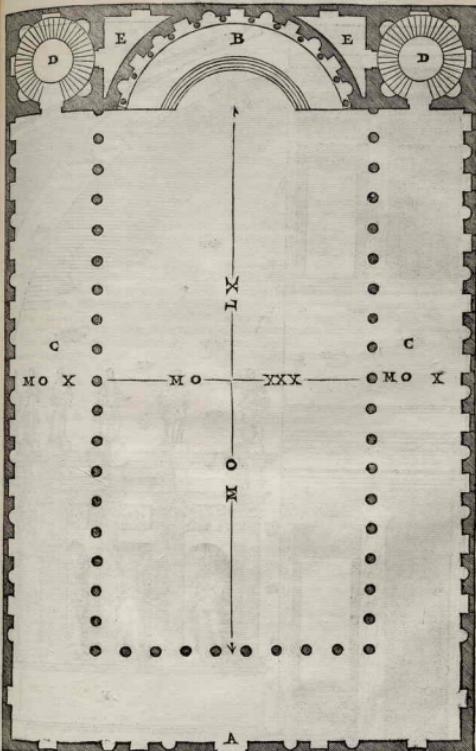
D E' disegni, che seguono: il primo è della Pianta; il secondo è di parte dell'Alzato.

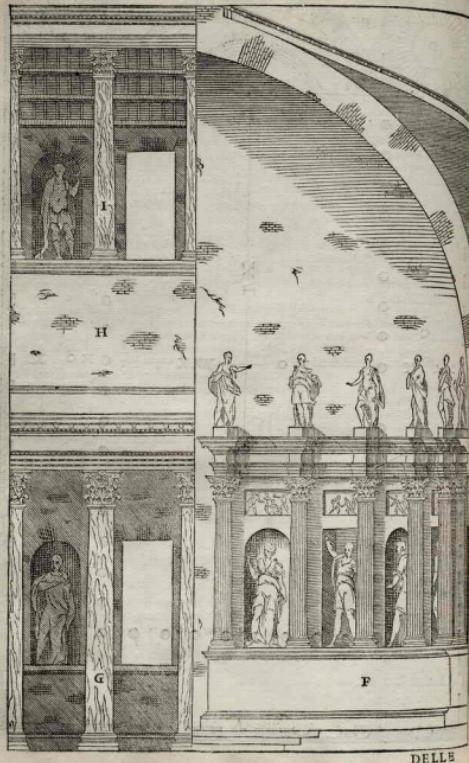
P A R T I della Pianta.

- A, E l'entrata nella Basilica.
- B, È il luogo per il tribunale cinccontro all'entrata.
- C, Sono i portici intorno.
- D, Sono le scale che portano di sopra.
- E, Sono i luoghi dell'immondizie.

P A R T I dell'Alzato.

- F, È il profilo del luogo fatto per porvi il tribunale, cinccontro all'entrata.
- G, Sono le colonne de' portichi di sotto.
- H, È il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de' portichi di sopra.
- I, Sono le colonne de' detti portichi superiori.





DELLE

DELLE BASILICHE D'E NOSTRI TEMPI,
e de' disegni di quella di Vicenza.

Cap. XX.



Come gli Antichi fecero le lor Basiliche, accio che l'uomo, clà stante gl'huomini hauelero oue rauanarsi à trattar commodamente le lor caue, & i lor negoci: così a tempi nostri in ciascuna città d'Italia, e fuori s'fanno alcune Sale pubbliche: iquali si poffono chiamare meritamente Basiliche: percioche lor preſo è l'abitazione del supremo magiſtrato, onde uengono a effer parte di quella; e propriamente quello nome, Basilica, significa cala regale: &anco perche ui fanno i giudici, e le deliberazioni popolare. Queste Basiliche d'nostri tempi fono in quello dall'antico differente che l'antichità intera, e vogliono essere più piano: e quelle nostre fono di pietra i soli in' quali poi si ordinano le botteghe per diversi uarij uirtuti della città; e fanno anco le pregiorni, & altri luoghi pertinenti a' bifogni pubblici. Oltre acciò, quelle hanca' i portichi nella parte di dentro, come s'è ueduto ne' disegni di fojera, e quificie per questo anno, o non hanno portichi, o gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste Sale non demede una notabilissima n'è in Padova, Città illustre per l'antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo, nella quale ogni giorno si rauano i gentil'huomini, e fene loro per una piazza coperta. Un'altra per grandezza, & per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Brescia magnifica in tutte le actioni füe. Et un'altra ue n'è in Vicenza, della quale folamente ho po'fosi disegni, perche i portichi, ch'ella ha d'intorno, fono di mia inuentione: e perche non du hinc che questa fabrica non pofta effer comparata à gli edificij antichi, & amouerata tra le maggiori, le più belle fabriches, che fiano state fatti da gli antichi in qua, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra uita durissima; e fono state tutte le pietre commesse, e legate intieme con l'omma diligenza. Non occorre ch'io ponga le misure di ciascuna sua parte, perche ne' disegni fono tutte notate ai fuoi luoghi.

NELLA Prima tavola è disegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de' pilastri in forma grande.

NELLA Seconda è disegnata una parte dell'alzato in maggior forma.

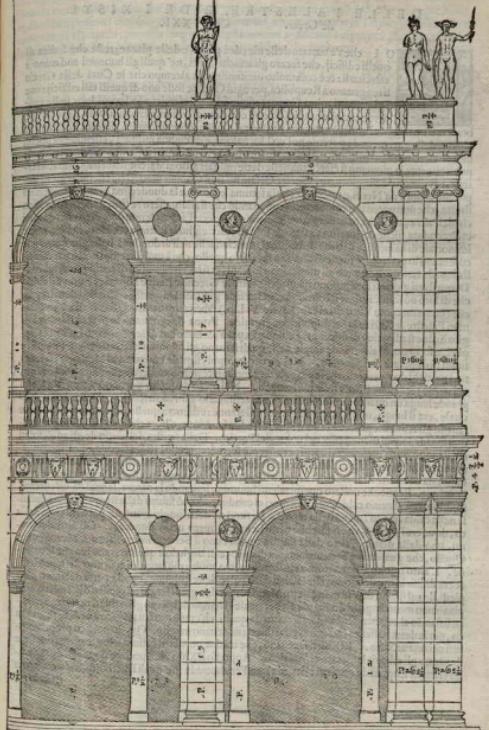
FFF DELLA

Dedicated to the public

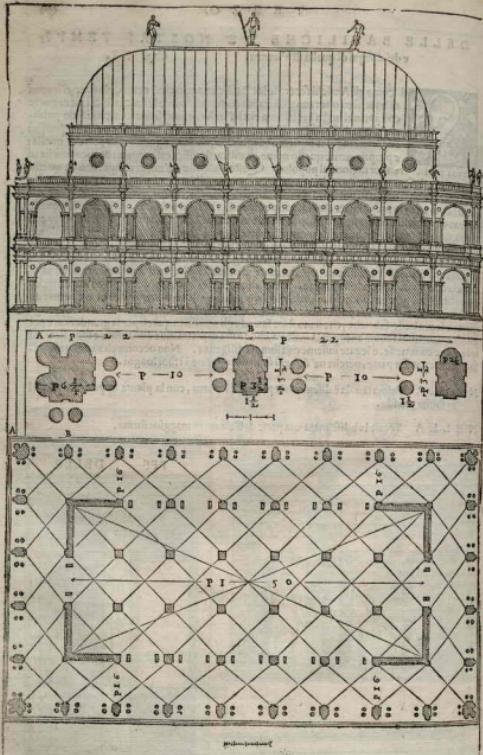


TERZO.

43



FFF. 2 DELLE



DELLE PALESTRE, E DEI XISTI
de Greci.
Cap. XXI.

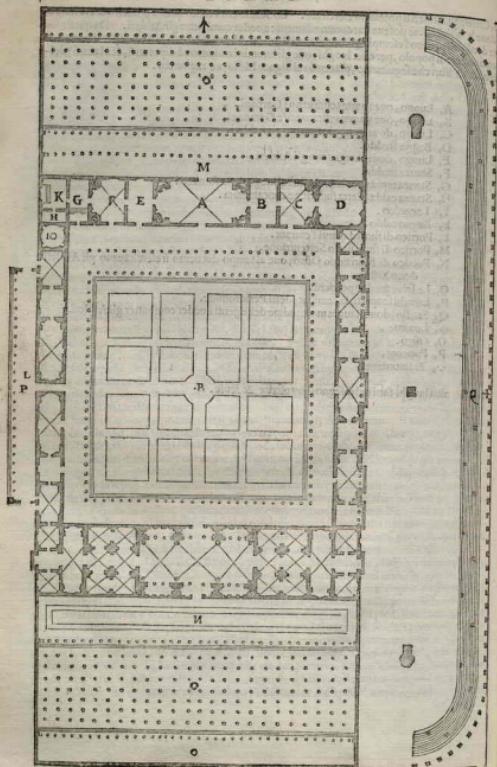
DO I che s' erano trattate delle uie, e dei porti, e delle piazze; restava che si facesse di ciascuna di esse, che fecero gli antichi Greci, ne' quali gli uomini andavano a cercarli; & c' era cosa molto utile, che al tempo che gli uomini della Grecia freggevano a Repubblica per ogni Città ne fosse uno di questi tali edifici, i greci, olt're l'imparare delle scienze, e rafforzando i corpi loro nelle cose pertinenti alla marina, come a conoscere gli ordini, e lanciare il palo, a giocare alle braccia, a mangiare l'arane, a star con pefsioppe, le spalle, & dicono fieri alle fanciulle, e agli adolescenti della guerra; onde potemo poi col lor uolere, e disciplina militare, e offendo esti pochi sinceramente numerosissimi. A esempio loro habebbero i Romani il Campo Martio, nel quale pubblicamente la gioventù si exercitava nelle dette militari azioni, dal che nacevano mirabili effetti, e le uittorie delle giornate. Scrive Cesare ne' suoi Commentarij, che effendo egli all' inspruno affidato da Nerone, uedendo che la ferma legione, e la duodecima erano di maneggiar frettet, che non potevano combattere, cominciando il falangifero, e i metacceri, l' una fianchi dell'altra, accioche hauessero commodità ad adoperar l'arme, «Non poterello effe dar nami ci discordante: nichil confortatius, quod dicitur, & non tam fama & gloria, sed & uita & uita nostra, & non tam disciplina, rectitudine, ne' ardore della gloria, sed & deitate, le certe uittorie, e perdonio, e spesia di tumultu facilius quodlibet, a' mohi attempo, uideri per distin-
dissimo di farsi quando inco' gli nimici sono lontani, et si ha commoda di' tempo, e di luogo. Di questi tali gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Grecie e Latini Historie, e non è dubio che di loro no' solle facciamo il continuo exercitio de' giovanzi. Per questo offericci lo stet luoghi, che (come racconta Vitruvio al cap. XI del V. Lib.) fabbricano i Greci, furono da loro chiamati Palestre, e Xisti: e la lor disposizione era tale. Prima disegnatoa la piazza quadrata di giro di due fadli, cioè di ducento, e cinquanta passi; & in tre lati di lei facciano i portici semplici, e sotto quelli alcune pale ampie, nelle quali hauano gli huomini lettarati, come Filofili, e simili, a disputare, e discorrere. Nel quarto fatto poi, il quale era uolto al Merigie; facciano i portichi doppi: accioche le pioggie da uenti spinte non entrafanno nella parte più a destra, nel uento, & l'elate il Sole solle più lontano. Nel mezo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro, e mezzo, oue si ammazzavano gli Adolecenti. Dalla destra della quale, et il luogo, ove si ammazzavano le Garzoni, e dietro a quello, il luogo, ove s' insegnava agli Athleti, più oltre la stanza per la fredda lavazione, e l'ora, e per tenersi bagni, acci-
qua freddi, da qualunque parte a' ciascuna uerba. Poi veniva la stanza del bagnare, e del lavare, e del risciacquo, o come per effe le formi, e apprezzò la flusione, fissa, fissa da destra, si profligante, e più dure la testa, per dove li facciano fuoco, dalla quale fece entra nella calda, e hauana questa stanza, da una parte il Leaconico (era questo il luogo, que' fiduano) e dall'altra la fuma per la calda lauazione. Perciocché uolnero quei prudenti huomini, imitando la natura, la ualua da un' extremo freddo ad un' estremo caldo con suoi meri ci condicegno il fibuto da la flusione fredda si entrasse nella calda, ma co' Imeo della repida. Di fuori da detti luoghi erano ore portichi, uno da la ro, dove era l'entrata, che si farbiche uerbo Leucante, ouero uerbo Ponente. Gli altri due tra-
no, una della destra, l'altro dalla sinistra, polli l'uno a Settentrione, l'altro a Meridione. Quello, che guardava à Meridione, era doppi, e dilarghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro ruolò à Mezogiono, era semplice, ma molto più largo di ciascuno de' sopraddetti; & era diuso in questo modo: che lasciata dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dici piedi, diqual spazio da Vitruvio è detto Margine, per due gradi larghi sei piedi si difendevano un piano non meno largo di dodici piedi nel quale al tempo del uento gli Athleti potevano di-
tartando al coperto, senza fieri impedimenti da quelli, ch' erano sotto il portico a uerbo; i quali an-
co, per la detta bafezza, ouerbo gli Athleti uedevano meglio. Questo portico probabilmen-
te si chiamava Xisto. Li Xisti si facevano, che tra due portici il portico sciolte, e piantati, che
frade tra gli arbori, faticavano di Nufaicio. Apprezzò il Xisto, & il portico doppi si disegnava-
no i luoghi scoperti da caminare detti da loro Peristromide, ne' quali il uento, quando si ensero
il Cielo;

il Cielo; gli Athleti si potevano esercitare. Lo Stadio era à tanto questo edificio, & era lungo, dove la moltitudine poteva far comodamente a ueder combatter gli Athleti. Da quest'or de' di edifici preferì l'esempio degli Imperatori Romani, che ordinaron le Terme per difettere, e compiacere al popolo, per effe liuoghi, oue gli huomini andauano à diportarsi, & à lauarsi: delle quali ne' libri che seguiamo, piacendo al Signor Iddio, ne' ragionierò.

- A, Luogo, ove s' ammazzavano i Garzoni.
- B, Luogo, ove s' ammazzavano le Garzoni.
- C, Luogo, dove s' impoluerauano gli Athleti.
- D, Bagno freddo.
- E, Luogo, dove s' ungevano gli Athleti.
- F, Stanza fredda.
- G, Stanza tepida per la quale fu à il luogo della fornace.
- H, Stanza calda, detta fudatione concamerata.
- I, Laconico.
- K, Bagno caldo.
- L, Portico di fiori davanti l'entrata.
- M, Portico di fiori verso Settentrione.
- N, Portico di fiori verso Oltre, oue al tempo del uento si esercitauano gli Athleti
detto Xistro.
- O, Luogo fatta due portich.
- P, Luoghi scoperti da caminare, detti Peristromide.
- Q, Stadio, dove stava la moltitudine delle genti a ueder combatter gli Athleti.
- Q, Leucante.
- O, Oltre.
- P, Ponente.
- V, Tramontana.

G L I altri luoghi fatti nel disegno sono elencate, & scole.





IL FINE DEL TERZO LIBRO
DELL'ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO.

IL LIBRO DELLA PALLADIO
DELL'ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO.



R E S I D U O
IL QVARTO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
DI ANDREA PALLADIO.

D E T

Proemio a i Lettori.

SE IN fabrica alcuna è da esser posta opera, & industria, accioche ella con bellissima & suntuosa mostra si porti, non ha cosa di dubbio il deue fare nel Tempio, o qualunque Fabbrica, & Domo, dicente le cose. D I O. O. M. due esse da noi adorato, & in quel modo, che le forze nostrae perficente, lodato, & ringratioso di tanti a noi continuamente fatti benigui. Perche le fatti gli homini nel fabricarci le proprie habitationi uano grandissima cura per ritrovare eccellenti, & perfici Architetti, & sofficieni artifici, sono certamente obligati ad uolte la molto maggiorne nell'edificare le Chiese. E se in quelle alla commodità principaliamente atten dono in quelle alla dignità, & grandezza di chi ha de esseri innocato, & adorato devono riguardare, il quale offend il femme bene, & la femme perfezionè è molto conueniente, che tutte le cose a lui dedicate in quella perfezionè siano ridotte che per noi si possa maggiore. E ueramente considerando noi questa bella machina del Mondo di quanti meravigliosi ornamen ti ella sia ripiena; & come i Cielo col continuo lor girare uadino in le stagiioni secondo il natural bisogno cangiando, & con la fousissima armonia del temperato lor mouimento se fessi confermato non potiam dubitare, che douendo esser famili i piccioli Tempij, che noi facciamo i più grandi, e dalla sua immensa bontà con una sua parola perfectamente compiuto, non siano venuti à fire in quele quegli ornamenti, che per noi siano possibili; & in modo, e con tal proportione edificarsi, che le parti inferiore, e superiore appresso a glicochi dei riguardi, e ciascuna da per sé, e da altrui fata di difesa, conuenientemente. Per laqual cosa, benché di molta lode fano degni coloro, i quali da ottimo spirito guidati, hanno già al femme D I O. Chiese, e Tempij fabbricati, e fabricano tutta uia. Nondimo son parre che senza qualche poco di ripensione debbano rimanere, se non hanno anchio fudatio di fatti con quella miglior, e più nobil forma, che la condizion nostra comporti. Onde perche gli Antichi Greci e Romani nel fari i Tempij à i lor Dei, pofero grandissimo studio, & con bellissima Architettura li compofcero, accioche esist con quei maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione, offerto fatti, che allo Dio, alquale erano dedicati, si conuenisse: io son per dimostrar in questo libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempij antichi, de quali ancora fu neggono le nuncie, e sono da me fatti i idonei indigeno: accioche ti possa da ciascuno compofcer con qual fenebbole, & con quali ornamenti fabricar le chiese. E se benche di alcuni di loro se ne tegga picciola parte, e non la sopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, considerante anche le fondamenta, che si fanno, e uolte, son andato continuamente qua' douescero essere, quando erano intatti. E in quele maniere ho studiato, e ricerchato. Vero è, che non ne incontrando quello ciò io uedeva, con quello, ch'egli è infegna, non mi è stato molto difficile dire in cognizione, e de gli aspetti, e delle forme loro. Ma quanto a gli ornamenti, cioè baldi, solenne, capelli, cornici, e cose famili, non uia ho potuto alcuna cofa del mio, ma fano fatti misurati da me con somma considerazione da diversi fragmenti ritrovati in hoghi, oue erano esist Tempij.

AAAA + Enon



P R O E M I O .

¶ non dubito che coloro, che leggeranno quel librio, e considereranno diligentemente idem, non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vittorio sono riputati difficili, & per indirizzar l'intelletto al conoscer le belle, & proporzionate forme de' Tempi, & per curare molte nobili e varie invenzioni, delle quali luogo, & tempi, fernerlo dignissimo par conoscer nelle opere loro, compofci libra, e gli altri, che faranno, i quali, per la diversità, & quantità di simili invenzioni, non son dubbiali, e certa. Ma umani che si uengono a difiguri, io brevemente, come son folti, di quelle autenze, chenelli edificare i Tempi si devono offerire, haendole tratte anch'io da Vittorio e da altri huomini eccellenfissimi i quali di finobili arte hanno scritto.

D E L

Q V A R T O .

5

D E L S I T O , C H E S I D E V E
E L E G G E R E P E R E D I F I C A R V I
T E M P I I . Cap. Primo.

LA TOSCANA fuon solo la prima a riceverre come forelliera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Tolcano li chiama, hebbe le sue matrerie; ma anche quanto alle cose de' Di, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore uerifando, adorava, fu ineftra de' Popoli circuncini, e dimostrò qual forte di Tempi, & in qual luogo, & con quali ornamenti fecondo la qualità degli Di, si dovesse edificare: i quali offertioni, tutto che in molti Tempi si ueda, che non si fono hauute in confidazione: io nondimeno racconterò brevemente, si come ci fono tratti dalli scrittori li facciate; accioche coloro, che della Antichità li dilettano, rimangano in questa parte soddisfatti: e accioche li fuggi, & infiammi l'animo di caluniano a porre ogni conuenienti cum estis edificare le Chiese: perciò che molto bruta, & bialmentea colla, & a spese, i quali il terro Colos habbiamo; fanno sperarci in ciò da coloro, che ne fanno uso, la prima cosa, che si deve considerare, io ne fono assai lieto. Discadiamo, che gli antichi Toscani ordinavano, che i Tempi, & a Marte, & a Vulcano, si facessero i Tempi fuori della Città, come a quelli, che omoofferier gli animi alle lafciate, alle guerre, & gli incendi; & nella Città ai quelli, che alla Pediaria, alla Pace, & alle buone arti erano preposti: & che aquelli Dei, nella rustica de' quali fisicalmente fò pofta la Città, & a Giove, & a Giunone, & a Minerva, i quali renuerano che fò teso anche es difensori della Città, si fabbricero Tempi in luoghi altissimi, nel mezzo della terra, enella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & a Ifide, perche a gli artifici, & alle mercantie erano prefidenti, si fabricarono i Tempi vicino alle Piazze, & alcuna uolta sopra le Piazze istesse: ad Apolline, & a Bacco prefilo al Theatro ad Hercule, vicino al Circo, & allo Amphitheatro. Ad Eclispicio, alla Salute, & a quelli Iddii, che le medicine de' quali credevano che molti huomini si rifan alferro, fabricarono in luoghi sommamente fani, & vicino ad aquae falibri; accioche o'l tenire a caro, e pefillante, i pefillante, & p' colbere i p' colbere di quelle acque, gl' inferni più prelio, e con minor difficultà si fatalfaro, onde si acrefcelfe, il zelo della religione. E colli riemannente de' gli altri Dei perfano a concenerli il ritornare luoghi da fabbricari i Tempi, seconde lo propria, che a quelli, che a Marte, & a Giove, & a Vulcano, si facevano. Ma, che a quelli, che a specie de' quali le tempore libornia, haendo la faccia la luna, e falta imperfetta, si leggono quei fini per i Tempi, che faramo nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da luoghi dishonesti, e fopra belle, & ornate piazze, nelle quali molte firme mortane capo, onde ogni parte del Tempio pofa effer ueduta con sua dignità, & archedi dinotorie, & meraviglia a chiunque lo ueda e rimiri. E se nella Città ui faramo colli, si eleggerà la più alta parte di quelli. Ma non ui effendo luoghi illustri, si alzerà il piano del Tempio dal riemannente della Città, quanto farà conueniente; e si ascendera al Tempio per gradi, concionia che il faltare al Tempio apporti feco maggiore diuozione, & Maefia. Si faramo le fronte de' Tempi, che guardino sopra grandissima parte della Città; accioche paia la Religione effe portata come per custode, e protezione de' Cittadini. Ma se si fabbricheranno Tempi fuori della Città, all'horale le fronti loro si faramo, che guardino sopra le strade publiche, o sopra i fiumi, se appreso quelli si fabbricherà: accioche i pafaggieni poftano uederli, e fare le lor fulgazioni, e cuarente dinanzi la fronte del Tempio.

D E L L E

DELLE FORME DEI TEMPII,
ET DEL DECORO, CHE IN QUELLI
SI DEVE OSSERVARE. CAP. II.

TE M P I I fanno riondi; quadrangulari; di sei, otto, e più canoni; i quali tutti finiscono nella capacità di un cerchio à Croce; & di molte altre forme, e figure, seconde le varie intuizioni de gli uomini; le quali ogni soletta che sono con belle, & convenevoli proporzioni, & con elegante, & ornata Architettura distinte; meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre ricevono le misure; sono la Rionda, & la quadrangolare; per ciò di queste due solamente per la Virtutu, & ci infognano come i debbano comparse, e coprire il lato quando si desidera del compartmento de' Tempii. Ne' Tempii, che non di quattro, o di sei, o di più angoli, e lati. Hanno già Architettura a quello, che si conosce a ciascuno de' loro Dei, in modo nello stesso stile, & con eguale, & convenevoli proporzioni, fabricate i Tempii, come è fatto dietro di sopra, ma anche nell'elegger la forma, sonde al Sole, & alla Luna, perché continuamente intorno al Mondo li girano; & con questo per li greci, e romani gli effetti a ciascuna manifasti, fecero i Tempii di forma ritorta: o almeno che alla rotondità cinseffiori, & così anch'io Vela, laqual diffuso esser Dea della Terra; il quale Elemento rappresento ch'è rondo. A Gioue, come parrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempii copernici mezzo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Negli omniamen ancora habebbero grandi, ma considerazione à qual Dio fabbricavero; per laqua cosa à Materia, à Matre, & ad Hercule se' eroi i Tempii di opera Dovica; perciò che iati Dei diceano conuenienti per la milita, della qua Je erano fatti prelidenti, le fabbriche senza delicatezze, e tenerezze. Ma à Venete, à Flora, à Je Mule, & alle Ninf, & alle più delicatezze, diero dottore fare i Tempii, sia che alla floria, e sia che Virgine si confaccerebbe, onde à quelli diedero l'opra Corinthia; parendo loro, che Foppe, e altri, e orrate, ornate di foglie, & di uolute, si consentisse à tale era. Ma à Giunone, à Diana, à Bacche, & ad altri Dei, aquali ne la grauita de' primi, nella delicateza de' secondi, parendo loro, e conueniente, abbrunibono l'opere ioniche; le quali tra le Diorche, e le Corinthia tengono il stupido. Ecco i Tempii, come sono disegnati nell'edicto de' Tempii ingegnaro di ferare il Desco, nel quale confitta una bellissima parte de' l'Architetture. E però ancorano, che non habbiamo i Detali, per fummi il Decoro, e la forma de' Tempii, e leggeremo la più perfetta, & più excellente; e conciosiaché la Rionda sia tale, perch' ha da farla tutte le figure è semplice, uniforme, eguale, forte, & espace, faremo i Tempii riondi à qualifi conserue massimamente quella figura, perché ciendolo ella da un solo termine rinchiessa, nel quale non si può ne principio, ne fine trouare, ne l'uno dall'altro distinguere; & hanno le sue parti simili tra di loro, e che tutte partecipano della figura del tutto; e finalmente ritrouandoli in ogni sua parte, l'effromo egualmente lontano dal mezo, e attisso a dimostrarre la Virtù, la infinita Elenfa, la Uniformità, & la Giuifitia di Dio. Oltra di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempii, che in tutte le altre fabbriche, conciosia che essi fanno dedicati à DIO O. M., & ci conferino in loro glori celebri, & le più degne memorie delle Città; onde, & per questa ragione ancora, si deve dire, che la figura rionda, nella quale non è alcun'angolo, à i Tempii sommamente conueniente. Debono anche essere i Tempii capacissimi, accio che molta gente comodamente si possa starvi, e tutti le figure, che sono terminate da una concerenza, numba è più capace della Rionda. Sono ancora molto laudabili quelle Clave, che

fe, che sono fatte in forma di Croce, le quali nella parte, che farebbe il piede della Croce, hanno l'entrata, & all'incontro l'alter maggiore, & il Choro; & nelle due rami, che si offendono dall'uno, & dall'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perché ciendo figure con la forma della Croce rappresentano à glocchì de' riguardanti quel legno, dal quale pendono la falme nofra. Et di questa forma io ho fatto la Chiesa di San Giorgio Maggiore in Venezia ampia, & con maggior colonne di quello, che ricercino le ali, e fabbriche, & fati brevi, che essi fanno grandi, e Magnifici (ma non però magnifici) impenoche al Culto Diuino, per il quale essi fanno, si richiede ogni magnificenza, e grandezza. Debono esser fatti con bellissimi ordini di colonne, e di due a ciascun'ordine dare il suo proprii, e convenienti ornamenti. Si faranno dimaterie eccellenzissime, & della più preciola; acioche con la forma, & con gli ornamenti, & con la materia si honori quanto più la Divinità; e se possibile fosse, si diconario fare, ch'haueffero tanto di bellezza, che non si potesse immaginare cosa più bella; & così in ogni loro parte disposti, che coloro che ui entrano si meravigliassero, e festeffo con gli animi sottili nel considerare la grata, e menuta loro. Tra tutti i colori niamo è, che si conuenia più à i Tempii, della bianchezza: conciosiaché la purità del colore, e della vita ha formamente grata à DIO. Ma se dipingeremo, non vi faranno bene quelle pitture, che con il significato loro alienino l'animo dalla contemplatione dellecole Divine, spicchonoe si dobbiamo ne' Tempii partire dalla grata, & da quellecole, che uehede da noi rendano gli animi nostri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DEI
TEMPII. CAP. III.

AS P E T T O s'intendo quella prima mostra, che fa il Tempio de' chi à lui si accinca. Sente fono più regolati, e meglio intesi Aljetti dei Tempij, di quali mi è paruto come necessario, il por qui quel tanto, che ne dice Vitruvio al capo primo del primo Libro, accio che questa parte, la quale per la poca osservanza delle Antichità, è stata da molti ignorata, e dimenticata, da pochi in hora benemerita, finora fatta, e perciò che non si ha di ciò da parlare, e perciò dicono, i quelli fanno clemente, e di dentro essi ci infingono, & ho nolto a farli credere, che quelli, che si fanno, accioche coloro, che li porranno alla lettura di esso Vitruvio alliquale eterno ciascuno, i nomenclati nomi, e non paia loro di legger cose diuerse. Per uenire dunque al proposito nostro, i Tempij si fanno, o con i portici, o senza portici. Quelli, che fanno portici si fanno: possono haue tre aspetti: l'uno si nomina in Antis, cioè faccia in pilastri: perché Ante si chiamano i pilastri, che si fanno ne gli angoli, ouero canoni delle fabbriche. De gli altri due, uno si dice Profflos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiprofflos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilastri ne i canoni, che voltanano anche da i lati del Tempio, & tra detti pilastri nel mezo della fronte due colonne, che sportino in fuori, e solleggano il frontespicio, che farà sopra l'entrata. Quell'altro, che Profflos è detto, hauerà di più del primo anche nei canoni le colonne rincorso à i pilastri, & dalla destra, e dalla sinistra nel uoltar de canoni due altre colonne, cioè una per banda. Ma se nella parte di dietro si ferarai lo istesso modo di colonne, & di frontespicio, ne ridurrà l'alpetto detto Amphiprofflos. De' due primi aspetti de' Tempij si noto giornorū fih' relquia alcuna; e però in questo libro non si faranno di esempli. Non s'è però bisogno di tante di dileguo, ciendo di ciascuno di questi aspetti figurata la pianta, e l'uso diritto nel Vitruvio

nel Vitruvio commentato da Monsignore Reuerendissimo Barbaro. Ma fe à i Tempij si fanno i portici, all' hora o, si fanno intorno à i Tempij, o nella fronte solamente. Quelli del portico solo nella facciata dananti, si può dire che anch'esi habbiano l'aperto detto Profilosi. Ma questo che i fanno con i porticati tollerabili, non solo fari di quattro alpeni perciò che si fanno con i porticati tollerabili, & con i portici di dentro & con undici colonne ne' lati, computandone le angulare, e quello Alpero il che dice Peristeros, cioè Alaro à torno e uengono i portici intorno la Cella a etter larghi quanto un intercolumnio. Si uengono Tempij Antichi, ch'hanno fai colonne nella facciasi e hanno hanno portici intorno; ma ne' muti della Cella, nella parte di fuori, si fono meze colonne, perciò appoggiando quelle del portico & hanno i medesimi ornamenti come a Nimes in Pronenza: & di questa sorte si può dire che sia in Roma il Tempio di ordine Ionico; che hora à la Chiesa di Santa Maria Egittica. Ilche fecero quegli Architetti per fare più larga la Cella, e per sfamarle il rimanendo nondimeno il medesimo aperto dell'Alaro à torno a chi uedeva il Tempio perfusco. Ossero si pongono à i Tempij otro colonne per fronte, e quindi dai lati co' le angulare; questi uengono ad haure i portici intorno doppi; e però l'alpero loro è detto Diproprii. Ossero si fanno bene i Tempij, chabbiano, come il sopradetto, otto colonne per fronte e quindici ne' lati; ma i portici intorno non si fanno doppi; perché si voglie utra ordine di colonne, onde esisti portici uengono ad effere larghi quanto sono due intercolumni, e i lati, come i portici, uengono ad effere larghi quanto sono due intercolumni. Questi portici sono gli estremi di Colonna e si chiamia lo loro aspetto Pseudoperipteros, cioè Falso doppio. Questi portici intorno ai Tempij si fanno secondo l'aperto, e questo è l'aperto che in questo modo fecero intorno al Tempio, quando vennero a far la fatica, & la spesa, e non leuo cosa alcuna dell'aperto. Ossero finalmente si fanno i lati, e l'allora facciata uin dicono colonne, e i portici intorno doppi, come in quelli, chiamati l'aperto Diproprii. Questi Tempij nella parte di dentro haueano altri portici con due ordini di colonne uno sopra l'altro, & erano queste colonne minori di quelle di fuori; il coperto era su dalle colonne di fuori a quelle di dentro: & tutto lo spatio circoscritto dalle colonne di dentro era scoperto: onde l'alpero di questi Tempij si dimanda Hiperthros, cioè dico perti: Si dedicauano questi Tempij à Giove come à Patrono del Cielo, e dell'Are: & nel mezo del Cortile si poneau l'Altare: Di questa forte credo che fosse il Tempio, de lauui uengono alcuni pochi uestigi in Roma sopra Monte Caucalo e che fosse dedicato à Giove Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche a i tempi di Vitruvio (come egli dice) non ue ne era alcuno.

DI CINQUE SPECIE DI TEMPII. CAP. IIIII.

SARONO gli Antichi (come è stato detto di sopra) di fare i portici à i loro Tempij per comodità del Popolo, e acciò che gli huauessero doustra teneri, e pafeggiare fuori della Cella; nella quale si facciano i sacrificj, & per dare maggior Maefà, e grandeza à quelle fabbriche. Onde perché si polforn far gli internumi, che son tra colonna, e colonna, di cinque grandi, & seconde quelle distingue Vitruvio cinque specie, o maniere di Tempij: delle quali sono i nomi: Pinacofilos, cioè di spesse colonne: Sifilos, più larghe: Distilos, ancora più distanti: Areosifilos, oltra quello, che contiene l'onore: & Eufilos, che ragionevoli, e convenienti internumi. Di tutti i quali intercolumnii come fano, & qual proportion debbono haure con la lunghezza delle colonne, è stato detto di sopra nel primo Libro; e pofti i disegni: però non mi occorre dirqual altro: sienon, che le quattro prime maniere sono differente. Le due prime; perche celiendo gli intercolumnii di un diametro, e mezo, e di tre diametri

diametri di colonna, sono molto piccoli, e frettoli; onde non polforn due perfone entrare ne i portici: ma bisogna che vadino a fia, vna dietro l'altra, & le porte, & i loro ornamenti non si polforn vedere di lontano: è finalmente perché per la frettezza de' gli spazi, e impedito il camminar d'intor no à i Tempij. Sonoro però queste due maniere tollerabili, quando si fanno le colonne grandi, come si vede in quatti tutti Tempij Antichi. La terza, perché potendosi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; uennero ad effere gli intercolumnii molto larghi; onde gli Architritui per la grandeza de' gli spazi si fanno. Ma a questo difetto si può prouedere facendo sopra l'Architritua, nella altezza de' lati, una Arcata, e una volta, come si vede nel disegno i articoli, e lasciando libero l'Architritua. La quarta maniera, bionche non patisce il difetto della frettetza, non vivano gli Architritui di Piemonte di Marzo, ma sopra le colonne si pongano le travi di legno, e non siano, non meno di dieci, la diftrosia perche è bassa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toscano. Dimensione della più bella, e elegante maniera di tempij è quella, che Eustilio è detta: la quale è quando gli intercolumnii sono di due diametri di colonna, e un quarto: perciò che serue ottimamente all'uso, alla bellezza, & alla fermezza. Io ho nominato le maniere de' Tempij con quegli istessi nomi, che mette Vitruvio, come ho fatto anche gli sparsi: e perciò l'una detta di sopra: si anche perche tali nomi paiono già effici riacuiti dalla nostra lingua: e da ciascuno s'intendono: e però mi femio anche di loro ne i disegni de i Tempij, che seguiranno.

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII.

Cap. V.

ENCHÉ in tutte le fabbriche si ricercchi, che le parti loro insieme corrispondano, e habbiano tal proportione, che nell'una fa, con la quale non si pola misurare il tutto, & le altre parti ancora. Quel nondimeno con estrema cura si dice offerta in i Tempij, perche alla Diminuta sono confacciate, per honore, & offeranza della foggia, e dimensione del Tempio, e del suo internum, e del bello, & di raro. Estando adunque la più regolare foggia de' Tempij la Bona, & la Quadrangolare, io dico come sia ciascuna di quelli, che debano competrere, e porranno anche stemele cose appartenenti a Tempij, che sono Christiani viamto. I Tempij ritondi si facciano anticamente solo a sola, e per singola, con colonne che foffeuano la cupola, come quelli, che si dedicauano à Giunone Lacinia, nel mezo de' quali si poneva l'altezza, e sopra quello il fucco, il quale era ineffingibile: quelli si fanno in tal modo si compansano. Si studia il diametro di tutto lo spazio, che deve occupare il Tempio in tre parti eguali: una de' dia' i gradj, cioè alla falta sul piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, ne' quali si pongono sopra piedicelli, e fono alte con bafo, e capello, quanto è il diametro del minor giro de' gradj, e griffe per la decima parte della sua altura. L'Architritua, il Fregio, & gli altri ornamenti si fanno secondo il dato detto nel primo libro, coi in questa come in tutte l'altri portici de' Tempij. Ma quelli, che si fanno chiusi, cioè con la cella, o si fanno con le ale a torno, oucio convi pur lo internum nella fronte. Di quelli hanno le ale a torno le ragioni sono quante: prima a torno a torno si fanno due gradie, sopra fono i piedicelli, sopra i quali fono le colonne, che ale fono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio, e pigliando il diametro nella parte di dentro dei piedicelli. Le colonne sono larghe quanto è larga la cella, e sono grosse la decima parte della lunghezza. La Tribuna, ouer cupola si fà alla foggia l'Architritua, Fregio, e Comice delle ale, per la metà di tutta l'ope re, e così comparsa. Vedi i disegni iportati. Ma perche i Tempij Antichi non si vedeggono Piedicelli, ma le colonne comminciano dal piano da' Tempij, e non hanno la base, e la piattaforma, che i piedicelli si impedisce molto l'entrare al Tempio: si anche perche le colonne, le quali si fanno a tanta dimensione, rendono maggiore grandeza, e magnitudine. Ma i Tempij ritondi si fanno il portico solo nella fronte, e gli si farà lungo quanto la larghezza della cella, o la ottava parte meno: si porrà fare anche più corta, ma non però che giamaia fa meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio: e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza. Ne i Tempij quadrangulari i portici nelle fronti si faranno lungo quanto farà la larghezza de' i Tempij. E si faranno della maniera Eufilos, che la bella, e elegante, in tal modo si compartiranno: e l'affettuo si farà di quattro colonne, si diuiderà tutta la facciasi del Tempio, (lasciati fuora gli spazi delle basi delle colonne, che faranno nelle cantoni) in undici parti e meza, & una di quelle parti si chiamerà modulo, cioè misura, con la quale si misureranno tutte le altre parti; perché faccendi le colonne grosse un modulo: quattro fe ne daranno a quelle, tre, e all'intercolumnio di mezzo: e quattro e mezo à gli altri due intercolumnii, cioè due, & vn quanto per uno: se la fronte farà de sei colonne, si partira in diecotto: se di otto, in uentiquattro e meza, & se per dieci: se la fronte farà de sei colonne, si partira in diecotto: se di otto, in uentiquattro e meza, & se per dieci:

BBB di dieci

di diceva in trent'anni: dando Empie di quelle parti, una alla grossezza delle colonne, tre al vaso di mense, & due & un quarto al campanile. L'altezza delle colonne si farà secondo che faranno il fonte o le campane. Come fedebbano negli antichi nelle altre maniere de' Tempi, cioè della Pittoristica, Sistilos, Diatilos, & Areenthalos s'è detto a pieno di libro, quando hui hanno trattato de gli intercolumni: Oltra il portico si troua l'Antricampo da poi la Cella. Si dividetela larghezza in quattro parti, e per onto di quella fia la lunghezza del Tempio, & di questa, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendone le mura, nelle quali sono le porte: e le mura romangono all'Antricampo, il quale da lato ha due lati di mura continuati alle mense della cella, & risente dei quali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perché pure esser che tra quelle ale u' si fa poco, molto spazio: se farà la larghezza maggiore di alcuni piedi, il disegno no porre tra i detti pilastri due colonne, e più ancor a lecondo richiedere il bifogno, al diritto delle colonne del portico, l'oficio delle quali farà separare l'Antricampo dal portico & quei tre, o più anni, che faranno tra li pilastri si ferreranno con tauloli o parapetti di marmo: i lasciandosi però le aperture, per le quali si posrà entrare nell' Anticampo: e se la larghezza fa maggiore di piedi quaranta, bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che faranno posse tra i pilastri e la farnello dell' altezza delle esteriori, ma alquanto più fortissi: perché l'arce aperto lecerà della giallezza a quelle di fuori: & il rinchiuso non lascierà di cibemere la fortezzezza di quelle di dentro, e si pareremo eguali: E benche' il detto compimento sia riposto a punto nei Tempi di quattromila anni, però si tiene la medesima proporzione ne gli altri aspetti, e maniere, perché bilogna che i muri della cella facciano le colonne, e una ha, onde le Celle di quel Tempio sian tanto slavimenti maggiori che il quarto che si dicon. Così si farà l' Anticampo, e l' Antichoro, come si esigga Vitrario, e uscirlo che si facceranno i portici, foro i quali i portici potessero hanomin fcharai il Sole, la pioggia la grandine, e la tempesta: e nei giorni piovosi trincerarli, che tenessero l' hora del sacrificio: ma noi, lasciati i portici intorno, edificiammo li Tempi, che si amalgamino molto alle Basfiche, nelle quali, come è dato detto, si facciano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora nei li Tempi: anche euanemente perché li primi che alla nostra religione si discendono dalla uertute illuminati, erano soliti per timor di Gentili raccoglierlinle alle Basfiche di hominem primiti: onde uendendo poi che la forma riunica molto commoda, perché si ponessi con una dignità l'altare nel luogo del Tribunale, & il Coro flana acciornemente intorno all'altare, & dimamente era libero per il popolo, non si è più mutata, però nel compartimento delle ale non faccio: ma nei li Tempi si auuerterà ciò che è fatto dietro quando trattammo delle Basfiche. Si aggiunge alle nostre Chiese un luogo separato dal rimanente del Tempio che chiamiamo Sacrafice, dove si fermero le uelli facerdotali, i uati, & libri facri, & l'alte cofe necessaria al culto Diuino, & dove si appranno li sacerdoti, & apprefeo si fabbricano le torrianele quali si apprendono le campane perchiarare il popolo ai Duini uicifici, le quali non sono uitate da altra, che da' Chirifiani. Appresso li Tempi si farà lo habimentero per li facerdotali, le quali deono effettuare con spacioi chioschi, e con bei predilezioni: probabilmente il luogo per le facre Vergini deono effere scuri, ali, & lontani dall' esteriori, e dalla parte della Cella. E mandato il portico al Decoro de gli aspetti, delle maniere, & del compartimento de li Tempi. Hora io ponno li disegni de li Tempi. A questo punto si uolse diffinirlo quell' ordine: prima ponno i disegni di quei Tempi, che sono in Roma, dappoi di quelli che sono fuori di Roma, e per la Italia, e viuamente di quelli che sono fuori di Italia. E per più facile intelligenza, e per fugger la lunghezza, e l'edio, il quale potrei apporrate a' Lettori, si uolesti dicere tamente le misure di ciascuna parte, le ho posate tutte con numeri e idisegni.

IL PIEDE Vicentino, col quale sono stati misurati tutti li seguenti tempi, è nel Secondo Libro a numero 4.

Tutto il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun' oncia in quattro minuti.

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPI ANTICHI CHE SONO
in Roma, e prima di quello della Pace. Cap. VI.



O MINCIEREMO adunque con buono augurio dai disegni del Tempio già dedicato alla Pace, del quale ui veggono i vestigi vicino alla Chiesa di Santa Maria Nuova, nella via Sacra, e dicono gli critori, ch'egli è nell'isesso luogo, dove prima fula la Curia di Romolo, & Hostilia: poi la cafa di Meno, la Balbica Portia, e la cafa di Cesare, & il portico, che Augusto gettata a terra la detta cafa di Cesare pa rendogli un ammesso grande e superba, fabricto e chiamolo dal nome di Lilia Drusilla sua moglie. Questo tempio, che egli cominciò, e porto il nome di Claudio Imperatore, e condolato a fine da Vespafiano, che egli finito vinterjoso dalla Città, e niente egli finisero tutti i vali, e ornamenti, che poteva nel suo triomfo di Gerusalemme: e che questo Tempio era il più grande, & il più ricco della Città, e veramente i fatti vedranno i monumenti come lo rappresentano: etranza grandezza, che troppo bene si può giudicare quale egli era effendo intero. Anz'essi l'entrata era una volta di tre vani, fatti di pietra coria, & il resto era uno vano, e questo era la facciata, ne i pilastri di gli archi della loggia nella parte di fuori: e vi erano colonne pole per ornamento, l'ordine delle quali leguia anche nel muro continuo: sopra questa prima loggia ve ne erava altra scoperta, il suo poggio, & al diritto di ciascuna colonna vi dovea esser pilastra una. Alla parte di dentro del Tempio v' erano otto colonne di marmo di ordine Corinio grose: cinque piedie quattro oncie, e lunghe cinquantatre con base, e capitello. L' Architrave del Fregio, e la Comice erano dici piedi e mezzo, e soffrono il volto della naua di mezzo. La Base di quelle colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l' orna più grosso della terza parte della sua altezza, il che forse fecero, parendo loro, che così potesse meglio reggere il peso, che andava posta sopra: il suo porto era per la setta parte del diametro della colonna: Lo Architrave, il Fregio, e la Comice erano intagliati con alla bella invenzione: il Cimacio dell' Architrave è di modiglioni, e di pietre di cui si uolse fare a modo di cipolla: la Comice ha modiglioni in rive, e di Cipolla: la Base ha modiglioni, e di pietre, che sono tra i modiglioni, sono foni, e così si devono fare, come ho osservato in tanti gli edifici romani. Dicono gli critori che questo Tempio è brugio al tempo di Commodo Imperatore, ilche non veggono, e però vero non ui credono parsi di legname, che puo essere facilmente che gli fu fiammato a pezzi, e poi rifabbricato in altro tempo che le cofe dell' Architrave, e la Base non si intendano così bene, come al tempo di Vespafiano: il che mi faccendo il uelare che gli imagini non sono coi ben fatti, & con quella diligenza lavorati, che si ueggono quelli dell' Arco di Tito, e d' altri edifici, che furono fatti a buoni tempi: i muri di questo Tempio erano ornati di statue, e di piture, & tutti i soli erano fatti con compartimento di flucco, ne' cui parti alcuna che non fosse ornata si vide. Di questo Tempio ho fatto tre taulole.

NELLA Prima ui è disegnata la Pianta.

NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, & della parte di dentro del fanco.

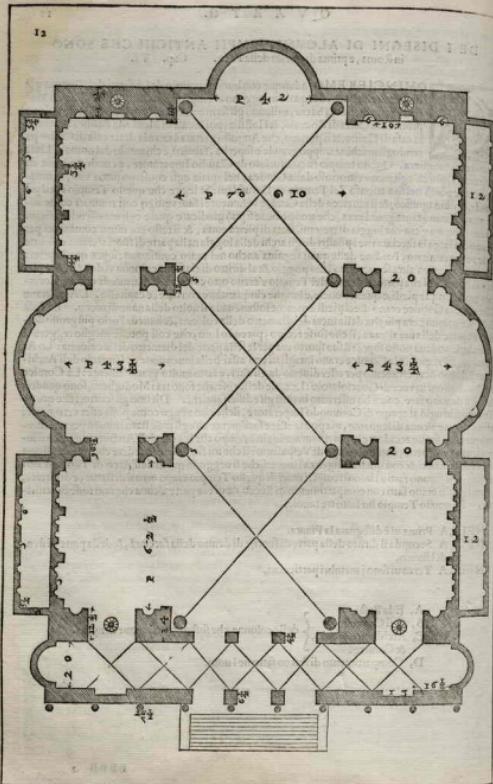
NELLA Terza ui sono i membri particolari.

A, E la Base.

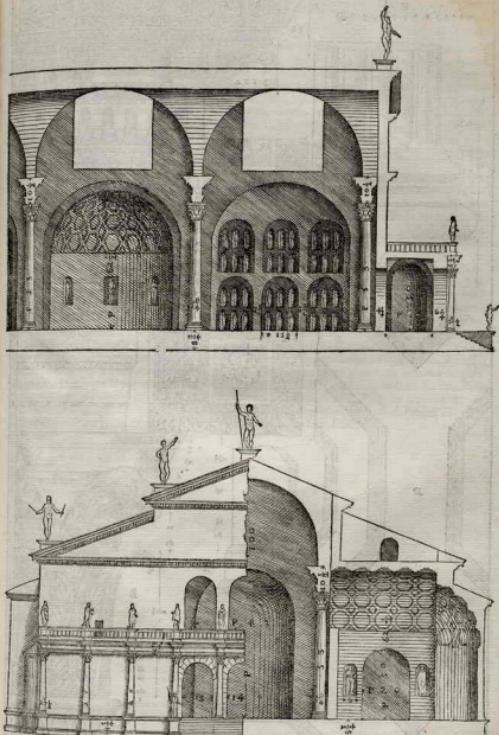
B, E il Capitello.

C, Architrave, Fregio, } delle colonne, che sostengono la naua di mezzo.

D, Compartmento di fusto fatto ne i uolti.

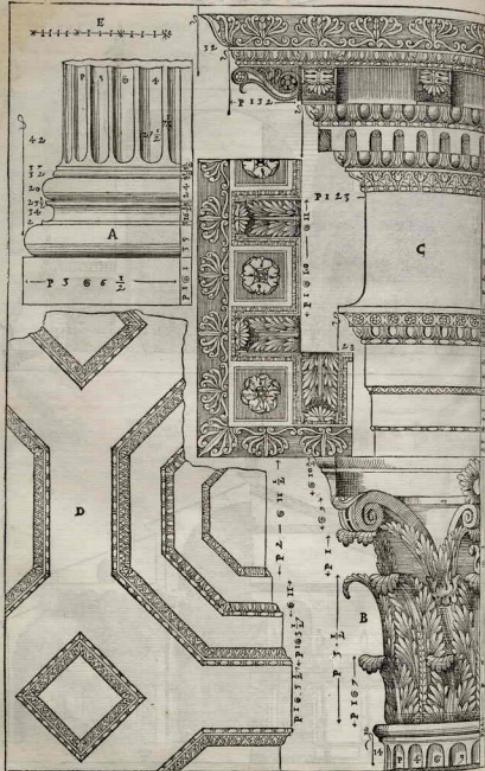


Q V A R T O.



13





DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. Cap. VII.

PRESSO la Torre de' Conti si ueggono le ruine del Tempio edificato già da Augusto a Marte Vendicatore, sul vero ch'egli fece quando insieme con M. Antonio cielando in Faraglia contra di Bruto, e Caiuso per far vendetta della morte di Cesare fece fatto d'arme, & uince. Per quelle parti che ne sono rimaste si comprende che questo era un omoatissimo, & meraviglioso edificio, e molto più mirabile lo douere credere il foro che gli era clavato, nel quale si legge che portauano le inferme della utrona & de' confederati, i vincitori, e trionfatori romani nella Città, & che Augusto nella sua pietra principale due marmoree statue se ne dipinse uno di lui in armilla, & di trionfatore, & due altre male di Apollone, innanzi della qual era Caffaro, & altri, & Dea della Victoria, & Alessandro Magno, nell'altra una rappresentazione di battaglia, & un'Alfina, & un'Alfina, & un dio di guerra, & un dio di vittoria, & un dio di trionfo, & un dio di disperazione; i quali effigi Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che i romani erano tornati in vita. Hora di questo foro non se uede uisitiglio alcuno, se forse quelle alle dimuore, che fono dai lati del Tempio non fofferse parte di esso, il che è molto uerisimile per li molti luoghi da statue, che vi fono. L'aspetto del tempio è lo alto à torno, il quale di sopra habbiamo chiamato co' nome di Viernio Periperos; e perchè la larghezza della cella excede seiuni piedi, vi sono poche le colonne tra le due antiche pilastri dell'Antitemplo rincordonati à quelle del portico come è stato detto di sopra che si deve fare in simili case. Il portico non continua intorno tutto il tempio: Et anche nelle ale de i muri aggiunti dall'uno, e dall'altro lato, non è offerto nella parte di fuori lo stesso ordine, bensì de i denti tutte le parti corrispondano. Onde si comprende che di dietro, & à canto vi siano effigi la fratriglia publica, & che Augusto si uolse accomodare al fito per non disfigare, ne nuocere le case vicine à padrona. La maniera di questo tempio la Picinofilo, i portici sono larghi, quanto gli intercolumnij. Nella parte di dentro, cioè nella Cella non si uede indicio né uisitiglio alcuno, se meno fono morte nelle mura, onde il popolo fermamente dice, che ui fofferse ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perché di questi non si uide niente, si ha perciò una mia invenzione. Le colonne dei portici di questa opere Cominini. I capitelli fono lantini, e foglie di palma, che sono di gran molta magnitudine di quello che fiuggane gli altri di tal ordine, havendo riportato alla grandezza di quelli del capitello. Le prime foglie fiuggono ponbare alquanto prezzo al loco, come manifesto il che di loro gradi si magistrata. Hanno quegli porcici bellissimi folti, vngogni dir facunari, e però ho fatto il profilo, & il loro aspetto in piano: Intorno à quello tempio u'erano muri altissimi di Peperino, aquila, mica nella parte di fuori erano di opera artificia, & in quella di dentro hancano molti tabernacoli, & luoghi da porti delle statue: Eraccio che si ueggia perfettamente il tutto, ho fatto sette tauole,

NELLA Prima ui è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si uede di questo edificio così nella parte di fuori, come in quella di dentro.

Nella Seconda u' è il diritto del fianco del portico, e della cella.

Nella Terza ui è il diritto di meza la facciata, con parte delle mura, che sono da i lati del Tempio.

Nella Quarta u' è il diritto della parte di dentro del portico, & della cella, con gli ornamenti, ch'io ui ho aggiunti.

Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico.

G, E il Capitello.

H, L'Architrave, il Fregio, & la Cornice.

I, I Lacunari del portico, cioè i Soppalchi.

Nella Sesta è disegnato il Soffitto del portico, & come uolra nelle anti, o pialfiri dell'antitempio.

M, Il soffitto dell'Architrave tra le colonne.

Nella Settima ui sono gli altri membri.

A, E la bafa delle colonne del portico, la quale continua anche nel muro intorno al tempio.

B, E la Cauriola, dalla quale cominciano le divisioni dei quadri fatti per ornamento nei muri sotto i portici.

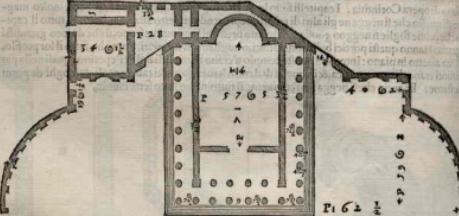
C, E la pianta delle colonne poste per ornamento de i tabernacoli nella cella.

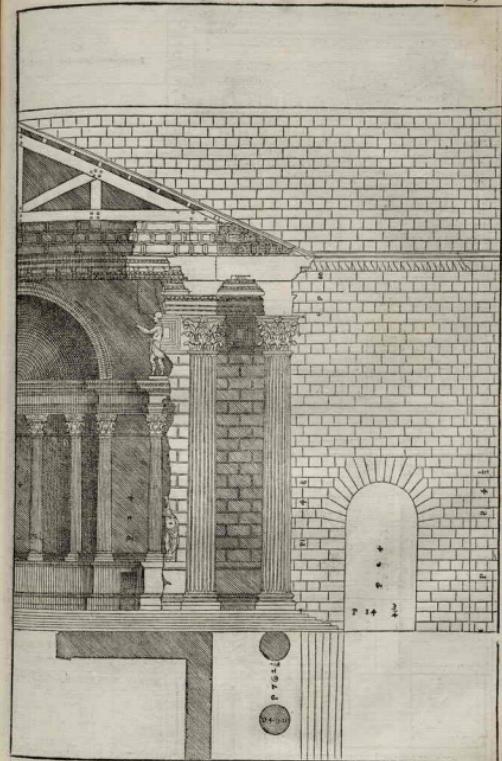
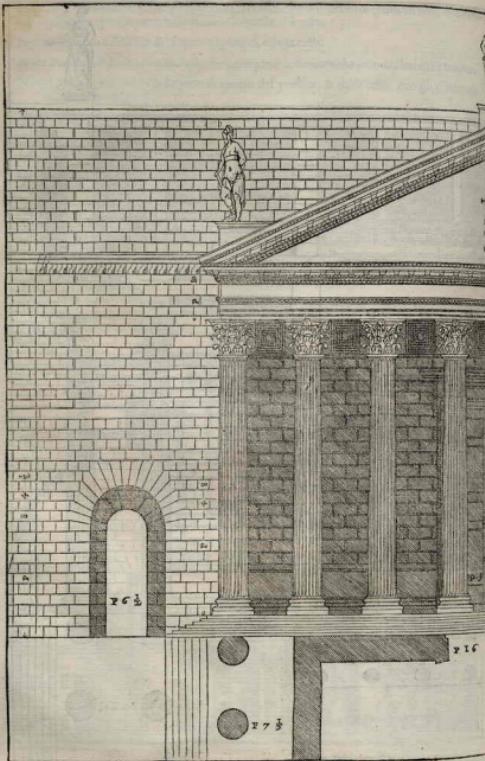
D, E la sua Bafa.

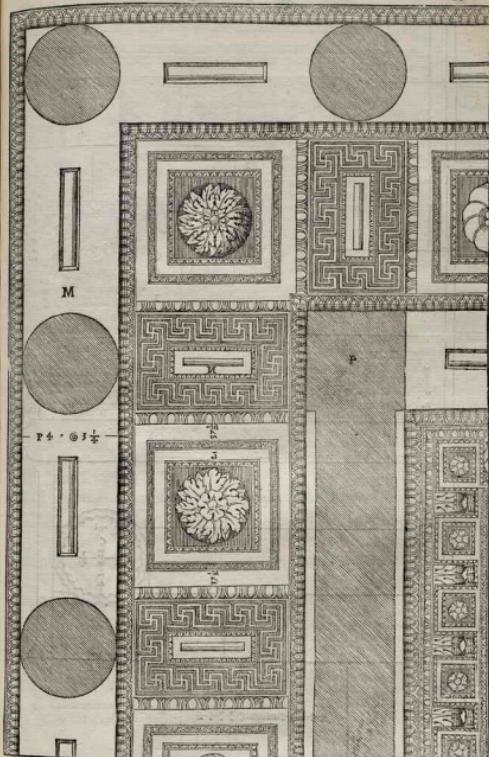
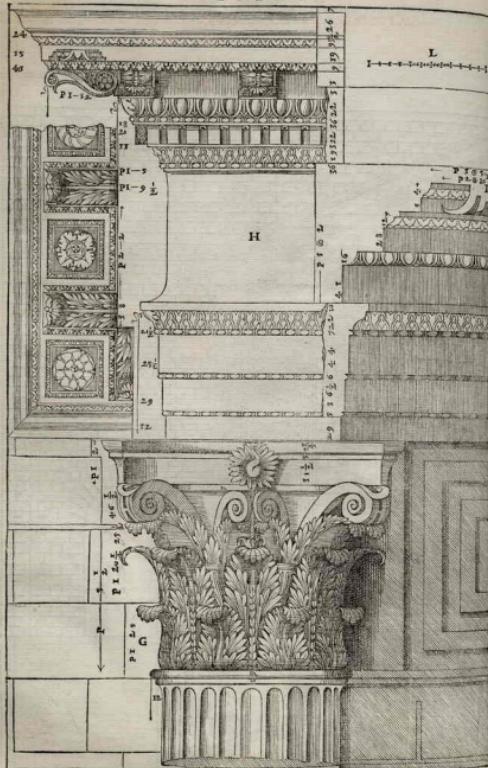
E, E il Capitello.

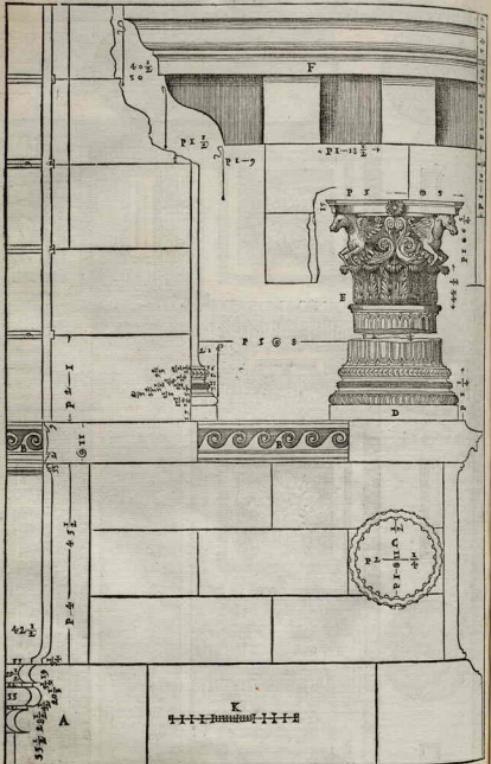
Quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, prefis da alcuni fragmenti antichi trouauicino a questo tempio.

F, E la Cornice che si uede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.









DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. Cap. VIII.

PRESSO il dero Tempio edificato da Augusto vi reggono i uechi fregi del Tempio di Nerva Traiano. L'afferto del quale è il sofrito, & ha manica di piedi, e donne. Il portico inferiore con la Colta è lungo poco meno di otto quadri. Il fuso di questo Tempio s'alza da terra con un basamento, che gira intorno a tutta la fabbrica, e si sponda ai gradini per i quali si fa al portico nelle esterne parti di quelle fronde, u crano due statue, cioè una per testa del basamento. La Bafa delle colonne è Attica, altra uer in quello da quella che ci indica Vitruvio, & che io ho posta nel primo libro, che in lei un fondo due condini di più, uno sotto il cauetto, & l'altro sopra la Cimbra. Le lingue del capitello sono intagliate a foglie di olive, e sono queste foglie ordinate a cinque, a cinque, come fore le diane mani de gli humonisti, & così ho osservato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa forza, se ne fanno meglio, & con più grazia di quelli, i quali si fanno le dette foglie a quattro a quattro. Nell'Architrave furono bellissimi intagli che dividono una fascia dall'altra, & questi intagli, e queste divisioni sono da i lati del tempio solamente: perché nella facciata l'Architrave & il Fregio furon fati tutti a piano per poterli porre comodamente le incisioni, della quale fi uggono ancora quelle poche lettere, benche tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Comice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, molto convenienti sporti. Sono l'Architrave, il Fregio, e la Comice tutti intagliati per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte de Peperino, & erano inusitati di marmo. Nella Cella lungo le pareti io ho posto de l'Ivrea acoli con statue, come per le minore parte che un soffitto. Ecco però a quello l'entrata, e la pietra del portico, e la pietra del tempio, e i tanti erano, & così meritagglior li erano, che che pagavano dunque a quelli, che li imministravano, giudicandoli fattura non addebita, e di Giganti. Once esclamò uenuto Coflanzo Imperatore a Roma prima si metteagliò della pietra frustata di questo edificio, poi ritrovò in un suo Architetto, che voleva fare in Coflanz templi in Caustolo simile a quello di Nerva in memoria sua, a cui rispose Ormida (col hanca nome quell'Architetto) che era prima bisogno farli una stalla famile mostrandoli questa piazza. Le colonne che lo fono intorno non hanno più le fefli, naccon da terrae fu molto ragionevole che l'Tempio poteva esser più antinente dell'altre parti, sono ancor quelle di opera Corinthia, & al dritto loro sopra la Comice erano pilastrelli, sopra i quali doveano esser poste delle statue, e si metteaglior alcuno che pon ga tanta copia di statue in questi edificj, perché le figlie che tante erano in Roma, che parauano un altro popolo. Di questo edificio ho fatto sei Taule.

NELLA Prima u' la metà della facciata del tempio. T, E la entrata che gli è per fianco.

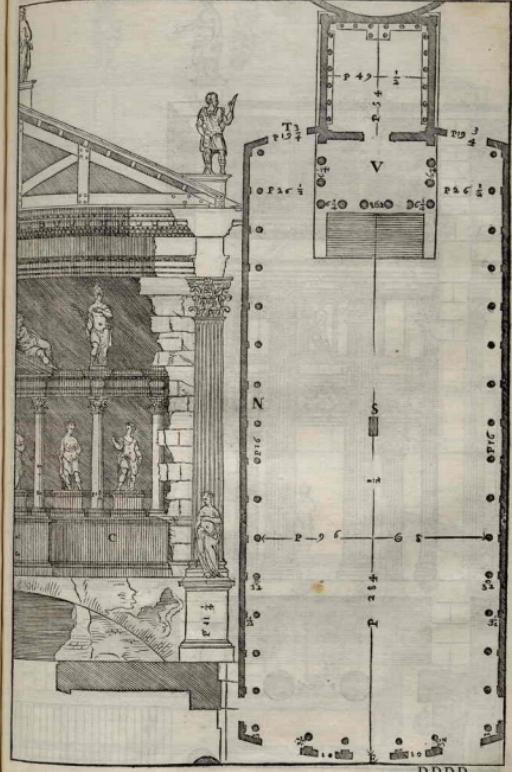
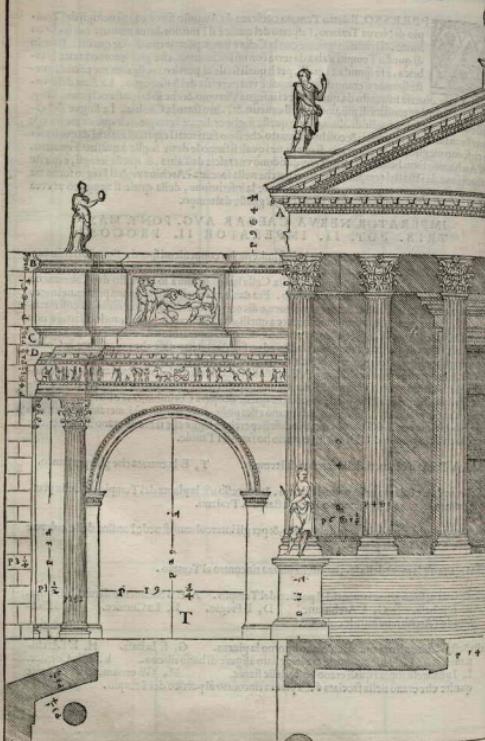
Nella Seconda u' l'alzato nella parte di dentro, & apprefeo u' la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E il luogo ove era la statua di Traiano.

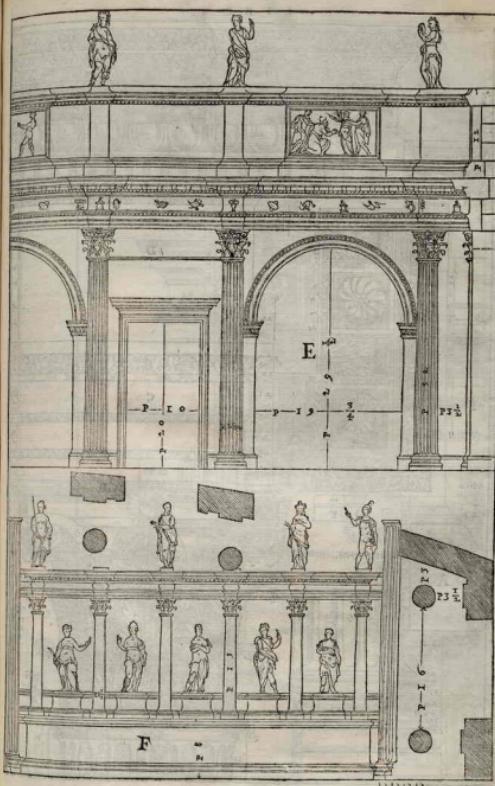
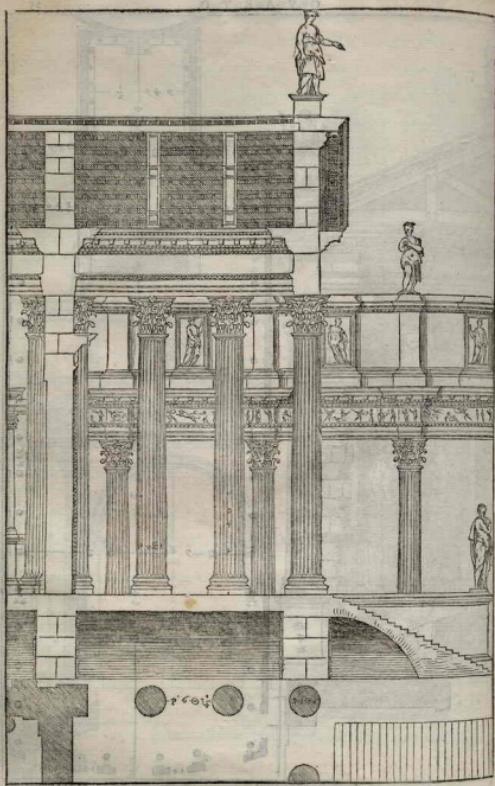
Nella Terza u' è il diritto del fianco del portico, & per gli intercolumnij si uede l'ordine delle colonne che erano intorno la piazza.

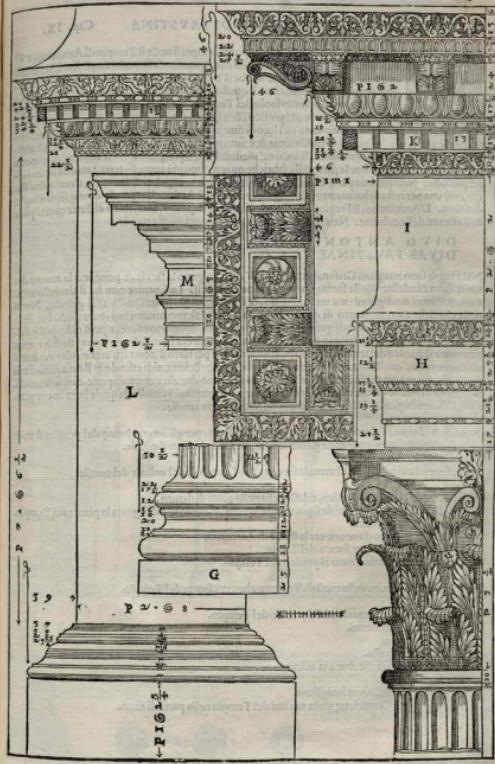
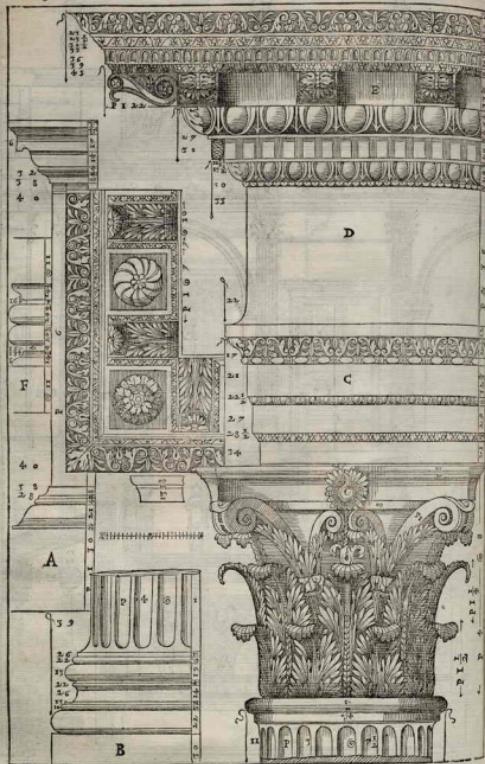
Nella Quarta u' la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E il basamento di tutta la fabbrica. B, E la bafa. C, L'Architrave. D, Il Fregio. E, La Comice. F, Il Sofito dell'Architrave intra le colonne.

Nella Sesta ui sono gli ornamenti ch'erano intorno la piazza. G, E la Bafa. H, E l'Architrave. I, Il Fregio, quale era intagliato a figure di ballo rilievo. K, E la Comice. L, I pilastrelli sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.

DEL TERZO LIBRO DI ARQUITETURA
DEI VITRUVIO





DEL TEMPIO D'ANTONINO E DI FAUSTINA. Cap. IX.

VI CINO al Tempio della Pace pollo di sopra si uede il Tempio di Antonino, e di Faustina; nonnde è opinione di alcuni che Antonino fuolo posto da gli Amichi nel mero de' loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Salii, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta à colonne, la maniera sua è la Picinofilos: il piano, o suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico; & a quollo si ascende per gradì, à i quali s'appaiono due balamenti, che continuano col loro ordine intorno tutto il Tempio. La Balza di quei si ha fiamente e grolia più della metà della Cimacia, & è fatta più ch'ècheta, & cosiho offerrato che gli uochi fecero in tutti i balamenti simili, & ancor no piedefuoli che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciosiaché tutte la parti delle fabbriche quanto sono piu apprezzo terra, tanto debbano esser piu forte. Nell'effrema parte di esis al diritto delle colonne angulari del portico, u'erano due statue, cioè una per testa di balmento. La Balza delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato a foglie d'uomo. L'Architrave, il Fregio, la Comice e fono per il quarto, & un terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architrave leggono ancora queste parole:

DIVO ANTONINO ET
DIVAE FAUSTINAE EX S. C.

Nel Fregio sono intagliati Griffoni i quali l'uno all'altro molgono la faccia, e pongono la zampa d'anti sopra candeliacci della forma, che ualutano ne i sacrificj. La Comice non ha il dentello intato, & è fena a modiglioni: ma tra il dentello, & il gocciolatoio ha un'Uolo assai grande. Non si uede che nella parte di dentro di questo Tempio vi s'asse alcuno ornamento: pur non do credere considerate la Magnificenza di quegli Imperatori che ne ne dovevano offere, e però n'ha solo le statue. Haueva questo tempio un cortile dauanti, il quale era fatto di Peperino: nella sua entramba rincontro al portico del tempio u'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno u'erano colonne, & molti ornamenti, de' quali hor non se ne uede uelugio alcuno: & se no uidi essendo in Roma disfare una parte, che ancora era in piedi. Da i lati del Tempio u'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezo di questo cortile u'era la statua di Bronzo di Antonino à cauallo la quale horse anche nel Campidoglio. Di questo Tempio ho fatto cinque rauole.

NELLA Prima è l'altzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolumnij del portico si uede l'ordine delle colonne, & de gli ornamenti che erano intorno del cortile.

Nella Seconda ui è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del uoltoare del cortile.

Nella Terza è l'altzato del portico, e della cella nella parte di dentro.

B. È il muro, che divide il portico dalla cella. A cano ui è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.

A. È il luogo dove uera la statua di Antonino.

C. È l'entrata per fianco del Tempio.

R. È l'entrata rincontro al portico del Tempio.

Nella Quarta è l'altzato della metà dell'entrata, che era à fronte del Tempio.

Nella Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.

A. È il balmento.

B. La Balza.

C. Il Capitello.

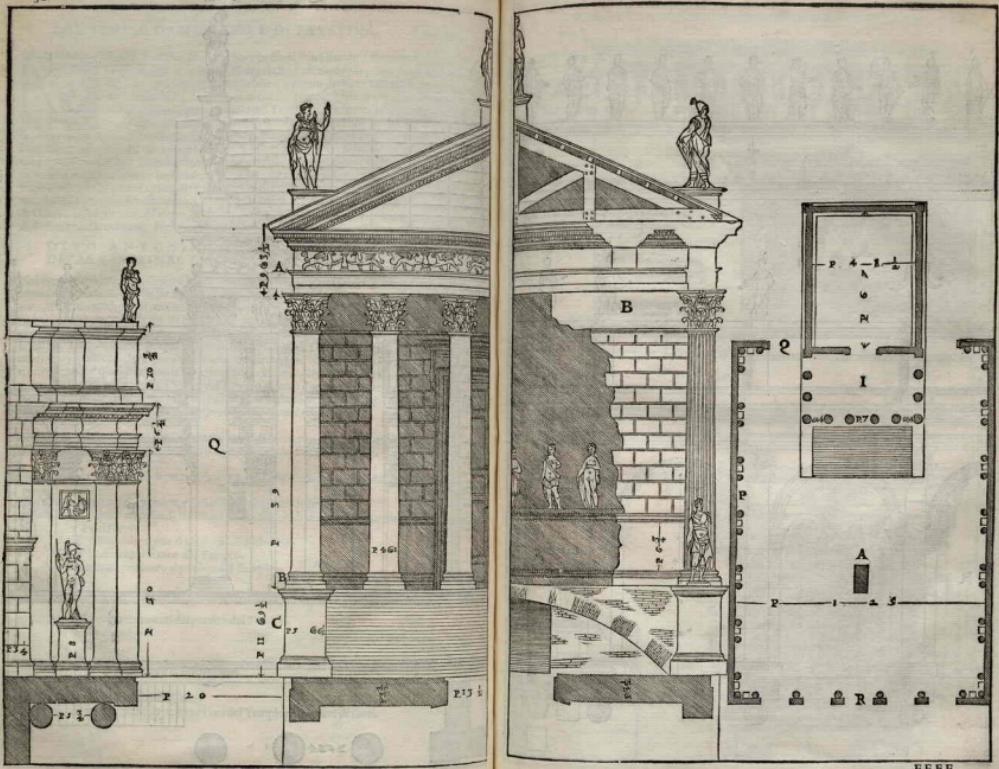
D. L'Architrave dou'è la incristione.

E. Il Fregio.

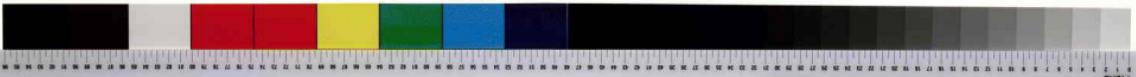
F. Il Dentello non intagliato.

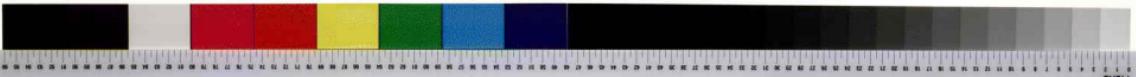
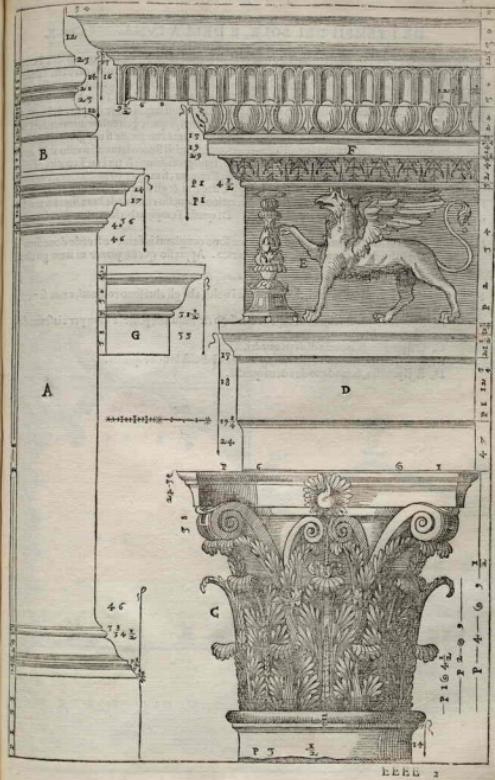
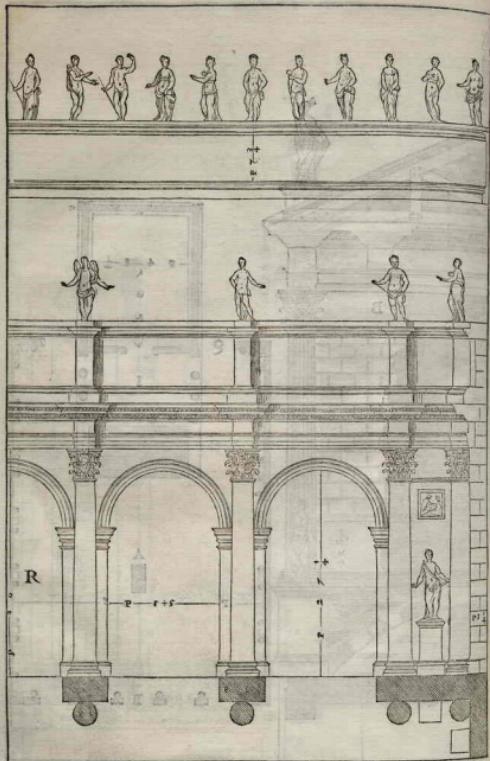
G. È una Comice, e fono i lati del Tempio nella parte di fuori.





EEEE





DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA. Cap. X.

VI CINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Nona si ueggono due Tempj di una medesima forma, e con gli stessi ornamenti, uno de quali però che è profondo. Leutante si crede che fusse il Tempio del Sole; l'altro perche guarda verso Ponente della Luna, fanno edificati quegli Tempj, & dedicati da T. Tatio Re de' Romani, e si acciunano alla forma ritonda perche sono larghi come lunghi, il che si intendo ha ueramente riferito al viaggio de detti pianeti, quale è circolare intorno del Cielo.

Le loggie cui erano auanti l'entata di quegli Tempj sono tutte ruinate, ne si ueggono altri ornamenti che quelli, che sono de i uolti, quali hanno o compartimenti di fluco lavorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di questi Tempj sono grossissimi, & tra l'un Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, le quali sono rincontro all'entata, si ueggono i resti di alcune sculture, che doveano portare sul tetto. Io ho fatto le loggie diananti, & gli ornamenti di dentro, come mi sono imaginato che dovessero essere haunuta consideratione a quello che si uede hora sopra tempi, & a quel poco che è posto uedere de i fondamenti.

Di quegli Tempj io fatto due Tavole.

NELLA Prima ui sono le piane di tutti due, come sono congiunti insieme: e si uede dove sono le Scale, che io ho detto che portauano sopra il tetto. Appresso queste piane ui sono gl'altari di fuori, e di dentro.

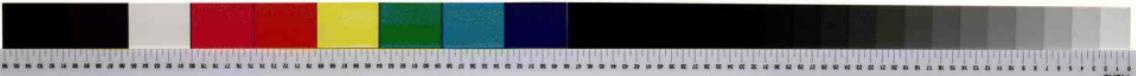
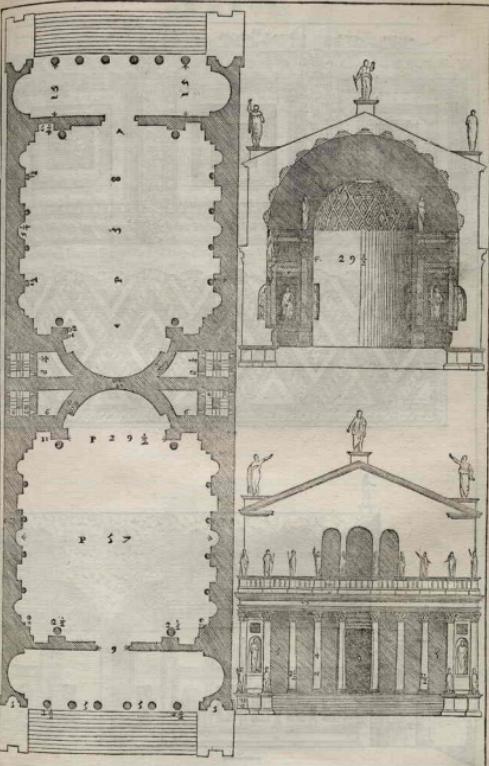
Nella Seconda ui sono gli ornamenti, cioè quelli de i uolti, che gli altri sono rovinati, e non se ne vedo uel figlio, & gli altari di dentro per fianco.

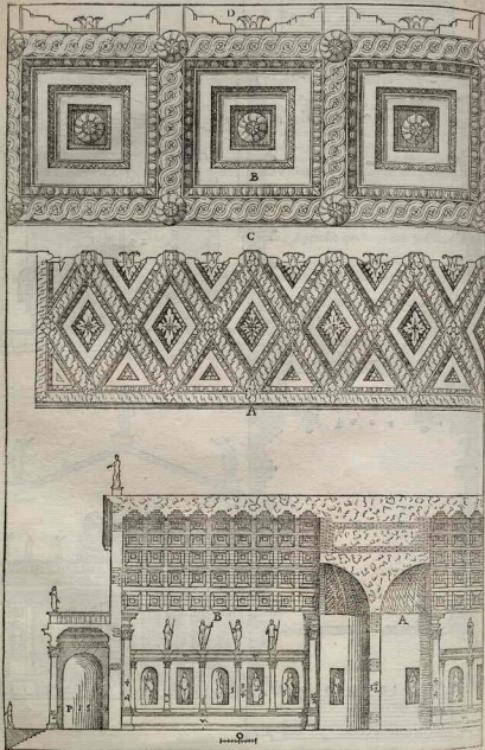
A. Sono i compartimenti delle capelle che sono rincontro alle porte, e sono per ciascuna deci quadri.

C. E il profilo, & la facoma de detti quadri.

B. Sono i compartimenti della naue grande, & è divisa in nove quadri.

D. E il profilo, & modano de i detti quadri.

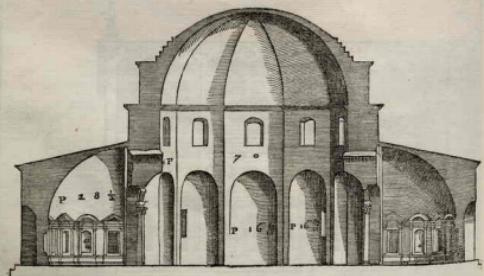
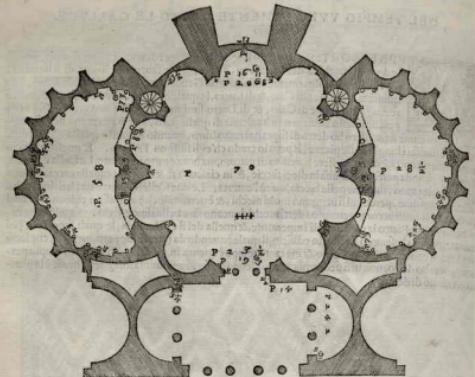




DEL TEMPIO VVLGARMENTE DETTO LE GALLVCE.
Capitolo XI.

DPRRESSO i Trofei di Mario si uede il seguente edificio di figura rionda, il quale dopo la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Ritondità. Quello luogo volgarmente chiamano le Galluze, onde alcuni hanno detto, che quiui era la Ballica di Caio, & di Lucio, il quale iniettato con un bel portico fece far Augusto a nome di Caio, & di Lucio, non ne rappresenta il nome, ma l'effigie, perche quello edificio non ha nome di questi preti, che li ricercano nella ballica, leggibili come ti ricercano di sopra nel terzo libro, quando facendo quello che ne dice Vitruvio dividono luoghi delle piazze, E però io credo ch'egli intelle un Tempio. E questo edificio tutto di pietre, e dorate, e feste iniettato di marmo, ma hora è tutto spogliato. La Cella di mezzo, la quale è: non da perfetta, è diuisa in dieci faccie, & in ciascuna faccia ha una capella cacciata nella grossezza dei muri, fuo che nella faccia, ove è l'entrata. Le due Celle, che sono da lati doveuanse, perché ui fuoggono molti nichi, & è uerisimile che ui fuisse colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnano i detti nichi doveano fare bellissimo effetto. Quelli, che ordinaronò a San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Re di Francia, le quali sono state poi minate, prefero l'example da questo edificio, il quale hauendo da tutte le sue parti, membri, che sono in luogo di contrafforti, è fortissimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di questo Tempio perche (come ho detto) non ui si uede ornamento alcuno ho fatto una taula sola, nella qualcà è la pianta, & l'alzato di dentro.





DEL TEMPIO DI GIOVE. Cap. XII.

EL Monte Quirinale,hoggi detto Monte Cauallo,dietro le case de i Signori Colonna si teggono i uechi del edificio che fegue, il quale si dimanda il Frontepicchio di Nerone. Vogliono alcuni che quini fusse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto uedesse abbruciare la Città di Roma; sopra di che si ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Elquilino non molto lontano dalle Terme di Diocletiano. Sono flati alcuni altri, channo dentro, che quini furon le case de i Cornelj. Io per me credo, che quello fusse un Tempio dedicato a Giove; percioche ritrovandomi in Roma nudi caure dove era il corpo del Tempio, & fur nominati alcuni capitelli Ionichi, i quali feruano alla parte di dentro del Tempio, & erano quelli de gli anguli delle loggie,perche la parte de mezzo per mia opinione era scoperta. Lo alpetto di questo Tempio era il fallo alto detto da Vitruvio Pseudodipteros. La maniera sua era di spessore, Le colonne di i portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architrave haeuendo il suo chiuso di molto bella inuentione. Il Fregio i lati erano tagliati a gradoni, & i modiglioni erano quadrati,& uno di essi siue al diritto del mezo erano solamente quadrati. I modiglioni che fuso nella cornice del Frontepicchio sono diritti a piombo, e non si deono fare. Nella parte di dentro del Tempio ui douciano effere i portici, & duant i crano i due caualli, che si teggono nella via publica,da quali effo monte ha preso il nome di Monte Cauallo, fanno fatti l'uno da Praetextile, e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodeissime, che ascendeano al Tempio, per mia opinione quello doucia effere il maggiore, & più ornato del Tempio,che fusse in Roma. Io me ho fatto sei tauole.

NELLA Prima u'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dentro ue erano le scale, che salendo una sopra l'altra portauano ne i Cortili, che erano dai lati del Tempio. L'alzato di questa maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo douto io tratto delle diverse maniera di Scale.

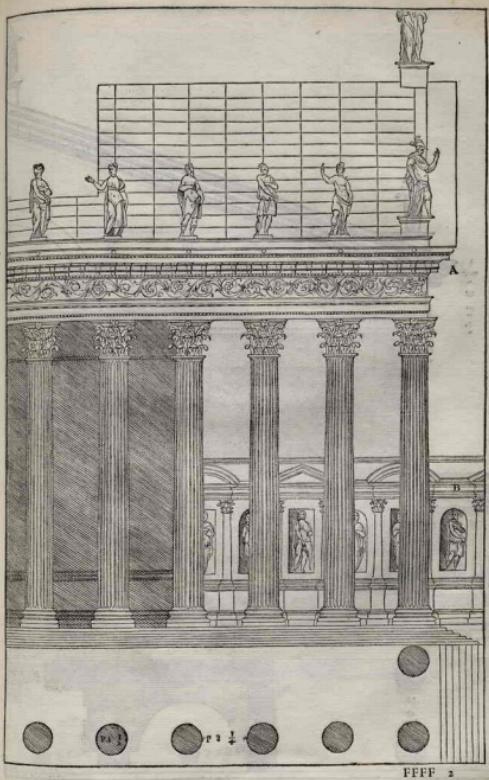
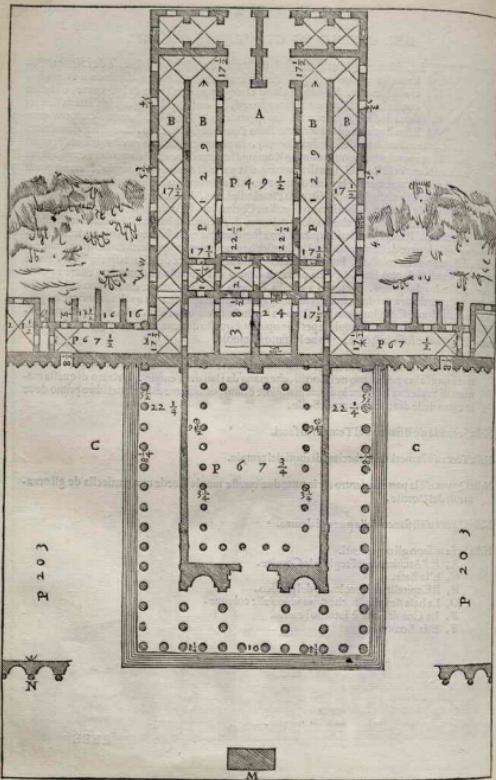
Nella Seconda u'è il fianco del Tempio di fuori.

Nella Terza u'è la parte di dentro ; & in tutte due queste tauole si uede una particella de gli ornamenti del Cortile.

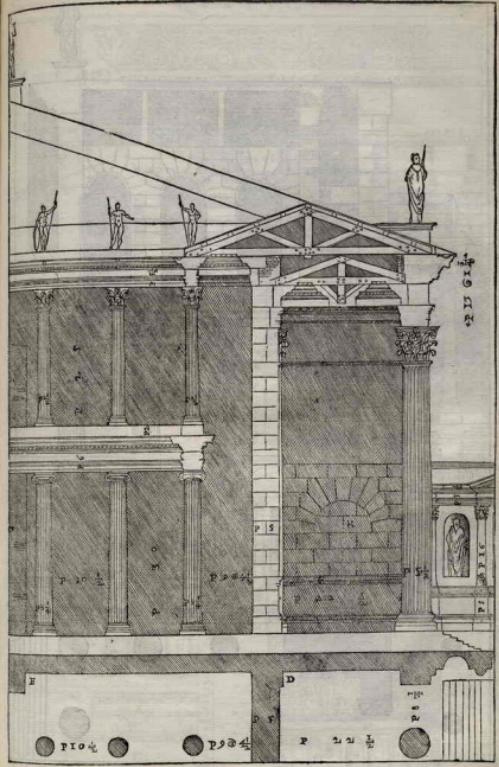
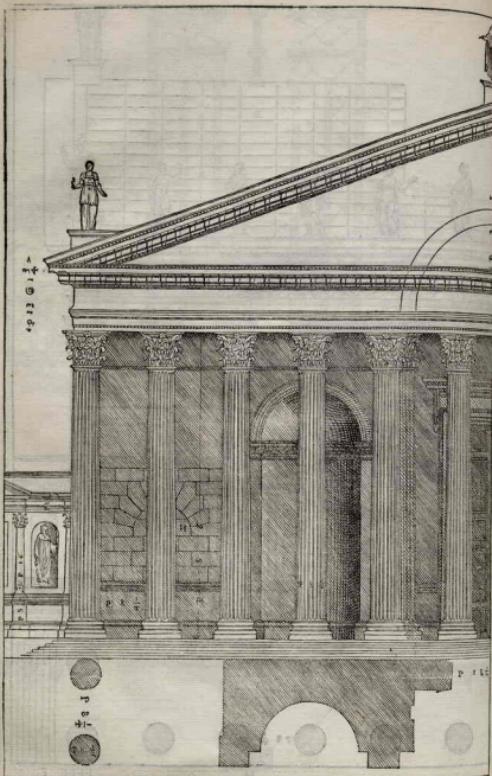
Nella Quinta u'è fianco della parte di dentro.

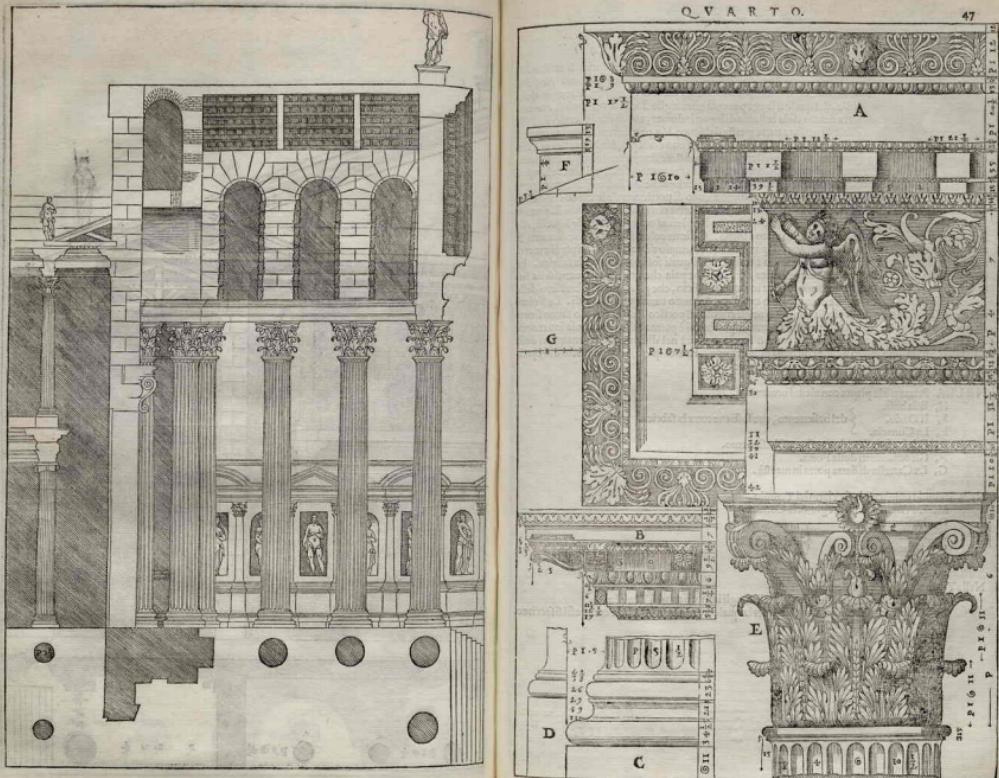
Nella Sesta ui sono gli ornamenti.

- A, E l'Architrave, il Fregio, e la Cornice.
- C, E la Bafa.
- E, Il Capitello delle colonne del portico.
- D, La bafa de i pilastri, che rispondono alle colonne.
- B, La Cornice che è intorno i cortili.
- F, E la Acroteria.



FFFF 2





DEL TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE. Cap. XIII.

PPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi dero di Santa Maria, si nede quasi integro il Tempio, che segue, & c' la Chiesa di Santa Maria Egiziana. Non si sa certo come anticamente fu dimandasse: alcuni dicono ch' egli era il tempio della Fortuna virile, del quale si legge per cofa maravigliosa, che bracciolando congiunto quel ch'era dentro, fola la fiamma di legno indocata, che ui era di Servio Tullio, trouata falsa, e da neluma parte guasta dal fuoco. Ma perche regolamente l'item fu alla Fortuna, et a suo ritondo, alcuni altri hanno detto, ch' egli non era tempio, ma la Basilica di Cesario; fondando quafla loro opinione in alcune lettere, che ui sono state ritrovate, il che per mio giudicio no può essere, perche questo edificio è piccolo, & le Basiliche erano edificj grandi necessitamente per la qualità delle persone, che ui negoziavano: si anche perche nelle Basiliche si facevano i porti nella parte di dentro, & in questo tempio no si è neggjato alcuno di portico: onde credo certo ch'egli fu il tempio. Il suo aspecto è il rostilos, & ha meze colonne nei impianti della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno immedemi ornamenti: onde a quelli, che lo percorrono per fuori, rende l'aspetto dello alato atomo. Gli intercolumni sono di due diametri, & un quarto, o che la sua maniera sia la Stylos. Il paiano del tempio è alta da terra ci piedi e mezzo, e un quarto, o che la sua maniera sia la Comice. I quali solettano tutta la fabrica. Le colonne sono di ordine Ionico. La bafà ha tre costoloni che però non sono effetti della cella locati, come è il Capitello, ma però non frusso in alcuno edificio, che a diritti facili della Ionica degnita da' v'irnumi. Le colonne sono canelate, & hanno usci e quattro canali. Le Volte de i capitelli sono ovate, & i capitelli, che sono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti: il che non sò d'haver veduto altrove, e perchè mi paruta bella, & gratiosa inueniente io me ne fui ferito in molte fabrieche, & come si faccia apparira nel disegno. Gli ornamenti della porta del tempio sono molto belli, & con bella proporzione. E tutto questo tempio è fatto di pietra, & è coperto di stuco. Io ne ho fatto tre tauole.

NELLA Prima u' la pianta con alcuni ornamenti.

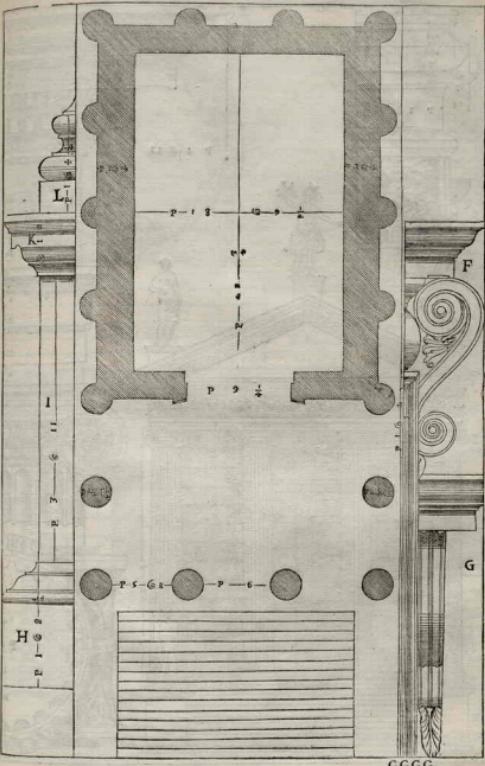
- H, E la bafà.
- I, Il Dado, { del basamento, che sostiene tutta la fabrica.
- K, La Cimacia,
- L, E' la base delle colonne sopra il basamento.
- F, Gli ornamenti della Porta.
- G, La Cartella di detta porta in macta.

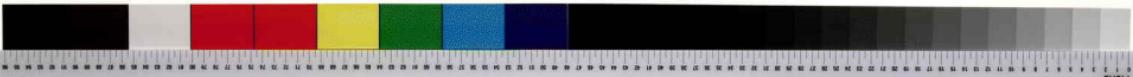
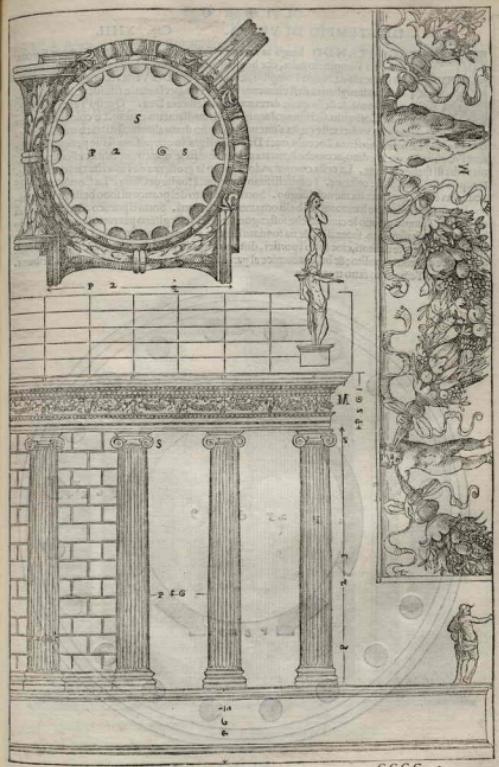
Nella Seconda taula u' la faccita del Tempio.

- M, E l'Architrave, il Fregio, & la Cornice.
- O, La fronte.
- P, La piana,
- Q, Il fianco,
- R, Il uovo senza la Voluta,
- S, { del Capitello.

Nella Terza u' il fianco del Tempio.

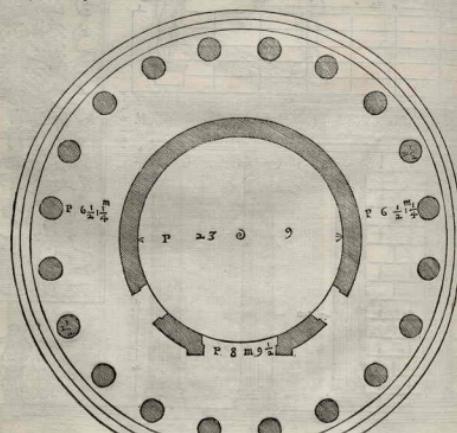
- M, E parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.
- S, E la piana dei capitelli angolari, per la quale si conosce facilmente come essi si facciano.





L I B R O
DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XIII.

SE VITANDO lungo la riva del Tevere appresso il delecto Tempio si troua un altro Tempio ritondo, che hoggi si dimanda Sano Stefano. Dicono che egli fu edificato da Numa Pompilio, & dedicato alla Dea Vesta, & lo nolle di figurare tonda a famiglianza dell'elemento della Terra, per la quale si soffiene la generosità humana, & della quale dicevano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di indeine Corinthi. Gli intercolumni sono di un diametro mezzo. Le colonne sono lunghe con balzi, & capitello vedicisti telle (telle s'intende, come ho detto altrove) il diametro della colonna da piede). Le balzi sono senza Zoccolo, ouer Diametro, ma il grado ove pesano, ferme per quelli, che fece l'Architetto, che l'avvolse, & che l'empese nel centro, non fanno impedire, offendendo la maniera di pesare le colonne, & della communitate, con anche la goffezza di raffigurare i diametri, quali sono le colonne. I capitelli sono intagliati a foglie di Olio. La Cornice non vi si uede, ma c'è fiora aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico un fono bellissimo, lacchiaro. La porta, & le finestre hanno molti belli ornamenti, & schierati. Sotto il portico, & nell'aperto di dentro del Tempio si fono le cinque che soffengono le finestre, & girano per tutto intorno, facendo l'aperto di un bifamento, sopra il quale sia fondato il muro, & sopra il quale pofa la Tribuna. E questo muro nella parte di fuori, cioè sotto i portici, difinito à quadri dalla detta Cornice fin al soffitto, & nella parte di dentro è polito, & ha una cornice al pari di quella dei portici, che foftenta la Tribuna. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

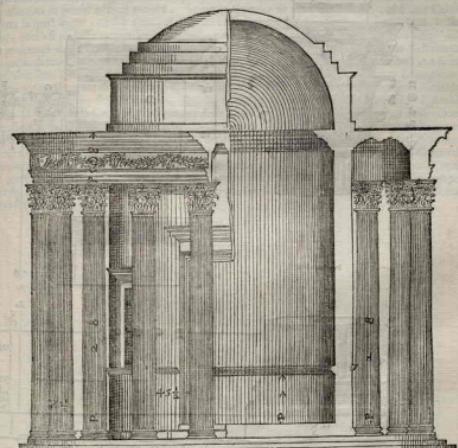


NELLA Prima, che è l'anteposta è disegnata la Pianta.

Nella Seconda al Altzo coſi della parte di fuori come di quella di dentro.

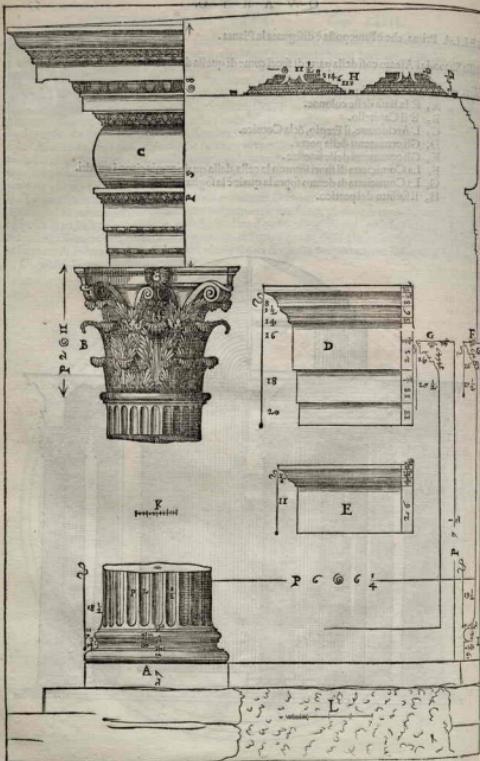
Nella Terza sono i Iumenti particolari.

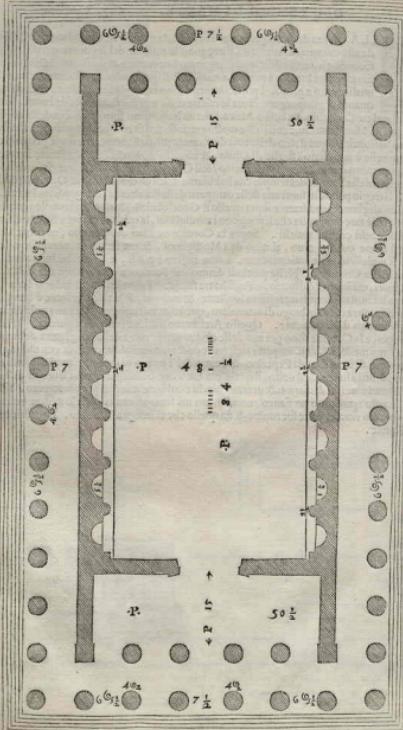
- A, E la Bafa delle colonne.
- B, F i Capitali.
- C, L'Architrave, il Fregio, & la Cornice.
- D, Gli ornamenti della somma.
- E, Gli ornamenti delle finestre.
- F, La Cornicetta di fiori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
- G, La Cornicetta di dentro sopra la quale c'è la foglia delle finestre.
- H, Il soffitto del portico.



DEL TEMPIO DI MARTE. Cap. XV.

ALLA piazza detta uoglermente de' Prei, la quale si troua andando dalla Ricona alla colonna di Antonino, si ueggono le reliquie del fegnento tempio; il quale secondo alcuni fu edificato da Antonino l'imperatore, & dedicato al Dio Marte. Il suo aspetto è lo slato a romo. La maniera è di s'pelle colonne. Gli intercolumni sono un diametro e mezo. I portici intorno sono tanto più larghi d'uno intercolumnio quanto di più sporgono fuora le rialture delle anti del rimanente de' muri. Le colonne sono di ordine Corinthis. La base è Attica, & ha un baftoncino sotto la cimbia della colonna; la cimbia a lifello è forte molto, & coi ricci molto graticola, & si fa coifortile ogni uola che è composta con un baftoncino sopra il torso della bafa detto anch'esso baftone, perché non è pericolo che si spezzi. Il capitello intagliato à foglie di Olio, & è benissimo intefo. L'Architrave in luogo di intauolarlo ha un mezo ouolo, & sopra un Cauceto, & il Cauceto ha molti belli intagli, & diuerdi da quelli del tempio della Pace, & del tempio che habbiamo detto ch'era nel monte Quirinale dedicata a Gioue. Il Fregio pendone in fuori una delle sette parti della sua altezza, & è gonfio nel mezo. La cornice ha il modigliono riquadrato, & sopra quello il Gocciolatoio, & non ha dentello, come dice Vitruio, che si deve ogni uola che si ponono imodiglioni, la qual regola però si nede offerita a offusura in pochi edifici antichi. Sopra la Cornice ne è sopra il Tempio, ui è una Comicieta, la qual tiene a fine uita al di sotto degli archetti, & era fatta per i portici, & baftone, & per medesimo tutti interamente, & non tuffava i piedi, & le cambie loro alcosi dalla prospettiva della Comicia. Nella parte di dentro del Portico è un'Architrave dell'altezza d'uno ouolo di fusti, ma in questo duerio, eh egli ha tre fasce. I membri che dividono l'una fascia dall'altra sono intauolari piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la fascia minore è intagliata à foglie ancor essa solra di ciò in luogo di intauolare, quello ha un fubiollo, sopra una gola dirizualorata a foglie molto delicatamente. Quello Architrave soltene i uoli de' i portici. L'Architrave, il Fregio, & la Cornice sono per una delle cinque parti e mezo della lunghezza delle colonne, benché fanno meno della quinta parte rieconono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori sono di Peperino, & dentro del Tempio ui sono altri muri di pietra cotta, acciò tollero più atti a solferire il volto, il quale era fatto con bellissimi quadri lavorati di fucco. Erano questi muri intufliti di marmo, & ui erano nichi e colonne intorno per ornamento. Si nede di questo Tempio quadrifusto, un fianco, nondimeno mi sono sforzato di farlo uedere intiero per quello ch'ho potuto ritrarre dalle sue rovine, & da quello che ci inftega Vitruio. E però ne ho fatto cinque Tavole.





NELLA Prima che è la anteposta ui ho disegnato la pianta.

Nella Seconda l'Impiede della facciata daunti.

Nella Terza una parte del lato di fuori.

Nella Quarta una parte del lato del portico, et tempio, di dentro.

Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico.

A, E la Bafà.

B, Il Capitello.

C, L'Architraue.

D, Il Fregio.

E, La cornice.

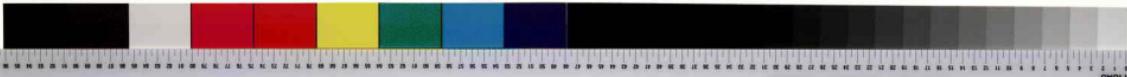
F, La cornicione che fa piede alle statue.

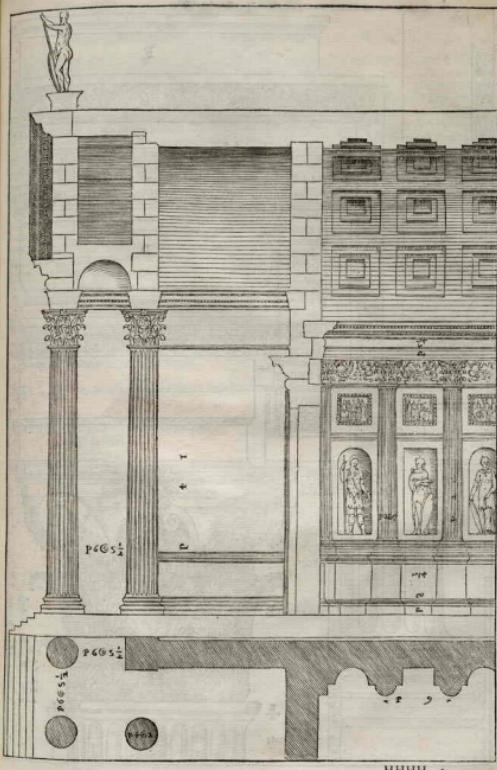
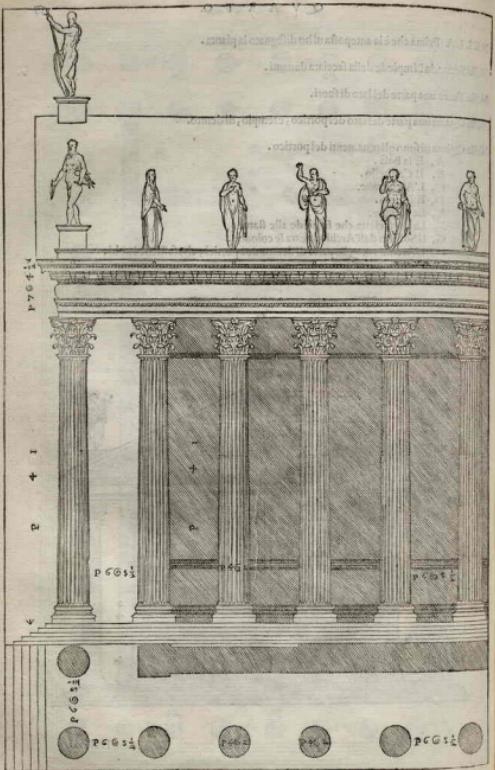
G, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.

H, L'Architraue nella parte di dentro de i portici, che sostiene i uolti.



HHHH

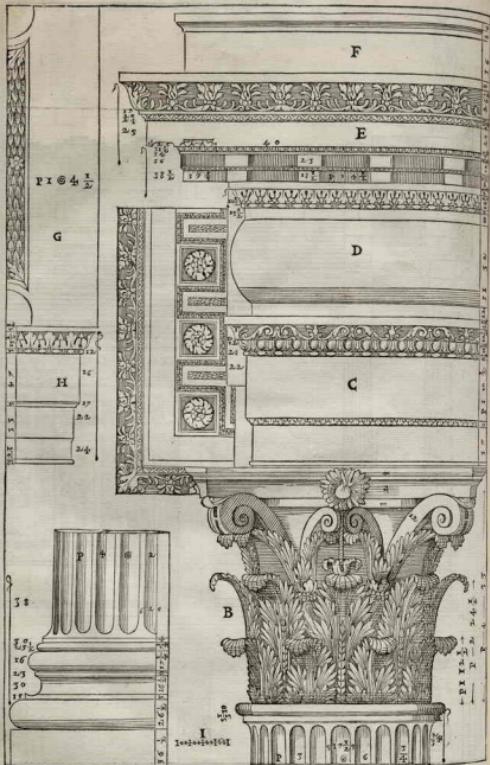




HHHH



DEL BATTESSIMO DI COSTANTINO. Cap. XVI.

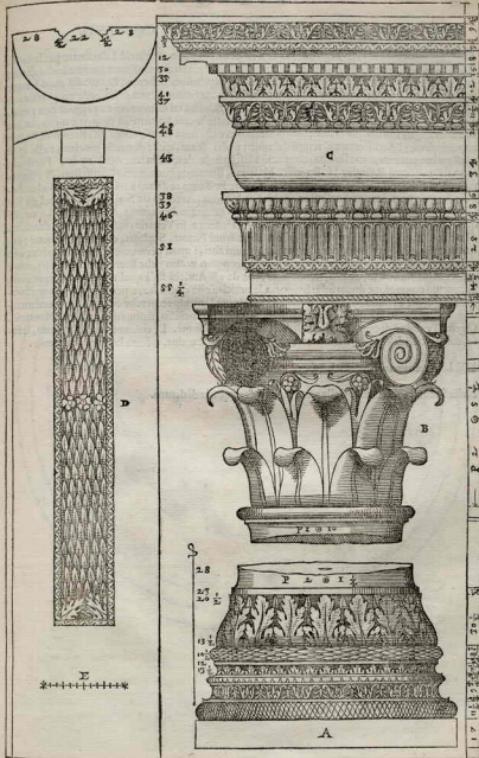
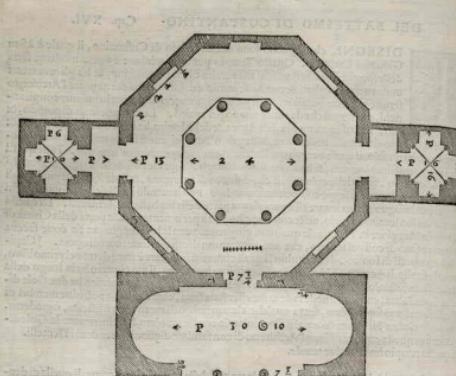


DISEGNI, che seguono sono del Battesimo di Costantino, il quale è à San Giovanni Laterano. Quello Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle foglie di edificj antichi, ma perché è bella intentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con varie maniere di intagli, onde se ne potrà l'Architetto servire in molte occasioni: mi è paruto, come necessario il porlo insieme con gli antichi, et tanto più che da tutti è tenuto per antico. Le colonne sono di porto, & di ordine Composito. La bafà è composta dell'Attica, & della Ionica, ha i due balconi d'Attica, & i due Canetti della Ionica: ma le ecce di due Alfragala, o Tondini, che sono i due angoli, & la parte superiore della Ionica, quella ne ha un folo, il quale occupa quello spazio, che non hanno le altre, & che debbono tutti due. Tanti membri sono benissimo lavorati, & ben intagliati, & sono di gran bellezza. Sopra le bafà della loggia vi sono foglie, che sforzengono i lati, & qualo il quale il che è degno di auertenza, & è d'alodare il giudicio di quell'Architetto, il quale si ferpe così bene accomodare, non havendo i fusti delle colonne lunghi quanto faceva il folo, & ferme a leste all'opera alcuna parte della sua bellezza, & maestria. Di questa intentione si fu fatto ancor io, nelle colonne, ch'ho putto per ornamento alla porta della Chiesa di San Giacomo Maggiore in Venetia: le quali non giungueano con la loro lunghezza fin dove faceva gli altri, e fono di cofi bel marmo, che non meritavano di esser lasciate fuori di opera. I Capitali sono composti di Ionico, & di Corinthio, i quali come si deono fare è stato deto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanfo. L'Architrave è benissimo intagliato, il suo cinasco ha in luogo della Gola rivera un fustialo, & sopra un mezzo ouolo. Il Fregio è fchietto. La cornice ha due Gole dritte una sopra l'altra, cosa ch'ha uede rade nolte effe fata fatta, cioè che fiano pofti due membri di una iesfa forte l'uno sopra l'altro, senza qualche altro membro di mezo oltre il fustello, o gradetto. Sopra queste Gole u' il Dentello, e poi il Gocciolatorio con l'auolato, & ultimamente la Gola dritta, & cofi in questa cornice offrero l'Architetto di non farui modiglioni, facendoui i Dentelli. Di questo tempio ho fatto due taule.

NELLA Prima ui è disegnato la pianta, & l'alzato coſi della parte di fuori, come di quella dentro.

Nella seconda ui sono i membri particolari.

- A, E la Bafà.
- B, Il Capitallo.
- C, L'Architrave, il Fregio, & la Cornice.
- D, Il foffito dell'Architrave tra una colonna, e l'altra.
- E, Il piede diritto in dodici oncie.

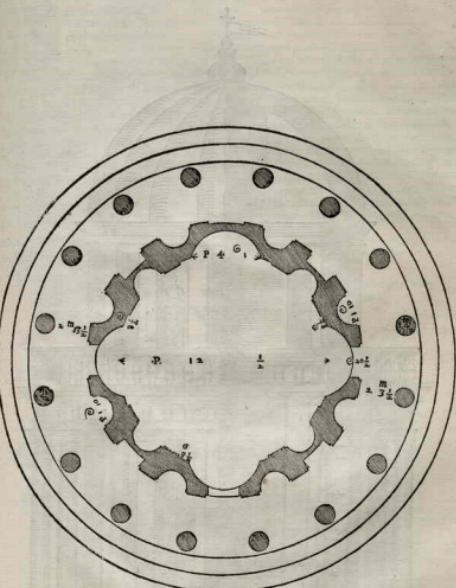


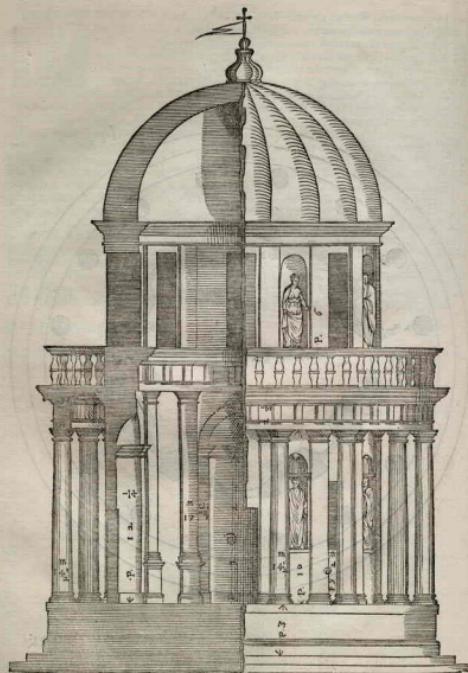
DEL TEMPIO DI BRAMANTE. Cap. XVII.

DOICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò a declinare per le continue inondazioni de' Barbari, l'Architettura, si come all'ora auerne anche dunque l'altre Arti e Scienze, lasciata la sua prima bellezza, & uenuta anđ sempre peggiorando fin che non effendo innata notizia alcuna delle belle proporzioni, & della ornata maniera di fabriicare, si ridusse a tal termine, che a peggior non poter venire. Ma perche, sfidendo tutte le cose humane in perpetuo moto, astre ci' hora fagano fin al lommo della loro perfezione, e che hora scendano fin all'estremo della loro imperfezione, l'Architettura a tempi de' nostri padri, & avi, uicina di quella tenebre, nelle quali era la lunghezza del secolo, le volga, comincio a farsi far rivedere nella luce del Mondo. Perciocche dopo il Fosciano di Guido, e l'Uscio Michelangelo, Bramante humano eccl[esi]entissimo, & officinatore degli Edificj Antichi fece bellissima Fabbrica in Roma, e dicono à lui seguirono Michel Angelo Buonarroti, Jacopo Sansovino, Baldassarre da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastiano Serlio, Georgio Vasari, Jacopo Barozzi da Vignola, & Cantalfer Leone, de' quali si vedono fabbriche maravigliose in Roma, in Firenze, in Venezia, e in Milano, in altre Città d'Italia; olra che il più d'loro sono stati eccellenissimi Pittori, Scultori, e Scrittori diletti, e da quest'fine uice, hoggi parci ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser più lungo hora non nomino. Conciola adunque (per tornare al proposito nostro) che Bramante sia stato il primo a metter in luce la buona, e bella Architettura, che da gli Antichi fin a quel tempo era stata nascosta, m'è paruto con ragione dousi dar luogo fra le antiche alle opere sue: e però ho scelto in questo libro il seguente Tempio, ordinato da lui sopra il Monte Ianicolo: e perche fu fatto in commemoratione di San Pietro Apostolo, il quale si dice che quini fu crocifisso, fin nominia San Pietro Montorio. Quello Tempio è di opera Dorica così di dentro, come di fuori. Le colonne sono di granito, le basi, e i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina. Io ne ho fatto due tauole.

NELLA Prima u'è la Pianta.

Nella Seconda u'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.





DEL TEMPIO DI GIOVE STATOR.

Cap. XVIII.

R A il Campidoglio, & il Palatino apprefilo il Foro Romano fu eggionno tre colonne di ordine Corinthio, le quali seconde alcuni erano di fianco del Tempio di Vulcano, e secondo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca anche chi dice che esse erano del Tempio di Giove Stator, e così credo che telle uorante la Romolo quando i Sabini hanno per tradimento preso il Campidoglio, & la Civica, quali uitoriori s'erano innestate nel Palazzo. Altri sono fatti, ch'indico detto che queste colonne insieme con le tre fuero l'origine degli altri tre che fece far Ca-
ligula per paffare insieme con le tre del Campidoglio; la quale opinione si conosce essere in tutto lontana
dalla verità, perché per gli ornamenti si uede che queste colonne erano di due diversi edificj, & per-
che il portico che fece far Caligula era di legno, & paffava à traueso il Foro Romano. Ma per torna-
re al portico nostro, fufero queste colonne di qual Tempio fu moglia, io non ho ueduto opera alcun-
s'eglio, e più delicaramente lavorata: tutti i membri han una bellissima forma, & sono benifisimo
segni. Io credo che l'aspetto di questo Tempio fu il Periptero, cioè alato à torso, & la maniera la
Picenoflora. Haneua otto colonne nelle fronti, & quindecim nei lati, ammirandone quelle de gli an-
geli. Le Balze sono composte dell'Attica, & della Ionica. I Capitelli sono degni di consideratione
per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architrave, il Fregio, e la Comice sono per
la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice sola è alta poco manco dell'architrave, &
fregio infine, cosa che in altri Tempij non ho ueduto. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima u'è l'Alzato della facciata.

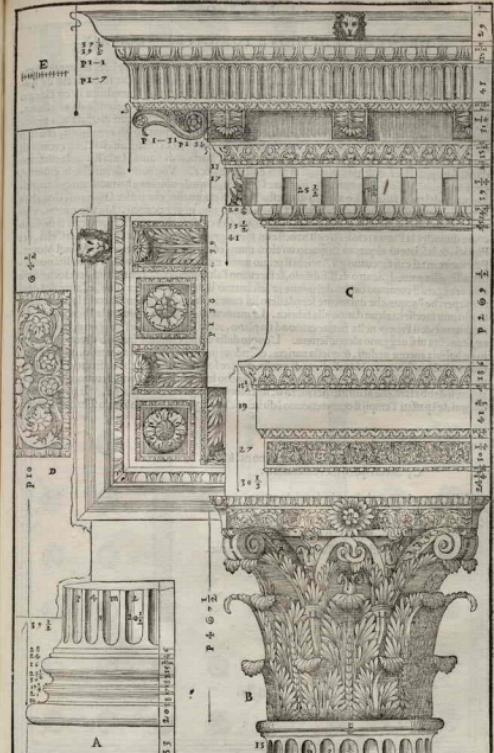
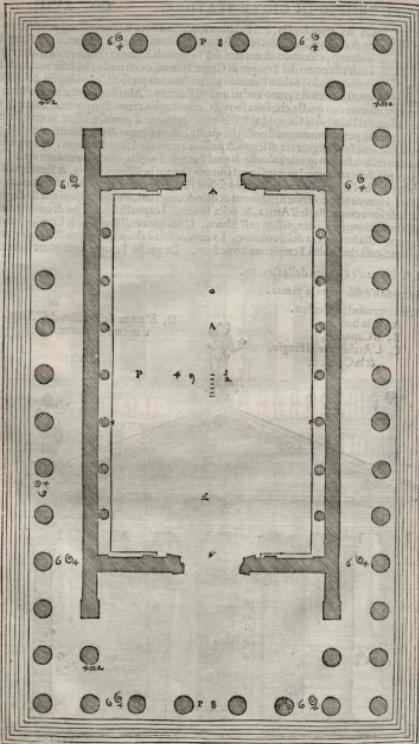
Nella Seconda u'è disegnata la pianta.

Nella Terza i membri particolari.

- A, E la Balza.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architrave, il Fregio,
& la Cornice.

D, E parte del Soffitto dell'Archit-
trave tra le colonne.





DEL TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Cap. XIX.

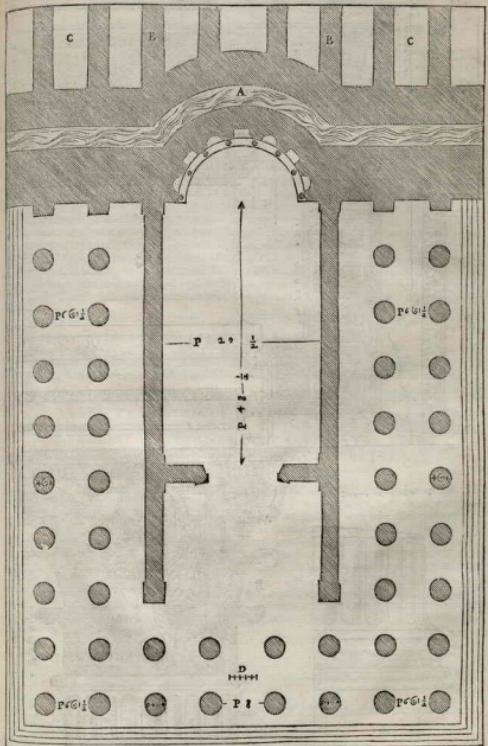
SI VEGGONO alle radici del Campidoglio alcuni uesigi del fugente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Giove Tonante, & che fu edificato da Aguglio per il pericolo, ch'egli passò quando nella guerra Cantabrica in un naggio ch'egli faceva dinotte, fu la Lettiga dove egli era dentro, percorso da una fauta, dalla quale fu morto un feruo, che uera auantifensa far punto di officia alla persona di cito Augusto. Del che io dubito alquanto, perch'gli ornamenti, che su si ueggono sono uisori de' licatissimamente con bellissimi intagli, & colà manifesta che a i tempi di Augusto le opere si facevano più fode, come si uede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto semplice, & non ha contrafforti. Vogliono alcuni che le colonne, che sono in questo Tempio, siano state fatte da Caligola, la quale è una mena di contrafforto qui appresso come è detto nella fabula. La soprafera di questo Tempio era quella, che era de Diana, cioè altrettanto, & ben uero che nella parte uero il Campidoglio non u'era portico. Ma per questo, che sia sollevato in altri edifici fabbricati vicino a i monti, mi dò à credere che in questa parte si sia fatto come dimostra la Pianta: cioè ch'egli hauesse un muro grossissimo, il quale chindifese la cella, & i Portici, & lasciasson alquanto di spazio un altro muro con contrafforti, che entrasse nel Monte. Percioche in i cafi facciano gli Antichi il primo muro molto groppo, accioche l'umiditatem regnante nella parte di dentro dell'Edificio, & facciano l'altro muro con contrafforti, accioche nelle atti a reggere il continuo carico del monte, & lasciassano il detto spazio tra l'una, & l'altra de i denti muri: perche l'acque, che dal monte scendesseno in rauature haue fiero libero il corso loro, & in tal modo non faccessero alcun danno alla fabrica. La maniera di questo Tempio era la Picinofilia. Lo Architrave, & il Fregio nella fronte erano ad un piano, accioche potesse capire l'ingaggio dell'infrinzione, & ancora ui ueggono alcune lettere. L'ouolo della cornice sopra il fregio è dritto da quanto io ne habbia ancora veduto, & questa varietà, etendendo in quella cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudicabilmente. I modiglioni di quella cornice sono così disposti che al diritto delle colonne uiene un campo, & non un modiglione, come anche in alcune altre cornici: tutto che regolitamente si debba fare, che al diritto del mezzo delle colonne uenga un modiglione. E perché per li disegni i piazzati Tempij si comprendono i diritti anch'io ne ho fatto solo due tavole.

NELLA Prima u' la Piana.

- A, E lo spazio tra i muri.
- B, Sono i contrafforti, che entran no nel Monte.
- C, Sono i spazi tra i contrafforti.

Nella Seconda i membri particolari del portico.

- A, E la Bala.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architrave, il Fregio, e la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architrave tra le colonne.



DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA RITONDA. Cap. XX.

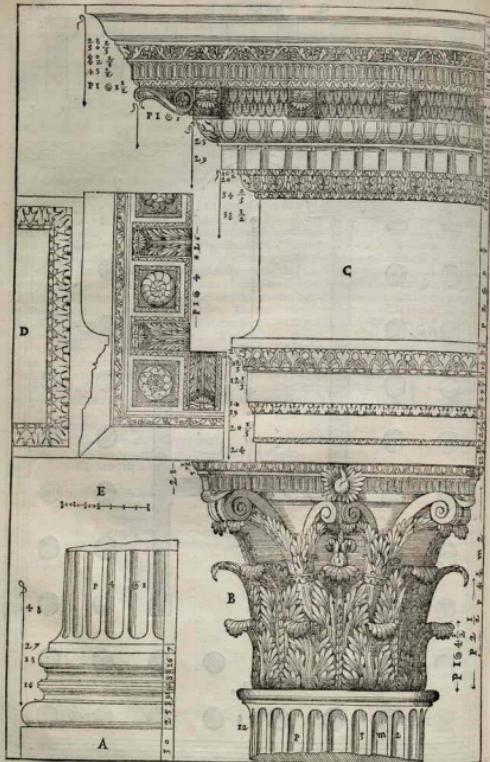
RA tutti Tempj che si ueggono in Roma niente è più celebre del Pantheon oggi detto la Ritonda, ne che la nimba più intiero, edendo ch'egli fu edificato nell'eller di prima quanto alla fabrica, ma fogliato di fiamme, & d'alri ornamenti Egli fu edificato secondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all'anno di Christi xiiiij, ma io credo che il corpo del Tempio siffo fatto al tempo della Republica, e che M. Agrippa li aggiungesse solo il portico; il che si comprende dalli due frontispici che sono nella facciata. Fu questo Tempio chiamato Pantheon, perciocche dopo Groue fu confeccato ai tuoni gli Dei; o pure (come altri vuole) perchc egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la sua altezza dal pavimento fin all'apertura onde egli riceve il lume, quanto è per diametro la sua larghezza da un muro all'altro; e come hora si scende al suolo, ouer pavimento, così anticamente vi saliva per alquanti gradi. Tra lecole più celebri, che si legge, c'era no dentro del Tempio e' una statua di Minerva di Auorio fatta da Fidia, & un'altra di Venere, la quale haueva per pendente di meccia la meza parte di quella perla, che Cleopatra si beueva in una cena per superare la sette di Amore. Quella parte sola di quella perla, dicono ch'ella fu fittata a questa dea d'oro. Tutto questo tempio è di marmo. Composto di sei colonne di pietra si v'entra in quella di dentro. Le basi sono compilate dell'Arco della Lemnia. I Capitali sono magistrali a foglie di linio, gli Architravi, i Freghi, & le Cornici hanno bellissime faccione, modanate sono con pochi intagli. Per la grossezza del muro, che circondà il Tempio vi sono alcuni vacui fatti accioche i terremoti meno mucano a quella fabrica, e per risparmiare della spesa, & della materia. Ha questo Tempio nella parte davanti un bellissimo portico, nel fregio del quale si leggono quelle parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle faccie dell'Architrave in lettere più picciole vi sono queste altre, che morirono come Settimio Severo, & M. Aurelio Imperator, lo raffigurano consumato dal tempo.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX
ARACIVS PARTHIVS PONTIF. MAX. TRIB. POT.
T. COS. III. P. PROCONS. ET M. CAES. MARCVS
AVRELIVS ANTONIVS PIVS FELIX AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCONS. PANTHEVM VETVSTATE
CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nell'aperta di dentro del tempio vi sono nella grossezza del muro sette capelle con nicchie, nei quali ui doceano effere fiamme, & tra una capella, e l'altra si è un tabernacolo, di modo, che vengono ad effeuori otto tabernacoli. E' opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincinto all'entrata, non fa antica, perchc l'arco di essa viene a romper alcune colonne del seconde ordine: masche al tempo di christiani dopo Bonifacio Pontefice, il quale primo dedico questo tempio al culto Diuinio, ella sia stata accresciuta come si coniune a i tempj di christiani di hauere un'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perché io neggo che ella bellissima accompagnata con tutto il resto dell'opera, & che ha tutti i suoi membri benissimo lavorati, tengo per fermo ch'ella fu fatta al tempo, che fu fatto anche il resto di questo edificio. Ha questa capella due colonne, cioè una per banda, che fanno rialzo, & sono canelate; & lo fiaxio che è tra un canale, e l'altro è magliato a rondini molto pulitamente. E perché tutte le parti di questo tempio sono notabilissime, accio che tutte si ueggano, io ne ho fatto dieci tanole.



NELLA Prima n'è la pianta . Le Scale , che si uengono dall'una , e dall'altra parte dell'entrata portano sopra le capelle in una grefeta , che ha per tutto intorno l'Tempio , per la quale si uia fuori i gradi per salire fino alla sommità dell'edifizio per alcune Scale , che ui sono intorno . Quella parte di edifizio che si uede dicto del Tempio , & è segnata M , è parte delle Therme di Agrippa .

Nella Seconda u'è la metà della facciata davanti .

Nella Terza u'la metà della facciata sotto il portico . Come si uede in queste due tavole , questo Tempio ha due Frontepicci , l'uno del portico , l'altro nel muro del Tempio .

Dove è la lettera T , sono alcune pietre che sicono alquanto in fuori , le quali non mi so imaginare i che scrivessero .

Le Traui del portico sono fatte tutte di taulo di bronzo .

Nella Quarta tavola , è l'altzato per fianco nella parte di fuori .

X , E la cornice seconda , che gira tutto intorno il tempio .

Nella Quinta è l'altzato per fianco nella parte di dentro .

Nella Sesta ui sono gli ornamenti del Portico .

A , E la Basa .

B , Il Capitello .

C , L'Architrave , il Pregio , & la Cornice .

D , E la facoma de gli ornamenti fatti sopra le colonne , e i pilastri nella parte di dentro del portico .

T , I pilastri del Portico , che rispondono alle colonne .

V , Gli auolginimenti de i calicoli dei capitelli .

X , Il suffitto dell'Architrave tra una colonna , e l'altra .

Nella Settima u'è parte dell'altzato nella parte di dentro rincontro all'entrata , oue si uede come siano disposte , & con quali ornamenti le capelle , & i tabernacoli , e come siano compartiti i quadri nel tuolo , quali è molto uerisimile che sofferò ornati di lame di argento per alcuni uefugi , che ui sono , poche se fuferò stati tali ornamenti di bronzo , non è dubio che farebbono stati tolti anche quelli bronzi , che , come ho detto , sono nel portico .

Nella Ottava in forma alquanto maggiore ui è disegnato uno de i Tabernacoli in mezza con parte delle capelle , che li sono da lati .

Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne , e de i pilastri della parte di dentro .

L , E la Basa .

M , Il Capitello .

N , L'Architrave , il Pregio , e la cornice .

O , Gli auolginimenti de i calicoli dei capitelli .

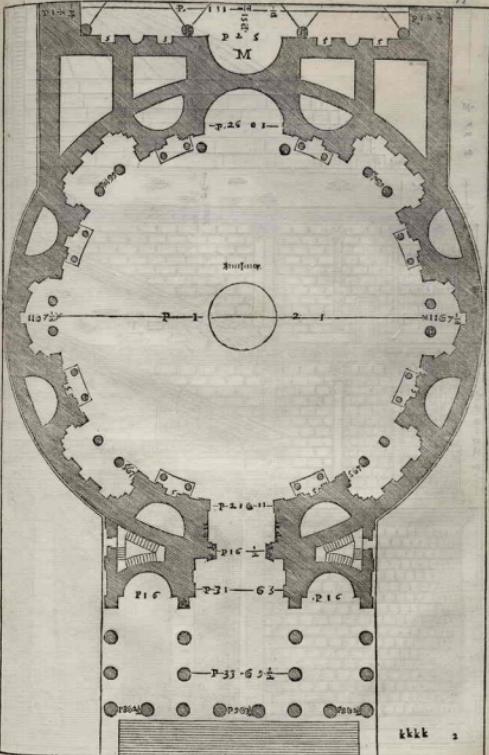
P , Le incancellature de i Pilastri .

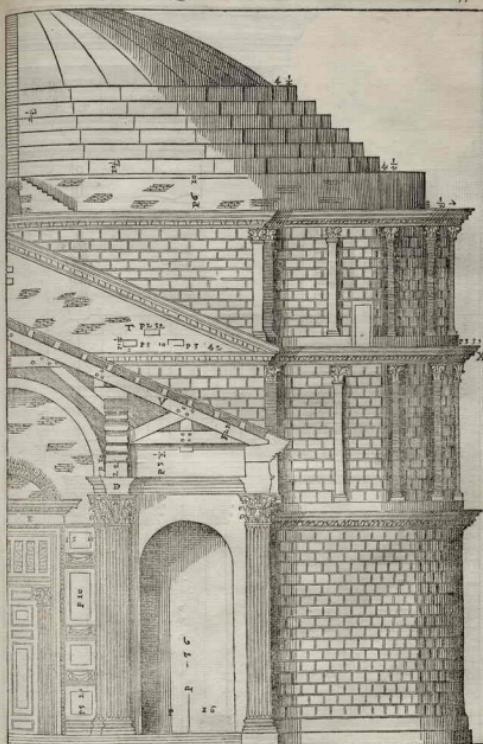
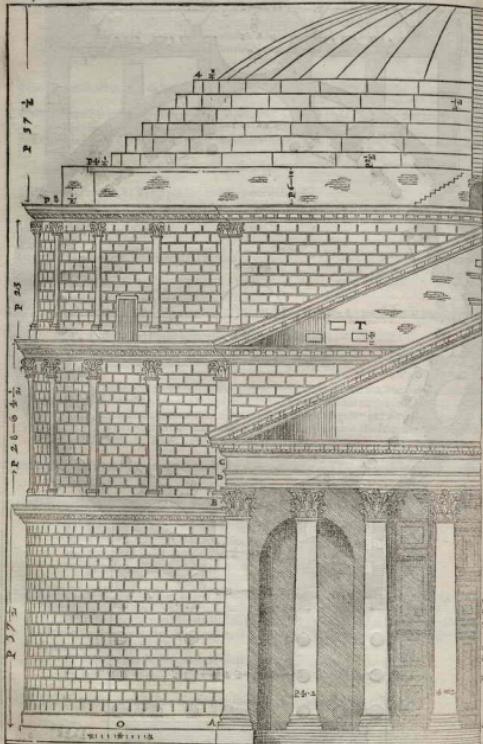
Nella decima ui sono gli ornamenti de i Tabernacoli , che sono tra le capelle , ne i quali è da auertire il bel giudicio , che hebb' l'Architetto , il quale nel far ricongere l'Architrave , il frégio , & la cornice di quei de i Tabernacoli , non offendendo i pilastri delle capelle tanto fuori del muro , che potesser capire tra loro a uerretto di quella cornice , fece solamente la Gola dritta , & il rimanente de i membri conseruiti in una fascia .

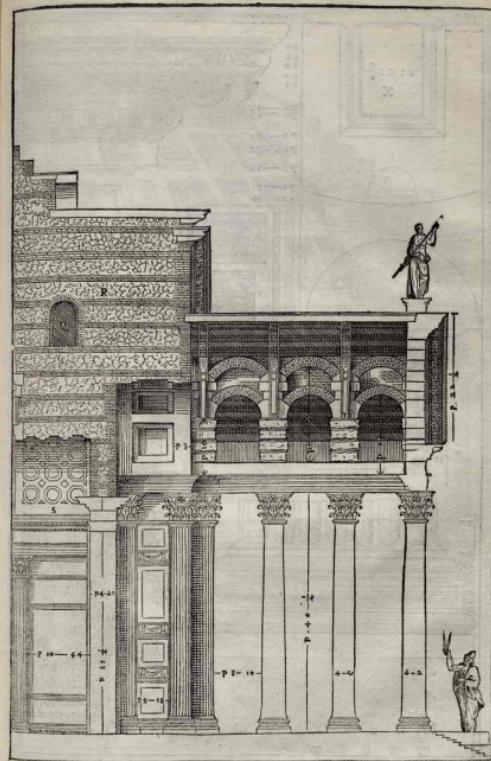
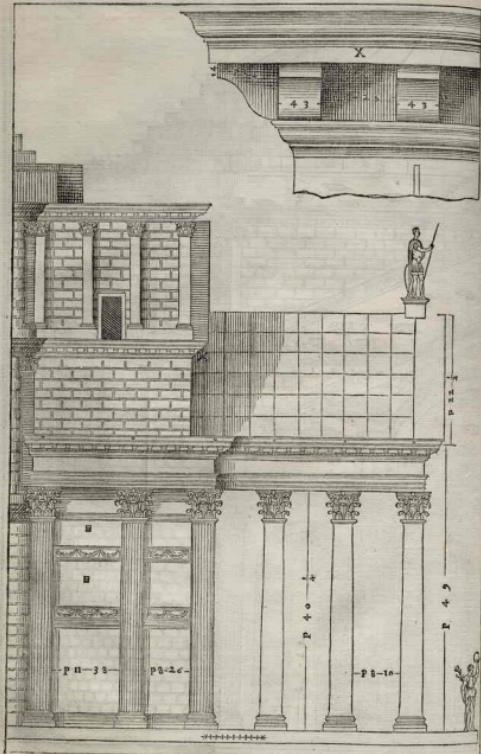
E , E la facoma de gli ornamenti della porta .

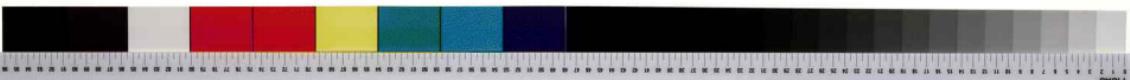
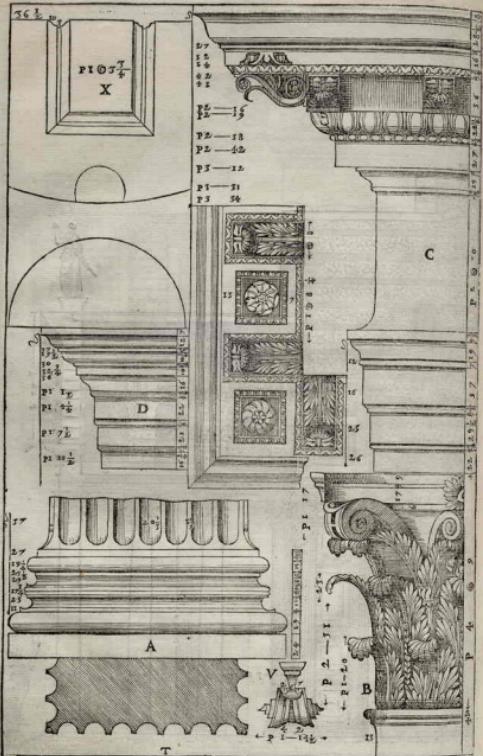
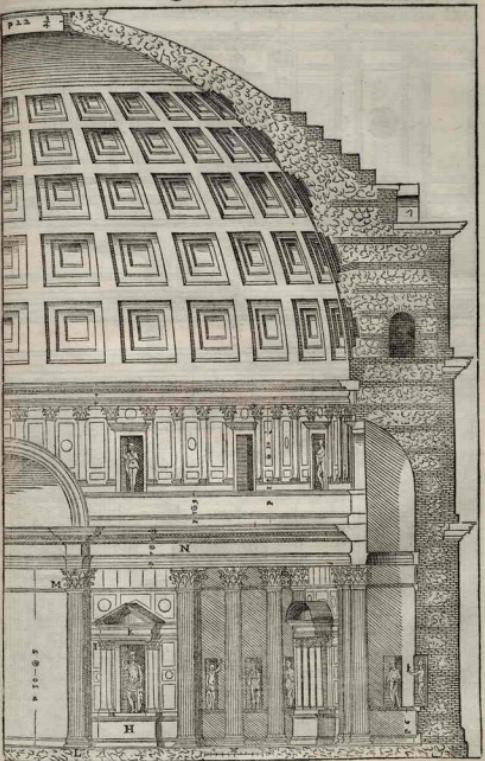
F , Il difegno de i festoni , che sono da un lato , e dall'altro de detta porta .

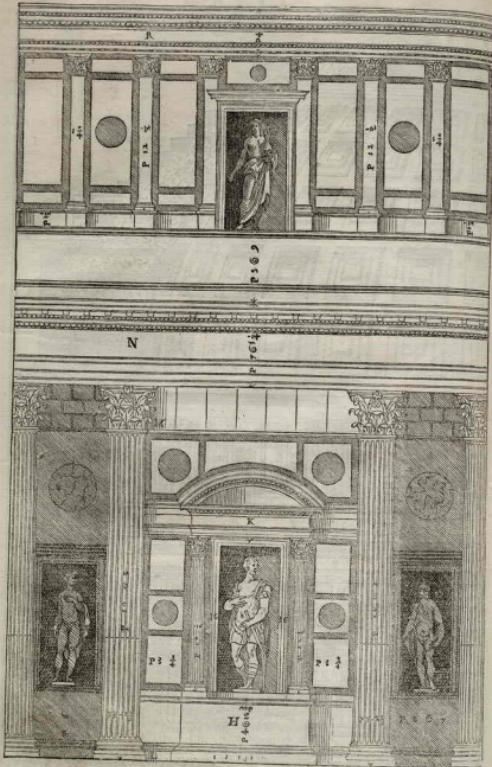
E CON questo Tempio sia posto fine ài difegni de i Tempij che sono in Roma .











LIBRO
86

Nella terza figura come sono ordinate le colonne che formano gli archi, fogli e quelli di sotto.

*A, E la base.
B, II piede.
C, I architrave.
D, II capitello.
E, Il fregio del busto.
F, La cornice.*

Nella seconda figura.

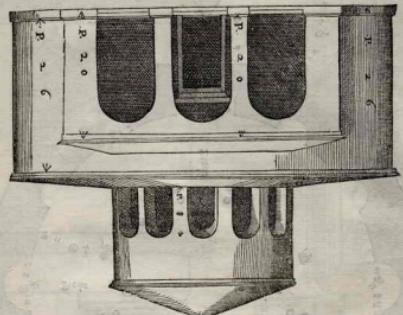
Ia leggono di trampoli per aquiloni che si vedono in cima e nella parte superiore delle colonne che formano gli archi, come sono ordinate le colonne che formano gli archi, fogli e quelli di sotto.

Il piede è composto di tre parti di marmo con la pianta rettangolare e le punte acute che si vedono in cima e nella parte superiore delle colonne che formano gli archi, fogli e quelli di sotto.

Il capitello è composto di tre parti di marmo con la pianta rettangolare e le punte acute che si vedono in cima e nella parte superiore delle colonne che formano gli archi, fogli e quelli di sotto.

La cornice è composta di tre parti di marmo con la pianta rettangolare e le punte acute che si vedono in cima e nella parte superiore delle colonne che formano gli archi, fogli e quelli di sotto.

*E, II piede col quale sono intonati i detti marmi.
D, II capitello del busto.
C, I architrave.
B, II piede.
A, La base.*

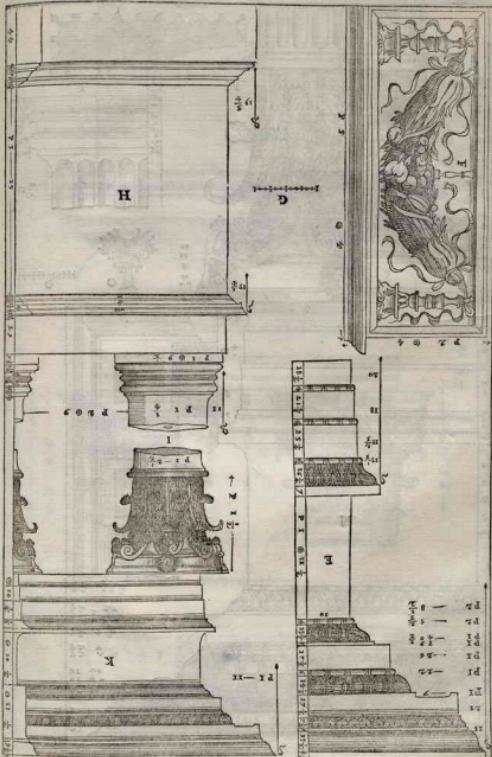
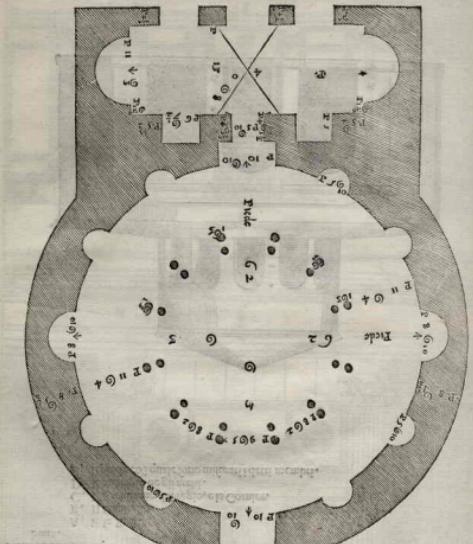


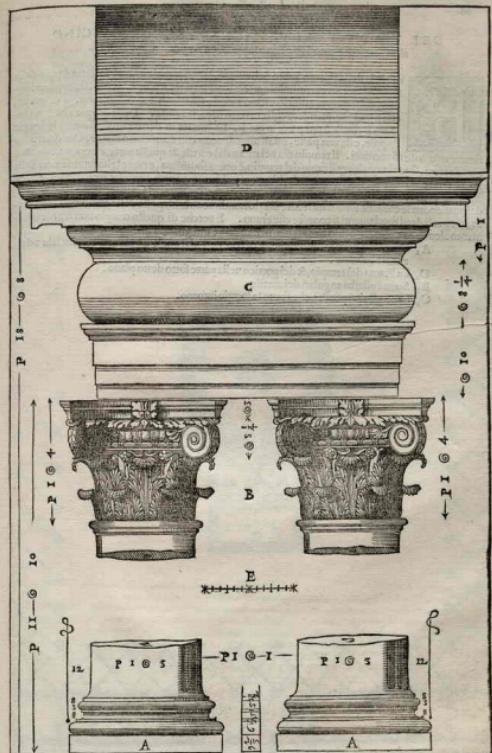
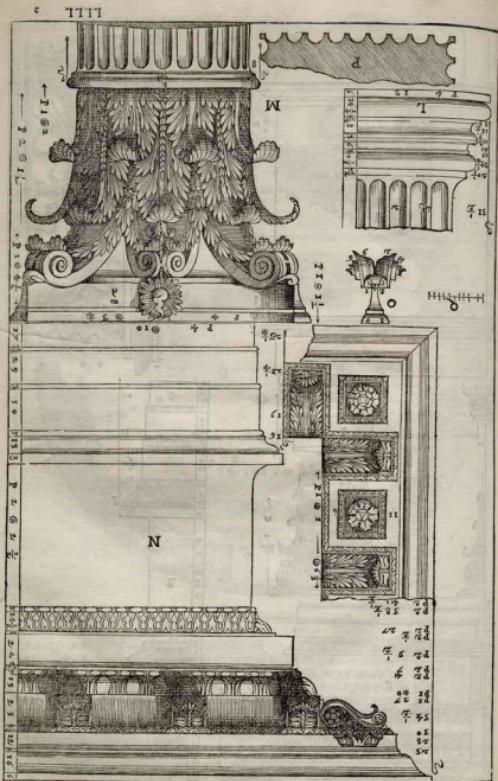
VOI del Porte boggi dove si s'amo Amiglio, e da gli altri d'Amico, che si dicono Vmo.
 nna d'Amone de' Macri, e Agnello. Io credo che il suo nome lo ha preso da un'antica
 quattrocentesca famiglia di Siena, i Macri. A questo titolo non ha compreso, che le quattro
 feste annue di colombe, che gli intercorrono, fulcro della ricchezza, che i quali dovono clieare le sue finanze.

Avanti questo porto, e conosciuto per il suo nome di Macri, si trova la chiesa di S. Giacomo
 co' portici, quale è comunemente opinione, e sonne certe probabilità, o l'uso solo
 di questo porto, del quale si trova citato ad alcuno che scrive il tempo di S. Seb.
 In questo tempo si trova citato nella Pintura del mestiere, che si dice essere di un'antica
 quattrocentesca famiglia di Siena, i Macri. A questo titolo non ha compreso, che le quattro
 feste annue di colombe, che gli intercorrono, fulcro della ricchezza, che i quali dovono clieare le sue finanze.

DEI DISSENI DI ALZAVI IN TEMPI DI ROMA.
 e per la sua epoca del Tempio di Bacco. Cap. XXI.

Q. V. A. R. T. O.
 85



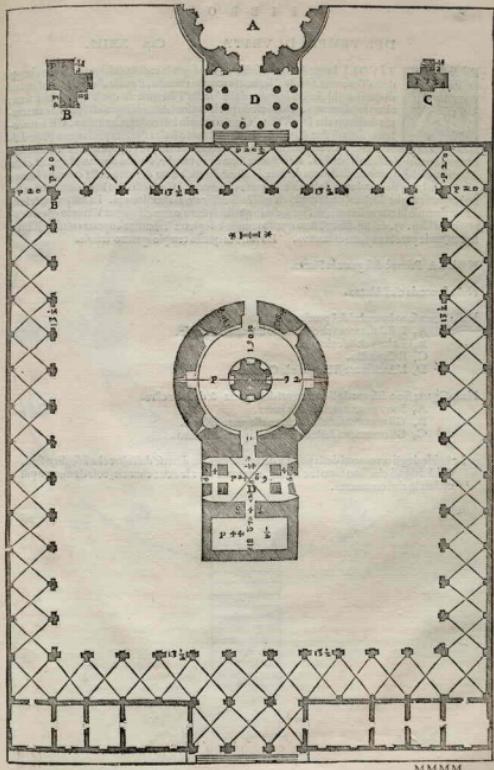


DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO
alla Chiesa di Santo Sebastiano sopra la via Appia. Cap. XXII.

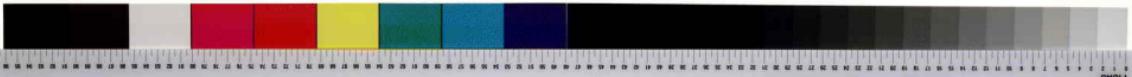


VORI della Porta a Santo Sebastiano, la quale anticamente fu detta Appia dalla famofissima uia con mirabile arte, e spesa fatta da Appio Claudio, fu ueggoni i uefugji del seguente edificio vicino a detta Chiesa di San Sebastiano. Per quello, che si può comprendere egli era un Tempio, perche non solo il lato de' lati, ma intorno il cortile è una cinta di piedri. La entrata in detto cortile intueca le loggie doppie, e a due ordini, e dall'altra di detta entrrata s'erano flanze, che douvano fermare all' uia i Corse, o i Carracci. Il tempio era nel mezzo del cortile, & quella parte ch' ora si vede, se si alza, e si fa finefrelle, che fono nei nicchii, e però è alquanto oscuro, come fono quafi tutti i templi antichi. Nella parte diananti di questo tempio rinccontro all' entrata nel Cortile ui fono i fondamenti del portico, ma le colonne fono state levate uia: io nondimeno le ho poste della grandezza, & diffinzione, che per li detti fondamenti si conofce che erano. E perché di questo tempio non si uede ornamento alcuno, io ne ho fatto una taula, nella quale è isegnata la Pianta.

- A. È il piano, o suolo del tempio, & del portico, dal quale doveuano cominciare ad alzarsi le colonne.
- B. La Pianta del tempio, & del portico nella parte sotto detto piano.
- C. Sono i pilaltri angulari del cortile.
- C. Sono gli altri pilaltri, che fanno le loggie intorno.



MMMM



DEL TEMPIO DI VESTA.

Cap. XXIII.



TI VOLI lunga da Roma sedici miglia sopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, si uede il seguente tempio ritondo, il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la flanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è senza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di sopra, ch'egli fuisse un tempio dedicato alla Dea Vesta. Il quale tempio è benissimo fatto. Gli intercolumni sono tutti di marmo. Il tempio s'innalza da terra per la metà delle lunghezze delle colonne. Le basi non hanno zoccolo, accioche fesse più ripido, e più basso, che lo sia da pallegrinari fuso il portico. Le colonne sono tanto lunghe, quanto il punto è largo la cella, & pendono al di dentro uerlo il muro della cella, di modo ch'el punto di sopra della colonna bane a piombo fia' uno della colonna da basso nella parte di dentro. I Capitelli sono benissimo fatti, e sono lavorati a foglie di olivo, onde credo ch'egli fuisse edificato à buoni tempi. La sua porta, &c le finestre sono più fritte nella parte di sopra, che in quella di sotto, come ci insegnò Vitruvio che si deve fare al Cap. vij. del iiiij. lib. Tutto questo tempio è di pietra. Tutto questo tempio è di pietra, coperto con fortissimo fucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di questo tempio quattro tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda n'è l'Alzato.

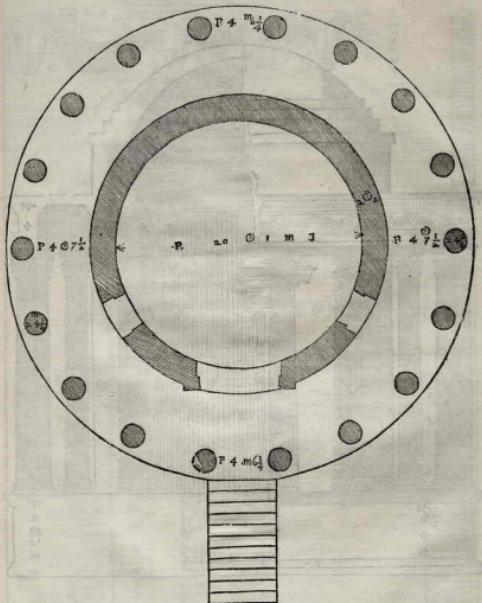
Nella Terza sono i membri del portico.

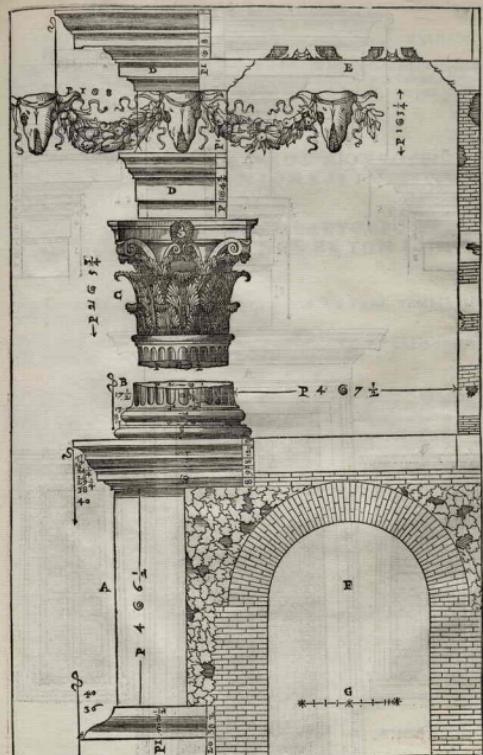
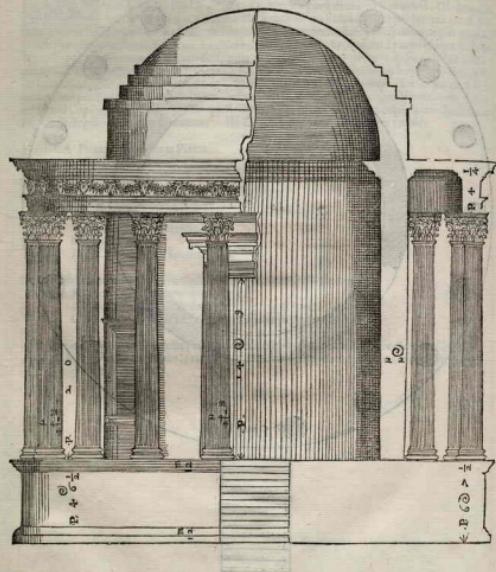
- A, E il Basamento che gira tutto intorno il Tempio.
- B, La base delle colonne.
- C, Il Castello.
- D, L'Architrave, il Fregio, e la Cornice.

Nella Quarta sono disegnati gli ornamenti della porta, & delle finestre.

- A, Sono gli ornamenti della porta.
- B, Gli ornamenti delle finestre nella parte di fuori.
- C, Gli ornamenti delle finestre nella parte di dentro.

Le facie de gli ornamenti della porta, e delle finestre sono diverse dall' altre che si voglion fare. Gli Afragagli, che sono fusi sotto le cimacie, avanzano oltre le dette cimacie, cosa da me non più ueduta in altri ornamenti.





DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLUCE. Cap. XXXIII.

N NAPOLI in una bellissima parte della città infra la piazza del castello, & la Vicaria fu uedel Pontico di un Tempio edificato, e conferacrato à Castore, & a Polluce da Tiberio Giulio Tarso, & da Pelagon liberato di Augusto, come pare nella sua incisitione fatta con quefle lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ
ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ, ΤΩΙ
ΝΑΩΙ

PELAGON ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ
ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ
ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ. iocē,

TIBERIVS IULIVS TARVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM,
ET QVAE IN TEMPLO.

PELAGON AVGSTI LIBERTVS ET PROCURATOR PERFICIENS
EX PROPRIIS CONSERVATR.

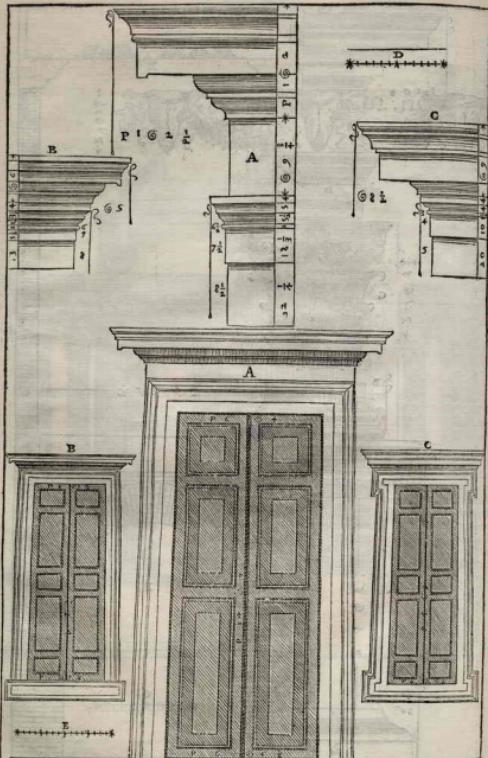
Le quali significano, che Tiberio Giulio Tarso comincijà a fabricar questo tempio, e quelle co-
fe che fuon dentro à i fighioli di Giove, (cioè à Castore, & a Polluce) & alla città: & che Pelagon
liberto, e committario di Augusto lo finì co' i propri dentari, & lo confacrò. Queffo portico è di ordi-
ne Corinthio. Gli intercolumnij fono più di un diametro e mezzo, e non arrivano a due diametri. Le ba-
se fono fatte all'Attica. I capitelli fono intagliati à foglie di Olivo, e fono lavorati diligenter insimmen-
te. E molto bella la intentione de i caudicoli, che fono fatto la rofa, i quali fi legano infieme, e par-
tchieschiano fuori delle foglie che uolono nella parte di foya gli altri caudicoli, i quali fottengono
le coma del Capitello. Onde coi da questo, come da molti altri exempli sparsi per questo libro li co-
nojice che non èuetato nell'Architetto partir alcuna mola dall'info communie, pur che tal variazione
fia gratiosa, & habbia del naturale. Nell'Frontepicio è colpito un sacrificio di baflo rilievo, dima-
no di eccellenfissimo Scultore. Dicono alcuni che quiui erano due Tempj uno Ritondo, e l'altro
Quadragangolare: del Ritondo non se ne uede nelliglio alcuno, & il Quadragangolare per opinion mia è
moderno; e però lasciare il corpo del Tempio ho poffo folamente il diritto della facciata del porti-
conella Prima tanola, & Nella Seconda i suoi membri.

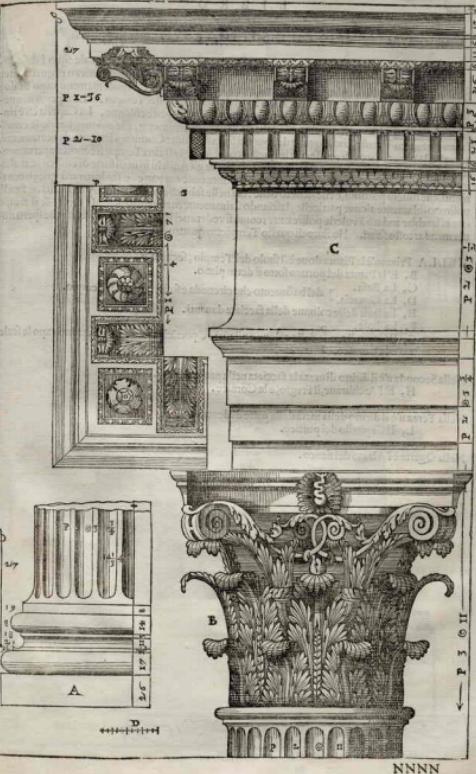
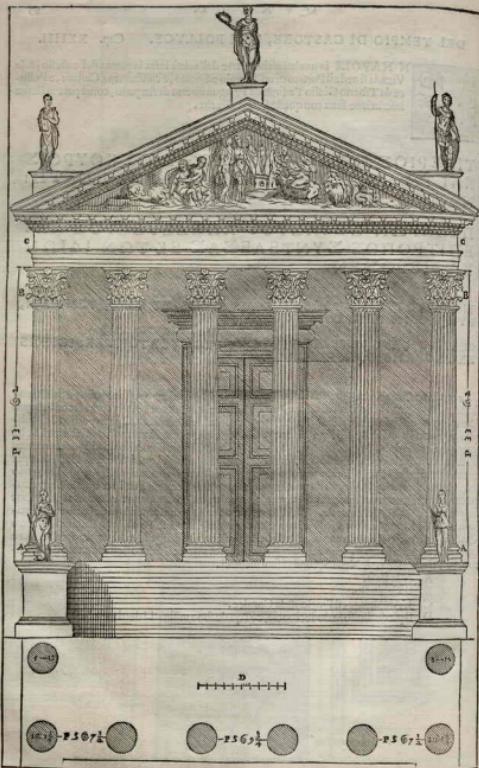
A, E' la Baia.

B, Il Capitello.

C, L'Architrave, il Fregio, & la Cornice.

D, Il piede diuiso in dodici oncie, col quale fono misurati i detti membri.





DEL TEMPIO CH'E SOTTO TREVI. Cap. XXV.



R A Fuligno, e Spoletiotto Treni, si troua il Tempio del quale sono i disegni più leggibili. Il balzamento che lo solleva sopra il piano del suolo è di quattro altezze, si alzende per le scale poste dai lati del portico. Le colonne mettono capo in due portici piccoli, che s'aprono sul lato interno del Tempio. Lo aspecto di questo Tempio è di un edificio solido, la sua materia è di grosse colonne. La Capella ch'è campanile ha una bella volta, nella cella ha bellissimi ornamenti, e le colonne hanno le campane tutte, e co' suoniette, come quelle dei pontici, sono ordine Corintio lavorate delicatamente, e con bella varietà d'imagini, onde così in questo, come in tutti gli altri Tempii, si conosce apertamente che è vero quello, che detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in misura forte di edificj, e massime nei piccioli, potevano grandissima diligenza nel polire ciascuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che fanno possibile, che flessero bene i muri nelle fabbriche grandi come Antichecari, e similmente, polirono solamente alcune particelle, lasciando il rimanente rozzo per chiedere la spesa, e il tempo che ui facessero andato a volerle polire tutte, come si vederà nel libro de gli Antichecari che spero dover mandar tosto fuori. Ho fatto di questo Tempio quattro tavole.

NELLA Prima u'è la Pianta dove è il suolo del Tempio, segnata A.

B, E' la Pianta del portico sotto il detto piano.

C, La Bafa.

D, La Cimacia, o del balzamento che circonda e soffiene tutto il Tempio.

E, La Bafa delle colonne della facciata davanti.

F, La Bafa.

G, Il Capitello, e delle colonne e pilastri de' portici piccoli, oue mettono capo le scale, la Cornice.

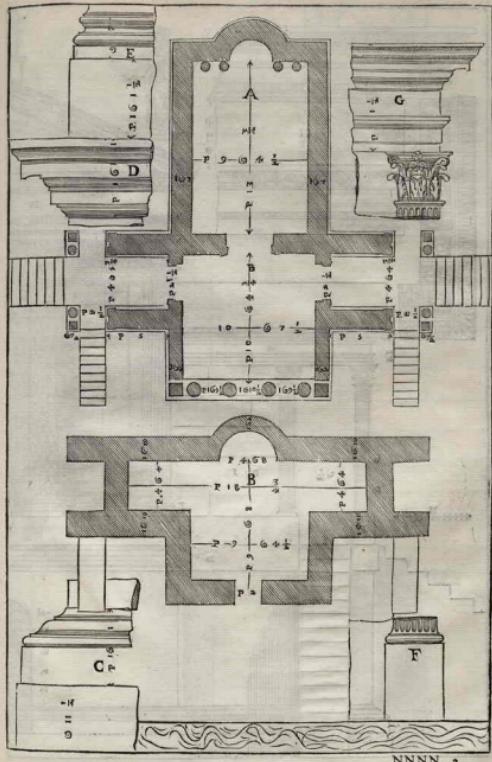
Nella Seconda u'è il diritto di meza la facciata nella parte di fuori.

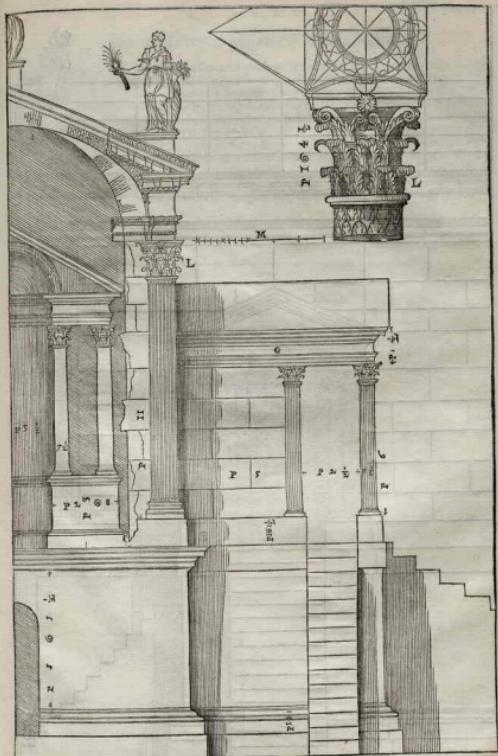
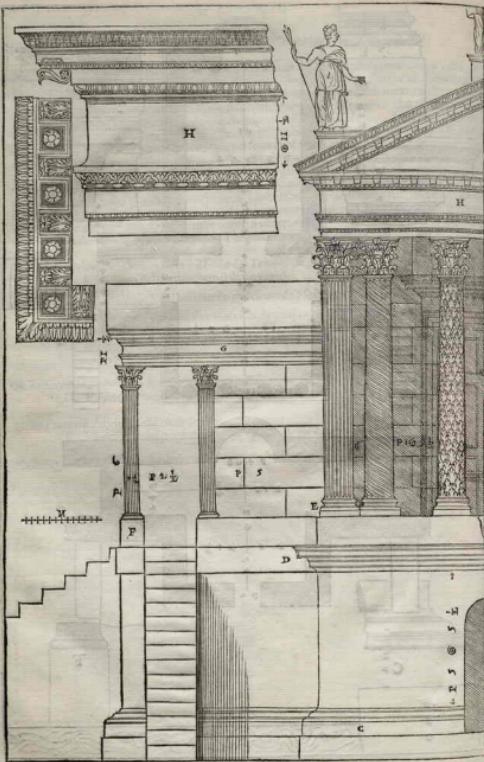
H, E l'Architrave, il Fregio, e la Cornice.

Nella Terza u'è il diritto della metà della parte di dentro,

L, Il Capitello del portico.

Nella Quarta è l'Alzato del fianco.





DEL TEMPIO DI SCISI. Cap. XXVI.



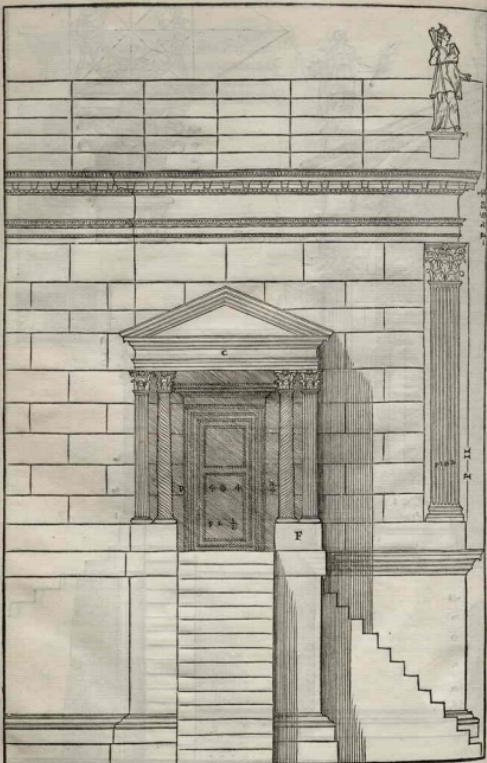
L TEMPIO, che segue è sopra la piazza di Scifi Città dell'Umbria, & è di ordine Corinthio. Sono in questo tempio degni di auerenza i piedefilii posti sotto le colonne del Portico ; perciòche , come ho detto di sopra, in tutti gli altri tempij antichi si ueggono le colonne de' portici, che arriano fino in terra, ne io ne ho veduto alcun altro che habbia i piedefilii . Infra un piedefillo, l'altro ui sono i gradini, che ascendono dalla piazza al portico. I piedefili sono alti, quanto è largo l'intercolumnio di mezo, ilquale è due oncie più largo de gli altri . La maniera di questo tempio è quella che Vitruvio dimanda Sifilis , cioè di due diametri . L'Architraue, il Fregio , & la Cornice insieme sono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche cosa di più . La Cornice , che fa fronte picio in luogo de modiglionia ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto simile à quella che ca mina diritta sopra le colonne . La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza . Io ne ho fatto tre tauole .

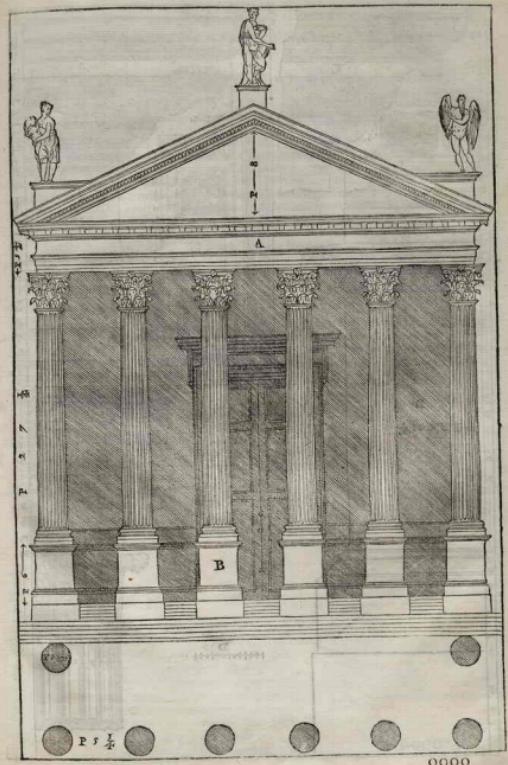
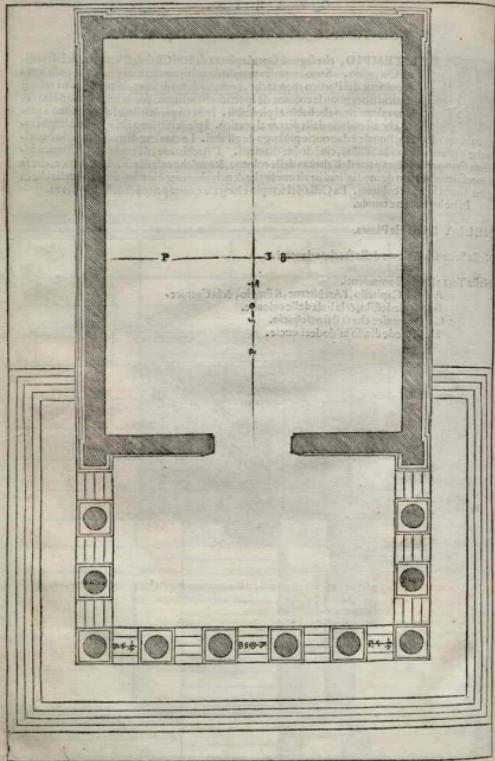
NELLA Prima : la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato della facciata davanzi .

Nella Terza sono gli ornamenti .

- A , E il Capitello , l'Architraue , il Fregio , & la Cornice .
- B , Il piedefillo , & la basa delle colonne .
- C , La cornice che fa il frontespicio .
- D , Il piede diusio in dodici oncie .





DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO EVORI D'ITALIA,
& prima de' due Tempii di Pola.

Cap. XXVII.

T N POLA cinta dell'Itria, oltre il Teatro, & Anfiteatro, & un'Arco ed edificj belissimi, di cui fanno parte quelli fidini, & i portarono i difegni al suo luogo ; si sono fatti la Piazza da varia ictfa parte due Tempii di una medesima grandezza, & con li medesimi ornamenti distanti l'uno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie ; d'equi quali fonti o disegni, che seguono. Lo aperto loro è il Prothios. La maniera è quella, che secondo Vitruvio ho di sopra chiamata Stylos, che ha gli intercolumni di due diametri, & lo intercolumnio di mezzo è di due diametri, & un quarto. Gira intorno à questi tempii un bassamento all'altezza del quale esistano i lor suoli, o vogliam dir pavimento, e vi si accede per gradi posti nella facciata davanti, come è usito in molti altri Tempii. Le base delle colonne sono all'Attica, e hanno l'orlo groso quanto è tutto il rimanente della bafa. I Capitelli sono à foglie di olive lavorati molto politamente. I Caulicoli sono usciti di foglie di Rose, la qual uarietà di pochi altri si uede, & è degna di auerenza. Lo Architrave è d'uecio angoli regi dalla maggior parte de gli altri, perciò che la sua prima tacca è grande, la seconda minore, e la terza fotta il Cimacio e anche più picciola ; e queste tacce fanno in fuori nella parte inferiore, il che fu fatto accioche l'Architrave uenisse ad haver poco sforzo, & così non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, le quali sono queste

ROMAE ET AVGUSTO CAESARIS INV. E. PAT. PATRIAE.

Eri fogliami fatte nel detto fregio intorno le altre parti del Tempio. La Comice ha pochi membri, & è lavorata con gli intagli foliti. Gli ornamenti della Porta non si uedono ; ionondmeno gli ho fatti in quel modo che mi paro che doufero essere. La Cellà è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il Tempio comprefou il portico eccede in lunghezza due quadri. Di questi tempii ho fatto tre tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

B, E il piedestallo, sopra il quale è la bafa delle colonne.

Nella Seconda n'è l'Alzato della facciata davanti.

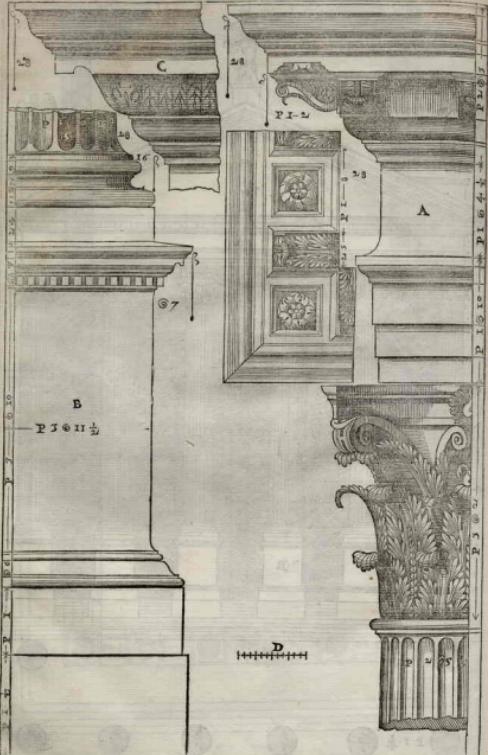
E, E l'Architrave, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.

P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia intentione.

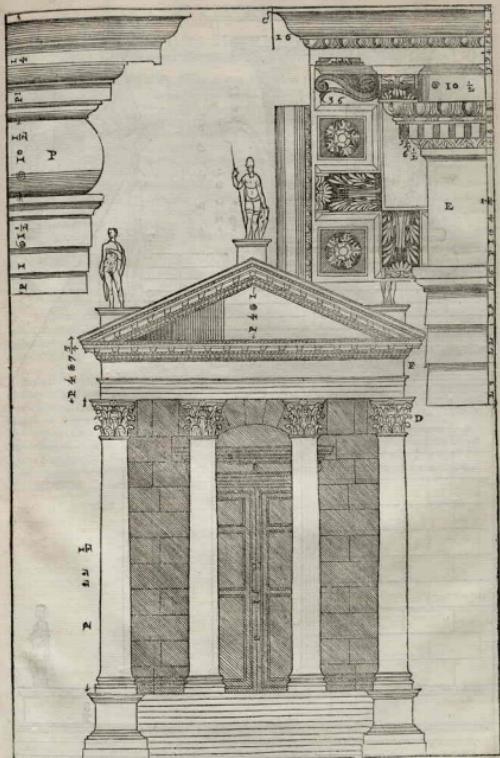
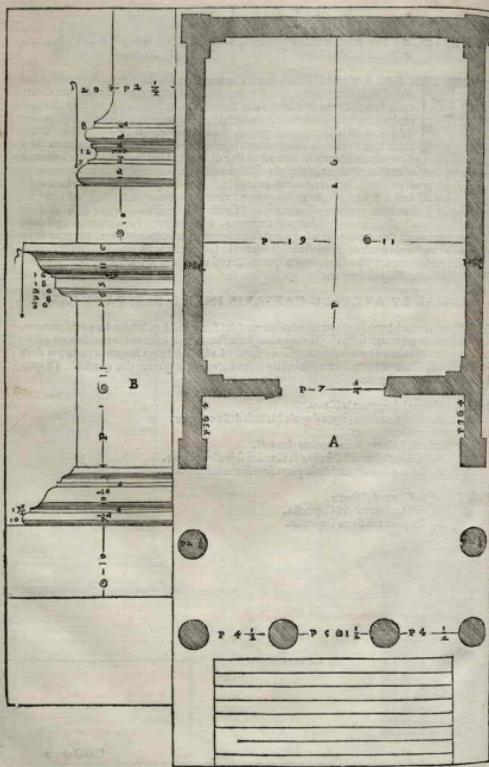
Nella Terza è lo Alzato del fianco.

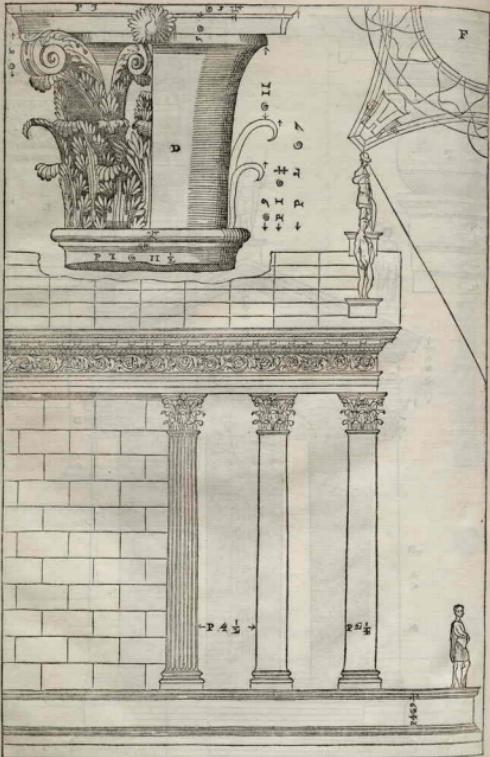
D, E la campana del Capitello.

F, La pianta di detto Capitello.



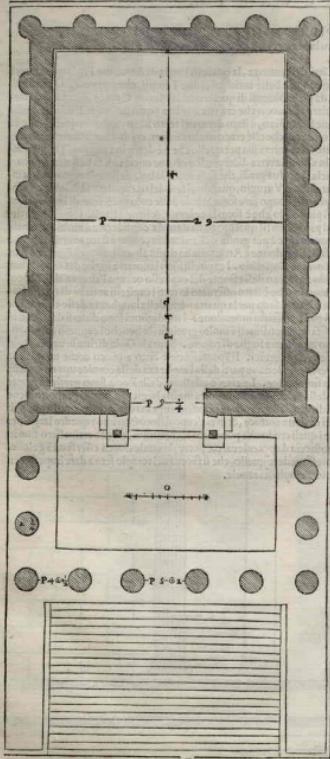
0000





Q V A R T O.

DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QVELLO,
ch'è detto la Mazon Quaree. Cap. XXVIII.



NELLA Prima ch'è la pre-
fente è disegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della
facciata davanti.

Nella Terza il diritto perian-
co.

Nella Quarta u' parte de i
membrì.

A, È la bafa delle colonne.
B, La cimacia del piedetti
C, La bafa.

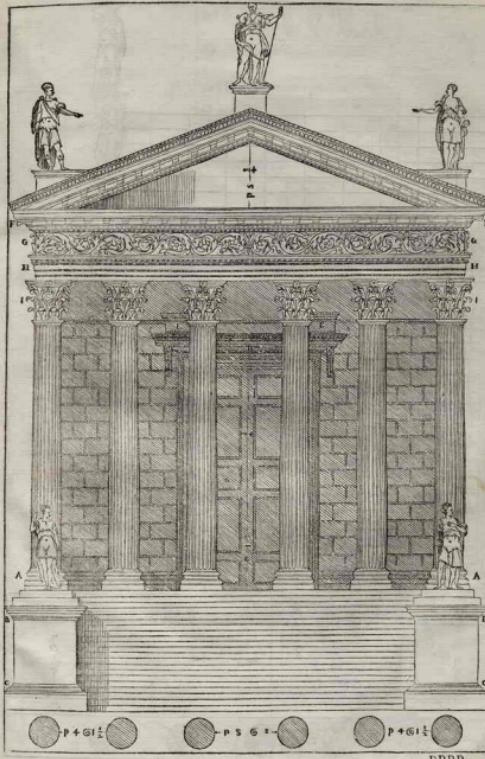
E appresso ui è disegnata la
quarta parte dell'impie
& della pianta del capi-
tello.

Nella Quinta u' l'Architrave,
il Fregio, e la Comice.

Nella Sesta sono gli ornamen-
ti della porta.

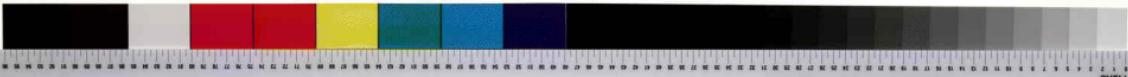
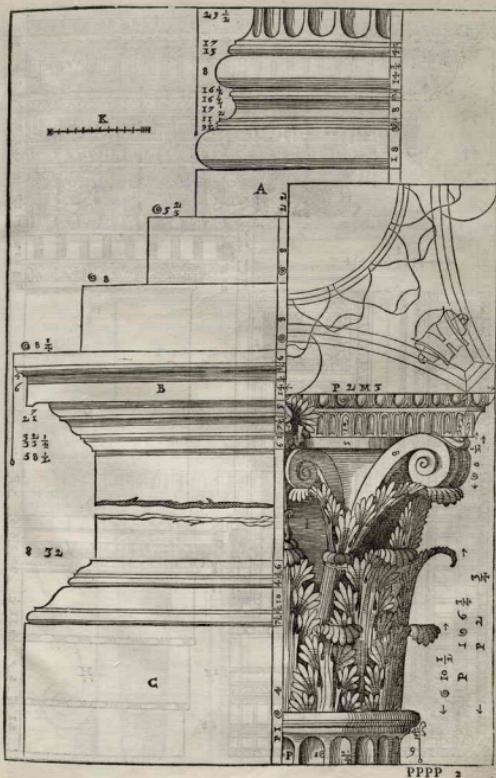
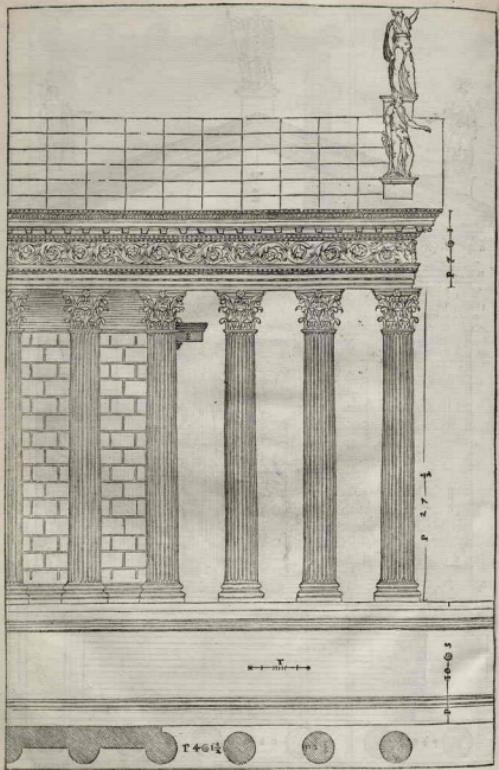
E, È il pezzo di pietra fora-
to posto sopra la cornice
della porta al diritto delle
pilastre, che dice fu-
ri di quella.

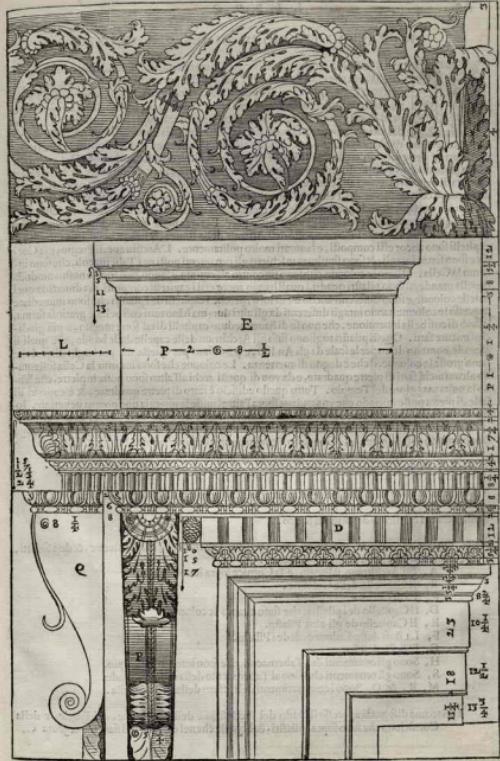
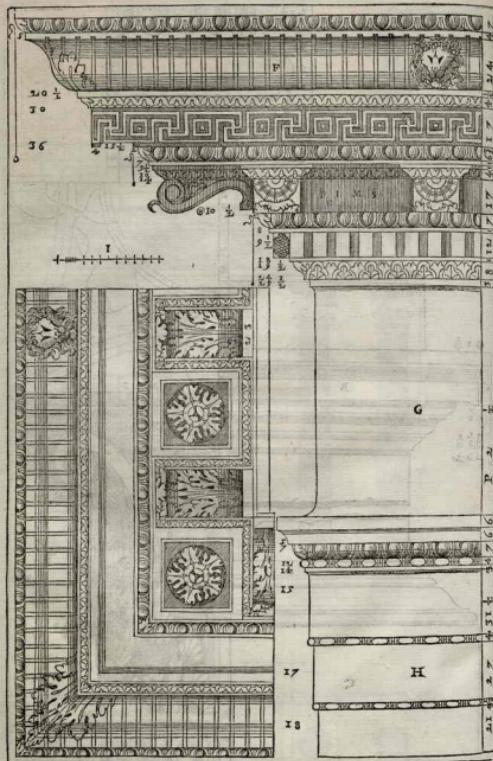
I fogliami che ui sono fo-
pri, sono del fregio, che
gira sopra le colonne in-
torno tutto il Tempio.



PPPP







DELL'ALTRO TEMPIO DI NIMES.

Cap. XIX.

DISEGNI. che fanno uso dell'altro tempio di Nimes, il quale dicono quel lideella città chiamata Tempio di Verte, il che per mio giudicio non può essere, perché à Vefla si facciano i Tempi, e i templi à familiare nome dell'elemento della Terra, dellaqua dicevano ch'ella era Dea. Si anche questo Tempio dare parti hanc glaziantis omnes clavis cum muti continuo, et quales sive le portae dali lati della Cella, & la porta di cessa Cella era nella fronte ; si modo ch'ell'era potea ricever luue da alcuna parte; ne si puo adurre alcuna ragione che à Vefla si dovesse fare tempi oscuri ; e per questo io credo più robusto ch'egli fu sepe dedicato ad alcuno de' loco Dei interni. Nella parte di dentro di questo tempio si uno Tabernacoli, i quali dovevano esser delle effigie. La facciata di dentro rincontra alla porta à diuina in tre parti : il fuofo, o pavimento della parte di mezzo è ad un piano col rimanente del Tempio ; l'altra due partenno il loro suolo alto oltre l'altezza de' piedestalli, & a quelli si ascendere per due Scale che cominciano gli andidi, i quali come ho detto, sono intorno questo tempio. I piedestalli sono alti poco della terza parte della lunghezza delle colonne. Le basi delle colonne sono composte dell'Attica, della Ionica, & hanno bellissima facoma. I capitelli sono ancor essi composti, e lavorati molto politamente. L'Architrave, il Fregio, e la Cornice sono tra i magli ; sono similmente schicchi gli ornamenti positi nei Tabernacoli, che sono intorno la Cella. Dico che il Tempio è fatto con gran diligenza, e con gran cura, parlando à nostra moda, la capella grande un furo più altri quindici i quali hanno circa 6' di capelli quadrati, ma diversi da quei li delle colonne, e sono di differenti arco tra di loro, perch' i capelli quadrati, che sono immediate appresso le colonne hanno intagli differenti da gli altri due; ma hanno tutti così belle e graticate forme, e sono di costruzione bellissime. Questi pilastri ragionano tutto gli Architrave delle capelle dalle basi delle quali si ascende, come ho detto per le scale di gli Andidi, e però sono per quella uta più larghi di quelli che fanno grosse le colonne, il che è degno di auerenza. Le colonne che sono intorno la Cella solentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da uno di questi archi all'altro sono possele le pietre, che fanno la volta maggiore del Tempio. Tutto questo edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto de laste di pietra poste in modo che vna andaua sopra l'altra, onde la pioggia non poteva penetrare. Io ho usato grandissima diligenza in questi due Tempi, perch' mi sono parsi edifici degni dimolla considerazione, e da qual si conosce che fu come proprio di quella età l'intenderdi in ciascun luogo il buon modo di fabricare.

Di questo Tempio ho fatto cinque que tavolette.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

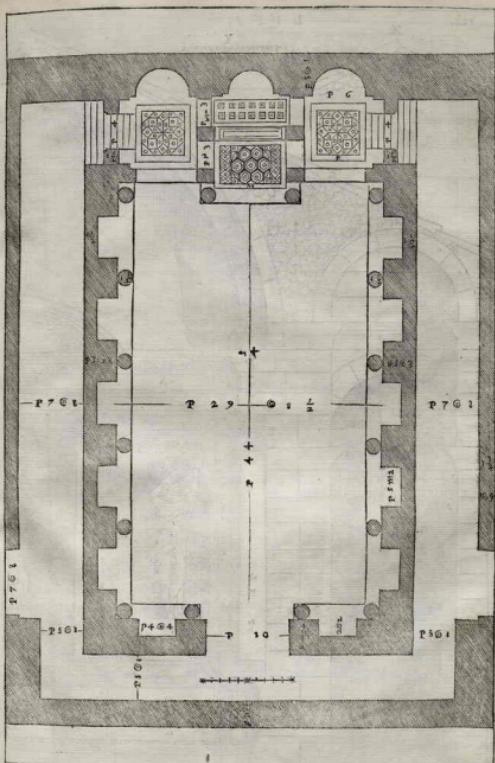
Nella Seconda è la metà della facciata che rincontra alla Porta, nella parte di dentro.

Nella Terza vi è il diritto di parte del fianco.

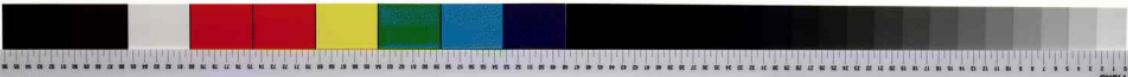
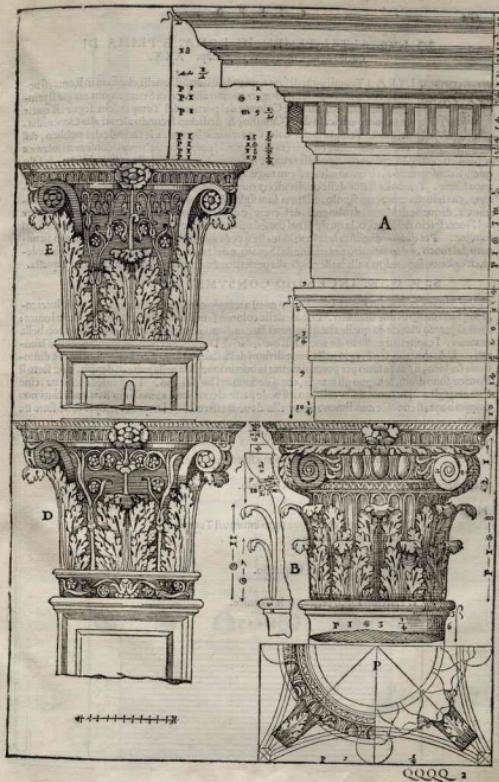
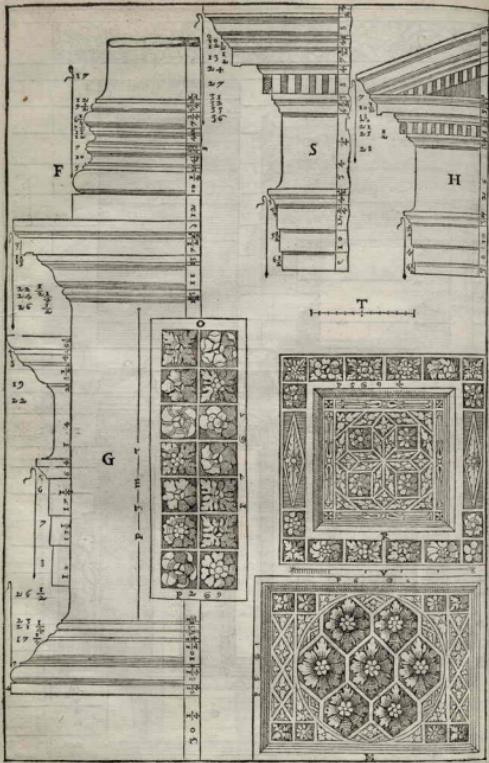
Nella Quarta, & Quinta vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i soffitti, i quali tutti sono contrassegnati con lettere.

- A, E l'Architrave, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
- B, Il Capitello delle Colonne.
- P, La sua Pianta.
- D, Il Capitello de i pilastri, che sono a canto le colonne.
- E, Il Capitello de gli altri Pilastri.
- F, La Basa delle Colonne, & de i Pilastri.
- G, E il Piedestallo.
- H, Sono gli ornamenti dei Tabernacoli, che sono intorno il Tempio.
- S, Sono gli ornamenti che sono al Tabernacolo della capella grande.
- M, R, & O, Sono i compartimenti del soffitto della detta capella.

La Sacoma disegnata appresso il Dado del Piedestallo è dell'Architrave, del Fregio, e della Cornicetta che sono sopra i pilastri, & quella chenel disegno del fianco è legnata G.







DI DUE ALTRI TEMPPI DI ROMA, E PRIMA DI
quello della Concordia. Cap. XXX.



LTRA i Temppi poffi di sopra, quando fittrarò di quelli, che fono in Roma; fi uedono alle radici del Campidoglio, uicino all'Arco di Settimio, oue era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che fegue: il quale fu per uofo edificato da F. Camillo, & dedicato fecondo alcuni alla Concordia. In quello Tempio ſpecifiche uolete fi trattauano le care, e le facende del pubblico, dal che fi comprende ch'egli era confegrato; perciocché ne' tempi confegrati folamente permettevano i facerdoti che ſi pofce rauare il Senato per trattar dellecole publiche; & ſolo quelli fi confegrauano, ch'eran edificati con augurio: onde queſti coſi fatti tempii fi chiamauano anco Curie. Tra molte flature delle quali egli era ornato fanno menzione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana ſuo figliuoli, di quella di Eſcalapio, e di Higia tragiugina, di quella di Marte, di Minerva, di Ceres, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Frontoncino del Portico, la quale fu nel conſolato di M. Marcello, e di M. Valerio percoſſa dal fulmine. Per quanto dimoſtra la inſcrifitione che ittude ancora nel Fregio, quello tempio fu uanato dal fuoco, e dapo rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi do a credere, ch'egli non fuſſe ridotto alla bellezza, & alla perfezione di prima. La ſua inſcrifitione è quella.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSMPTVM RESTITVIT.

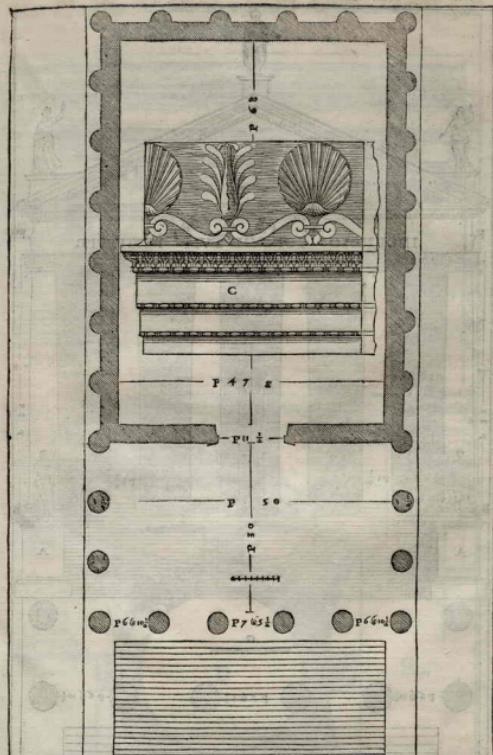
Cioè il Senato, & Popolo Romano hariaſſero queſto tempio conuincioſo dal fuoco. Gli Intercolonni fono meno di due diametri. Le bafe delle colonne fono compofte dell'Antica, e della Ionica; fono alquanto diuerſe da quelle che fi fogliono fare ordinariamente, ma pero ſono fatte con bella maniera. I capitelli fi poſſono dir ancor elſi meſcolati di Dorico, e di Ionico, ſono bellissimo lavorati. L'Architrave, & il Fregio nella parte di fuori della facciata fono tutti a un piano, ne ui è diuinità fra loro, il che fu fatto per porciu metter la inſcrifitione: Ma nella parte di dentro, cioè ſotto il Portico, ſono diuisi, & hanno gli intagli, che fi uedono nell'or disegno. La cornice è chieta, cioè ſenza intagli. De i muri della cella non ſi uede parte alcuna antica; ma ſono fatti poi rifatti non troppo bene; ſi conſole nondimeno come ella doueata effere. Di queſto tempio io ho fatto tre tauele.

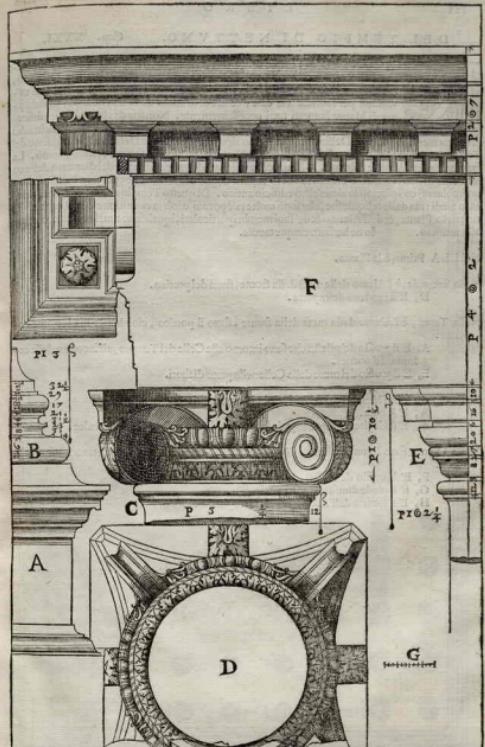
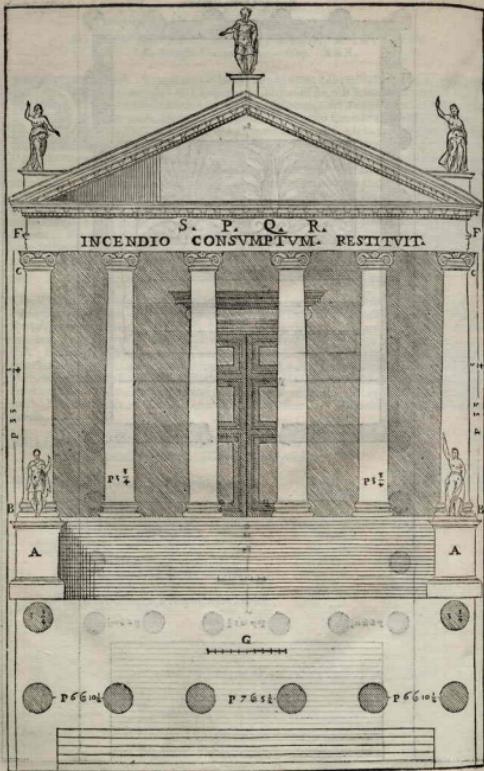
NELLA Prima è deſignata la Pianta,
G. E l'Architrave, il Fregio, che ſono ſotto il portico.

Nella Seconda u' e l'Alzato della fronte del Tempio.

Nella Terza ſono i Membri.

- A. E il baſamento, che giuſta tutto intorno il Tempio.
- B. E la bafe delle colonne.
- C. E la fronte.
- D. E la pianta.
- E. E la facoma ſenza $\frac{1}{3}$ del Capitello.
le Volute.
- F. E l'Architrave, il Fregio, & la Cornice.





DEL TEMPPIO DI NETTUNO. Cap. XXXI.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore , del quale sono stati posti i disegni di sopra : nel luogo , che si dice in Pantano , che è dico à Morfosi ; era anticamente il Tempio , che seguì : le cui fondamenta furon scoperte quando per fabricar una casa , & ui fu ritrovato anco una quantità grandissima di Marmi lavorati nudi eccellentemente . Non si fa da chiegli folti edificato in età qual Dio fosse consagrato : ma perche ne' fragmenti della Gola diritta del la sua cornice si vedono de Delfini intagliati , &c in alcuni luoghi tra l'un Delfino e l'altro ui sono de Tridenti ; mi dò a creder che egli fosse dedicato à Nettuno . L'altetro suo era l'altare à torno . La sua maniera era di spesse colonne . Gli intercolumnij erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro e mezo : ilche io reputo degno di asserimento , per non hauer veduto intercolumnij così piccioli in alcun'altro edificio antico . Di questo Tempio non si vede parte alcuna in piedi : ma dalle reliquie fue , che fono molte , s'è potuto venir in cognizione di gli uniuscili , cioè della Pianta , & dell'Altaro ; & de suoi membri particolari , i quali fono tutti lavorati con mirabile artificio . Io me ho fatto cinque tavoole .

NELLA Prima , è la Pianta .

Nella Seconda , è l'Altaro della metà della fronte , fuori del portico .

D , E il modeno della porta .

Nella Terza , è l'Altaro della metà della fronte , sotto il portico , cioè levate via le prime colonne .

A , E il profilo de pilafri che fono intorno alla Cella del Tempio , all'incontro delle colonne de portici .

E , E il profilo del muro della Cella nella parte di fuori .

Nella Quarta fono i Membri particolari , cioè gli ornamenti .

A , E il bafo .

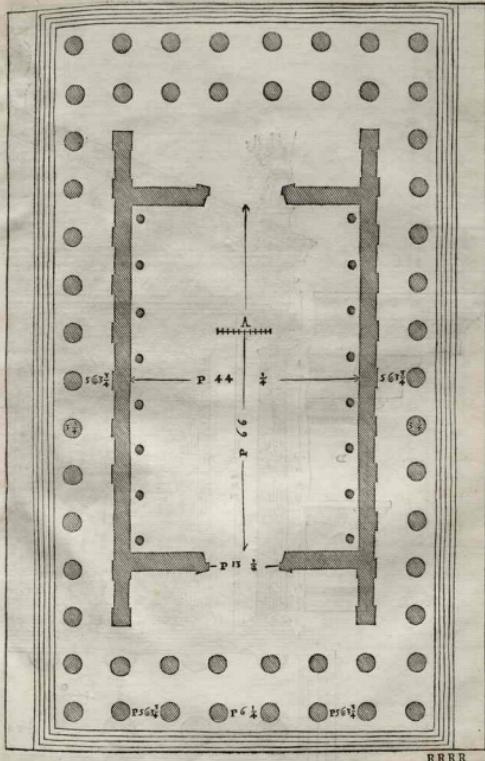
B , E il Capitello ; sopra ilquale fono l'Architraue , il Fregio , e la Cornice .

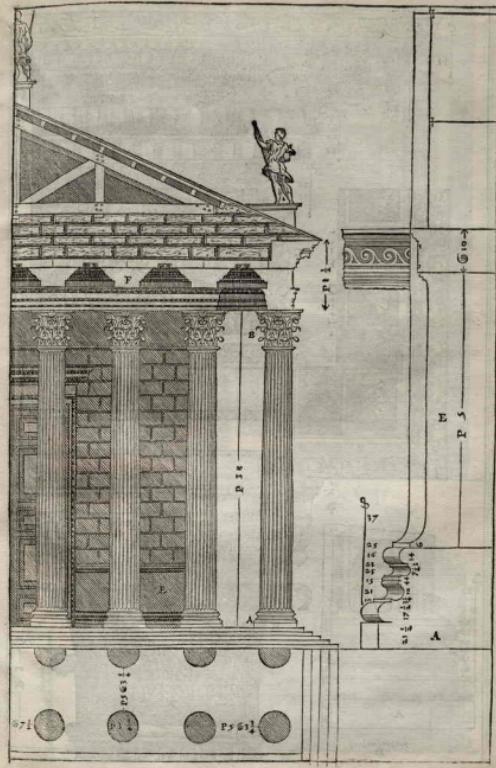
Nella Quinta fono i compartimenti , & gli intagli de soffitti de portici ch'erano intorno alla Cella .

F , E il profilo de soffitti .

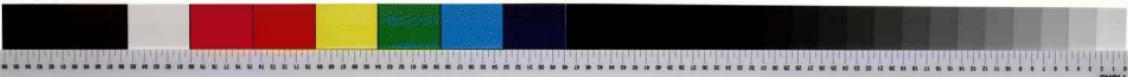
G , E il piede di uno in dodici oncie .

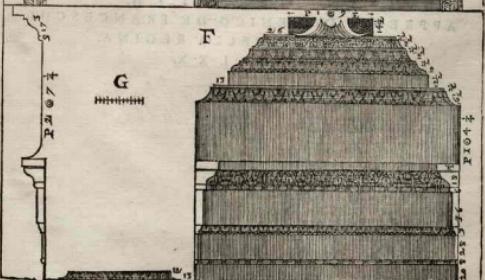
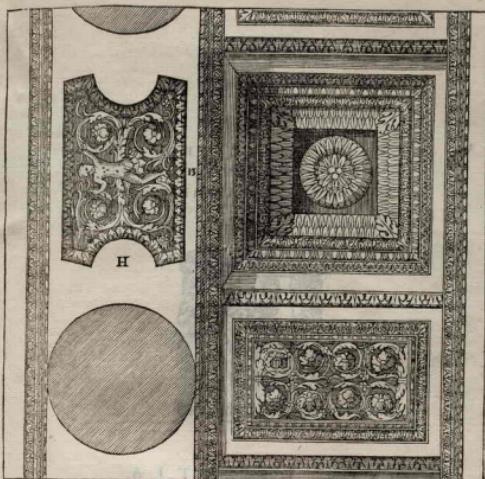
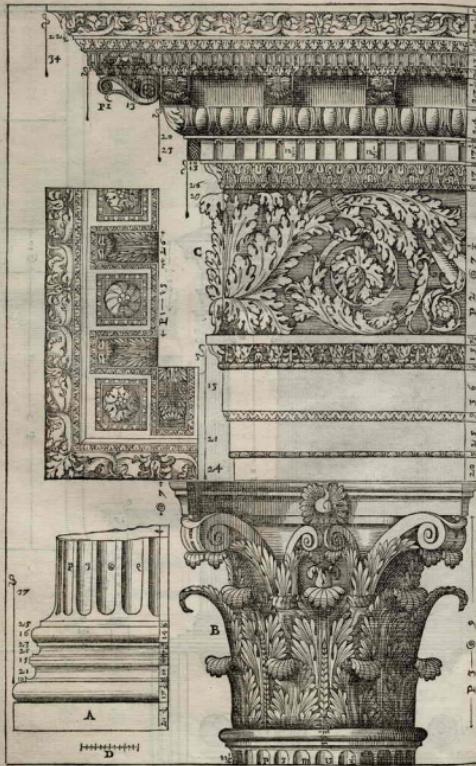
H , E il soffitto dell'Architraue tra un capitello e l'altro .





RRRR





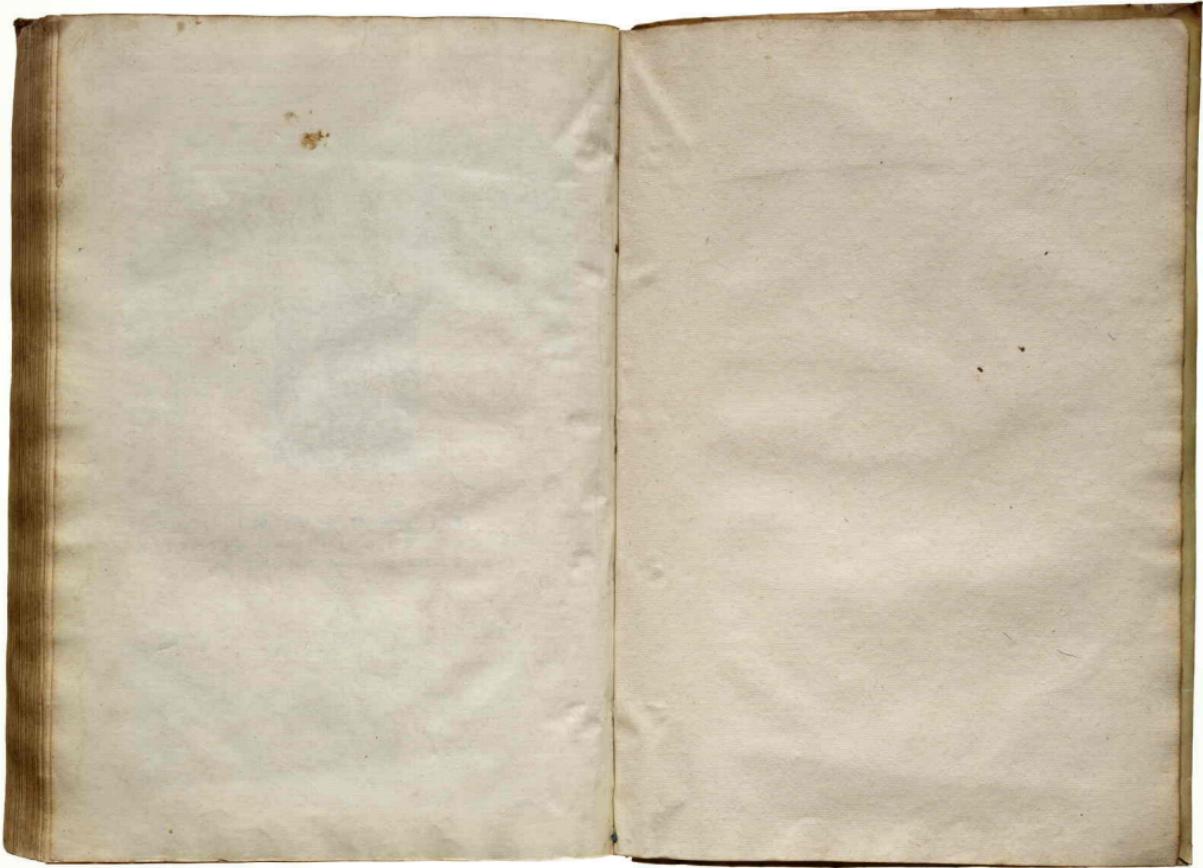
IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA DI
ANDREA PALLADIO.

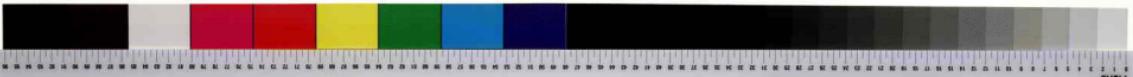
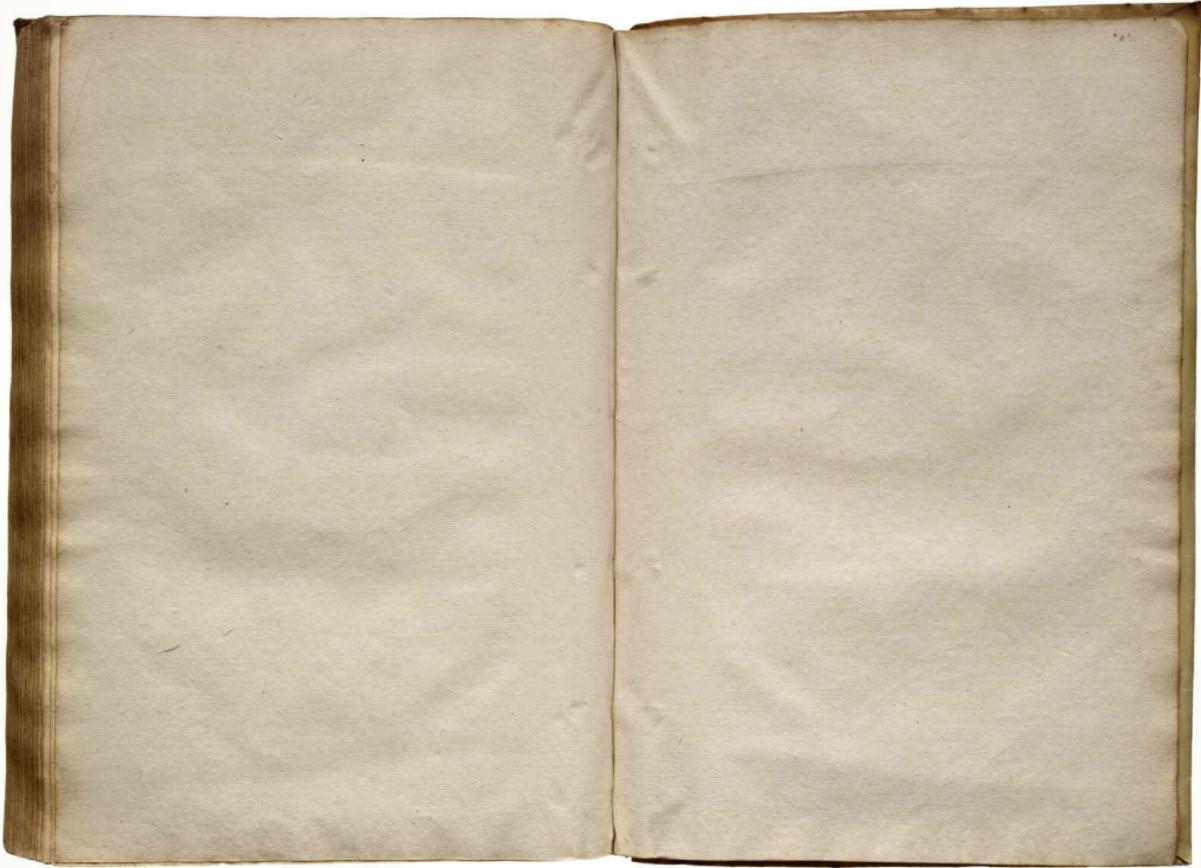


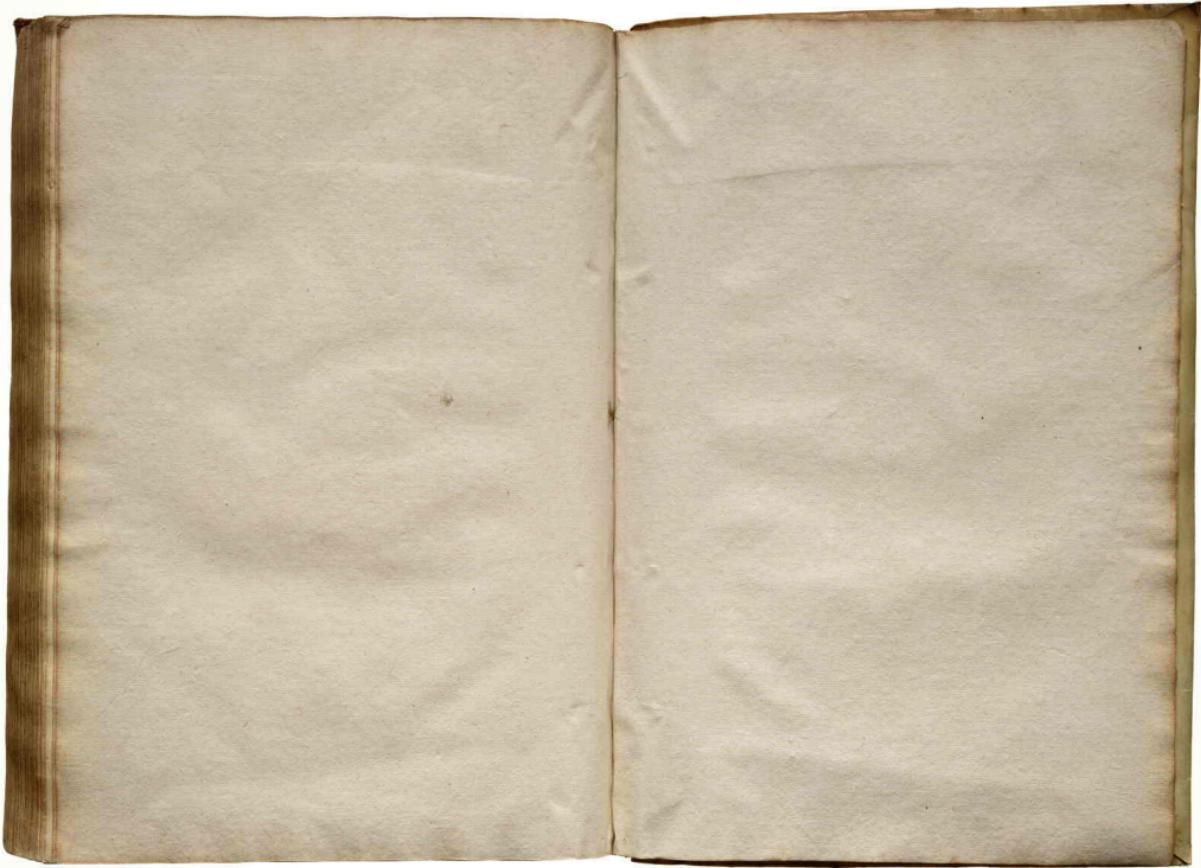
IN VENETIA.
APPRESSO DOMENICO DE FRANCESCHI,
AL SEGNO DELLA REGINA.
M. D. L X X.

Jac. Aug. Faure









MS 4N47

Palladio, Andrea

NA 255

P. 25

1570

Rosenwald

Coll.

